

Editoriale

Un'opposizione per guardare più lontano

ENZO ROGGI

I disfacimento del Padi a ridosso della formazione del governo appare come la metafora di una situazione politica assolutamente diversa da quella del pentapartito rampante: quali che siano i numeri parlamentari, la situazione di oggi è sotto ogni aspetto ostica alle resumazioni. Per questo la coalizione a cinque ha in sé una contraddizione radicale e nuova. Il gioco della conflittualità interna, con la doccia scozzese di crisi e di ricompattamenti, col tentativo (non riuscito) di darci regole proprie tipo «staffetta», ha costituito per sette anni la valvola per evitare il crollo dell'intera operazione compromissoria tra la Dc e il Psi. Ma ora quel regime di alleanza-concorrenza è un feroce vecchio. Il tema della transizione è posto, e i suoi contenuti sono: la riforma delle istituzioni, la rilegittimazione del sistema politico nel senso della pievezza democratica delle alternative di governo e di programma, il formarsi di una guida forte del paese per governare il drastico passaggio a una inedita fase economica. Di fronte a questo, qualunque incarnazione della vecchia logica di schieramento-spartizione appare tarpata dalle cose.

Il fatto stesso che, dopo dodici anni, la Dc abbia collocato il proprio leader alla testa della coalizione costringendo il concorrente socialista a una maggiore qualificazione politica della vice-presidenza, sta a sottolineare che si è raggiunta una frontiera oltre la quale, come qualcuno ha commentato, non ci saranno più compromessi senza vincitori e vinti ma qualcosa di inedito ancorché di ignoto. E il fatto stesso che vi sia stata una qualche innovazione di linguaggio (mutata dal lessico comunista) a proposito, appunto, di «governo programmatico», di «transizione», dice che una stagione è al tramonto. Ma tutti questi segnali, se esprimono la sofferenza forse finale del pentapartito, non significano che sarà esso a realizzare la transizione necessaria. È vero il contrario. Ammonisce in tal senso il fatto che sia stato fatto cadere qualsiasi segno di un modo nuovo, secondo le promesse, di formare il governo, l'inesistenza di novità rilevanti nella sua composizione (il Psi, scegliendo la conferma secca dei suoi ministri è sembrato declassare la vicenda a un semplice rimpasto), anche se l'esclusione di Gunnella e De Rose è un omaggio al peso delle cose.

Qual è allora la questione che pone la formazione di questo governo? La questione è, esattamente, quella che si pone al profilarsi di qualsiasi transizione: cosa sarà il «dopo», dal momento che non c'è alcuna automatica garanzia che esso sarà migliore del passato? Basta porsi, in concreto, questa domanda per escludere qualsiasi facile ottimismo ma anche per apprezzare freddamente gli elementi, esistenti o da introdurre, per affermare una fase nuova, in avanti. Tra gli elementi esistenti vi è la necessità delle vecchie politiche moderate, vi è l'ampliarsi dell'esperienza di un progetto, di un patto tra classi e Stato per il governo della modernizzazione e dunque di un'alternativa di programmi, di metodi, di forze dirigenti. Ma c'è anche un grave ritardo delle forze riformatrici nel delineare un terreno di confronto e di impegno comune. C'è una crisi, ormai, dei meccanismi stessi della politica per cui la vischiosità degli opportunismi continua a prevalere sulla consapevolezza del rinnovamento. È su questo intreccio che devono intervenire l'iniziativa e la lotta. Decisivo è anzitutto il ruolo di opposizione del Pci che dovrà consistere non solo nell'interdire gli errori altrui ma nel costruire sul programma, sulle scelte le consonanze e gli incontri leali delle forze di progresso, comunque collocate. Un'opposizione che sarà una sfida a vincere e che avrà bisogno del supporto di movimenti reali nella società.

VARATO IL GOVERNO

Gli uomini scelti col vecchio metodo dei dosaggi
Ma il Psdi è in rivolta. Pci: sfida sui programmi

I 30 ministri di De Mita corrente per corrente

I ministri hanno giurato ieri nelle mani di Cossiga proprio mentre al Senato la maggioranza a cinque si divideva nel voto sull'ennesimo decreto. Non è proprio un buon avvio, ma De Mita difende il suo «governo di programma» dicendo che averlo fatto «è già tantissimo». Martedì alla Camera inizia il dibattito sulla fiducia. Il Pci annuncia un'opposizione severa ma fondata sul confronto dei programmi.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Mancava solo Giuliano Amato, impegnato a Washington per una riunione del Fondo monetario internazionale. Gli altri, naturalmente, c'erano tutti: e dopo aver giurato al Quirinale hanno subito tenuto la prima riunione del nuovo Consiglio dei ministri. De Mita ha affidato a Riccardo Misasi il compito di farli da sottosegretario alla presidenza e assegnato le deleghe ai ministri senza portafoglio. Domani verranno nominati i 60 sottosegretari: e il governo sarà allora completato. Il nome nuovo è quello di Maccanico, ministro con il compito di coordinare il processo di riforma istituzionale.

Nuovi anche i due ministri socialdemocratici (Ferri e Bono Parrino) la cui designazione ha scatenato la bagarre nel Psdi. Non riconfermati, invece, Gunnella ed Emilio De Rose. Ciriaco De Mita aveva sciolto la propria riserva in tarda mattinata consegnando al presidente Cossiga la lista dei suoi ministri, accuratamente scelti dai partiti corrente per corrente. Il dibattito sulla fiducia inizierà martedì pomeriggio alla Camera, ieri si è riunita la Direzione Pci che ha annunciato l'opposizione comunista: una opposizione severa ma fondata sul confronto sul programma.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Le proposte per la politica energetica Senza nucleare? Pci: così è possibile

Il Pci ha presentato ieri le proprie proposte per una nuova politica dell'energia. Sono «linee» per l'elaborazione di un piano nazionale, aperte a ulteriori confronti e approfondimenti, ma sono espressione di una filosofia originale e fanno propri orientamenti già compiutamente definiti. Apprezzamenti sono venuti da diverse parti: dal ministro Battaglia, da enti, dai partiti e dai Verdi.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Un sistema di impianti non più colossali ma di dimensioni ridotte in grado così di fornire un maggiore grado di flessibilità alla politica energetica, meno centralismo e più articolazione sia nelle strutture di direzione che in quelle direttamente produttive, fonti diverse con il ricorso a tutte le opzioni praticabili, la tutela dell'ambiente e della salute assunta come fondamentale criterio di con-

venienza. Sono queste le linee guida intorno alle quali, secondo il Pci, va costruito il nuovo piano energetico. Il definitivo superamento della scelta nucleare, hanno spiegato ieri Reichlin, Quercini e Giannotti a un qualificato pubblico di rappresentanti politici e di manager, può così conciliarsi con un realistico progetto di reperimento delle risorse necessarie allo sviluppo e farsi polente leva per mutamenti negli assetti sociali e civili non più rinviabili.

A PAGINA 17

Montalto: il Tar dà ragione all'Enel

Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso dell'Enel per la centrale di Montalto di Castro, dando torto al sindaco che aveva bloccato i lavori dei cantieri dell'isola nucleare. Ci sarà ora il ricorso al Consiglio di Stato. Tensione tra gli operai: le imprese non hanno pagato il salario ai lavoratori sospesi perché l'Enel non ha rispettato gli impegni finanziari. «È una manovra per non prendere atto di quanto prevede lo stesso accordo di governo» dice il Pci.

A PAGINA 17

Ancora lunghe ore di drammatica attesa per gli ostaggi Ad Algeri diplomazia in azione Intorno al jet della morte



Uno degli ostaggi rilasciati a Larnaca viene assistito e trasferito in ospedale

VINCENZO VASILE A PAGINA 9

Attentato alla libreria ebraica di Torino

TORINO. Una bottiglia molotov è stata fatta esplodere martedì notte nei locali della libreria «Luxemburg» di Torino, specializzata in testi di cultura ebraica. I danni sono stati limitati dal pronto intervento dei vigili del fuoco. Il proprietario, Angelo Pezzana, consigliere regionale «verde», aveva organizzato un corso sulla storia di Israele ed in città stava per iniziare un festival di teatro ebraico. Una molotov (riavvicinata da sigle sconosciute) in coda ad altre intimidazioni.

A PAGINA 7

Revocato lo sciopero delle partite di A e B Calciatori dietrofront Domenica si gioca

L'accordo tanto atteso è stato raggiunto. I calciatori saranno regolarmente in campo, e quella che sarebbe altrimenti passata agli annali come una domenica storica sarà una normale domenica di calcio. Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, e Sergio Campana, presidente del sindacato dei calciatori, si sono stretti la mano e lo sciopero del pallone è stato revocato.

DAL NOSTRO INVITO RONALDO PERGOLINI

PADOVA. Accordo? L'impressione è che i due grandi antagonisti parlino lingue diverse. L'escamotage che salva calcio e Totocalcio è uno strano dispositivo che riguarda il terzo straniero. Perentorio Matarrese: «Le squadre di serie A che, alla fine del campionato 1988-89, retrocederanno in serie B potranno ritesserare i loro tre stranieri, ma dovranno farne giocare due soltanto». Antonio, Campana non è

tarrese e Campana per la storica stretta di mano. In mattinata, il presidente della Federcalcio aveva partecipato ad un'assemblea dei presidenti delle squadre. La sua soluzione, «per il bene del calcio», aveva ricevuto il soddisfatto assenso di tutti i notabili. Non restava che la prova del fuoco: il giudizio di Campana, chiamato ad esprimere la volontà dei calciatori. Si intrecciavano le ipotesi: si incontravano a Bassano, Vicenza, Treviso? Nel tardivo pomeriggio si è saputo che si erano incontrati in un albergo di Verona. Da lì sono partiti alla volta di Padova per la conferenza stampa del Plaza, dove ognuno di due ha esposto la propria versione dell'accordo.

GIANNI PIVA A PAGINA 27

Dice al giudice: «Sono corrotto»

NAPOLI. La vergogna delle manette no, proprio no, non l'avrebbe retta. Non ci dormiva la notte. Da impiegato modello s'era trasformato in ladro. E dunque gli rimproverava la coscienza. «Prima che mi scoprono, dal magistrato ci vado io», s'era confidato con la moglie. Ecco dunque recarsi di buon mattino, accompagnato dal legale di fiducia, l'avvocato Dario Russo, negli uffici di Castelcapuano. Al sostituto procuratore di turno Franco Taurisano ha consegnato le prove della sua colpevolezza: un pacchetto di rinvii di pagamento falsificati. «Mi sono appropriato di 65 milioni del Comune, ma non sono un mascalzone. Ne avevo estremo bisogno: sono stato infatti costretto a comprarmi la casa per non essere sfrattato dal proprietario e mi sono ritrovato sommerso di debiti, tartassato dagli usurai», ha raccontato con un filo di voce.

«Signor giudice, mi arresti; non posso continuare a tacere: sono un ladro». Presentatosi in tribunale Vittorio Pirone, direttore del macello comunale di Napoli, si è autodenunciato per un crimine che non era ancora venuto a galla: aver rubato 65 milioni dalle casse municipali. Rischia fino a quattro anni di carcere ed il licenziamento. «Mio marito è sinceramente pentito», assicura la moglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

dall'anno scorso direttore del macello comunale. Impossessarsi dei soldi è stato un gioco semplicissimo. A lui infatti spettava il controllo esclusivo sulle entrate, frutto della riscossione dei diritti per la macellazione delle carni. Dall'ottobre '87 fino a febbraio scorso invece di versare il denaro nelle casse della Tesoreria, l'ha trattenuto per sé, falsificando le bollette di pagamento. Così oltre che per il peculato, è stato incriminato anche per il falso. Tuttavia il sostituto procuratore Taurisano ha deciso di non arrestarlo: «In questi casi - ha spiegato - il pro-

cedimento è facoltativo. Poiché non c'è rischio di fuga né tanto meno di inquinamento delle prove, l'imputato aspetterà il processo in stato di libertà».

Nella mappa dell'Italia del malaffare e della corruzione questo oscuro funzionario comunale ha saputo a suo modo distinguersi. «Ero certo di riuscire a restituire i 65 milioni in tempi brevi, senza essere scoperto. Invece sono stato travolto dagli eventi, così ho deciso di assumermi tutte le responsabilità», ha ammesso davanti al magistrato. Rischia fino a quattro anni e più di

Arrestato Arienti l'uomo della strage di Ravenna

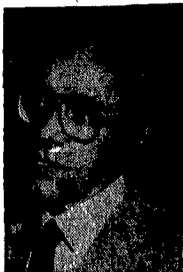
DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Era a bordo della sua «Maserati» grigio metallizzata quando gli agenti della polizia giudiziaria lo hanno arrestato. Enzo Arienti, «padre-padrone» della Mecnavi, l'azienda per la quale lavoravano i 13 operai assisi nella «nave della morte», è dunque finito in carcere. Per il momento è in congedo «per malattia», potrebbe essere sospeso in via cautelativa e, in caso di condanna definitiva, licenziato.

Un reato ben noto allo stesso Arienti che per truffa o bancarotta fraudolenta aveva già fatto alcune settimane di galera nel 1980 ed era stato poi condannato a 2 anni e 4 mesi con sospensione della pena. Il primo arresto è scattato per Marta Arienti, 25 anni non ancora compiuti, che nell'estate scorsa, insieme con Oscar Campana, ricopriva le maggiori cariche sociali nelle aziende del gruppo. Campana è il socio privilegiato degli Arienti, il suo nome venne fatto anche dal giovane Fabrizio Freddi in una intervista in cui denunciava i «caporali» della Mecnavi. Fabrizio Freddi dopo varie minacce è morto in circostanze misteriose.

A PAGINA 6

Il Tar sospende il trasferimento di Infelisi



Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso del giudice Luciano Infelisi (nella foto) contro il trasferimento deliberato nei suoi confronti dal Csm. Infelisi doveva lasciare la Procura romana per prendere servizio al Tribunale dell'Aquila. Il Csm lo aveva «condannato» per il suo indebito colloquio con Delle Chiaie, appena rientrato in Italia. La sospensione decisa dal Tar si sovrappone ancora una volta ad un atto dell'organo di governo autonomo della magistratura.

A PAGINA 6

Tre feddayin uccisi sul confine di Israele

Le guerriglieri palestinesi sono stati uccisi a ridosso del confine con il Libano mentre tentavano di infiltrarsi in Israele; tre civili palestinesi (un ragazzo e due donne) hanno perso la vita a Gaza per le cariche dei soldati contro le manifestazioni di martedì. Rinnovate condanne internazionali per le misure di deportazione attuate dal governo di Tel Aviv; ma Shamir tiene duro e conferma la sua linea di intransigenza e di escalation della repressione.

A PAGINA 9

Oggi treni fermi minacciati nuovi scoperti per gli aerei

Da oggi alle 16 fino alla stessa ora di domani i Cobas dei macchinisti tornano a bloccare i treni. Lo sciopero è stato condannato dalla Fiat Cgil che giudica «inqualificabile» la diffida fatta da Cobas al sindacato di firmare accordi senza il consenso della categoria. I Cobas chiedono anche di essere soggetti contrattuali. Intanto il comitato di coordinamento di Fiumicino minaccia nuove agitazioni se non verrà riaperta la vertenza su orario e durata del contratto.

A PAGINA 11



PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Mitterrand

AUGUSTO PANCALDI

In una campagna elettorale con encefalogramma, se non proprio piatto, per un avaro di vibrazioni intelligenti, la lettera a tutti i francesi del candidato-presidente François Mitterrand ha avuto il merito non indifferente di introdurre un discorso sereno e globale sull'averire dell'Europa, e della Francia in essa, laddove fino a ieri non c'era che rissa tra i partiti, intolleranza, rifiuto del dibattito.

Proporre quattro intere pagine formate «Le Monde», «ben scritte», di gusto ottocentesco «alla maniera di Zola», hanno notato i suoi avversari per raggiungere subito dopo che non contenevano nulla di nuovo - in tempi dominati dalle immagini televisive e dai «flash» informativi, non è cosa da poco.

Ma la chiave politica della «lettera» è altrove. È situata là dove, sollecitato dall'assillo di tanti, Mitterrand si chiede se le nozioni di «destra» e «sinistra» siano ancora attuali. E risponde «no» quando sono in gioco i grandi interessi nazionali e tutti ci troviamo nella stessa barca, «sia quando si tratta di analizzare e di prevedere il divenire di un gruppo umano».

Abbiamo davanti a noi, ci sembra, il discorso di una sinistra moderna, civile, democratica ed europea: un discorso che è desira di Mitterrand è stato giudicato ingannatore e populista e «sinistra reazionaria ma che può fornire materia di riflessione alla sinistra europea (e italiana) per andare avanti, per sciogliere finalmente i residui calcari del dogmatismo e dell'intolleranza.

Arienti in galera

JENNER MELETTI

I fratelli Arienti ed uno dei dirigenti della Mecnavi sono (finalmente) in galera. È una notizia attesa da troppi mesi, da quel tredici marzo dell'anno scorso quando tutti hanno potuto vedere in tv quei tredici giovani morti, con i volti anneriti dal fumo; e la faccia sorridente di Enzo Arienti che dichiarava: «Chi accetta questo tipo di lavoro, sa a cosa va incontro; ed ancora: è normale cercare di sottrarsi ai controlli, soprattutto quelli del sindacato, così fastidiosi».

Perché quel «finalmente» in galera? Perché in un paese dove si può finire in carcere dopo un litigio con un vigile urbano per offesa a pubblico ufficiale, Enzo Arienti e soci per tredici mesi continuavano ad agire come se nulla fosse successo: quei morti «non esistevano»; bisognava girare l'Italia per costruire altre Mecnavi e accumulare altri profitti sulla pelle della gente.

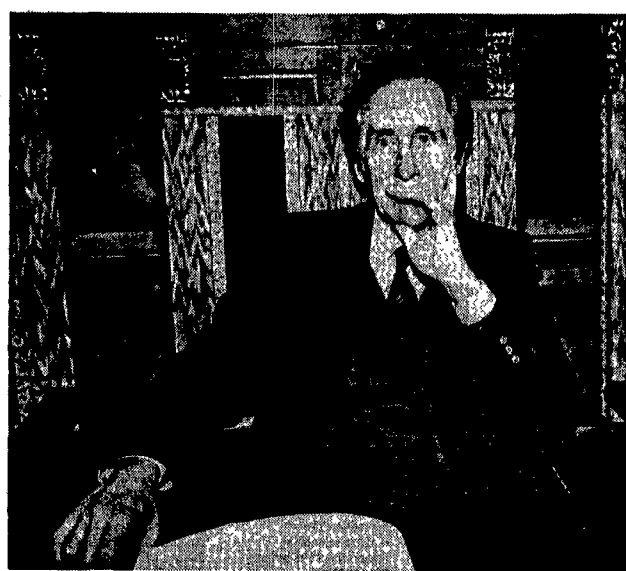
Eppure, in questa strana Italia, Arienti e soci finiscono in galera non per la strage sulla nave, ma per una vicenda di bancarotta legata al fallimento dell'azienda. Viene in mente la storia di Al Capone, sospettato di decine di omicidi e messo in carcere per evasione fiscale.

Qualcuno deve ancora pagare per quei 13, la cui morte fu, come disse il vescovo, «pregetta».

L'inchiesta è in corso, anche sulla fine di Fabrizio Fredi, il ragazzo morto dopo aver denunciato i «caporali». Le manette di ieri danno speranza a chi non accetta che siano morti «tredici polli».

Considerazioni su «Potenza e potere»

il libro del direttore di «Micromega» E' vero che l'illuminismo è un grande motore, ma...



Ruffolo l'eurocentrico

GERARDO CHIAROMONTE

L'idea del riformismo che emerge dal libro di Giorgio Ruffolo («Potenza e potere») risponde a una concezione che non ammette né riconosce altre esperienze, altre elaborazioni, altre riflessioni, e che tende addirittura ad annullarle, non solo per il futuro ma anche per il passato, dalla scena della storia e della cultura dell'Europa e del mondo.

Le pagine più ispirate, e perfino più enfatiche, del libro mi sono sembrate quelle in cui viene descritta la «fluttuazione gigante dell'Occidente». L'espressione - ci spiega il Ruffolo, che è uomo informato sulle evoluzioni del pensiero scientifico moderno - deriva (sia pur con «una arbitraria trasposizione») da quella introdotta dalla Scuola di Bruxelles di Prigogine nella scienza della termodinamica irversibile: ma si riferisce, nel concreto, alla «rivoluzione borghese-capitalistica».

Quando lo sviluppo è un processo continuo, si dice che si è in un periodo di «stabilità» o di «equilibrio». Quando invece si verificano bruschi cambiamenti, si dice che si è in un periodo di «instabilità» o di «crisi».

L'ultimo lavoro di Giorgio Ruffolo («Potenza e potere», Laterza 1988, pp. 132, L. 15.000) è, per lunghezza, taglio, esposizione, un pamphlet politico, nel senso tradizionale di questo termine. Anche paradossale e provocatorio in molte sue parti, ma teso a un obiettivo politico che mi sembra ben chiaro: non tanto e non solo una ricerca che resta tipica di tutta la fatica intellettuale e politica dell'Autore - la ricerca, cioè, delle vie nuove da seguire per una moderna sinistra europea -, ma soprattutto la riaffermazione, orgogliosa e sicura, di una certa concezione del «riformismo».

ben chiaro: non tanto e non solo una ricerca che resta tipica di tutta la fatica intellettuale e politica dell'Autore - la ricerca, cioè, delle vie nuove da seguire per una moderna sinistra europea -, ma soprattutto la riaffermazione, orgogliosa e sicura, di una certa concezione del «riformismo».

«L'idea del riformismo che emerge dal libro di Giorgio Ruffolo («Potenza e potere») risponde a una concezione che non ammette né riconosce altre esperienze, altre elaborazioni, altre riflessioni, e che tende addirittura ad annullarle, non solo per il futuro ma anche per il passato, dalla scena della storia e della cultura dell'Europa e del mondo.

«L'idea del riformismo che emerge dal libro di Giorgio Ruffolo («Potenza e potere») risponde a una concezione che non ammette né riconosce altre esperienze, altre elaborazioni, altre riflessioni, e che tende addirittura ad annullarle, non solo per il futuro ma anche per il passato, dalla scena della storia e della cultura dell'Europa e del mondo.

«L'idea del riformismo che emerge dal libro di Giorgio Ruffolo («Potenza e potere») risponde a una concezione che non ammette né riconosce altre esperienze, altre elaborazioni, altre riflessioni, e che tende addirittura ad annullarle, non solo per il futuro ma anche per il passato, dalla scena della storia e della cultura dell'Europa e del mondo.

«L'idea del riformismo che emerge dal libro di Giorgio Ruffolo («Potenza e potere») risponde a una concezione che non ammette né riconosce altre esperienze, altre elaborazioni, altre riflessioni, e che tende addirittura ad annullarle, non solo per il futuro ma anche per il passato, dalla scena della storia e della cultura dell'Europa e del mondo.

«L'idea del riformismo che emerge dal libro di Giorgio Ruffolo («Potenza e potere») risponde a una concezione che non ammette né riconosce altre esperienze, altre elaborazioni, altre riflessioni, e che tende addirittura ad annullarle, non solo per il futuro ma anche per il passato, dalla scena della storia e della cultura dell'Europa e del mondo.

Intervento

Sono contro il disastro della siderurgia non contro il risanamento

PAGLO FRANCO

Contro il piano Finsider, fatto di tagli indiscriminati di impianti e di capacità produttiva, oltre che di occupazione, si è espressa in questi mesi una straordinaria capacità di lotta e di mobilitazione. In ogni stabilimento e in tutte le realtà siderurgiche l'unità dei sindacati è stata condizione indispensabile ed è certo più solida oggi, anche se ancora in primo luogo alla dimensione locale. Si è consolidata, attorno al siderurgico ed alle ragioni della loro lotta, una grande solidarietà di partiti, enti locali, forze sociali e culturali, istituzioni importanti, non ultima la stessa Chiesa. Gli scioperi territoriali hanno registrato grande adesione delle popolazioni. Sciocco è pensare che sono solo lotte arretrate e difensive, incapaci di costruire il futuro. In esse invece ci sono interrogativi senza risolvere i quali non costruiremo proprio nessun futuro.

La siderurgia è in ristrutturazione da anni. Solo dal 1980 in Italia si sono spesi più di 15.000 miliardi senza contare cassa integrazione e prepensionamenti. Si sono tagliati 75.000 posti di lavoro di cui 55.000 in Finsider. Si lavora di più e si lavora peggio: non è che la Fiat, anche per la forza organizzata che il sindacato ha saputo mantenere in questi anni, ma è certo che il mercato di un prodotto di questo tipo è in crisi e che le decisioni aziendali sono aumentate in modo enorme. Una cura da cavallo che in altre aziende, anche siderurgiche, ha portato al risanamento ed alla ripresa del prodotto della manifattura pubblica. Ma il disastro siderurgico è diverso. Altre cose nell'immediato sono solo fantasmi. Accordi internazionali di tagli bilanciat sono anch'essi irrealistici, almeno per quanto si sa.

2. La trattativa con la Cee deve partire dalla chiarezza di questo tipo di crisi e che siano possibile individuare le eccedenze, anche attraverso la convergenza tra diversi interlocutori italiani, e reggere ad ogni pressione comunitaria. Così come peraltro è in corso una cancellazione di ordini di Renault. Altre cose nell'immediato sono solo fantasmi. Accordi internazionali di tagli bilanciat sono anch'essi irrealistici, almeno per quanto si sa.

3. Anche con rettifiche profonde del piano saranno senza dubbio dolorose le decisioni da prendere. Dall'Iri, e subito, è quindi indispensabile avviare concretamente nelle aree più colpite e per un risanamento delle attività impiantistiche. A governo e Parlamento va infine la responsabilità di leggi precise che, in poche zone del paese, consentono di proprie riconversioni come avvenute per la Fiat di Sesto Levante, sostengono processi di mobilità e grandi progetti di formazione e prevedano sostegni finanziari al piano industriale. Riguarda tutto il settore, non solo le Partecipazioni statali. Non si tratta infatti solo di Bagnoli o Cogea, ma dell'insieme degli intrecci con i privati nei prodotti lunghi.

1. C'è intanto bisogno di un radicale ripensamento del piano industriale. Riguarda tutto il settore, non solo le Partecipazioni statali. Non si tratta infatti solo di Bagnoli o Cogea, ma dell'insieme degli intrecci con i privati nei prodotti lunghi.

1. C'è intanto bisogno di un radicale ripensamento del piano industriale. Riguarda tutto il settore, non solo le Partecipazioni statali. Non si tratta infatti solo di Bagnoli o Cogea, ma dell'insieme degli intrecci con i privati nei prodotti lunghi.

1. C'è intanto bisogno di un radicale ripensamento del piano industriale. Riguarda tutto il settore, non solo le Partecipazioni statali. Non si tratta infatti solo di Bagnoli o Cogea, ma dell'insieme degli intrecci con i privati nei prodotti lunghi.

1. C'è intanto bisogno di un radicale ripensamento del piano industriale. Riguarda tutto il settore, non solo le Partecipazioni statali. Non si tratta infatti solo di Bagnoli o Cogea, ma dell'insieme degli intrecci con i privati nei prodotti lunghi.

PUnità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosellini, vicedirettrici

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nipi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La mia donna ed io andammo ad abortire...



consentiva. Ma in pratica medici di fiducia e operatori consuntoriali non ne tengono troppo conto e non sollecitano affatto, di solito, l'intervento del maschio. Testimonianze, la rivista di padre Balducci, dedicò nel 1985 un fascicolo doppio al tema «Ripensare l'aborto». Nel mio contributo indicavo alcune possibili proposte di modifica della legge, tra le altre, quella di rovesciare l'impostazione relativa al padre, rendendolo più esplicitamente obbligatorio il coinvolgimento, salvo s'intendere che la donna dichiara di non volerlo.

Sono convinto che esimersi il genitore maschio anche dal peso del colloquio sia una prassi, questa sì, ipocrita e maschilista, dipendente da una ostinazione ideologica. A Prato, nelle recenti assise nazionali delle ragazze comuniste, giovani provenienti da situazioni ambientali diverse, da Milano a Catania, si trovavano d'accordo nel vedere come segno di futuro un rapporto nuovo fra uomo e donna, tale da promuovere la gestione di sopra della divisione dei ruoli: lei madre, lui lavoratore.

costringe a pensare di doverla sbrigare da sola. Inoltre, un esame serio delle possibilità concrete di superare il proposito abortivo - esame prescritto dalla legge ma largamente disatteso - esige la presenza del marito. Si ricordi che la gran maggioranza delle donne che abortiscono nelle strutture pubbliche sono coniugate. Quanto poi alla previsione, ogni aborto dovrebbe servire, per legge, a una informazione sufficiente per evitare altre gravidanze non desiderate. E invece permane una percentuale rilevante di ripetizioni. La contraccezione riguarda forse solo le donne? Ho letto con piacere, ieri, Gio-

vanni Berlinguer (molto bella la sua critica alla valenza negativa del termine contraccezione): in una intervista al Popolo, egli parla di «comune responsabilità dell'uomo e della donna in una conoscenza e in un'applicazione di tutti quei metodi che permettono di esercitare una paternità e maternità responsabili». Anche da questo punto di vista, il coinvolgimento del padre appare indispensabile non solo per superare una cultura che deresponsabilizza il maschio, ma anche perché la legge raggiunga meglio il suo scopo. Che è quello, come si disse in Parlamento e si gridò sulle piazze, non della libertà di aborto ma della libertà dall'aborto: il referendum fu vinto con larghissimo scarto anche per questo.

Troppo lo si è dimenticato; anche fra i comunisti, che pur si impegnarono a fondo contro il referendum radicale ma non sono riusciti, fin qui, a far prevalere la cultura nuova che ispirò quell'impegno, finendo

per rassegnarsi, di fatto, all'uso, inaccettabile, dell'aborto come mezzo di controllo della nascita. E l'accusa di ipocrisia da parte di Amato, ingiusta se rivolta alla legge, diventa fondata se trasferita alla sua applicazione. Berlinguer, nell'intervista, rileva che è mancata finora una base culturale comune a tutti gli operatori, necessaria perché la potenzialità positiva della legge si possano sviluppare. Chi volle soltanto lo scontro ne porta la massima, ma non esclusiva, responsabilità. È possibile, oggi, questa base comune?

Forse sì; ma allora l'ordinanza della Corte deve servire di stimolo a una riflessione libera da pregiudiziali intrasiggenze che rischiano di diventare inestinguibili. La mozione Martinazzoli, che la Camera prima o poi dovrà discutere, lascia alle spalle, mi sembra, l'opposizione di principio e chiede di «riportare a coerenza» l'applicazione della legge. Sarebbe un errore grave irrigidire davanti a questo segno di buona volontà.

De Mita al Quirinale mentre Galloni riaccende la polemica con Amato sul decreto dei precari

Martedì a Montecitorio il via alla fiducia Psi: «Il presidente non è l'uomo del dialogo con noi»

Solo il giuramento fa tacere le prime contese nel governo

Parla subito da presidente del Consiglio che vuol dare Ciriaco De Mita, appena pronunciata la formula del giuramento. Craxi gli concede solo un governo di programma, come a Gorla? E al segretario dc tanto basta: «Sarà un governo di programma, niente di più e niente di meno: ed è tantissimo». Ma il Psi non si fida e l'Avanti! gli rinfaccia di essere «uomo notoriamente poco aperto al dialogo con noi»...

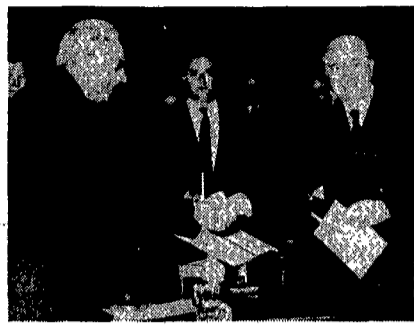
FABRIZIO CARCELLA

ROMA. Tutto di corsa alla fine: alle 12 Ciriaco De Mita va al Quirinale a sciogliere la riserva, subito dopo si reca a Montecitorio e a palazzo Madama per concordare con Nilde Iotti e Giovanni Spadolini le modalità della presentazione del nuovo governo al Parlamento, alle 18,15 di nuovo da Francesco Cossiga con tutto il suo governo per il giuramento, infine la prima, rituale riunione del Consiglio dei ministri per la nomina del sottosegretario alla presidenza

Vito Lattanzio a scapito di Delio Giacometti, tutti e due del «grande centro», ma l'uno è pugliese e l'altro è del Veneto, già rappresentata nel governo dalla matricola Carlo Fracanzani. Solo che quest'ultimo è della sinistra dc, in una regione dove tra le due correnti di guerra continua di tessere. Ed ecco Carlo Bernini, il potente presidente della Regione veneta, infatti addirittura nell'auto di De Mita per perorare la causa del suo protetto.

Via, si parte lo stesso. Al Quirinale è già schierato il picchetto d'onore. Sì, il segretario dc questa volta ce l'ha fatta. Esce dallo studio di Francesco Cossiga finalmente sorridente. Legge la lista dei ministri. Ce ne sono due in più: un socialista, Gianni De Michelis, alla vicepresidenza del Consiglio, e un dc, Remo Gaspari, al Mezzogiorno. La squadra socialista resta intatta, compreso Antonio La Pergola, prima in condominio

con il Psdi. I socialdemocratici s'accidentano, dunque, di due ministri, entrambi nuovi, designati *motu proprio* dal segretario nel tentativo (rivelatosi poi vano) di liberarsi dalle controproporzioni tra e nelle correnti: Enrico Ferri ai Lavori pubblici, e Vincenzo Bono Parrino ai Beni culturali. Il Psi ha sostituito solo il chiacchiere Aristide Gunnella, ma lo ha fatto con una operazione politica: l'assegnazione a Antonio Maccanico della delega ai problemi istituzionali, anche se aggiuntiva a quella dc. Esce dallo studio di Francesco Cossiga finalmente sorridente. Legge la lista dei ministri. Ce ne sono due in più: un socialista, Gianni De Michelis, alla vicepresidenza del Consiglio, e un dc, Remo Gaspari, al Mezzogiorno. La squadra socialista resta intatta, compreso Antonio La Pergola, prima in condominio



Ciriaco De Mita al Quirinale da Francesco Cossiga

Ci: De Mita non può restare segretario

Il presidente del Movimento popolare Cesena definisce «del tutto inopportuno che il capo del governo mantenga anche la carica di segretario del maggior partito della coalizione». E «il sabato», settimanale di Ci, motiva così la tesi dei seguaci di Formigoni (nella foto), De Mita segretario e presidente «per rompere col Psi di Craxi al massimo livello» rendendo «irreversibile la fine della collaborazione Psi-Dc» e costringendo la Dc «ad accettare qualsiasi strada per arrivare alla democrazia compiuta». Quale strada paventa Ci? Quella di un coinvolgimento «del Psi senza i socialisti come è stato fatto a Palermo». Tutto questo renderebbe possibile anche «una soluzione di alternativa di sinistra, esattamente com'è successo a Milano, con la Dc che finisce all'opposizione».

Il quarto esecutivo che giura da Cossiga

Un mese per fare il primo governo De Mita

Il quinto segretario dc ad andare a Palazzo Chigi

Il primo gabinetto De Mita è il quarto governo varato dal capo dello Stato Francesco Cossiga, il quarantasettesimo della Repubblica. Il quarantottesimo dalla Liberazione, il cinquantaduesimo dalla caduta del fascismo e il centotrentesimo dall'unità d'Italia. Prima De Mita, con Cossiga il secondo gabinetto Craxi, il sesto Fanfani e il primo Gorla.

È durata trentatré giorni la crisi del secondo governo Gorla. De Mita, dal canto suo, ha impiegato 28 giorni per varare il nuovo esecutivo. Cossiga gli aveva infatti conferito l'incarico il 16 marzo. Due giorni dopo il segretario dc aveva iniziato le consultazioni al termine delle quali aveva diffuso (il 30 marzo) una «bozza per un confronto sul programma di governo». Un altro giro di incontri il 5 e 6 aprile e poi, il 18, De Mita aveva voluto una riunione collegiale dei cinque partiti, per l'approvazione definitiva del documento programmatico.

Restando sempre in tema di statistiche, Ciriaco De Mita è il quinto segretario democristiano a riuscire a formare un governo della Repubblica. Prima di lui la cosa riuscì anche a De Gasperi nel 1946, con il suo secondo ministero; a Fanfani nel '58, anch'egli alla sua seconda esperienza; a Moro nel '63 e a Rumor nel '68 entrambi in occasione del loro primo governo. In altre quattro occasioni l'incarico fu conferito - ma senza successo - dal capo dello Stato al leader di piazza del Gesù. Due volte a Fanfani nel '54 e nel '57, una volta a Moro nel '63 e a Rumor nel '68 (ma va precisato che in quest'ultimo caso si trattava di un pre-incarico).

Scalfaro tornerà vicepresidente della Camera?

Governo precario, dice la Fgci

GIUSEPPE BIANCHI

Ora gara dei sottosegretari

La Dc fa ministri Fracanzani e Cirino Pomicino Via Pandolfi e Granelli

ROMA. De Mita dovrà completare la composizione del governo con la nomina dei sottosegretari. Il proposito è quello di non superare l'attuale quota di sessanta, rituale di conciliare le rivendicazioni dei cinque partiti e soprattutto delle correnti democristiane. Tra i ministri esordienti c'è un autorevole esponente dell'area Zacc, Carlo Fracanzani, 53 anni, avvocato padovano, eletto con 100mila voti di preferenza, responsabile economico della Direzione dc, con una lunga carriera di sottosegretario alle carriere. Altro ministro di prima nomina è Paolo Cirino Pomicino, 48 anni, medico napoletano, esponente di punta della corrente di Andreotti, ha retto per due legislature l'influente carica di presidente della commissione bilancio della Camera. A Fracanzani va il ministero delle Partecipazioni statali, a Pomicino quello della Funzione pubblica. Sono stati invece sacrificati i democristiani Filippo Maria Pandolfi, dell'area di centro, e Granelli, della sinistra.

Ora, per quanto concerne i sottosegretari, De Mita dovrà ricorrere a minuscoli dosaggi consentiti. È escluso a priori qualunque criterio di compe-

teri la Direzione aperta da una relazione di Occhetto

Il Pci: un'opposizione severa ma fondata sul confronto dei programmi

«Il Pci si propone di svolgere un'opposizione severa e critica rispetto alle scelte che vengono presentate dall'attuale governo. Un'opposizione però non di schieramento, né tanto meno pregiudiziale, ma tesa a tenere alto il confronto programmatico». Così viene caratterizzato l'atteggiamento dei comunisti nei confronti del governo De Mita da una nota della Direzione del Pci riunitasi ieri.

ROMA. «Valutazione negativa» della Direzione del Pci sull'esito della crisi di governo. Nasce dal fatto «che non si è imboccata la strada di una fase di transizione che porti ad effettive alternative di programma e di governo». In questi termini Achille Occhetto, nella relazione introduttiva, ha motivato l'opposizione al governo De Mita. Il vicesegretario del Pci ha osservato che «oggi in Italia, come in tutta Europa, c'è bisogno di governi forti, cioè di governi programmatici e progettuali». In altre parole, «c'è bisogno di più politica e di più Stato, di uno Stato rinnovato, per affrontare i grandi appuntamenti e cominciare dall'unificazione del mercato europeo del '92». Ecco perché «il governo

terminare in Parlamento una convergenza democratica che vada al di là degli schieramenti di maggioranza». Quindi si auspica che, sulla base dei programmi, «si apra in Parlamento una dialettica che prepari le prospettive dell'alternativa». Sull'atteggiamento del Pci nei confronti del nuovo governo lo stesso Occhetto è ritornato ieri sera in un'intervista al Tg2.

Sono delusi i comunisti? «Non direi che siamo delusi - ha risposto a questa domanda Occhetto - perché non ci siamo mai illusi, nel senso che era per noi del tutto chiaro che, in questa crisi, per le altre forze politiche non era in discussione la presenza dei comunisti nel governo». Il vicesegretario del Pci ha ricordato che all'inizio «stati hanno riconosciuto la validità di questa nostra impostazione», fondata su un autentico confronto programmatico senza pregiudizi. Ma gli sviluppi sono stati ben diversi. Quindi, dovrebbero essere proprio gli elettori dei partiti della discolta maggioranza, che oggi si ripresenta, ad essere disillu-

si. Disillusi dal fatto che «i dirigenti di questi partiti non hanno la fantasia politica necessaria, che avevano uomini come Moro, per affrontare con serietà, e con dinamicità, con una nuova impostazione culturale più alta i problemi di una transizione ad una fase diversa che deve essere quella delle alternative di governo».

Ma, al di là delle risosità interne, il pentapartito riemerge. La «formula più debole» non diventa per caso «fortissima» in mancanza di un'alternativa praticabile? Non è questo il «problema» del Pci? «Io non direi - ha risposto a questa obiezione Occhetto - che è un nostro problema. Direi che a questo punto sta diventando il problema del paese. E qui sta la novità della situazione. Non credo che ritorniamo ad un ennesimo pentapartito». Il pentapartito «era un governo debole» che in un momento di galleggiamento sulla crisi, quando le forze economiche si ristrutturavano, potevano anche funzionare: mentre oggi, in Italia come in Europa, c'è bisogno di governi «forti, «progettuali». Le stesse forze

Sarà Oscar Luigi Scalfaro a sostituire Vito Lattanzio nell'incarico di vicepresidente della Camera? È un'ipotesi circolata con insistenza ieri a Montecitorio, e questa soluzione sarebbe stata indicata da autorevoli esponenti della Dc. Certo, la successione Scalfaro «trovarebbe qualche ostacolo nelle regole fissate dal cosiddetto «manuale Cencelli» sulla distribuzione del potere tra le correnti scudocrociate ma, per contro, sarebbe più naturale di altre. Scalfaro è già stato vice presidente di Montecitorio dal '79 all'83, con non pochi apprezzamenti. Poi era stato ministro dell'Interno nei due governi Craxi e nel gabinetto Fanfani.

Il governo De Mita - dice la direzione della Fgci - «nasce più nel segno della precarietà e dell'incertezza che non in quello dell'accordo strategico». La lista dei ministri «non contiene elementi di pulizia e di rinnovamento della politica. Anzi: torna al governo un uomo come Vito Lattanzio, e il Mezzogiorno viene affidato a mani abili e spregiudicate come quelle di Gaspari». Ricompaiono Donat Cattin, Zanone, Galloni, insiste la Fgci. «E con loro tanti altri», dall'«intoccabile» Andreotti, al «sempre eterno» Fanfani, al «schicchierato» Mannino.

La designazione a ministri di Ferri e della Bono Parrino, con l'abbandono di Vizzini e De Rose scatena le minoranze e spacca lo stesso schieramento del segretario. Oggi Direzione

Il Psdi nella bufera, Cariglia sotto tiro

È di nuovo bufera in casa socialdemocratica. La scelta dei ministri ha scatenato gli oppositori di Cariglia. Vizzini ne parla come dell'«ex segretario del Psdi». Longo, dopo essere passato ai «nicolazziani» per farlo eleggere, torna con Romita per cacciare «quel dittatore». A poco più di un mese dalla sua elezione a segretario del Psdi, Cariglia rischia grosso. E con lui il suo partito.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Già martedì De Mita voleva chiudere la lista dei ministri. Deve salire al Quirinale e tutti i partiti gli hanno già detto chi li rappresenterà nel suo governo. Ma nel Psdi la partita è ancora aperta. Logica spartitoria vorrebbe che un ministero andasse alla maggioranza e uno alla minoranza. Ma Longo, che pure sta con Cariglia, vuole la riconferma di De Rose ai Lavori pubblici. La minoranza non cede: Vizzini deve restare ai Beni culturali. Ma nel governo non può neppure mancare un uomo di Nicolazzi, il «grande elettore» di Cariglia. La Direzione dà a Cariglia un doppio mandato: chiedere a De Mita un terzo ministero, che accetterebbe tutti (ma De Mita dice di no), oppure sce-

glierne direttamente i due ministri. L'appuntamento è per il giorno dopo, cioè ieri. Ma alle 8,30 Cariglia prende l'iniziativa, anche perché le pressioni di De Mita si fanno più insistenti. Convoca i due capigruppo, Filippo Caria e Vincenzo Bono Parrino, spiega che non c'è più tempo da perdere e indica la sua scelta. Nel frattempo ha sentito per telefono alcuni membri della Direzione. Longo insiste su De Rose, ma ormai la decisione è presa. Ai Lavori pubblici andrà Enrico Ferri, magistrato, amico di Nicolazzi, candidato senza successo alla Camera nel giugno scorso. In realtà il vertice del Psdi aveva pubblicato un breve documento: «I giorni scorsi, di non aver più quel dicastero «difficile». Ma Cariglia

di decisioni prese fuori da ogni sede istituzionale e in violazione dello statuto, e pertanto non la ratifica». E qui si apre un piccolo «caso Caria». Non si era detto d'accordo con Cariglia appena un'ora prima? «Io - si difende Caria - mi sono limitato a prendere atto delle comunicazioni del segretario. Del resto la scelta in sé è ottimale. Ma Cariglia ha violato lo statuto». La protesta è destinata a montare e a trasformarsi in aperta rivolta. L'accusa a Cariglia è di aver violato lo statuto, in particolare l'articolo 92, che prevede un iter particolare per l'indicazione di ministri e sottosegretari: i gruppi parlamentari votano una rosa di nomi e la Direzione decide. «Ma nessun partito - si difende Cariglia - «rinnuncia la Direzione per votare i propri ministri, per rispetto della Costituzione». La minoranza non è della stessa opinione: si parla di «palese violazione di ogni regola democratica». Il Psdi scatenato è Vizzini (ha perso il ministero) che definisce «raccapriccianti» il comportamento del segretario. E Longo minaccia le dimissioni. «Quando è accaduto è il trionfo dell'imboscaglia». Il Comitato centrale - tuona - si riunisca entro

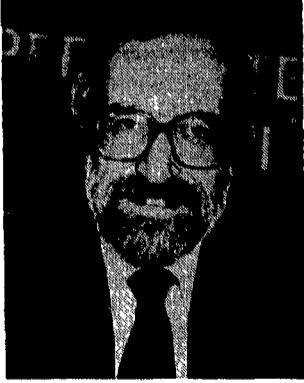
48 ore per ristabilire le regole della democrazia interna. O per cambiare il segretario? «È incontrovertibile che ci sia una nuova maggioranza nel Psdi», esulta Vizzini. «In breve - rincara Romita - saremo in grado di esprimere nuove scelte per il partito». E nel pomeriggio la minoranza si riunisce e prepara un documento di fuoco: «sfiducia nei confronti del segretario», immediata convocazione del Cc, «nuova segreteria».

Dietro le indignazioni sullo statuto c'è, come sempre, una battaglia di potere: i due ministri sembrano estranei alle logiche di corrente e difficilmente manovrabili dai vari «padrini». Lo fa capire Cariglia, che rispondendo alle «provocazioni» della minoranza spiega di «uscire bene» da questa vicenda «dimostrando di non avere né padroni né padrini». Del resto, «le prediche arrivano da pulpiti neutri: tanto autorevoli» e gli oppositori esprimono «posizioni antitetiche all'etica del Psdi». Con lui c'è Nicolazzi, e c'è Saragat. Cariglia l'ha visto ieri, e l'anziano leader si è detto «soddisfatto» della scelta. «Questo lo si può mettere a commento toro Romita - nel novero delle cose che a Sara-

«Altrimenti le doglianze verso Cariglia potranno capovolgere gli equilibri». Intanto i due neocomunisti (nessuno nel Psdi li ha criticati) gettano acqua sul fuoco: «Mi tiro fuori da ogni polemica - ha detto al Quirinale la Bono Parrino - perché non mi riguardano. Io ne so poco niente». «Si può recuperare - le ha fatto eco Ferri - un senso di fiducia e di rispetto».

Quella candidatura irritò i giudici

ROMA. Sfidando notabili di partito e gruppi parlamentari, il neosegretario del Psdi ha rinnovato la delegazione governativa del suo partito, mandando Enrico Ferri al ministero dei Lavori pubblici (al posto di Franco De Rose) e Vincenzo Bono Parrino a quello dei Beni culturali (in sostituzione di Carlo Vizzini). Enrico Ferri, magistrato della Procura generale della Corte di cassazione, è nato a La Spezia 46 anni fa: tutta la sua carriera si svolge nella ma-



Enrico Ferri

Magistrato indipendente, è eletto segretario dell'Associazione nazionale magistrati. Ma, in vista delle elezioni dell'anno scorso, cerca di ottenere, senza successo, una candidatura nella Dc, partito a cui è sempre stato vicino. Si rivolge allora al Psdi, e Franco Nicolazzi (suo predecessore ai Lavori pubblici) lo candida a Milano. Si dimette da segretario dell'Ann tra le polemiche di tutta la magistratura associata. Non eletto, torna a fare il magistrato, ormai isolato dai suoi colleghi che non gli hanno perdonato la candidatura alle elezioni mentre dirigeva l'Ann. Vincenzo Bono Parrino ha 46 anni ed è nato ad Alcamo, in provincia di Trapani. Laureata in lettere, preside di li-



Ciriaco De Mita, il nuovo presidente del Consiglio

I «grandi disegni» e i deludenti approdi di un leader che è più un politologo che un politico, più impulsivo che affidabile

Scarsa esperienza di governo, grande passione per il laboratorio di partito. Dalle clientele di Avellino alla «nausea» di 6 mesi fa

De Mita, il dire e il fare

«Lo svolgimento della crisi mi ha sconvolto. La scoperta che quasi tutti concepiscono la politica come posizione di potere, le meschinità clamorose e le ostilità... Quello che avevo visto nel partito nei giorni della formazione del governo, mi aveva provocato la nausea». Chi parla così? Ciriaco De Mita. Non il De Mita di ieri, naturalmente. Ma nemmeno un De Mita tanto lontano: era solo il settembre dell'anno scorso.

UGO RADUEL

ROMA. Nell'intervista al settimanale «Panorama» che conteneva quella confessione, il segretario dc diceva anche di avere pensato di dare le dimissioni. Come si vede, le cose sono andate diversamente. Ma è pensabile che sia tanto cambiato il clima partitico e della Dc in questi giorni, rispetto a quello che tanto impietosamente De Mita denunciava appena sette mesi fa?

L'uomo non è esemplare per coerenza, consequenzialità, affidabilità, convenienza. Tre mesi dopo quella intervista, tutta intrisa di pessimismo esistenziale, De Mita commentava con Eugenio Scalfari, in una distesa conversazione sulla «Repubblica», le conclusioni del comitato centrale di novembre del Pci e la relazione Occhetto a quella riunione. Il tono era tutto diverso, pieno di fervore progettuale.

«Se capisco bene lei dà un giudizio positivo sul recentissimo approccio comunista (la centralità delle riforme istituzionali e del programma, ndr)», dice Scalfari. «Dico che, con un ritardo di sei anni, sono arrivati più o meno alle posizioni che la Dc sosteneva dal 1982... se le forze politiche non si decidono a muoversi in quella direzione, ci si avverrà più o meno spontaneamente verso la catastrofe del sistema. Si dico proprio alla catastrofe». Ma non basta. Passano pochi giorni e De Mita, in una intervista al «Corriere della Sera», rincara la dose delle «novità»: «La maggioranza ha responsabilità nella gestione, ma le istituzioni sono della collettività, e quindi sono anche del partito di opposizione. Però nel passato c'era una posizione diversa del Pci. Se ho capito bene la grande novità di questa Dc è che, avendo acquisito questa consapevolezza, i comunisti si pongono ora il problema delle istituzioni come il problema della democrazia... Se è così la nostra proposta di dare vita a una maggioranza che assuma questi problemi come prioritari, quindi con un confronto aperto con l'opposizione comunista, disegna un quadro di collocazione molto praticabile... Se si dovesse convenire di dare vita a un governo diverso, noi saremmo disponibili».

Era l'ultima «performance» del De Mita che vuole «portare avanti» il disegno politico ma, come puntualmente si è già verificato tante e tante volte nel suo passato, l'esito è apparso - come dire? - a coda di pesce. Il governo che ieri è decollato questo prova. Come se a grandi ambizioni progettuali, anche sostenute da elementi di analisi acuti, puntualmente si sostituisca nei fatti, per De Mita, un pragmatico ripiegamento, una resa ricorrente proprio alle logiche che attendono alle «posizioni di potere» che a lui stesso, come abbiamo visto, davanti «la nausea».

In un'intervista - quante ne ha date, quante ne ha smentite nel fatto, quanto oscillano e si contraddicono quando si vanno a rileggere una dietro l'altra - De Mita disse a Montanelli, un anno fa circa: «Stur-

zo, De Gasperi, Moro: io penso che si tratti di tre momenti di uno stesso grande disegno politico». E Montanelli osservò: «Mi faccia il piacere onorvole: queste ricostruzioni ecumeniche le lasci agli abbeducati di partito». Questo è il De Mita che ama i disegni a tavolino, il «tutto tondo», che non per caso Agnelli, con qualche imprecisione storico-geografica, definì «pensatore della Magna Grecia»; cioè il carattere di un uomo che a 60 anni è ancora più immaginifico che attuale, più politologo che politico, più impulsivo e umorale che coerente e affidabile.

Sono caratteri suoi profondi. Quando suonavano le campane del 18 aprile 1948 democristiano a Avellino, lui aveva vent'anni esatti (era nato, come è noto, a Nusco). Cominciava nella Dc la sua carriera sancita da un primo «otto». Leggeva insieme Benedetto Croce, Gramsci e Dorso, oltre che Maritain e Mounier e quindi condivideva di qualche salda laca la minestra dell'integralismo cattolico di sinistra di Giuseppe Dossetti, cui era stato vicino nei primi anni Cinquanta come tutti i giovani dc di allora. Per questa via approdò, a metà di quel decennio, alla corrente della «Base» voluta da Enrico Mattei insieme a Ezio Vanoni, e ne fu una figura marginale ma attenta.

Inseguiva già allora grandi progetti riformisti moderni ma poi, a trent'anni, nel '58, diventava segretario provinciale di Avellino senza disdegnare alcuni dei metodi clientelari tipici della Dc, soprattutto in Magna Grecia. E quei metodi gli servirono poi per «tradire il padre», cioè Fiorentino Sullo, allora robusto leader «basista» meridionale, con operazioni oblique.

Era la fine degli anni Sessanta e De Mita - deputato dal '63 - si lanciò su piano nazionale diventando sottosegretario all'Interno con il primo governo Rumor, nel '68, e subito dopo, nel '69, vicepresidente della Dc. Ascesa vertiginosa - sempre annunciata dal suo numero fortunato, l'«otto» - che avrebbe dovuto anticipare di un decennio e più quel cambio di generazione nella Dc che a San Ginesio, nel settembre '69, era stato sancito nel patto di De Mita con Fortini. Ma nel '73 un altro patto, quello di Palazzo Giustiniani, fra Moro e Fanfani, tagliò le gambe al disegno demitiano e lui, che pure era il padre di una formula e di una proposta in qualche modo preveggente - il «patto costituzionale», a fine anni Sessanta, audace quanto vacua prima ipotesi di coinvolgimento del Pci sul piano istituzionale - ripiegò presto e rassegnato facendosi

«normalizzare» come scialbo ministro (Industria, Commercio con l'estero, Mezzogiorno) in due successivi governi Rumor, in due governi Moro e in un governo Andreotti.

Uscì, pieno di ambizioni repressi, di grandi idee e di nulla di fatto alle spalle, dal tunnel delle esperienze governative nel 1979. Fu un «ritorno a contemplare le stelle», quel posto di vicesegretario della Dc che ritrovò. L'amato partito inteso come laboratorio di incessanti elaborazioni politico-strategiche sulle mappe del «caso italiano», lo richiamava e lui fu felice. Il governo non gli era congeniale nel profondo e in questo - ahinoi - sta forse l'unico vero e profondo punto di contatto con Moro.

Del quale però non ha la tenacia nel «portare avanti» - appunto - i disegni che immagina, né la coerenza del leader scomparso e disposto anche a pagare i prezzi salati delle emarginazioni brusche e spietate. Per cavalcare la tigre-partito, De Mita si affidò a un «Virgilio»-Fortini suo amico compagno di giochi a San Ginesio, ma cresciuto molto ormai nel segno del moderatismo e dell'anticomunismo. Nell'82 De Mita è segretario della Dc, il suo vero sogno «da bambino»: ma al prezzo di essere l'attuatore del «preambolo» Fortini-Donat Cattin varato al congresso dell'80 della

svolta restauratrice e anti-Zaccagnini della Dc; Ostaggio dei preambolisti. De Mita ripiegò sulla linea della supina accettazione dell'ondata di «rivoluzione conservatrice» che avvolgeva l'Europa; e fu l'abbraccio neolibertista al mercato e all'individualismo «strano», contro la stessa tradizione popolare che né Sturzo, né De Gasperi, né Moro (i suoi amici maestri) avevano mai perso di vista.

Siamo agli eventi più recenti. De Mita subisce la dura e del tutto inattesa sconfitta elettorale dell'83 e medita le dimissioni (che non dà). Risale la china, corregge in senso più solidaristico e cattolico la linea (un po' meno Agnelli, un po' più Valiciano), porta Cossiga al Quirinale mentre ingaggia il vuoto, sterile duello con Craxi che è stato la cronaca estenuante e estenuata di questi anni e anni di pentapartito sempre più povero. Fino a oggi, fino a questa nuova edizione di un antico copione che De Mita stesso non può non vedere come riduttivo dei suoi progetti migliori, di quel «governo diverso» di cui parlava a dicembre.

Ancora una volta ai guizzi e alle intuizioni sono seguite in queste settimane le quarantenne «posizioni di potere», dei manuali Cencelli, dei programmi gonfiati e sterili, e un po' anche - vero De Mita? - delle «nausee».

Antonio Maccanico

Quei 7 anni accanto a Pertini



GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È avellinese come Ciriaco De Mita (anche se più giovane di quattro anni), ma è una pura coincidenza naturalmente. Antonio «Tonino» Maccanico ha una formazione, una storia, esperienze completamente diverse. Oltretutto sino a ieri era formalmente un referente, ancorché altissimo referente, del mondo politico con cui si è sempre misurato con grande correttezza ma anche con un qualche distacco. Normalista, laico e antifascista, una lunga consuetudine con Guido Dorso, Ugo La Malfa e Giorgio Amendola. Non è parlamentare, ovviamente. Ma con il Parlamento c'è praticamente nato e cresciuto. Nipote di Adolfo Tino, uno dei fondatori del Partito d'Azione (e azionista lui stesso, poi si era iscritto al Pci, un capitolo chiuso nel '56 coi fatti d'Ungheria), Maccanico entra alla Camera nel '47 vincendo un difficile concorso: a 23 anni è il più giovane funzionario dell'Assemblea costituente. Con qualche rapida interruzione (per seguire La

Malfa al governo, come capo di gabinetto) resterà a Montecitorio per decenni sino a diventare il segretario generale al posto di Francesco Cosentino, P2, travolto dallo scandalo Lockheed.

Ma quell'incarico terrà solo due anni, a fianco prima di Sandro Pertini e poi di Pietro Ingrao. Quando infatti diventa presidente della Repubblica, Pertini lo chiama accanto a sé, come Segretario generale del Quirinale. Saranno sette anni durissimi (è tra l'altro la terribile stagione del terrorismo), Maccanico sarà di molto ma sempre discreto aiuto a Sandro Pertini. Ormai è il più autorevole e rispettato *commissarius d'Etat*. Quando a Pertini succede Francesco Cossiga è naturale la sua riconferma tra generali apprezzamenti per la sua opera. Ma anche al Quirinale resterà ancora per poco tempo: a marzo dell'anno scorso, dopo molte insistenze, accetta la presidenza di Medioban-

Aristide Gunnella

Potente chiacchierato minaccioso



SAVERIO LODATO

PALERMO. L'eterno capolista. L'implaceabile giustiziere di tutte le opposizioni interne. Il despota indiscusso che non ne faceva mistero: «In Sicilia il Pri sono io». La stampella fedele del sistema di potere democristiano a Palermo, fin dai lontani anni del sacco della città. Soprannominato «il fantasma di complementi», dai consiglieri comunali comunisti di Palermo. Una vischiosa miscela di arroganza e cordialità. Anticomunista fin da ragazzo. Sbruffone ma anche minaccioso. «Sono l'unico che può scrivere la storia del partito repubblicano, anche quella segreta». Amico di Giolitta quando a Palermo comandava Giola. Amico di Ciancimino quando comandava don Vito Ciancimino, Amico di Salvo Lima, prima, durante e dopo.

Aristide Gunnella, 57 anni, escluso dal governo De Mita, dopo aver riassorbito in quello precedente il gusto del potere occupando la poltrona di ministro per gli Affari regionali, esce bruscamente di scena. Fin da quando

iniziò, la sua carriera fu contrassegnata, in parti uguali, dalla dura opposizione interna al partito, dalle vicissitudini giudiziarie. Si è regolarmente difeso con l'espulsione degli avversari e con raffiche di querele. Già nel '75, rischia di essere cacciato dal Pri, per indegna morale. I probiviri ci provarono, ma La Malfa, al congresso di Genova, salvò il «signore delle tessere»: «Se oggi i repubblicani espellono Gunnella, espellono anche La Malfa». Cominciava a bruciare, fin da allora, l'amicizia che aveva legato Gunnella al boss di Riesi Giuseppe Di Cristina, assunto alla Sochimisi proprio per iniziativa dell'esponente repubblicano. In quei giorni il Pci affisse in Sicilia un manifesto che riproduceva le foto dei protagonisti: «La Malfa, il moralizzatore. Di Cristina, il boss. Gunnella, il collocatore».

Deputato dal 1968, Gunnella è riuscito a costruire un impero su misura. «Sono ancora il solo che riesce a riempire teatri e piazze». Un repubblicano su due, per vent'anni, ha fatto

capo a lui. Ma qualche «tradimento», papà Aristide l'aveva subito: nell'83, all'assemblea regionale siciliana, i parlamentari comunisti presentarono una mozione di sfiducia sulla gestione dell'ente acquedotto, un carrozzone clientelare del Pri. Leopoldo Pullara, ex vicesindaco di Palermo, volò a favore, venne espulso dal Pri. Un mese fa è stato arrestato con l'accusa di truffa. Ma nelle ultime settimane le minacce erano scattate ai polsi di tanti «colonnelli» dell'esercito gunnelliano, soprattutto in provincia di Trapani.

Chiamato in causa pesantemente nel diario Insalaco, Gunnella aveva sollecitato al ministro degli Interni e al procuratore capo di Palermo Salvatore Curti Giardina, una punizione esemplare contro i cronisti de l'Unità e de Repubblica, «rei», di aver pubblicato, fra i tanti, anche il suo nome. Perse le staffe definitivamente quando il suo nome tornò alla ribalta in occasione delle confessioni del pentito Antonino Calderone. Mario Capanna, da tempo, lo invitava a dimettersi proponendogli anche un confronto pubblico. Gunnella querelò il leader di Dp ma si è sempre sottratto ad imbarazzanti laccie a laccia. Ha querelato il direttore dell'Unità Chiaromonte che lo aveva invitato a «togliere il disturbo».

Leonardo Sciascia, negli anni in cui fu consigliere comunale a Palermo, come indipendente nelle liste del Pci, infastidito dagli interventi sterminati e infarciti da aneddoti che Gunnella sembrava cucirsi addosso, un giorno perse la pazienza: «Anch'io, abituato a lavorare con le parole, resto esterefatto per l'uso che delle parole fa l'on. Gunnella. Allora anch'io - proseguì lo scrittore siciliano - voglio raccontare un aneddoto: passando in rassegna le truppe corazzate della Francia occupata il generale De Gaulle fu colpito da uno slogan: «Abbasso gli imbecilli!». Il generale De Gaulle affermò con i suoi più stretti collaboratori: «Vasto programma...».

Vito Lattanzio

Divenne famoso grazie a Kappler



GIORGIO FRASCA POLARA

Vito Lattanzio daccapo ministro undici anni dopo il famoso scivolone che gli era costato la rimozione dalla Difesa: la fuga del criminale nazista Kappler dall'ospedale romano del Celio. È la conferma di un ritorno alla grande dei dorotei. Ma è anche un ripescaggio fatto ad esatta misura dei calcoli pregressuali di Gava e del suo «grande centro»: come garanzia di un maggior controllo su tessere e deleghe in una ragione-chiave, la Puglia, dove l'immagine del barese Lattanzio stava preoccupantemente appassendo.

Sessantadue anni, medico, Vito Lattanzio compare sulla scena politica proprio come dirigente di partito nel '53: in pochi anni dalla segreteria della Dc barese approda prima in Consiglio nazionale e poi in Direzione anche attraverso i solidissimi legami Intessuti con la Coldiretti (ne è ancora oggi il presidente in Puglia). Risultato, nel

'58 è eletto deputato per Bari-Foggia e nel giro di vent'anni triplica i voti di preferenza. Certo, in quest'ascesa gioca anche la circostanza di una pressoché ininterrotta presenza nei più disparati governi e con i più disparati incarichi prima come sottosegretario e poi come ministro dal Lavoro all'Industria, dalla Difesa ai Trasporti, alla Marina mercantile. Ma è proprio l'arma che gli si ritorcerà contro.

È un'afosa giornata di mezz'agosto, nel '77, quando esplose lo scandalo della fuga di Kappler, una fuga rocambolesca (in una valigia? con una corda da una finestra?) e per cui più tardi verranno chiamati in causa anche i servizi segreti «devianti». La responsabilità politica è comunque del ministro della Difesa, Lattanzio appunto. Il Pci impone la rapertura della Camera in fene per discutere lo scandalo, e chiede al presiden-

Emilio De Rose

Con Nicolazzi ascesa e caduta



NADIA TARANTINI

ROMA. Dunque ad Emilio De Rose, quasi sei mesi fa, non è servito «scaricare» il padre putativo Nicolazzi per l'affare delle «carceri d'oro». Non è entrato lo stesso nel nuovo governo. Emilio Mario De Rose, 49 anni, calabrese immigrato a Verona, medico dermatologo, ovvero la più rapida ascesa ad un ministero - appena sette anni dalla sua iscrizione al Psdi (proveniente dal Psi) - e una delle più chiacchierate carriere politiche. De Rose, infatti, è stato accusato di un elenco svariato ed eterogeneo di malfatte, che vanno da quelle ormai classiche per un ministro socialdemocratico ai Lavori pubblici, ossa di aver favorito ditte amiche per qualche appalto, ad altre inusitate e singolari: come i aver iscritto alla sezione Borgo Nuovo della sua città malavitosi di ogni genere, dopo aver gonfiato le tessere con nomi di gente ignara che lo sconfessò appena seppa; e aver condotto due o tre congressi nutrendo solo i suoi amici. A questa frivola condotta, su De Rose si aggiunge - secondo

esposti su cui sta indagando la magistratura - il sospetto di traffico d'armi e droga (è accusato anche di «falso in ricette mediche»). Il tutto condito da una proclamata appartenenza alla massoneria.

A nulla gli è servito, dunque, che con non rara ingratitudine egli nell'ottobre '87, travolto dalle polemiche, nel pieno di un'indagine della Procura romana (su rilievi della Corte dei conti), abbia asserito le particolari procedure con cui il suo predecessore Nicolazzi aveva appaltato lavori per 13 nuove carceri, costo preventivato 780 miliardi, con trattativa privata senza alcun concorso con il collega della Giustizia. Scoppiato a maggio, il caso delle «carceri d'oro» approdò sulla scrivania di De Rose a settembre-ottobre, insieme a perquisizioni della magistratura: e dopo aver tergiversato un po', il neoministro decise, preferendo all'antica, comune militanza la sicurezza di rimanere sulla poltrona del ministero di Porta Pia (sotto la quale già incalzavano svariate ri-

chieste di dimissioni). «Nicolazzi si arrebbe - commentò con i giornalisti - ma come si dice, mors tua vita mea...». Accetto dunque la proposta del ministro retto dal socialista Vassalli, di costituire per i nuovi penitenziari una commissione mista Lavori pubblici-Giustizia. E dette addio al segretario del partito. Gesto feroce - con l'incalzare, parallelo, dell'inchiesta della Procura genovese su altre carceri d'oro - del terremoto al vertice del Psdi, con le dimissioni di Nicolazzi.

Non rara, ma sostanziosa ingratitudine. Emilio Mario De Rose, che inopinatamente è stato visto, in varie occasioni, assorire per una parola, un'accusa; in quel caso non mosse un muscolo, indifferente anche a svariati appelli che, dalle pagine dei giornali, gli venivano da Franco Nicolazzi perché agisse con maggiore «ragionevolezza». In fin dei conti, la sua rapidissima ascesa a null'altro si doveva se non al «patronage» - insistente candidatura, scrisse, per la sua successione al ministero dei Lavori pubblici - del Nicolazzi medesimo, nella cui corrente De Rose aveva debuttato, trasugando dal Psi, nel 1980. E nella segreteria di «Nick» aveva fatto le prime prove politiche nazionali, dopo aver scalato - con disinvoltata noncuranza, imbarcando non pregiudiziali e tutto il racket della droga veronese, scrivono a Pietro Longo altri socialdemocratici - la federazione provinciale del Psdi di Verona.

Intreccio, rapporto ribadito anche nei contesti appalti per le «carceri d'oro»: tra le ditte favorite, con trattativa privata, da Franco Nicolazzi, c'era anche quella di Dipendente Marniga, cui De Rose - altro riferimento che gli viene da compagni socialdemocratici veronesi - ha «regalato» il «Centro studi e progetti», già terminale di svariati appalti dei Lavori pubblici all'epoca di Nicolazzi.

«Mors tua, vita mea», disse convinto di avercela fatta. Invece esce dal governo. Eppure i suoi collaboratori, in piena inchiesta inquinante, andavano mormorando: aspettate, aspetta, che De Rose ha un dossier alto così su Franco Nicolazzi...

Mediobanca
Titolo
in discesa
del 4%

A. POLLIO SALIMBENI

MILANO. Chissà se i grandi privati che da qualche settimana siedono sugli scranni del consiglio di amministrazione di Mediobanca riusciranno a metterla d'accordo in fretta sul nome del nuovo presidente. La cosa certa è che, a distanza di poche ore dalla scelta di De Mita di chiamare al governo Maccanico, le voci sui possibili candidati non hanno rassicurato gli operatori del mercato. Alle corbellerie per la partita si è chiusa a pollice verso. Sul titolo Mediobanca si sono riversati tutti i dubbi e le perplessità sul futuro dell'istituto che la tanto decantata privatizzazione sancita a metà marzo avrebbe dovuto lasciare alle spalle. La perdita, tra le più alte del listino di ieri, è stata del 4,53 per cento, il titolo in discesa fino a 179.500 lire. Secondo alcuni operatori, si è pure riversata sul mercato una buona parte dei titoli ritirati lunedì scorso per la risposta premi e messi in freezer in attesa di una ripresa consistente. Niente allarmismi, ma pure la flessione dimostra che le scelte che si apprestano a compiere l'istituto via Filodrammatici sono tutt'altro che scontate.

Sarà Francesco Cingano, attuale presidente della Comit, a prendere le redini dell'istituto che continua a godere della presenza di Cuccia, mago della finanza? Avrebbe tutte le carte in regola, ha dovuto rinunciare ai suoi oneri, onori, tutti le scelte di appoggio e sostegno ai gruppi capitalisti privati, essendo membro del consiglio di amministrazione. Da un anno è presidente della Comit, nonostante questo, ha dovuto rinunciare al suo posto per permettere l'equilibrio tra pubblici e privati nel salotto di via Filodrammatici. Continuando, però, a contare essendo stato ripescato insieme con l'industriale Pietro Mazzotta a dirigere il «sindacato di controllo» costituito per evitare spiacevoli scalate. Oggi poi non sarebbe neppure molto soddisfatto di aver cambiato «mentire», lasciando la carica di amministratore delegato Comit, tanto che ha già circolato voci sulle sue dimissioni a breve scadenza.

Il secondo candidato sarebbe Lucio Rondelli, amministratore delegato del Credito Italiano, l'uomo che un anno fa pilotò esplicitamente lo schieramento delle tre banche di interesse nazionale verso la privatizzazione. A chi gli prospetta l'incarico, ricorda di aver un mandato al vertice del Credito che scade nell'aprile del 1990. Come dire: se ne potrà parlare soltanto tra un paio d'anni.

Terzo della lista, Roberto Mazzotta, presidente della Cassa di Risparmio delle province lombarde. La sua candidatura è molto diversa dalla precedente. Perché un conto è essere un banchiere puro, un altro conto è essere un presidente di una banca, per quanto strapotente e importante come la Cariplo, «prestato» o meglio «marcato» dalla politica. Potrebbero, Agnelli, De Benedetti, Gardini, accettare senza aprire bocca un presidente che è stato pure vicesegretario della Dc? Difficile crederlo con i tempi che corrono.

Il problema è che cosa sarà la Mediobanca dei prossimi anni. Sia in riferimento alle esigenze dei grandi gruppi che hanno salito gli scalini della planca di comando dopo che le banche Iri hanno perso la maggioranza assoluta dell'istituto, sia in riferimento alle esigenze delle stesse tre Bn. Le quali, in una proiezione europea delle loro attività, sarebbero almeno in linea di principio non molto interessate a una Mediobanca che non giocasse a tutto campo - e non semplicemente attraverso sicuri alleati oltreoceano - nelle piazze bancarie e finanziarie estere. Resta importantissima la funzione di Mediobanca, stampella sicura per quei grandi gruppi che non hanno voluto correre il rischio di vedersi sfumare il controllo. Lo dimostra il salvataggio della Ferruzzi-Montedison, lo dimostra il sostegno ad Agnelli che per pagare i licenziamenti 1.200 miliardi al tasso del 2,5%. Lo dimostra ancora il fatto che resta la stanza di compensazione degli interessi oligopolistici. L'unico «fiume» che conti nel gotha imprenditoriale-finanziario è quella berlusconiana. Le altre ci sono tutte. Ligresti compreso. Anche se lo scenario è tutt'altro che statico, se si rafforzano altre «merchant banks», se si configurano ormai nettamente due poli, uno attorno ad Agnelli, l'altro a De Benedetti, per gli affari, le reti di salvataggio, gli «scambi» e le compensazioni, Mediobanca e Cuccia non sono tramontati.

I progetti e i timori di De Mita
Dopo 20 anni un segretario dc
torna alla guida del governo
Ma si profila il congresso

L'armistizio di piazza del Gesù



Andrea Manzella

Manzella: da Spadolini a De Mita
due volte a palazzo Chigi

ROMA. Cinquantatré anni, docente di diritto parlamentare all'università Luiss di Roma. Studioso attento dei sistemi istituzionali occidentali, alto funzionario della Camera prima, capo di gabinetto a palazzo Chigi con Giovanni Spadolini poi, infine suo consigliere al ministero della Difesa. Nell'estate dell'86 Franco Carraro (allora commissario straordinario alla Federalc) lo nominò suo vice col mandato di presiedere una commissione di «sette saggi» chiamata a riscrivere le leggi del calcio. Di quella commissione facevano parte Casese, Gatti, Giugni, Libonati, Lipari, Piga e Spaventa. Della collaborazione di un paio di questi «saggi», potrebbe tornare ad avvalersi da domani nel suo

Spenti i fuochi della guerriglia sui ministeri, quello di mercoledì 13 aprile è un mattino che per la Dc sa di antico. Dopo 20 anni un segretario scudocrociato torna alla guida di un governo. Spartiti i ministri promossi e quelli bocciati, piazza del Gesù sembra deserta. Così De Mita si abbandona a qualche riflessione. Parla del governo, che chiamerebbe «delle regole», dei suoi progetti, di Craxi e del rapporto col Pci.

FEDERICO GEREMICCA

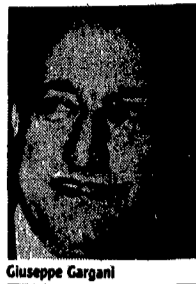
ROMA. «È ora, per prima cosa, un telegramma di congratulazioni a Bertolucci...» Clemente Mastella ha smesso il volto scuro dei giorni della crisi e parla come un uomo che pare soddisfatto. Ha le valigie pronte, perché anche lui sta per lasciare piazza del Gesù. De Mita glielo ha detto solo all'ultimo momento. Una battuta così, quasi fosse una cosa tra le altre: «Allora, Clemente, ti vieni con me...». Sottosegretario, anche lui, alla presidenza del Consiglio. Farà ancora coppia con Riccardo Misasi: appena un gradino più sotto di lui, con una delega speciale per i problemi dell'informazione. Mentre De Mita è al Quirinale a leggere la lista dei ministri al presidente Cossiga, è proprio il telefono di Mastella a squillare in continuazione. Chiama Remo Gaspari che vuole ringraziare il segretario per la poltrona di ministro e per le «frasi belle» del giorno prima. «È bravo, può fare di tutto - aveva giurato De Mita - È stato il miglior ministro della Difesa degli ultimi anni».

«La strategia è cambiare le regole per favorire equilibri diversi»
Però della lista dei suoi ministri si dice soddisfatto «all'80%»

re tutto il programma, alla fine credo che lo allegherò. Ma dopo una trattativa così puntigliosa, ognuno vorrà sentire citate le cose cui tiene di più. Tira il fiato. Rillette sul fatto che, basata la parola pensata, c'è persino il nome da dare ancora al suo governo. Come chiamarlo? Gli chiede qualcuno. Forse governo «delle regole»? «Più o meno così», dice il segretario. Ma insiste che ben altre sono le questioni da chiarire. «La prima riguarda la solidarietà tra i partiti che si è riaffermata - riflette -». Ne ho parlato con Craxi. «È da spiegare qual è il rapporto che ci lega, le ragioni per le quali i cinque partiti hanno trovato un accordo. Io so che i socialisti mantengono la prospettiva dell'alternativa: questo è giusto, è legittimo, nessuno glielo può impedire. Quando ho parlato con Craxi gli ho detto che, però, bisognava comunque spiegare perché adesso stiamo insieme. Per realizzare un certo numero di obiettivi, abbiamo concordato. A Craxi ho anche detto che potremmo dire che si tratta di uno stato di necessità. Lui mi ha risposto che è meglio di no, anche se, certo, qualcosa si dovrà spiegare. È l'ultimo fondo dell'«Avanti!» qualcosa lo ha spiegato».



Riccardo Misasi



Giuseppe Gargani

Pubblico impiego
decreto bocciato
Si dividono i 5

Bocciato il decreto sul pubblico impiego. Nello stesso giorno in cui si formava il nuovo governo e proprio mentre i ministri stavano firmando al Quirinale, la maggioranza si è spaccata al Senato sulla seconda edizione di un decreto, ripresentato dal governo, dopo aver lasciato cadere il primo testo. Decisivi i voti contrari del Psi, del Psdi e di un dc. Astenuti i comunisti.

NEDO CANETTI

ROMA. Giovanni Spadolini, in qualità di presidente del Senato, aveva appena finito di comunicare all'assemblea l'elenco dei ministri del nuovo governo che stavano, in quel momento, giurando al Quirinale, quando la maggioranza si spaccava clamorosamente nell'aula di palazzo Madama sul voto per la costituzionalità di un decreto sul pubblico impiego. Votavano a favore soltanto i dc, peraltro largamente assenti, mentre decisivo risultava, per la bocciatura del provvedimento, il voto contrario del Psi, del Psdi e di un dc, che finiva per far pendere la bilancia per il no. Astenuti i comunisti. Anche senza voto segreto (la votazione è avvenuta per alzata di mano) la maggioranza non è stata così in grado di trovare l'accordo su un decreto presentato dal suo stesso governo proprio mentre stava ricostituendosi il pentapartito, «il buon tempo si vede dal mattino» hanno commentato i radicali, che hanno votato contro.

Il decreto, ora affossato per incostituzionalità (non gli sono stati cioè riconosciuti i requisiti di necessità ed urgenza che prevede la Costituzione), disciplinava il primo inquadramento nella nona qualifica funzionale del personale di dipendente dai ministeri e dalle aziende di Stato. Era stato adottato una prima volta dal governo, in seguito al rifiuto assoluto di registrazione da parte della Corte dei conti del decreto del presidente della Repubblica che recepisce l'accordo sindacale per il pubblico impiego per il triennio 1985-88, ma poi lasciato cadere (con continui rinvii dell'esame in commissione) dallo stesso governo, malgrado le sollecitazioni del gruppo comunista per una rapida discussione. Presentato il 26 febbraio una fotocopia del primo provvedimento, il governo si decideva a farlo discutere, in prima lettura al Senato, solo a dieci giorni dalla sua scadenza per decorrenza dei 60 giorni previsti dalla Costituzione per convertirlo in legge. Prima in commissione e poi in aula, i senatori comu-

Mentre il Pci annuncia battaglia contro l'intesa dei cinque su stampa e tv
si scopre che nel programma di governo c'era qualche inesattezza...

Sulla pubblicità altri doni a Berlusconi

«L'opzione zero è una stupidaggine». Walter Veltroni, responsabile del Pci per la propaganda e l'informazione, liquida senza mezzi termini il pasticcio Dc-Psi e avverte: «Combatteremo questo disegno». Ma chi ha sponsorizzato l'«opzione zero»? È stato Craxi, accusa la Voce Repubblicana. Che aggiunge: si è voluto porre uno stop alla Fiat e mettere al sicuro l'oligopolio televisivo di Berlusconi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La commissione Cultura della Camera - che dovrà esaminare il disegno di legge sull'informazione, se e quando esso approderà in Parlamento - ha ieri ascoltato per oltre due ore Silvio Berlusconi. Ha tenuto banco la cosiddetta «opzione zero», vale a dire il divieto a chi ha giornali di possedere anche tv e viceversa. Su questo accordo fatto all'ultimo momento - l'alternativa, afferma il giornale del Pri, era far saltare il go-

verno - piovono giudizi durissimi, persino irridenti; se ne chiede la revisione e già minaccia di complicare la vita al nuovo esecutivo. Nello spiegare un interferito Montanelli i particolari del vertice dal quale fu generata l'«opzione zero», la Voce ribadisce che sulla materia bisognerà «continuare a discutere» e che il Pri lavorerà per una normativa che escluda l'incomunicabilità tra stampa e tv. Anche il Pri rimette sotto accusa l'intesa, compresa la vostra». Ma che cosa ne pensa il protagonista della audizione di ieri sera? È parso di capire che Berlusconi sia ben consapevole di aver incassato tantissimo: cioè il riconoscimento, finalmente anche da parte della Dc, del diritto a tenersi tre reti tv, ciò che sino a qualche settimana fa appariva un traguardo ancora impossibile. Non a caso la Voce indica in questa circostanza la chiave di volta della «opzione zero»: così stremante l'obiezione di silenziosa conseguenza, se anche dovesse venire una legge siffatta, egli cederà con qualche rimpianto (ma niente di più) il Giornale («cedere anche il Milan, se una legge me lo imponesse»).

Ma De Mita non vuole l'«opzione zero» perché non vuole rinunciare a un mezzo di comunicazione che gli ha permesso di vincere le elezioni. E di più, perché il Pci non ha mai accettato l'«opzione zero» perché non vuole rinunciare a un mezzo di comunicazione che gli ha permesso di vincere le elezioni. E di più, perché il Pci non ha mai accettato l'«opzione zero» perché non vuole rinunciare a un mezzo di comunicazione che gli ha permesso di vincere le elezioni.

Vicepresidente del Consiglio per tallonare De Mita

De Michelis disse: «Obbedisco ma non imiterò Forlani»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Obbedisco». Così Gianni De Michelis ha accettato la presidenza del Consiglio. Evocata dinanzi a un appassionato gariboldino come Bettino Craxi, questa battuta ha il sapore di un distinguo. Ci va, insomma, De Michelis a tallonare Craxi De Mita a palazzo Chigi ma solo in nome e per conto del partito. Non vuole trovarsi, domani, tra l'incudine e il martello, come è avvenuto nel corso delle consultazioni per la formazione del governo: Craxi De Mita si era richiamato alla mozione penitapartita sottoscritta poco tempo prima anche dal capogruppo socialista per rimuovere il pesante fardello del nucleare, e Craxi aveva replicato seccamente: «È la firma di De Michelis, non la mia». Ma la pur breve esperienza a capo dei deputati del Psi (dove era stato eletto meno di un anno fa con i due terzi dei consensi, fatto di per sé anomalo in un

partito da qualche tempo abituato all'unanimità) ha offerto a De Michelis il bagaglio di forzature e di mediazioni politiche che ora serve per tallonare il segretario dc a palazzo Chigi. Non solo: nel corso di un decennio ha accumulato una tale esperienza ministeriale (tra le Partecipazioni statali da ristrutturare e il Lavoro che impose il decreto sul taglio della scala mobile) da poter competere, nella sottile arte del governare, con l'uomo che considera avversario più che antagonista. Perché De Mita, per quello che sarà il suo vice alla presidenza del Consiglio, è il leader di una linea «avventurista», «conservator-rigorista», versione modernista del vecchio centrismo che «raccolle medele e pere predicando moderazione ed esercitando assistenzialismo». A palazzo Chigi, quindi, De Michelis non farà come il dc Arnaldo Forlani nel 212 giorno, dovrebbero

Bilancio e progetti all'uscita da palazzo Chigi

Goria confessa: nel mio zaino c'è il bastone di segretario

EUGENIO MANCA

«Gonia»: fionetica impegnativa, se scarsamente fantasiosa, è questa la definizione con la quale ormai da qualche tempo si usa indicare le truppe dei fedelissimi del presidente del Consiglio uscente. Appunto alla testa di quelle truppe sembra predisporre a tornare Giovanni Giuseppe Goria, deputato di Asti, dopo i suoi 250 giorni a palazzo Chigi. In testa - si dice - ha un piano... Ha rifiutato l'offerta demitiana di entrare nel governo magari riprendendo quella titolarità del Tesoro che aveva ininterrottamente mantenuto dal dicembre '82 al luglio '87; avrebbe anche declinato un invito ad assumere responsabilità di rilievo nella gestione del partito (non si è capito bene se unico o a mezzadria) di vicesegretario. Goria - assicurano i bene informati - punterebbe più in alto: alla guida del partito, alla segreteria «piena» della Dc che si avvia al congresso, sostenuto in questa impresa da un arco piuttosto composto

grintoso. Quanto vale? E quanto davvero potente? Al censimento e alla organizzazione di queste forze si appresterebbe appunto il presidente uscente. «Io sono Giovanni Goria, sapete che cosa ho fatto, ho qualcosa da dire e da ascoltare». Così, ha promesso, «andrà nel sociale». Con quanto successo si vedrà. E tuttavia c'è qualcuno che nelle intenzioni attribuite a Goria non esita a intravedere una sorta di rivalta polemica nei confronti di chi in questi mesi ha reso difficile la vita del suo governo; a cominciare forse dallo stesso Craxi De Mita il quale - lo si ricorderà - dopo aver giudicato «avventurosa» la missione italiana nelle acque del Golfo Persico, declinò al rango di «governo amico» quello guidato dall'uomo che egli stesso aveva mandato a palazzo Chigi. Tuttavia, a dire il vero, il provincialismo sembra essere rimasto il tratto distintivo della presidenza Goria in questi nove mesi. Intendendo per provincialismo una gestione opaca e di basso profilo, l'assenza di respiro politico, la mode-

Contratto Un appello di direttori a Fnsi e Fieg

ROMA. Sette direttori di giornali hanno deciso di far sentire la loro voce e di inserirsi nello scontro tra federazione degli editori e sindacato dei giornalisti sul rinnovo del contratto di lavoro. Presa la decisione, subito l'incontro. Due ore di colloquio nella stanza del direttore del «Giornale», Indro Montanelli ed ecco un comunicato firmato, oltre che dallo stesso Montanelli, da Eugenio Scalfari (la Repubblica), Ugo Stille (Corriere della Sera), Gaetano Scardocchia (La Stampa), Lino Rizzi (Il Giorno), Carlo Ronconi (Secolo XIX), Luigi Bianchi (Tirreno). «La riunione - dice il testo dell'appello - è stata promossa partendo da una constatazione di fatto, e cioè: le organizzazioni degli editori e dei giornalisti si confrontano anche sui problemi non relativi ad organizzazioni di grande rilievo per la vita delle aziende e la fattura dei giornali, mentre poi spetterà ai direttori, a termini del contratto nazionale, gestire concretamente le norme e gli istituti che verranno configurati. In questo spirito i partecipanti alla riunione rivolgono un pressante invito alle due organizzazioni sindacali degli editori e dei giornalisti perché tornino al più presto al tavolo delle trattative per cercare una soluzione equa e razionale che tenga conto delle esigenze dei giornalisti e dell'equilibrio economico delle aziende. I partecipanti - continua il comunicato - riaffermano la necessità di tutelare il ruolo del direttore ed evitare il rischio che esso venga indebolito e burocraticizzato. I partecipanti si danno cura nei prossimi giorni di informare tutti i colleghi direttori e gerenti di testate quotidiane sollecitando la loro adesione a questo appello. Mentre gli altri tornavano velocemente nei rispettivi giornali è toccato al «padrone di casa» il compito di dare maggiori spiegazioni sull'iniziativa. «Avevo pensato ad un incontro informale per lanciare un appello. Non volevamo certo - ha sottolineato Montanelli - tenere fuori da questa riunione gli altri direttori di quotidiani. Non c'è nessuna lettura per i nomi dei partecipanti. Quello che abbiamo formulato è un appello che potrebbe firmare anche il Papa, tanto non dice nulla. Noi direttori siamo in una situazione un po' ibrida: ci troviamo in mezzo tra le due categorie e qualsiasi cosa dichiareremo può essere interpretata come indebita ingenerosa. Noi - ha ribadito - non abbiamo avuto alcun mandato da nessuno per questa riunione. L'iniziativa è partita da un colloquio che ho avuto con Scalfari durante un soggiorno a Cortina d'Ampezzo».

I tre fratelli Arienti e il loro socio Campana sono accusati di bancarotta fraudolenta

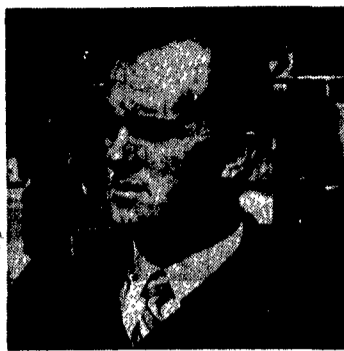
In carcere i padroni della «nave della morte»

Tutti in galera. Non per la «strage» del 13 marzo 1987 sulla «Elisabetta Montanari», ma per bancarotta fraudolenta. Enzo Arienti, «padre-padrone» della Mecnavi, i fratelli Fabio e Gabriele Arienti, il socio Oscar Campana sono da ieri sera rinchiusi nel carcere di Ravenna. La sorella Marta Arienti è invece agli arresti domiciliari nella sua casa di Bertinoro. Rischiano dai 3 ai 10 anni di detenzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Enzo Arienti è uscito attorno alle 17 di ieri dai cantieri della Msa, la società subentrata alla Mecnavi nell'affitto del bacino galleggiante di Marina di Ravenna, che il trentacinquenne «imprenditore d'assalto» di Bertinoro continuava di fatto a manovrare. Era al volante della sua «Maserati» grigio metallizzato. Con lui c'erano gli agenti della polizia giudiziaria. Die-

Tredici giovani morirono a Marina di Ravenna il 13 marzo del 1987 sulla «Elisabetta Montanari»



alcune settimane di galera nel 1980 ed era poi stato condannato a 2 anni e 4 mesi, con sospensione della pena, nel settembre dello scorso anno. Adesso rischia una condanna dai 3 ai 10 anni. Prima di lui gli uomini della Guardia di finanza avevano arrestato i fratelli Fabio, Gabriele e Marta Arienti e il socio Oscar Campana. L'operazione è scattata 10 minuti prima delle 16. Nei cantieri della Msa sono entrate le auto delle Fiamme gialle. Il primo ordine di cattura è stato notificato a Marta Arienti, 25 anni non ancora compiuti, che dall'estate scorsa, dopo il fallimento della Mecnavi, ricopre assieme a Oscar Campana le maggiori cariche sociali nelle aziende del gruppo (Fimnec, Mecnavi, Trana, Isap). È salita sull'«Alfetta» blu dei finanziere. Non sembrava

molto turbata. Per lei il magistrato avrebbe disposto gli arresti domiciliari nella sua abitazione di Bertinoro. La sua figura appare più che altro «di comodo» in tutta questa vicenda. Poco dopo è stato arrestato Oscar Campana, anche lui come Marta Arienti stava lavorando negli uffici della Msa. Trentacinque anni, ex carziere di Capocolle di Cesena, la passione per le belle macchine, Campana era stato protagonista della irresistibile ascesa nella cantiereistica navale assieme ai fratelli Arienti. È lui il socio privilegiato in quasi tutte le società del gruppo. È lui il socio privilegiato in quasi tutte le società del gruppo. È sempre lui che dirige i cantieri. È a lui che gli Arienti hanno affidato il compito di tenere il «buon ordine» nell'azienda e i rapporti con le ditte del subappalto.

Festa dell'Unità A Firenze le ruspe sono già al lavoro per il 25 agosto

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Prima Firenze '75, poi Tirrenia '83, ora Firenze 1988 (25 agosto-19 settembre). La scansione delle feste nazionali dell'Unità in Toscana è segnata da queste date. Per la prima volta in tanti anni le tende della festa non saranno piantate alle Cascine, lo storico parco ottocentesco, polmone verde della città; quest'anno si va in campagna. Via dalla città già abbastanza ingorgata nonostante la zona a traffico limitato. Si va nella piana, la distesa verde che sembra una specie di forlino assediato dagli agglomerati urbani di Firenze, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino, Casenzano. Un forlino destinato dai piani regolatori a parco metropolitano, ma anche, in parte, a forti insediamenti abitativi, commerciali, infrastrutturali. Si va nella piana e proprio nel suo baricentro si individua un'area libera, facilmente collegabile. Un'area ideale. Sta nascendo nel comune di Campi Bisenzio - e proprio in questi giorni le ruspe stanno provvedendo ai primi consolidamenti del terreno e ai primi impianti - la cittadella della festa nazionale dell'Unità. Quaranta ettari di terreno vergine da trasformare in una calamita per la gente. Occorre attrezzarsi per un minimo di 4 milioni e mezzo, cinque milioni di presenza. Per garantire rifornimenti, attrezzature, collegamenti tecnici. Per rendere questo luogo così decentrato ospitale per la gente. Odoardo Reali, l'architetto progettista, ha poche parole per spiegare il concetto. «Sovente le feste nazionali determinano sui visitatori un senso di disorientamento. Abbiamo cercato di eliminare questo inconveniente proponendo un percorso principale, attrezzato come un giardino all'italiana, che conduce a una grande piazza. I grandi spettacoli si terranno in un'area adiacente a quella del villaggio e in una arena per 4000 posti». La simbologia della festa è tutta «naturalistica», dai quattro segni fondamentali (aria, una mongolfiera, terra, una scultura-albero, fuoco, una torre, acqua, le fontane) alle dune che delimitano lo spazio per il comizio finale. Dei 40 ettari disponibili 7 saranno coperti. Il 50% dell'area della festa sarà verde. Parte delle attrezzature, se il comune di Campi Bisenzio vorrà, saranno lasciate all'uso della popolazione. Attraverso il grande prato di 10 ettari la gente si avvicinerà alla festa. Una festa che mette al centro della sua proposta politica e culturale il dibattito sulle prospettive della sinistra europea e che si fa «suggeritore» dalla scadenza storica del bicentenario della rivoluzione francese per affrontare il tema dei diritti del cittadino. I nomi più importanti della vita politica e culturale europea sono stati contattati per intervenire sia personalmente sia con le forme di collegamento video che le moderne tecnologie consentono. Anche la città, da cui il villaggio non dista che pochi chilometri, verrà investita dal vento della festa, come hanno spiegato ieri alla stampa Francesco Riccio, responsabile nazionale delle feste, Gianni Pagnani, responsabile organizzativo a Firenze e Gianni Bechelli, che segue il settore cultura per la federazione fiorentina. Non meno di 8-9 mila persone nei giorni festivi saranno impegnate nella gestione della festa. «Sono i volontari che permettono al Pci, ogni anno da 41 anni a questa parte, di vincere questa gigantesca scommessa». Le parole del segretario della federazione fiorentina del Pci Paolo Cattelloni suonano come un augurio, come un ringraziamento anticipato.

Il giudice era destinato all'Aquila Infelisi, trasferimento sospeso Il Tar Lazio «paralizza» il Csm

Resta a Roma, presso la Procura, il giudice Luciano Infelisi. Il Tar del Lazio ha infatti accolto la sua richiesta di sospensiva della decisione presa dal Csm di trasferirlo d'ufficio al Tribunale dell'Aquila. All'origine del provvedimento impugnato era il comportamento tenuto da Infelisi all'arrivo in Italia di Stefano Delle Chiaie. Ancora una volta un Tar si sovrappone all'organo di governo autonomo dei magistrati.

FABIO INWINKL

ROMA. Prima sezione del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, presidente Fanna. In poche righe di motivazione ha buttato ieri all'aria una lunga e complessa indagine condotta dal Csm su Luciano Infelisi, sostituto procuratore della Repubblica di Roma, culminata con la decisione di trasferirlo ad altra sede, il Tribunale dell'Aquila. «Dall'epoca del principale fatto addebitato - argomentano i giudici amministrativi - il ricorrente ha continuato sino ad oggi lo svolgimento delle funzioni di sostituto procuratore... sicché non appare prospettarsi una esigenza irrogabile di dar luogo all'immediato trasferimento». Se ne riparla, insomma, dopo il giudizio di merito sul ricorso. Vediamo allora questo

del Csm, che istruisce un complesso procedimento a carico di Infelisi. Figura discussa, con una vocazione al protagonismo, il giudice romano si è occupato di molte inchieste scottanti, dagli assalti di Roma alle intercettazioni telefoniche, dal rapimento di Moro all'attentato al Papa, dalla Sir di Rovelli al calcio-scandalo. Al Csm, oltre alla vicenda Delle Chiaie, c'è anche un esposto relativo alle polemiche sulla vendita della «Sme». La prima commissione referente del Consiglio superiore propone alla fine il trasferimento dell'ingombrante personaggio. L'8 gennaio il «plenum» di Palazzo dei Marscialli ascolta Infelisi e, dopo un dibattito protratto fino a tarda ora, lo condanna: 18 i voti favorevoli al provvedimento, 5 i contrari, 6 gli astenuti. Infelisi, appena ricevuta la notizia del suo trasferimento in terra d'Abruzzo, ricorre al Tar, assistito da Carlo Mezzanotte, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Pisa. Il giurista elenca 10 vizi di legittimità che sarebbero presenti nella delibera del Csm. Fa inoltre osservare che

Giudici Cossiga ha firmato la legge

ROMA. Il presidente della Repubblica ha firmato ieri la legge sulla responsabilità civile dei giudici dopo il sì definitivo del Parlamento. La riforma entrerà in vigore il 24 ore dopo la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ieri in mattinata una delegazione del partito radicale, guidata dal segretario Sergio Caltagirone, Mellini e Pannella, era stata ricevuta da Cossiga. La delegazione del Pr, partito promotore del referendum per la responsabilità civile dei magistrati, aveva esposto al capo dello Stato le ragioni che a suo avviso rendevano necessaria la non promulgazione della legge sulla responsabilità civile dei giudici e il suo rinvio alle Camere con la richiesta di una nuova deliberazione. Per i radicali, infatti, il voto referendario riguardava l'introduzione o meno della responsabilità civile «diretta» dei magistrati, mentre «la legge approvata dalle Camere ha invece vanificato il referendum, introducendo la responsabilità civile dello Stato e cancellando addirittura i casi di responsabilità civile diretta prima esistenti».

Csm Contestato incarico a Carnevale

ROMA. Con soli sei voti a favore e oltre 20 astensioni Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Cassazione (sopranominato «l'ammassatore» per l'alto numero di annullamenti da lui decisi) ha ottenuto dal Csm l'autorizzazione ad un nuovo incarico extragiudiziale. Il magistrato diverrà così presidente della commissione per la decisione dei ricorsi contro i provvedimenti dell'ufficio centrale dei brevetti e delle invenzioni industriali per il biennio '88-'89. Tecnicamente il Consiglio superiore della magistratura non aveva la possibilità di opporsi alla richiesta di Carnevale che nei mesi scorsi si è dimesso da tutti gli altri incarichi. L'alto numero di astensioni è di fatto una presa di distanza dal magistrato. Recentemente il Csm ha archiviato la richiesta di un provvedimento disciplinare per un incarico (presidenza dell'Istituto vigilanza assicurazioni Isvap) assunto senza l'autorizzazione del Consiglio superiore della magistratura. La richiesta votata ieri ha però riportato d'attualità «l'intraprendenza» di Carnevale. Entro la settimana prossima il procuratore generale s'è impegnato a rendere conto dei motivi dell'archiviazione.

Il Forum delle comuniste «Il tempo delle donne» Ecco il programma dell'incontro di Roma

ROMA. Ecco il programma dei lavori del Forum promosso dalle comuniste all'hotel Ergife di Roma da domani a domenica. Apertura dei lavori con l'introduzione di Livia Turco, proiezione del video di Rosalia Polizzi «Donne e noi», in pomeriggio, dibattito. Sabato mattina sarà la volta delle relazioni sul tema «Tempi e lavoro, i programmi possibili. Esse saranno tenute da Chiara Saraceno, Marina Rodano, Perla Lusa, Aureliana Alberici, Ersilia Salvato e, a tre, da Maria Luisa Boccia, Grazia Zuffa, Claudia Mancini. In fine mattinata è previsto l'intervento del responsabile dell'ufficio per il programma del Pci, Alfredo Rechin. Nella stessa giornata saranno presenti Piero Fassino, Antonio Bassolino e Aldo Tortorella. Nel pomeriggio di sabato si svolgerà ancora il dibattito. Domenica, dopo una ripresa del confronto, le conclusioni e a seguire la tavola rotonda con Adriana Cavarero, Silvana Dameri, Paola Galotti, Mariella Gramaglia, Achille Occhetto, Carla Ravaioli, Giglietta Tesco.

NEL PCI

Solidarietà al digiuno antiapartheid

Una delegazione del Pci composta da Piero Fassino della Segreteria, Antonio Rubbi, della Direzione e responsabili del ramo internazionale Massimo Nicuolo del Cc, ha portato ieri la sua solidarietà ai promotori del digiuno antiapartheid indetto dalla Lega per i diritti dei popoli nella Chiesa evangelica Battista di via del Teatro Valle di Roma. Al digiuno hanno portato adesione associazioni e gruppi politici e religiosi. Le iniziative di oggi. P. Fassino, Livorno; A. Reichlin, Trieste; A. Feloni, Varese; E. Ferrara, Rimini; R. Mainardi, Lussemburgo; G. Santilli, Trieste; A. Sarti, Genova e Val di Magra (Spezia); Domani, G. Angius, Sarroch (Cagliari); G. Chiarante, Ancona; G. Chiaromonte, Puglia; P. Fasolino, Trivoli; P. Ingrao, Catania; A. Minucci, Toscana; R. Mainardi, Brucella; U. Paschioni, Todi; N. Cenni, Montepulciano; E. Farina, Rimini; S. Garavini, Pordenone; L. Gruppi, Terni; M. Seratini, Corvita (Ra); U. Vetere, Sesto Fiorentino; V. Vita, Cosenza; M. Stefanini, Latina. Sabato, G. Angius, Castel Sardo (Sa); G. Berlinguer, Rimini; G. Chiarante, Ancona; G. Chiaromonte, Puglia; M. D'Alena, Bari; P. Fassino, Torino; L. Gueroni, Sardegna; P. Ingrao, Catania; L. Lama, Mantova; A. Minucci, Toscana; M. Venturi, Cosenza; N. Cenni, Lirione (Cn); E. Ferraris, Rimini; S. Garavini, Acerra (Na); R. Musichio, Piacenza; M. Seratini, Rimini; M. Stefanini, Grosseto; U. Vetere, Lastra Signa.

Proposta di un convegno Confapi «Vuoi lavorare? Prima fai il test Aids»

Un dirigente dell'Api, in un recente convegno a Milano della Confapi su «Aids, lavoro, impresa», ha proposto di sottoporre a test tutti i disoccupati che vorrebbero essere assunti. Per i sieropositivi l'azienda dovrebbe essere «incentivata» all'assunzione dallo Stato. Una provocazione o un segnale inquietante? La denuncia in una conferenza-stampa della Lila per rilanciare la «Carta dei diritti» contro il virus Hiv. ANNA MORELLI

Marco Goffrini, direttore delle relazioni sociali dell'Api, di adottare il test di massa per tutti coloro che vengono sottoposti alla visita medica preliminare e di chiedere al medico del lavoro (contro ogni deontologia professionale) di indicare al datore di lavoro la eventuale sieropositività, insieme con il giudizio di idoneità. Del resto la «criminalizzazione» dei sieropositivi - denuncia la Lila - comincia dall'atteggiamento di Donat Cattin, riconfermato ministro; dalla sua politica, dalla colpevole inerzia del ministero che fa dell'Italia il fannullone di coda nella prevenzione rispetto a tutta Europa. Sulla possibilità di prati-

In Veneto proposta di legge dc Gravidanza indesiderata Si può monetizzare

Aiuti economici ai genitori fino al terzo anno di vita del bambino. Creazione di cooperative assistenziali (e assistite) da parte di ragazze-madri in difficoltà. Considerare il feto «componente ad ogni effetto del nucleo familiare» per le graduatorie Iacp. Sono alcune delle proposte di una legge antiaborto presentata in Regione dalla Dc veneta, che sposa e sviluppa le posizioni del Movimento per la vita. DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Advertisement for 'IL TEMPO DELLE DONNE' forum. Includes text: 'FORUM PROMOSSO DALLE DONNE COMUNISTE 15-16-17 APRILE ROMA / HOTEL ERGIFE / VIA AURELIA 617' and an illustration of a woman's face.

**Maturità
Si rischia
l'ammissione
d'ufficio**

ROMA. Si faranno a giugno gli esami di maturità? Si daranno i giudizi finali agli studenti? O saranno ammessi tutti con provvedimento governativo? Sono domande ebbellite il giorno dopo. Dopo che Giovanni Gallo ha accettato di rifare il ministro dopo un primo rifiuto e nonostante le dichiarazioni di impotenza a governare il caos della scuola. C'è da chiedersi a questo punto quali garanzie gli hanno dato De Mita e Amato per la soluzione della vertenza scuola, a cominciare dal decreto per i precari impallinato dal ministro del Tesoro. Domande dunque obbligate sul futuro prossimo degli studenti. Se le pongono innanzitutto i sindacati.

Ieri Cgil, Cisl e Uil scuola si sono riunite per decidere la risposta da dare allo «schiaffo» del mancato decreto precari. Osvaldo Pagliuca, segretario Uil, ha anticipato che, d'intesa con le confederazioni, saranno chieste a De Mita «garanzie politiche» su quanto il programma di governo intende realizzare per la scuola. In caso contrario «non è da escludere che l'aspettativa della categoria possa riflettersi anche sugli esami di maturità». Lia Ohissani, del Sism-Cisl, rincarava la dose e afferma di avere «la sensazione che si arriverà ad un decreto di ammissione per tutti gli studenti». In sostanza la categoria è tutta schierata sulla stessa linea di lotta. Anche lo Sna, infatti, ha dichiarato che gli insegnanti saranno costretti a indurre le posizioni e in quel caso anche gli esami di maturità potrebbero correre rischi molto seri se il nuovo governo non darà garanzie di serietà di intervento.

I Gilda, dal canto loro, con una mozione votata l'altro giorno dall'assemblea di tutte le scuole romane - che sarà sottoposta al giudizio dei delegati nazionali che si riuniranno a Roma domenica nella facoltà di magistero - propongono a tutti i docenti, raccolti sotto le diverse sigle sindacali, di bloccare gli scrutini di fine anno in tutte le scuole di ogni ordine e grado. I Gilda, quindi, rivolgono un appello a tutti gli insegnanti per una manifestazione nazionale, che potrebbe svolgersi entro il 10 maggio nella capitale. Mentre i docenti sono sul piede di guerra, i genitori lanciano appelli a desistere da iniziative estreme. Lo chiede l'Age, l'associazione cattolica. Mentre i genitori di un liceo romano, il Visconti, hanno inviato una lettera a Gallo invitandolo a risolvere definitivamente i problemi della scuola perché è dall'immobilità del dicastero e dall'insensibilità del governo ai problemi degli insegnanti che nascono le agitazioni dei docenti e tutti i disagi.

**Violenza
Informazione
errata
di Rai 3**

ROMA. L'altra sera nel corso di «Trasmissione forzata», andata in onda su Rai 3, Franco Rame ha invitato il pubblico a farsi parte attiva nel sollecitare le istituzioni per una rapida approvazione della legge contro la violenza sessuale. Mentre parlava l'attrice appariva in sovrapposizione una scritta con l'indirizzo cui inviare i messaggi. E cioè la casella dell'onorevole Alma Agata Cappiello, socialista e prima firmataria del testo di legge presentato dalle parlamentari della sinistra alla Camera. A tale proposito il gruppo interparlamentare delle elette nelle liste del Pci ha inviato ieri alla presidenza della Rai e alla direzione di Rai 3 un telegramma. Vi si definisce importante la scelta di Rai 3 a sostegno di una rapida approvazione della legge, «crediamo però - scrivono le parlamentari - che per essere efficace l'operazione debba essere rivolta agli organi istituzionalmente preposti all'approvazione della legge e non ai firmatari della stessa». E poiché la legge è attualmente al Senato si chiede che i messaggi di sostegno siano inviati alla presidenza della Commissione giustizia. La rettifica verrà data la prossima settimana, nel corso della prevista puntata di «Trasmissione forzata».

A Torino il proprietario organizzò un corso sulla storia d'Israele: prima le intimidazioni e poi, martedì notte la molotov

Bomba contro una libreria ebraica

Hanno incendiato una libreria nel centro di Torino perché il suo proprietario è amico degli ebrei. L'infame attentato, rivendicato con telefonate anonime da sigle diverse, ha suscitato sdegno e preoccupazione per il risorgere di violenze razziste. Purtroppo ha offerto anche lo spunto ad attacchi contro i mezzi di informazione che danno notizia delle tragiche repressioni subite dai palestinesi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Un rogo di libri. Una visione che ferisce tutte le coscienze civili. Una scena che si sperava di non dover più vedere. È successo a Torino la notte scorsa. Ignoti verso l'1,15 hanno lanciato biglie di acciaio contro una vetrina della libreria Luxemburg, nella centralissima via Cesare Battisti, ed hanno poi gettato una bottiglia incendiaria attraverso il cristallo spezzato. Per fortuna un inquilino dello stabile è stato destato dal fracasso, ha visto il fumo che saliva dalla vetrina ed ha dato l'allarme. I vigili del fuoco, subito accorsi, sono riusciti a circoscrivere i danni. Sono bruciati due scaffali di libri ed altri volumi sono stati anneriti dal fumo.

Due ore dopo, la prima telefonata anonima al quotidiano «La Stampa». Una donna ha rivendicato l'attentato a nome di una finora sconosciuta «Gruppo anarchici rivoluzionari» (ma le organizzazioni anarchiche hanno decisamente smentito manifestando solidarietà a Pezzana) ed ha aggiunto: «Viva l'Olp. Viva il popolo palestinese». Ieri mattina, un uomo ha telefonato all'Ansa: «Siamo combattenti del popolo palestinese. Abbiamo attaccato la libreria del sionista Pezzana, centro camuffato del Mossad (i servizi segreti israeliani, ndr)».

Angelo Pezzana, titolare della libreria Luxemburg, è esponente del Partito radicale, consigliere regionale della lista verde-civica e membro dell'associazione Italia-Esere.

Ha denunciato di essere

oggetto da mesi di gravi intimidazioni, da quando organizzò un ciclo di lezioni sulla storia di Israele. Scritte oltraggiose sui muri. Manifestati in cui Pezzana (che non è ebreo) veniva raffigurato col naso adunco delle più vergognose caricature antisemite. Qualche settimana fa gruppi di giovani autonomi organizzarono una «giornata di boicottaggio» davanti alla libreria, invitando i clienti a non entrarvi e diffondendo slogan cretini («Basta con i pompelmi Jaffa e i libri di cultura ebraica»). Ieri questi gruppi autonomi hanno portato all'Ansa un comunicato in cui si dicono estranei all'attentato e definiscono «profondamente scontento ed irresponsabile l'atteggiamento della stampa di confondere, a volte volutamente, antisemitismo con antiebraismo».

Ieri la libreria è stata meta di un ininterrotto flusso di autorità, esponenti politici, cittadini. Sono venuti il console di Israele a Milano, il sindaco di Torino Maria Magnani Noya, il presidente della giunta regionale Beltrami. Per il Pci è venuta una delegazione guidata dal segretario della federazione torinese Giorgio Ardito.

In una nota il Pci torinese ha espresso tutta la sua indi-



Angelo Pezzana all'interno della libreria devastata dall'attentato

gnazione per l'attentato «il cui segno politico, storico e culturale è di estrema gravità: ogni gesto di violenza contro persone o cose, compiuto per colpire idee politiche, culture, razze, fedi religiose, è un gesto criminale privo di ogni giustificazione, contro cui occorre innalzare una diga». I comunisti si appellano alle istituzioni, alle forze politiche, so-

ciali e culturali «affinché si prendano immediate iniziative di antisemitismo», a cominciare da una discussione nel prossimo consiglio comunale.

Purtroppo, c'è chi ha preso a pretesto il grave atto per attaccare strumentalmente gli organi di informazione che danno notizia delle violenze esercitate sui palestinesi dal-

l'esercito israeliano. È il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplificatrice e mistificatoria delle vicende mediorientali».

gnazione per l'attentato «il cui segno politico, storico e culturale è di estrema gravità: ogni gesto di violenza contro persone o cose, compiuto per colpire idee politiche, culture, razze, fedi religiose, è un gesto criminale privo di ogni giustificazione, contro cui occorre innalzare una diga». I comunisti si appellano alle istituzioni, alle forze politiche, so-

ciali e culturali «affinché si prendano immediate iniziative di antisemitismo», a cominciare da una discussione nel prossimo consiglio comunale.

Purtroppo, c'è chi ha preso a pretesto il grave atto per attaccare strumentalmente gli organi di informazione che danno notizia delle violenze esercitate sui palestinesi dal-

l'esercito israeliano. È il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la qualifica semplicif

Il caso del segretario liberale Altissimo, che attribuisce i riguristi antisemiti «anche ad un'informazione non sempre corretta ed equilibrata», e del segretario repubblicano La Malfa, per il quale l'attentato è «l'ennesima riprova delle conseguenze negative cui può condurre la

Cile
Scioperano giornalisti e ferrovieri

SANTIAGO DEL CILE Scioperano i giornalisti cileni contro le «pressioni», la censura e le vessazioni imposte alla stampa dal regime di Pinochet. Centinaia di redattori radio, della televisione e dei quotidiani si sono astenuti ieri dal lavoro mentre nelle redazioni dei principali giornali veniva letta una dichiarazione stipulata dall'Ordine dei giornalisti. Il comunicato, che ha avuto la solidarietà dei dirigenti politici e sindacali dell'opposizione, denuncia l'arresto di ventisei giornalisti e scioperanti a processi millantati o civili e le minacce di morte lanciate contro i professionisti da gruppi terroristici. Innumerevoli sarebbero inoltre, stando alla nota, le azioni restrittive e intimidatorie subite dai redattori dall'inizio dell'anno fino ad oggi proprio nel momento in cui l'intera nazione rivendica la piena libertà di espressione.

Anche i ferrovieri sono in agitazione. Per il secondo giorno consecutivo ieri hanno incrociato le braccia paralizzando per altre ventiquattrore le stazioni con uno sciopero che sta registrando punte altissime di adesione in tutto il paese. L'agitazione è stata decisa in risposta al licenziamento di 73 lavoratori, di cui 17 dirigenti, colpevoli secondo il governo, di aver protestato la scorsa settimana contro la privatizzazione dei servizi di collegamento tra Santiago e Concepcion, gli unici rimasti in servizio durante lo sciopero. L'unico convoglio arrivato ieri mattina nella capitale è stato appunto quello proveniente da Concepcion il cui viaggio si è concluso con un incidente al macchinista, alle prime armi, non ha frenato in tempo e il treno si è schiantato contro la barriera provocando panico tra i passeggeri. L'episodio ha rafforzato la vertenza dei ferrovieri che hanno richiamato l'attenzione delle autorità sulla scarsa esperienza del personale chiamato a lavorare in condizioni di emergenza. Lo sciopero hanno annunciato i dirigenti del sindacato ferrovieri, andrà avanti a tempo indefinito, fino a quando saranno riassunti i colleghi licenziati.

Centramerica
Colloqui Usa-Urss oggi a Roma

ROMA Incontro statunitense sovietico sulla situazione nell'America Centrale e nei Caraibi oggi a Roma. Il vice segretario di Stato americano incaricato degli affari interamericani Elliot Abrams ne discuterà con il suo collega sovietico Yuri Pavlov direttore del primo dipartimento del ministero degli Esteri per gli affari latino-americani.

La notizia dell'incontro è stata data ieri sera dall'ambasciatrice americana a Roma subito dopo l'annuncio fatto dal Dipartimento di Stato a Washington. È la quarta volta dal 1985 che si svolgono conversazioni americano-sovietiche sull'America Centrale e sui Caraibi. L'ultima tornata si era svolta a Londra nell'ottobre 1987. Sia Abrams sia Pavlov sono a Roma da ieri.

Dopo otto anni di guerra l'Armata Rossa ritornerà in Urss
Afghanistan, oggi la firma

A Ginevra Shevardnadze e Shultz

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

GINEVRA Eduard Shevardnadze è giunto a Ginevra ieri sera poco dopo le 22. Oggi arriverà il segretario di Stato americano Shultz. Al Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra si attende la storica firma del accordo con cui alle 14 di oggi afgani e pakistani sanciranno il ritiro definitivo delle truppe sovietiche da Kabul.

La sala della firma sarà quella del consiglio al primo piano del Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra. Le delegazioni afgane e pakistane saranno sedute a tavoli diversi. Non si sa se il testo dell'accordo sarà solo in inglese e francese oppure se i ministri degli Esteri di Kabul e Islamabad firmeranno anche testi scritti in qualche dei dialetti «pashto» dei ribelli mujaheddin.

Dopo una guerra durata oltre otto anni, in cui si sono intrecciati nazionalismi, lacerazioni etniche, sentimenti religiosi e odio per l'invasore anche questioni minori come questa assumono oggi una grande importanza. Trecento mila vittime e la ferrea lacerazione del tessuto nazionale hanno lasciato in Afghanistan piaghe difficilmente risanabili. La bene instancabile mediazione dell'Onu, l'eccezionale Diego Cordovez. Nel sei interminabili anni di una missione diplomatica che spesso doveva apparirgli impossibile Cordovez ha percorso migliaia di volte il lungo corridoio del palazzo dell'Onu di Ginevra che univa (e separava anche) le due distinte sale in cui erano riunite le delegazioni dell'Afghanistan e del Pakistan. Le proposte, le ipotesi di ritiro scagionato, le nuove richieste e le controproposte venivano scritte su foglietti di carta portati da una parte e dall'altra in un gioco di mandati senza fine.

Il documento che sancisce l'accordo sarà firmato dai due ministri degli Esteri: il pakistano Zian Moorani e l'afghano Abdul Wakil e controfirmato dal segretario di Stato americano George Shultz dal ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e dal segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar. Le 40 pagine di cui è composto tra accordi numerati e dati da rispettare c'è anche la storia di una guerra disastrosa sbagliata sul nascere.

Diego Cordovez alla vigilia della firma ha confermato quanto era già noto: i punti essenziali del testo congiunto riguarderanno innanzi tutto la data del ritiro delle truppe sovietiche, che è quella già annunciata dal 15 maggio. Entro 90 giorni da quel momento la metà degli uomini dell'Armata Rossa dovrà lasciare il paese e entro i sei mesi successivi nessun soldato sovietico dovrà restare sul suolo dell'Afghanistan.

E più di quanto avevano chiesto i mujaheddin, che per avere la garanzia del «non ritorno» dell'Armata Rossa volevano un ritiro accettato dai sovietici pari ad almeno un terzo del loro contingente globale. Eppure, ancora ieri, dal Pakistan sono giunte voci contrarie all'accordo: i sette capi della resistenza afgana avrebbero nuovamente rifiutato l'intesa che sta per essere raggiunta oggi a Ginevra.

I problemi restano sostanzialmente due. La questione delle «simmetrie» nei rifornimenti di armi ai rispettivi alleati - da parte di Usa e Urss - e il ritiro dei 5 milioni di profughi afgani ripartiti in Iran e in Pakistan.

Al «Giornale di Ginevra» Diego Cordovez ha garantito che non vi sarebbero motivi per mettere in dubbio la lealtà e la vendicizia degli impegni assunti dalle due superpotenze «per consolidare il processo di pace». Ma Cordovez sa che l'accordo non è (e forse non poteva essere) perfetto. Come andrà se i Kalashnikov spariranno ancora? E se un missile «Stinger» lanciato dai mujaheddin dovesse abbattere un altro aereo civile delle linee aeree di Kabul?

Due problemi sono in una relazione strettissima, all'apparenza indissolubile. Cordovez ne è convinto. Un peso enorme nel possibile allentamento della tensione - sostiene il mediatore Onu - potrebbero svolgerlo l'Alto commissario per i rifugiati che dovrà condurre (con l'aiuto di 50 caschi blu dell'Organizzazione delle Nazioni Unite) il rientro del patrio dei 5 milioni di rifugiati. Un esodo difficilmente immaginabile, da scabina biblica che mai nessuno Stato moderno ha condotto.

Autonomia alle imprese
In Cina i licenziamenti non saranno più tabù: li decideranno le aziende

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Questa settimana l'Assemblea nazionale passerà alla storia innanzitutto perché ha introdotto il voto segreto, ma anche perché ha legittimato la proprietà privata e autorizzato i licenziamenti. L'ultimo atto è stato infatti il varo - con due voti contrari e undici astensioni - della legge sulle imprese pubbliche che attendeva da anni e che in uno dei primi articoli stabilisce, appunto che è direttamente l'impresa ad assumere e licenziare. Perché questo passo poi concretamente accadrà, sarà necessario un provvedimento del governo. Ma intanto la Cina socialista ha messo al primo posto l'efficienza, la produttività, il rendimento, relegando nel bagaglio del passato la garanzia a tutti di un posto di lavoro e abbandonando come ferro vecchio anche la convinzione tutta ideologica secondo la quale una economia socialista non può mai essere in difficoltà. Le imprese infatti potranno fallire e dichiarare bancarotta.

Licenziamenti bancarotta e autonomia manageriale sono stati i punti della lotta che si è trascinata per anni e se alla fine la legge è arrivata in porto è stato solo grazie ad un atto di forza del Comitato centrale del Pcc che l'ha resa pubblica qualche mese fa dando così il via ad una discussione che ha coinvolto imprenditori, economisti, membri del governo. La legge è stata giudicata ancora imprecisa in molti suoi aspetti ma non ci sono stati dubbi sulla necessità di votarla anche perché appare sempre più difficile conciliare la più totale apertura della economia cinese al mercato inter-

nazionale con una struttura produttiva sopravvissuta. L'approvazione di questa legge è una vittoria di Zhao Ziyang? Certo, il segretario del Pcc l'ha sostenuta strenuamente. Ora però toccherà a Li Peng, il nuovo primo ministro, renderla operativa. Li Peng viene giudicato più cauto nelle sue scelte economiche, ma ieri, rispondendo ai giornalisti stranieri ha negato che esistano «differenze politiche» tra lui e Zhao Ziyang. Le tesi di entrambi, ha detto, sono state approvate alla unanimità dal Comitato centrale del partito. Il nuovo governo appena formato, non avrà vita facile. Lo si può presumere dall'elenco dei problemi da affrontare, tra i quali vanno messi anche gli effetti sociali di decisioni varate dall'Assemblea, come, appunto, questa sui licenziamenti. Ma i commenti cinesi insistevano ieri innanzitutto sulla grande prova di democrazia per la prima volta fornita in questa occasione: voto segreto, lista aperta, cancellature, sedute pubbliche e discussione alla presenza della stampa cinese e straniera. Alcuni risultati di questa «prova democratica» sono molto interessanti: i deputati hanno reagito alla presentazione di dirigenti ultraottantenni cancellandoli senza pietà. Il numero più alto di cancellature, quasi cinquecento, è andato ad un ottantatreenne eletto lo stesso vicepresidente del comitato permanente della Assemblea nazionale. Duecento cancellazioni sono andate ad altri due candidati più o meno della stessa età. 124 deputati non sono stati d'accordo con la nomina di Yang Shangkun a capo del lo stato.

La conferenza di giugno vero banco di prova
Urss, come eleggere i delegati? Accesso confronto dentro il Pcus

Si sposta sempre più chiaramente sulla preparazione della XIX Conferenza del partito il dibattito pro o contro l'articolo di *Sovetskaja Rossiya*. Come si eleggeranno i delegati? Quali i poteri della conferenza? Intanto cresce l'asprezza del lavoro demolitorio contro Stalin. Un professore scrive alle *Izvestija* fu Stalin a realizzare i piani hitleriani di annientamento del popolo russo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

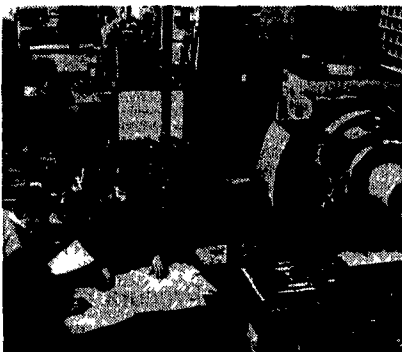
MOSCA Si decide in queste settimane in questi giorni la fisionomia della XIX conferenza pansovietica di organizzazione del partito. E non solo la sua fisionomia, ma i suoi contenuti, le decisioni che potrà prendere i cambiamenti - anche di uomini - che potrà proporre nel gruppo dirigente del partito nel comitato centrale stesso. Anzi da più parti si avanza chiaro il sospetto (più che il sospetto la certezza) che l'intrigo della ormai famosa lettera della Andreeva pubblicata da *Sovetskaja Rossiya* il 13 marzo sia stato pensato proprio come piattaforma politica per dare alla platea dei delegati una fisionomia da «vande conservatrice». La controffensiva della *Pravda* (articolo di risposta del 5 aprile) sembra però aver ridato fiducia allo schieramento riformatore. Ed emergono ora sulla stampa precise proposte sul modo di elezione dei delegati.

Il pericolo principale - scrive il molto attivo economista Gavril Popov su *Sovetskaja Rossiya* - è di «trovarci costretti a discutere una variante di apparato della perestrojka». Battuta sarcasica ma non innocente perché si accompagna alla proposta concreta di contenere ad un terzo dei delegati alla conferenza l'intero insieme dei dirigenti di partito (membri del Cc del governo del Presidium del Soviet supremo e delle segreterie delle repubbliche che dei segretari di comitato regionali e dei presidenti dei soviet regionali e repubblicani). «Gli altri due terzi - scrive Popov - dovrebbero essere eletti direttamente nelle organizzazioni di base del partito riunite in circoscrizioni elettorali». Inoltre per evitare ma non per escludere ogni livello di voto nel primo ogni organizzazione di base elegga a voto segreto due candidati. La loro somma costituirà la lista dei candidati di una circoscrizione. Tutti i candidati avranno diritto a svolgere la loro campagna elettorale in tutte le organizzazioni del partito della circoscrizione. Infine, di nuovo con voto segreto gli iscritti al partito eleggeranno i delegati che spetteranno a quella circoscrizione. Sarebbe un'innovazione clamorosa ma è un modo per impedire che proprio i «quadrati più ostili ai cambiamenti si trovino in maggioranza» a votare nella conferenza di partito dove si

dovranno decidere probabilmente le sorti della perestrojka.

La partita è ancora aperta sulla composizione dei delegati che sul piano della conferenza, cioè se essa avrà o meno diritto di modificare in parte la composizione del comitato centrale. E si spiegano così le preoccupazioni negli apparati che circondano ognuno dei «principi» periferici nelle oligarchie locali che, fino a ieri potevano fare il bello e il cattivo tempo sul territorio loro affidato. Certo non da parte di Mosca. Molti quadri sono onesti e capaci. Ma basta leggere sulla stampa sovietica per accorgersi che non pochi stanno a difesa del loro privilegio e della incontrollata possibilità di arbitrio attualmente a loro disposizione.

La possibilità di salvarsi, per costoro è legata - come ha scritto Aleksandr Gheiman su *Sovetskaja Rossiya* - all'uso spregiudicato dei meccanismi di gestione antidemocratica che ancora esistono prima che essi siano sostituiti da altri.



Un interno di una fabbrica metallurgica in Ucraina

su un giornale sovietico. Fu «Stalin con la sua cerchia» a scrivere lo stonco professor V. Dascicev - a lavorare non può fin da prima della guerra, per realizzare ciò che avevano pianificato i capi fascisti contro il popolo russo e gli altri popoli del nostro paese». Il «giornale generale» elaborato da Rosenberg e Himmler prevedeva l'annientamento dei popoli slavi ed era preciso nel suo fondamento liquidare in primo luogo il potenziale intellettuale del popolo russo. Stalin - dice Dascicev - ha fatto esattamente questo. E il danno che egli ha recato al Unione Sovietica si protrarrà fino ai giorni nostri.

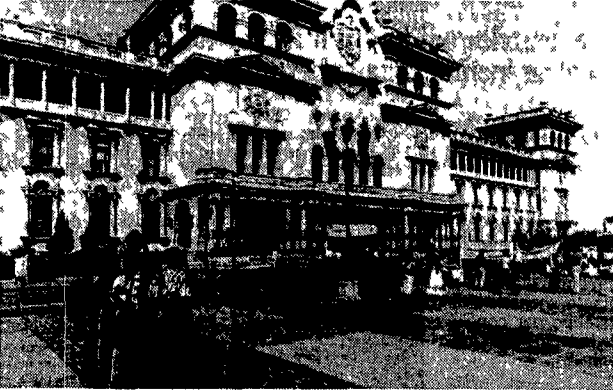
Così diventa più chiaro anche il significato del dibattito pro o contro Stalin. Se vince la «Andreeva» vuol dire che vincono loro. E non ci sarà né democratizzazione né riforma. Non a caso a Mosca quelli che hanno memoria dicono che Nina Andreeva è la «Lidia Timasjuk del 1988». Costei fu la protagonista del famoso «affaire dei medici». Il ultimo complotto antisemita organizzato da Stalin e non portato a compimento solo perché Stalin morì. E su Stalin è apparsa martedì sulle *Izvestija* la più terribile delle accuse mai letta finora.

Dopo sei anni di esilio Rigoberta Menchù torna in Guatemala per verificare le «aperture democratiche» del presidente democristiano

Diritti umani, un'india sfida Cerezo

U india di trent'anni Rigoberta Menchù guatemalteca dopo sei anni di esilio sfida il governo del suo paese e decide di varcare personalmente il confine tra la Costa Rica e il Guatemala per verificare se gli impegni assunti dal governo presieduto dal democristiano Cerezo contengono qualche reale novità o sono soltanto propagandistici. È un gesto con il quale la Rappresentanza unitaria dell'opposizione guatemalteca (Ruog) intende portare l'attenzione del mondo sulle condizioni in cui sono costretti a vivere gli indios del Guatemala (la maggioranza assoluta della popolazione) a causa della violenza militare delle gravissime limitazioni alle libertà elementari e ai diritti politici.

Rispondendo all'invito dell'ambasciatore J. L. Chea rivolto il 13 febbraio scorso a Ginevra di fronte alla Commissione dei diritti umani Rigoberta Menchù e Rolando Castillo Montalvo ex decano di medicina dell'Università di San Carlos chiedono totale libertà di azione e di movimento in tutto il territorio nazionale e di poter essere accompagnati da membri della Commissione di riconciliazione nazionale della Croce rossa internazionale da giornalisti e sollecitano la solidarietà e la presenza di organismi parlamentari europei. Della delegazione farà parte anche l'avvocato Frank La Rue, pure membro della Ruog. I tre terranno una conferenza stampa il 17 aprile in Costa Rica. Il giorno successivo entreranno in Guatemala.



aveva detto «Quel che è successo e un segnale di vittoria e una ragione in più per lotta re». Dobbiamo comportarci come donne rivoluzionarie. Eppure la strada scelta da Rigoberta non sarà quella della lotta armata ma piuttosto quella della battaglia politica. La lenta strada della ragione che comporta necessaria pazienza e testardaggine una strada che essa per corre nelle file del Cuc (Comitato di unità contadina) di matrice cattolica e di estrazione rurale.

Nel Guatemala del democristiano Cerezo diventa importante verificare fino a che punto la sbandierata democrazia di un governo civile e in grado di salvaguardare i più elementari diritti calpestati da decenni nella forma più brutta del gerocidio e dello sterminio delle opposizioni tanto da aver meritato denunce e condanne dell'Onu del Parlamento europeo del Consiglio mondiale delle Chiese di Amnesty International del Tribunale dei popoli e di quanti altri organismi umanitari si sono occupati del problema. Dal 1954 anno dell'intervento nordamericano in Guatemala col quale venne interrotto un cammino di progresso democratico portato avanti dal prete nelle mani dei guerriglieri e costituisce ormai uno Stato nello Stato il ritorno di Rigoberta Menchù e di altri suoi compagni del Cuc in Guatemala si configura come una saggia provocazione un modo per mettere alla prova le intenzioni e la forza del governo di Cerezo una forzatura necessaria per verificare come e quanto sia possibile oggi dialogare con il presidente democristiano e fino a che punto egli sia in condizioni di rispettare le giuste richieste del popolo guatemalteco.

mento della base popolare mentre l'opposizione legale costituita dai sindacati e dalle organizzazioni contadine non nonostante i pacifici metodi di lotta è stata ugualmente perseguitata e sterminata. Una situazione quella del Guatemala ben diversa da quella del Salvador di Duarte dove una parte grande del territorio è nelle mani dei guerriglieri e costituisce ormai uno Stato nello Stato il ritorno di Rigoberta Menchù e di altri suoi compagni del Cuc in Guatemala si configura come una saggia provocazione un modo per mettere alla prova le intenzioni e la forza del governo di Cerezo una forzatura necessaria per verificare come e quanto sia possibile oggi dialogare con il presidente democristiano e fino a che punto egli sia in condizioni di rispettare le giuste richieste del popolo guatemalteco.

Un genocidio che dura da oltre trent'anni

ALESSANDRA RICCIO

Una giovane regista cubana a cui era toccato di filmare un breve documentario su Rigoberta Menchù racconta di essersi disperata nel tentativo di persuadere quella giovane india quiché a non restare immobile davanti alla camera mentre la sua voce dolce e monotona snocciola una serie di implacabili punte di un idolo maya restava impassibile gli occhi fissi verso la camera il corpo immobile dentro quei pittoreschi tessuti dentro quei colorati nemi prodotti dalle sue abili mani eredi di una tradizione milenaria. Eppure la forza delle parole di Rigoberta era tale da rendere quel documento di denuncia di grande e contenuta emozione ed il messaggio che trasmetteva parlava anche di altra cultura di altro atteggiamento di altra forza espressiva.

Elisabeth Burgos alla quale si deve l'ormai famoso libro che raccoglie dalla viva voce di Rigoberta le sue esperienze ed il suo doloroso itinerario politico esistenziale racconta che quando le capitò in casa questa india vanopinta e rotondetta da cui si aspettava di ricavare una semplice intervista con cui Rigoberta esprimeva una necessità incoercibile di raccontare. E non tanto le sue pur straordinarie vicende personali quanto la storia del suo popolo l'epopea del suo villaggio la tragedia del suo paese. Il risultato fu quel racconto fiume da cui emerge una cultura sepolta da almeno cinquecento anni e sopravvissuta anche grazie alla secolare tradizione orale ma mai raccontata in prima persona e al di fuori della cerchia ristretta

AZIENDA TRASPORTI CONSORZIALI
BOLOGNA

Errata corrige
L'AVVISO DI SELEZIONE DI N. 28 GIOVANI pubblicato sull'Unità del 10 aprile u s a causa di un refuso il paragrafo riguardante l'età dei candidati conteneva un errore.

La dizione esatta è la seguente:
La selezione è aperta ai giovani di ambo i sessi che abbiano compiuto il 18° anno di età e non superato il 29° anno.

VACANZE LIETE annunci economici

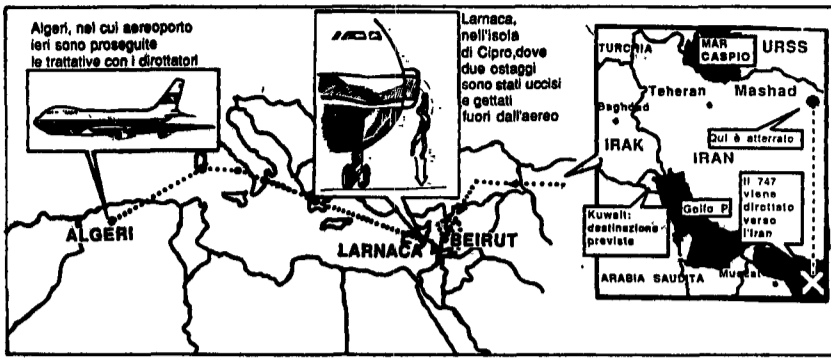
AL MARE le vacanze famiglia più complete e convenienti. Tutti i mesi. Frangia Spagna Jugoslavia Austria le troverete richiedendo gratuitamente il nostro catalogo. Vi attendiamo a Villa Vaghi, Villaggi Generali, Villaggi Agnelli, 9 Ravenna tel. (0544) 33186. Prezzi particolari nei nostri villaggi di Sardegna, Romagna, Abruzzo. (1)

RIMINI HOTEL NINI Via Zava gli 154 Tel. (0541) 55072. Sul mare. Vasto parcheggio. Giardino. Cucina romagnola. Aprile maggio giugno settembre 24 000. 26 000 luglio 28 000 30 000 agosto 36 000 39 000 (35)

CESENATICO-Valsorda Hotel Residence Via Tiziano 34 Tel. 0547/87170. Piscina acquedotto giardino parcheggio feste. Menu scelti. Pensione completa. giugno settembre 34 800 luglio 44 800 agosto 57 800 Week end primavera 3 giorni 90 000 2 giorni 68 000 (6)

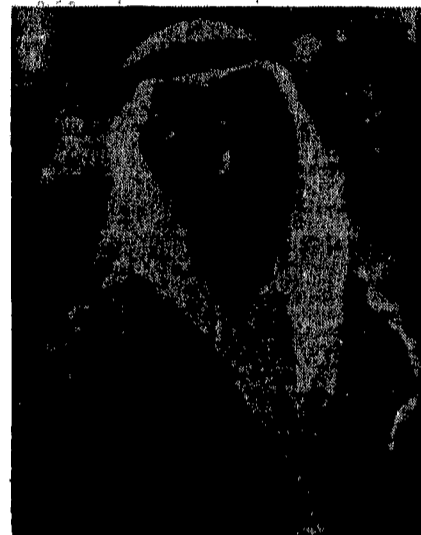
Il «jumbo» sulla pista di Algeri
È atterrato nella notte e poco dopo è salito a bordo il ministro degli Interni Khediri

Tutti gli ostaggi «stanno bene»
Gli algerini assicurano che non ci saranno violenze
Arafat chiama in causa l'Iran



Le tappe della tragica odissea dell'aereo dirottato. Sotto il ministro degli Esteri del Kuwait che ha partecipato alle trattative e, in basso il jumbo ad Algeri

Serrata trattativa con i dirottatori



È cambiata la scena del dramma (Algeri anziché Larnaca), è cambiato almeno in parte anche il clima (gli algerini assicurano che non ci saranno altre violenze contro gli ostaggi), ma l'attesa continua. Il ministro dell'Interno algerino, in coordinamento con il ministro di Stato agli Esteri del Kuwait, ha iniziato ieri mattina, quando era ancora buio, una trattativa con i dirottatori, che potrebbe essere decisiva.

■ ALGERI. Erano le 3.09 (ora locale, corrispondenti alle 4.09 in Italia) quando il «Jumbo» proveniente da Larnaca ha toccato terra sulla pista dell'aeroporto Houari Boumediene di Algeri. A bordo - a quel che si sa - c'erano (e ci sono ancora) 40 persone, vale a dire 32 ostaggi e 8 pirati dell'aria. Ma il conto potrebbe essere in difetto di qualche unità. Non erano passate neanche due ore quando il ministro algerino dell'Interno, Hedi Khediri, è salito a bordo, dando il via ad una pacata ma egualmente difficile trattativa con i dirottatori. Erano esattamente le 4.50. Khediri è rimasto sull'aereo una decina di minuti; c'è tornato tre ore più tardi e c'è rimasto oltre 45 minuti.

interrogativo. In particolare questo: la drammatica vicenda si concluderà ad Algeri o è ipotizzabile un nuovo decollo, un'altra tappa del calvario degli ostaggi? Una risposta indiretta è venuta dall'ambasciatore algerino in Kuwait, Khalidi, secondo il quale il suo governo ha posto come condizione per accettare l'aereo il rilascio degli ostaggi: «Non è possibile - ha precisato - che l'aereo lasci l'Algeria con ostaggi ancora a bordo». Un'altra dichiarazione tranquillizzante. Ma finché passeggeri ed equipaggio saranno nelle mani degli estremisti sciti non si potrà dissipare il clima di preoccupazione per la loro sorte.

Tutto riposa dunque sulla capacità di mediazione (e sulla fermezza) degli algerini: una capacità già sperimentata con successo in analoghe occasioni, di dirottamenti aerei, per non parlare dell'opera svolta, sempre dagli esponenti di Algeri, nella vicenda degli ostaggi americani in Iran e nel conflitto fra Iran e Irak. La posizione di primo piano di Algeri nel movimento dei non-allineati, la chiara collocazione antimeritocratica, la costante linea di equilibrio e di responsabilità sull'arena internazionale sono altrettante garanzie per il difficile negoziato in corso.

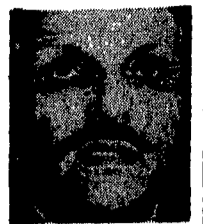
La presidente algerina Bendjedid e l'emiro del Kuwait Al Sabah.

Verso sera è salito a bordo dell'aereo un alto ufficiale algerino, identificato dai giornalisti come il colonnello Bechini, dei servizi di sicurezza; è rimasto sul jet una ventina di minuti, poi ha raggiunto la sala del cerimoniale. Nessuna dichiarazione, salvo che il colloquio era stato richiesto dai dirottatori. I giornalisti stranieri, d'altronde, sono tenuti a tre o quattrocento metri di distanza dall'aereo e hanno come uniche fonti di informazioni le dichiarazioni, finora assai riservate, dei portavoce algerini.

Ma una notizia clamorosa è venuta dagli Usa, il leader palestinese Arafat, il cui ruolo di mediazione è stato in questi giorni determinante, ha per la prima volta chiamato in causa esplicitamente l'Iran. Intervistato per telefono dalla rete tv americana Cnn ha detto: «Essi (gli iraniani, ndr) sono dietro tutta l'operazione»; ed ha aggiunto che alcuni dirottatori sono libanesi e altri appartengono al governo iraniano.

L'opposizione pakistana chiede a Zia di dimettersi

In Pakistan infuriano le polemiche dopo la tragica catena di esplosioni che ha provocato la morte di un numero ancora imprecisato di persone, cento per il governo, oltre mille secondo la Croce rossa internazionale. L'opposizione si è spinta sino a chiedere le dimissioni del presidente Zia Ul-Haq (nella foto) e del primo ministro Mohammad Khan Junejo, responsabili di avere consentito la presenza di un arsenale militare così pericoloso a ridosso degli abitati di Islamabad e Rawalpindi. Nel quartiere distrutto dalle esplosioni sono saltate le tubature dell'acqua, ed ora si teme il diffondersi di epidemie. Si sta procedendo a vaccinazioni di massa contro colera e tifo.



Elezioni europee tra l'otto e l'11 giugno

L'Europarlamento di Strasburgo ha deciso a larghissima maggioranza che le elezioni per il rinnovo dei suoi componenti si tengano tra l'8 e l'11 giugno prossimi. Le precedenti consultazioni si svolsero rispettivamente nel 1979 e 1984. Quest'anno per la prima volta si voterà in dodici paesi, poiché rispetto alle ultime elezioni sono entrati a fare parte della Comunità economica europea anche Spagna e Portogallo.

Si impicca ad un albero davanti al muro di Berlino

aveva quarantuno anni ed era stata dimessa di recente da una clinica psichiatrica. Le autorità di Berlino ovest hanno potuto rimuovere il cadavere solo dopo lunghe trattative con i funzionari della Rdt. Non sembra che il suicidio abbia motivazioni politiche.

Una donna si è impiccata al ramo di un albero proprio davanti al muro di Berlino. La suicida è stata identificata in una cittadina di Berlino ovest. Tuttavia il gesto è stato compiuto dall'altra parte del muro. La donna aveva quarantuno anni ed era stata dimessa di recente da una clinica psichiatrica. Le autorità di Berlino ovest hanno potuto rimuovere il cadavere solo dopo lunghe trattative con i funzionari della Rdt. Non sembra che il suicidio abbia motivazioni politiche.

Alt ai lavori per la ferrovia transcaucasica in Urss

La costruzione della ferrovia transcaucasica, che è il risultato delle pressioni che una parte della cittadinanza ha fatto tramite il consiglio consultivo dell'opinione pubblica istituito l'anno scorso con il compito di studiare a fondo il progetto di costruzione dal punto di vista ecologico. Il consiglio aveva denunciato i pericoli di un inquinamento delle acque e le minacce alla sopravvivenza di alcune specie animali.

L'Ufficio politico del Comitato centrale del partito comunista della Georgia ha deciso la sospensione dei lavori per la costruzione della ferrovia transcaucasica. È il risultato delle pressioni che una parte della cittadinanza ha fatto tramite il consiglio consultivo dell'opinione pubblica istituito l'anno scorso con il compito di studiare a fondo il progetto di costruzione dal punto di vista ecologico. Il consiglio aveva denunciato i pericoli di un inquinamento delle acque e le minacce alla sopravvivenza di alcune specie animali.

L'ex-presidente sudcoreano Chun travolto da uno scandalo

L'ex-presidente della Corea del Sud Chun Doo Hwan (nella foto) ha abbandonato tutte le cariche pubbliche che ancora deteneva, travolto oramai dallo scandalo finanziario che ha al centro le attività fraudolente di suo fratello Chun Kyung Hwan. Chun si è dimesso dalla presidenza del gran consiglio dei magistrati ed ha abbandonato anche la presidenza onoraria di Giustizia democratica, il partito di governo. Il fratello di Chun è accusato di peculato, mentre sono sempre più pesanti i sospetti di un coinvolgimento diretto dell'ex-capo di Stato, che avrebbe esportato capitali all'estero per speculazioni edilizie in Australia, Argentina, Usa. La vicenda potrebbe avere ripercussioni sul voto che i cittadini sudcoreani si apprestano a dare il 26 aprile prossimo per l'elezione del nuovo Parlamento. L'atmosfera nel paese è rovente anche per le accuse di brogli che il governo starebbe preparando al fine di favorire la vittoria del candidato di regime.



Sforata collisione tra due aerei presso Londra

terrompere bruscamente la rincorsa già iniziata sulla pista di decollo per evitare di essere investito da un Bac-111 della British island airways proveniente da Venezia che stava toccando terra proprio in quel momento. A bordo di quest'ultimo apparecchio c'erano novanta passeggeri, in maggioranza italiani. Non è ancora chiaro chi sia responsabile dell'incidente.

Panico all'aeroporto londinese di Gatwick per la mancata collisione di due aerei, l'uno in procinto di decollare, l'altro appena entrato in fase di atterraggio. Il pilota di un Boeing 737 della British airways ha dovuto intervenire bruscamente la rincorsa già iniziata sulla pista di decollo per evitare di essere investito da un Bac-111 della British island airways proveniente da Venezia che stava toccando terra proprio in quel momento. A bordo di quest'ultimo apparecchio c'erano novanta passeggeri, in maggioranza italiani. Non è ancora chiaro chi sia responsabile dell'incidente.

VIRGINIA LORI

Gli ostaggi liberati a Larnaca: «Siamo morti venti volte...»

È palestinese. Ha studiato a Pisa. Da sulla voce agli ex ostaggi connazionali che si dichiarano «giordani»: «You are from Palestine». È il medico che ha raccolto sotto il jet del Kuwait i corpi dei due ostaggi uccisi. Ora cura i dodici passeggeri rilasciati a Larnaca, che raccontano: «Ci vietavano di parlare, ci hanno picchiati, siamo morti venti volte al giorno».

«Ci davano pezzetti di pane piccoli così, formaggini. Quel caldo da soffocare e acqua calda da bere, sit down...», ripete.

Per l'aereo giravano con turni di otto ore sette diavoli con la maschera azzurra. Prima di prendere il controllo del jet sul cielo iraniano erano confusi coi passeggeri: «Cinque giovanissimi, venti, ventisei anni, perfino belli, handsome». Il ricordo di un mellifluiso kuwaitiano «funzionario statale-imprenditore», vestito con kaftano e keffiyeh bianchi, Agnah. «Altri due tra i trentacinque e i quarant'anni, e tra essi il capo, che parlava il migliore inglese, si occupavano di passare gli ordini. Una volta discorrevano in egiziano, una in siriano, una in giordano, ora in iracheno. Mal iraniano, direi, se questo può servire», suggerisce con un sorriso. «Ho saputo che potevo scendere solo qualche attimo prima. Alle 8 della sera uno di loro m'ha segnato a dito. Ho detto: tocca a me. Ma a me cosa? Quando m'hanno ordinato di prendere la borsa ho capito. «Che sarà dei miei fratelli» ho chiesto andandomene. Uno di loro mi ha risposto: «After (dopo), ed ho voluto sperare».

Quelle maschere le hanno fatte in quattro e quattro. «Istantaneamente durante l'attacco al jet hanno preso le federe azzurre che ricoprono i sedili. Ci hanno fatto tre buchi, per la bocca e gli occhi, e da quel momento non abbiamo visto i loro visi», racconta Salah Hibrabim, 50 anni, di spostato a mettersi in posa per le fotografie, per riprodurre l'esatta posizione delle mani, giunte palma contro palmo, e delle braccia ripiegate dietro al collo, che volta a volta i sequestratori hanno imposto.

«I primi giorni ci legavano quando piaceva a loro. Le ultime tre giornate siamo stati invece sempre con le mani legate con lo scotch. Se dovevamo bere prendevamo il nostro bicchiere e lo riempivamo in bagno, sempre ammanettati. Tornavamo a sedersi in silenzio. Col nostro vicino era vietato parlare. Per otto giorni».

I finestri sempre chiusi, il sole «ho intuito da una fessura». Gli ostaggi non sapevano dov'erano. «Che su Beirut abbiamo girato per quattro ore e l'abbiamo appreso adesso. E che eravamo giunti a Cipro, l'ho letto sulle bustine dello zucchero del caffè». Ali Mazli,

32 anni «Quando venivano i negoziatori non sapevamo nulla. Ce ne accorgevamo quando i dirottatori si radunavano per discutere in cabina, lasciando solo uno a sorvegliarci». Per Agnah era gente «molto cortese; quando assaltarono il jet avevano pistole argentee, piccole, da signorina. E con queste ci minacciavano camminando avanti e indietro. Poi diventarono più moderati. Servivano i pasti come gli steward».

Tutto era iniziato nove giorni fa, poco dopo la fine del film «Nigina fighters», proiettato a bordo, bella pellicola d'avventura che aveva associato un altro giordano seduto al posto 27, zona C, settima fila della turistica class: «Era appena comparso il "the end", che ho sentito: "Sta giù o ti uccido". Piazzarono la dinamite negli sportelli. Mi sembrava cioccolata. Ma ricordo bene solo il momento in cui uno di loro prese la lista dei passeggeri e lesse il mio nome insieme ad altri undici. Ci dissero: «Siamo ancora fratelli in Islam, vi rilasceremo a Larnaca, siete liberi di raccontare quel che è successo». Sento ancora la pelle che mi rabbriviva. D'ora in poi, anche stasera, avrò paura di volare».

Altri raccontano: «Alla fine ci hanno abbracciati e baciato». Ma il più malconcio è Mo-

Continua lo stillicidio di sangue mentre è unanime la condanna delle espulsioni
Una pattuglia di fedayin intercettata in alta Galilea

Tre morti a Gaza, tre uccisi sul confine

GIANCARLO LANNUTTI

■ Ancora tre vittime a Gaza secondo fonti palestinesi (una secondo le fonti israeliane), tre guerriglieri uccisi nel nord, sul confine con il Libano, in uno scontro con i soldati. La catena di sangue continua ad allungarsi giorno dopo giorno, in uno stillicidio agghiacciante, che fa quasi assumere alla morte l'aspetto di una tragica routine. È si minacciano nuove espulsioni e ulteriori giri di vite, nel tentativo, che appare sempre più disperato, di risolvere con la forza brutale delle armi una situazione che la forza non potrà mai risolvere. Le otto espulsioni di lunedì, e quelle

ebreo»
La terra di Israele, «Eretz Israel», significa la intera Palestina, comprese la striscia di Gaza e la Cisgiordania. Shamir, come si vede, non tralascia occasione di ribadire il suo atteggiamento di chiusura, quello stesso che ha portato al fallimento la missione del segretario di Stato Shultz (quale che fosse il giudizio di sostanza sulle proposte in cui essa si articolava). Si sa già, dunque, che cosa ci si può aspettare nell'immediato futuro. Tanto più che la settimana prossima inizieranno le celebrazioni ufficiali per i 40 anni dello Stato di Israele; e sarà certamente un'occasione da

parte delle destre e dei coloni per rilanciare i piani annessionistici (che Shamir condivide) e da parte dei palestinesi (con il sostegno attivo degli arabi di Israele) per riaffermare la loro volontà di autodeterminazione.

Il braccio di ferro dunque continua, e continuerà. Le vittime di ieri a Gaza sono un ragazzo e due donne. Il giovane, Hassan Mahmud Kaoud di 21 anni, è morto ieri mattina in ospedale, con i polmoni devastati dal gas lacrimogeno usati su larga scala dai soldati contro le manifestazioni di martedì nei campi profughi di Gaza; le donne (secondo fonti palestinesi) sono una di 70 anni, del campo di Jabalya, anch'essa uccisa dal gas lacrimogeno, e un'altra di 19 anni, morta in ospedale dove era stata ricoverata per le percosse che le avevano inferto i soldati. Sono morti oscure, che il più delle volte restano fuori dai «bilanci ufficiali»: in realtà i gas di nuovo tipo (di produzione americana) usati dai soldati da gennaio in qua hanno già mietuto almeno venti o trenta vittime, secondo un calcolo sicuramente per difetto.



Stati Uniti Un supertopo ma solo da laboratorio

■ Ecco il super topo. È americano ed è il primo animale nella storia ad essere brevettato. Nel suo embrione, opportunamente manipolato, sono stati inseriti geni che probabilmente gli altri suoi simili non hanno e ora è utilizzato come cavia in esperimenti contro il cancro. Non è escluso che con lo stesso procedimento vengano creati animali da allevamento.

Credito Romagnolo
Industria e banca
devono restare separate

ARMANDO BARTI

Questo crescente clima di agguerrita contrapposizione fra i due schieramenti che si contendono la guida della seconda banca privata italiana, con illustri e non disinteressati patrocinatori, simile più ad un derby (Dietor-Yoga?) non sta favorendo di certo l'immagine e la capacità del Credito Romagnolo, anzi lo tiene al palo e ne mina lo sviluppo, sia nazionale che europeo.

Il 1992, con il mercato unico europeo, è certo un appuntamento decisivo. Sta però diventando una occasione «volontariamente forzata» per creare un clima di aspettative esasperate per poi strumentalizzarle all'interno degli assetti economici nazionali per vere operazioni di conquista e di dominio proprietario.

Il settore del credito, per il fatto che è fra i più bisognosi di capitale (cioè patrimoni conferiti dagli investitori, anche per le recenti disposizioni della Banca d'Italia, sui coefficienti patrimoniali minimi obbligatori per le banche) sta subendo rapide trasformazioni nei suoi aspetti organizzativi.

Altre categorie di banche, tradizionalmente note per l'impegno, oltre che economico, sociale e solidaristico come le banche popolari, non solo hanno perso l'intera parte della loro identità ma, spinte dalla valorizzazione delle quote di migliaia di soci, si concentrano e si unificano. La «finanziarizzazione» delle proprie quote conquista così migliaia di soci, allestiti dal crescere dei valori nominali, divenendo essi stessi veri azionisti.

Fedeli alle loro origini restano ancora le casse rurali e le banche cooperative, molte delle quali però ancora chiuse all'espansione di nuovi soci. Ciononostante la legge, provinciale non sembra esistere più. Si distinguono le Casse di Risparmio, alcune chiuse e ferme da decenni, altre in movimento con aperture di partecipazione ancora inaudite ma significative, tanto più se il legislatore provvederà ad una adeguata riforma di esse. Le conquiste e le scalate e le stesse concentrazioni nelle istituzioni bancarie provocano quasi sempre una impennata nel valore delle azioni tale da determinare valori nominali troppo eccedenti quelli reali. Tutto ciò provoca effetti speculativi tanto accentuati da ricadere poi negativamente sul patrimonio e sul reddito che l'azienda dovrà poi assegnare ai propri soci. Si mangia così troppo e troppo in anticipo una gran parte dei redditi futuri.

Il Credito Romagnolo con i suoi 27 mila azionisti era di fatto già avviato per essere l'esempio di una valida pubblica compagnia, una società a capitalismo di massa o, meno enfaticamente, a proprietà diffusa. Invece un ristretto gruppo che nasce su identici interessi sta per andare ben oltre un proprio sindacato di controllo sulla banca determinando così un vero e proprio dominio Industria e banca devono restare separate.

CHE TEMPO FA



«Perché le persone sane possano rimanere tali e quelle che già hanno contratto il virus abbiano la possibilità di vivere serenamente e senza emarginazioni»

Proposte per l'epatite «B»

Spettabile redazione, siamo un gruppo di persone definite dai trattati medici portatori sani di «epatite B». Sani, anche perché nessuno di noi ha mai manifestato sintomi evidenti di questa malattia, non apparteniamo alle cosiddette categorie a rischio (tossicodipendenti e omosessuali) e abbiamo scoperto di esserne stati colpiti in seguito a occasionali esami del sangue o donazioni.

Nessuno di noi quindi sa quando ha contratto la malattia né per quanto tempo è stato infettivo e nemmeno quante persone ha magari contagiato nel periodo di infettività.

Sappiamo che in Italia (dai dati che il Copev - Comitato per la prevenzione dell'epatite B - ha rilevato dall'Istituto superiore della Sanità) esistono due milioni di portatori cronici, almeno ottomila morti all'anno per conseguenze acute e croniche del virus e circa 20 milioni di persone che hanno nel sangue tracce (anticorpi) di recente o passata e risolta infezione.

Dai giornali siamo inoltre venuti a conoscenza che in Italia si verificano spesso episodi di intolleranza nei confronti di bambini colpiti da questa malattia, che vengono ingiustamente rifiutati dalla scuola perché definiti «pericolosi».

Ci chiediamo quindi per quali motivi le autorità competenti non abbiano ancora esteso una campagna di educazione a tutta la popolazione organizzando dibattiti e incontri come è stato fatto per l'Aids.

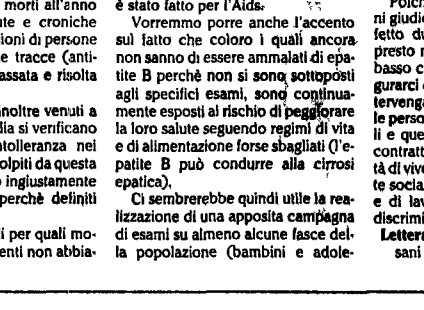
Vorremmo porre anche l'accento sul fatto che coloro i quali ancora non sanno di essere ammalati di epatite B perché non si sono sottoposti agli specifici esami, sono continuamente esposti al rischio di peggiorare la loro salute seguendo regimi di vita e di alimentazione forse sbagliati (l'epatite B può condurre alla cirrosi epatica).

Ci sembrerebbe quindi utile la realizzazione di una apposita campagna di esami su almeno alcune fasce della popolazione (bambini e adolescenti) per valutare se sia necessario provvedere alla vaccinazione per tutta la popolazione.

Poiché in Italia esistono due vaccini giudicati innocui, efficaci e con effetto duraturo nel tempo e inoltre presto ne uscirà un altro sintetico di basso costo, riteniamo doveroso augurarci che le autorità competenti intervengano al più presto in modo che le persone sane possano rimanere tali e quelle che purtroppo hanno già contratto il virus abbiano la possibilità di vivere serenamente nell'ambiente sociale (scuole, ambienti ricreativi e di lavoro) senza paura di essere discriminati ed emarginati.

Lettera firmata da cinque portatori sani di «epatite B» Lecco (Como)

ELLEKAPPA



Da un anno a questa parte abbiamo iniziato una battaglia sindacale e giuridica per accertare la veridicità di fatti a noi poco chiari risultati da documenti in nostro possesso, dove la posizione della Philips non compare limpida e chiara.

Dopo un'accurata valutazione è stato inoltrato un ricorso alla Magistratura contro la Philips e contro Elimprom, perché come prima azione dopo l'insediamento questi ultimi ha mandato la disdetta di tutti gli accordi aziendali che i lavoratori avevano conquistato con lotte in 17 anni.

Ora quello che ci ha spinto a raccontare questo al nostro giornale è che ci lascia sconcertati il silenzio degli altri lavoratori del gruppo Philips.

In questa fase abbiamo sostenuto lotte, investito le forze politiche e sociali, la Regione Lombardia, il Consorzio del Lodigiano, tutti i lavoratori, la stampa è stata costantemente informata, sono stati spediti volantini alle fabbriche del gruppo. Dobbiamo dire che abbiamo ricevuto manifestazioni di solidarietà da molte parti diverse, tranne da chi per 17 anni ha lottato insieme a noi per gli stessi obiettivi, precisamente i lavoratori, i Consigli di fabbrica, il Coordinamento nazionale del gruppo Philips: da parte di questi nostri compagni c'è stato il silenzio assoluto, non è arrivato nessun segno di solidarietà e questo ci è molto dispiaciuto.

Luisa Monticelli, Luisa Varese, Nadia Martini, Delegate Fiom del Consiglio di fabbrica ex Philips di Casiraga Vidardo (Milano)

In «sciopero» contro lo sciopero senza riscontro dal responsabile

Caro direttore, è dal 14 marzo che noi studenti dell'Ipsec sede coordinata di Alibonella, un piccolo paese della provincia di Salerno, stiamo portando avanti con sacrificio e diffidenza uno sciopero per rivendicare il nostro diritto ad essere giudicati ed avere le pagelle del primo quadrimestre.

Ma con nostro grande dispiacere dobbiamo osservare, purtroppo, che la scuola e i suoi orologi, non solo non fanno notizia (basti pensare alla poca o quasi nulla pubblicità dei mezzi di informazione) ma addirittura, come nel nostro caso specifico, non si è stati nemmeno oggetti d'interesse da parte di chi di dovere (intendi il provveditorato agli studi, i vari consigli scolastici territoriali e in genere tutti i vani organi periferici e centrali che pure sono pagati per attendere ai nostri problemi).

Non una piccola attenzione, non un pur piccolo accenno di risposta, non un incontro. Eppure fino ad oggi sono già passati nove giorni di sciopero dal giorno in cui iniziammo la nostra protesta.

Allora noi studenti, in tutta

so destinato a una rivista specializzata in lingua inglese, sono interessato a procurarmi una copia della raccolta di scritti di Enrico Berlinguer, ormai irrimediabilmente in commercio, pubblicata dall'editore Einaudi nella collana «Nuovo Politecnico» sotto il titolo «La questione comunista» (se rammerico bene). Chi potesse aiutarci è pregato di scrivermi.

David Faber, Via dei Barnabiti 24, 20063 Cernusco sul Naviglio (Milano)

Il libro teneva conto di quella differenza

Caro direttore, ho letto, sia pure con ritardo perché stavo inseguendo una farfalla sudamericana, la lettera del signor Carlo Matteucci di Forlì, che si indigna perché ritiene che in una recensione sia stato commesso il gravissimo errore di confondere la classe degli insetti con quella degli arcendi.

Se il lettore avesse potuto dare un'occhiata al libro recensito (Insetto sarai tu) avrebbe constatato che, nonostante il titolo, l'autrice, che sono io, aveva tenuto ben conto delle differenze di classe.

Come potrebbe, proprio l'Unità, sottovalutarle? Non le permetterebbe mai, neanche nel regno animale.

Mirella DeFalco, Roma

Chi può, aiuti questo Circolo intitolato a Gandhi

Cara Unità, da pochi mesi abbiamo ricostituito il circolo della Fgci e lo abbiamo intitolato a Gandhi. Viviamo in una zona popolare di Benevento, dove l'emarginazione giovanile è consistente, i servizi sociali e le strutture culturali inesistenti.

Nel rione Libera, dove operiamo, c'è bisogno di punti di riferimento nuovi e propositivi, sul piano ideale e politico. Per questo obiettivi vorremmo creare una piccola biblioteca di quartiere, fare un giornale, realizzare incontri e seminari, creare cooperative. Ci servono perciò libri, riviste ed altri materiali utili. Chi può, ce li faccia avere.

Lettera firmata. Per il Circolo Fgci «Gandhi» del rione Libera, presso Pci, via Cocchia 13, 82100 Benevento

«Parlo e scrivo un po' l'italiano. Molto attendo la risposta!»

Cara redazione, parlo e scrivo un po' l'italiano. Voglio avere amici in Italia, scrivere le lettere e ricevere le risposte. M'interessamento tutto. Mi piace dipingere e leggere. Molto attendo la risposta!

Arina Anzellina Benzenale, Leningrado 195.267, corso Yrzdanskij 124-1-6 (Urss)

Qualcuno può aiutare il compagno australiano?

Caro Unità, sono un compagno australiano che prossimamente rientrerà in patria. Per uno studio che ho in cor-

Message di Pasqua un proiettile di pistola!

Caro direttore, dentro un uovo di Pasqua della Ferrero ho trovato un «portachiavi» con un proiettile di pistola per cioccolato.

Penso che questa sia una cosa fatta male: in una festa dedicata alla pace, trovare una cosa che rappresenta uno strumento di morte è una cosa sgradevole.

Dato che le uova di Pasqua sono regalate in genere ai bambini mi domando che insegnamenti gli danno i grandi, che non solo fabbricano le armi, ma per ricordarci che esistono, le mettono anche sulle uova di Pasqua.

Chiedo per piacere di fare qualche cosa perché questo non succeda più, per dare ai bambini messaggi di pace e non di guerra.

Dante Bigotti, Cagli (Pesaro)

«Un patrimonio che può servire come guida per cambiare»

Cari compagni, prima che pubblicaste le lettere di Gramsci avevo letto qualcosa su di lui, ma solo con queste lettere da carcere ci si rende conto della statura morale, della tragedia ma anche della volontà di lotta di un uomo che il fascismo aveva rinchiuso fra quattro mura, malato, solo e di fatto impedito dal ricevere fosse pure un'espressione di affetto anche dai più stretti famigliari.

I suoi insegnamenti, la sua condotta sono un esempio per tutti i comunisti e i lavoratori. È un patrimonio che si deve assimilare e può servire come guida per cambiare l'Italia.

Domenico Pagano, Larino (Campobasso)

I lavoratori del gruppo Philips lasciano soli questi compagni?

Gentilissimo direttore, sento il dovere di denunciare una sommersa realtà di sfruttamento del sacrosanto diritto alla salute, diritto primario sancito dalla Costituzione.

Il bisogno di sfuggire in qualche modo alla paura del male ci fa correre nei meandri di cliniche e ambulatori privati, dove «professori di fama» a suon di centoni prostituiscono la loro professionalità operando latrocini in vani ambienti perché, mentre derubano il paziente, evadono spavalidamente il fisco ostentando facce che osano richiedere la sacrosanta riceuta fiscale. Per gli altri, si sa, è indispensabile mettersi contro chi, vuoi o non vuoi, è padrone, se non della tua vita, comunque della tua salute.

Ed ecco, per costruire il classico quadretto dello studio privato, una tipica scena realmente accaduta 250.000 di onorario; visita durata 7 minuti, senza ricevuta fiscale, che se richiesta avrebbe fatto lievitare la cifra. In una di quelle anticamere che diventano sempre più lussuose ed accoglienti, si sono riversate in poche ore quasi 30 persone, ognuna col suo bravo appuntamento preso in anticipo che slittava da un'ora all'altra, data l'affluenza.

A risolvere in qualche modo la tensione derivata dall'attesa, in questi casi si interviene di solito con una tecnica ben studiata che lo definirei «a singhiozzo». Vale a dire: si introduce un paziente in una stanza da solo, con sorrisi e frasi del tipo «il dottore sarà subito da lei: lo si lascia lì mezz'ora e più senza che nessuno si faccia vedere, mentre il malcapitato non sa più cosa fare. Nel frattempo si introducono, con uguale tecnica, altri prenotati in altre stanze (gli studi di questi sciecchi della medicina sono piccoli transatlantici), e si va da un cliente all'altro, da una visita all'altra. Due, tre, quattro visite condotte contemporaneamente, con questa tecnica della visita «a singhiozzo».

C'è da chiedersi come mai nessun ufficiale della Finanza, nessuno dei nostri paladini dell'equità fiscale ha mai voluto accertarsi, semplicemente intervistando i pazienti all'uscita, quanto guadagnino e di quanto invece si facciano poveri davanti al Fisco, all'atto della dichiarazione ed infine, questi professionisti del reddito, questi professionisti del crimine fiscale.

Fiora Di Giola, Civitanova Marche (Macerata)

TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fuoricentro, Campobasso, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

IL TEMPO IN ITALIA:

L'area di alta pressione che nei prossimi giorni verrà a regolare il tempo anche sulla nostra penisola è attualmente estesa dalla penisola iberica all'Europa centrale, ma successivamente si estenderà gradualmente a tutta l'area mediterranea. Per le prossime 24 ore permangono ancora moderate condizioni di instabilità dovute ad un convogliamento di aria relativamente fredda proveniente dall'Europa nord-orientale.

TEMPO PREVISTO:

sulle regioni italiane la giornata odierna sarà caratterizzata da formazioni nuvolose irregolarmente distribuite a tratti alternate a schiarite. Queste ultime saranno più ampie e più persistenti al Nord e sulla fascia tirrenica centrale. La nuvolosità sarà più consistente sulle regioni meridionali, dove potrà dar luogo a qualche precipitazione isolata.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: mossi l'Adriatico e lo Ionio, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: persistono ancora condizioni di variabilità su tutte le regioni italiane con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite andranno estendendosi gradualmente dalle regioni settentrionali verso quelle centrali e successivamente quelle meridionali. SABATO E DOMENICA: l'area di alta pressione prenderà campo anche sul bacino del Mediterraneo ed il tempo si orienterà gradualmente verso il bello stabile. Anche la temperatura riprenderà ad aumentare. Il fine settimana si prospetta quindi con caratteristiche climatiche piuttosto favorevoli. VENERDI: sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. La variabilità si estenderà gradualmente anche alle regioni centrali ad iniziare dalla fascia tirrenica mentre sulle regioni meridionali la nuvolosità continuerà ad intensificarsi e potrà dar luogo a qualche precipitazione.



Borsa
-0,92
Indice
Mib 1080
(+8% dal
4-1-1988)



Lira
Generale
ripresa
sulle
monete
dello Sme



Dollaro
Terzo
rialzo
consecutivo
(in Italia
1254,70 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Bassolino
«A Colombo
dico: parliamo
senza isterie»

ROMA. Il dibattito è aperto, il tema? Il rapporto tra partiti e sindacati. Ma se il dibattito deve essere il meglio possibile, subito il campo dalle forzature, «dal polveroni inaccettabili». Quest'ultima è l'espressione che usa Antonio Bassolino per rispondere a Mario Colombo, numero due della Cisl. Il vicesegretario del partito, in un articolo sul giornale della sua confederazione, aveva sferrato un attacco durissimo nei confronti del Pci, con toni e frasi che sembravano caduti in disuso, nel linguaggio sindacale. Distinguendo, innanzitutto, tra le questioni di metodo e quelle di merito. Il Pci ha deciso di costituire un osservatorio, composto da sezioni di fabbrica e di luoghi di lavoro scelti «a campione» da consultare non soltanto sulle questioni di politica industriale e sociale, ma anche sulle scelte generali. In modo che i lavoratori - come sottolinea ancora Bassolino - «possano pesare di più sulla politica e sulla strategia del partito». Tutto ciò per Mario Colombo è, invece, un tentativo di «creare una direzione parallela a quella delle vertenze sindacali».

Gli ribatte Bassolino: «Se volessimo la cinghia di trasmissione che ha bisogno di un pezzo di costituire nuove sezioni nei luoghi di lavoro e un osservatorio». Se avesse ragione, Colombo, insomma al Pci «basterebbero le strutture sindacali». E ancora: «Per consultare i lavoratori comunisti (perché altrimenti chi dovrebbe consultare un partito operaio?) sulla riforma delle istituzioni o su come condurre la nostra opposizione in Parlamento dobbiamo chiedere il permesso a Colombo? Ma non scherziamo», aggiunge Bassolino. «Noi rivendichiamo la piena libertà d'iniziativa del Pci verso la classe operaia, e al tempo stesso riconosciamo la nostra autonomia di movimento sindacale e per un aperto e diretto confronto dei comunisti non solo con la Cgil, ma anche con la Cisl e l'Uil». Questo per quel che riguarda il «metodo». Nei «meriti» dell'occupazione, tutti da quelli aperti dalle ultime vertenze, la discussione è aperta.

Sul tema della democrazia e del rapporto con i lavoratori, per esempio, Mario Colombo l'altro giorno ha sostenuto che si tratta ora «di dare più forza agli istituti di democrazia rappresentativa del sindacato». Bassolino non la pensa nello stesso modo: «Per me - dice - si tratta di affermare una democrazia di tipo partecipativo, che si fonda sul coinvolgimento attivo e responsabile di tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti al sindacato. Solo così il sindacato può essere, oggi e domani, un soggetto fondamentale nella sfiorante sfiorante della democrazia italiana. Tolti di mezzo i lumi del metodo - conclude l'esponente comunista - è allora bene che sulle questioni di merito vi sia una discussione aperta».

C'è chi come Franco Marini, segretario generale della Cisl - in un'intervista concessa ad una rete televisiva privata, diffusa ieri -, che si preoccupa soprattutto di «limitare gli effetti che il voto di Fiumicino deve avere sul sindacato confederale». «No. Fiumicino non è una pietra miliare sulla strada del tramonto del sindacato confederale - ha detto Marini -. Certo, il «no» al contratto significa che qualcosa nel nostro meccanismo interno lotta-obiettivi-consenso si è inceppato (ed è per questo che ci siamo fermati e abbiamo sospeso la stesura del contratto)».

Qualcosa s'è inceppato, ma cosa? Un altro segretario Cisl, Santo Bianchini, in un altro editoriale per «Conquiste del Lavoro» scrive che «quel voto (Fiumicino, ndr) chiama in causa la concezione del sindacato». Dall'articolo - anzi meglio: dagli stralci diffusi dalle agenzie -, dai dubbi che Bianchini avanza sull'uso del referendum, si ha la sensazione che il dirigente della Cisl pensi soprattutto a «riaffermare una concezione del sindacato innesco come strumento a disposizione solo degli iscritti». E questo sarebbe un grave passo indietro. □ S.B.



Da oggi pomeriggio niente treni

Da oggi pomeriggio, per la precisione alle 16, un blocco di 24 ore dei treni è stato proclamato dai Cobas dei macchinisti, i quali diffidano anche il sindacato dal contrattare questioni della categoria. Diffida giudicata «inqualificabile» dalla Filt. Intanto ieri a Fiumicino assemblee Cisl con gli iscritti. Trucchi (Cisl) parla di modifiche sull'orario. La Filt Cgil: «Intervenire sui punti di maggiore dissenso».

PAOLA SACCHI

ROMA. Tornano sul piede di guerra i Cobas dei macchinisti. E la vertenza ferroviaria si complica sempre di più. Lo sciopero di oggi segna anche un'ulteriore rottura con i sindacati confederali dopo un lungo e travagliato confronto. E questo avviene proprio mentre le ferrovie intendono attuare drastici tagli all'occupazione (45.000 lavoratori ferroviari in meno) che non interessano solo i macchinisti

ma tutti i ferrovieri italiani e lo stesso futuro del trasporto su rotaia. Scelte gravi dettate da altrettanto gravi tagli imposti dalla finanziaria. Cgil-Cisl-Uil e Fisafs hanno già annunciato che se le Fs, nel corso di un incontro convocato per domani, insisteranno su questa linea, dovranno confermare lo sciopero di tutta la categoria dalle 21 del 22 alla tessera ora del 23.

Ieri i Cobas dei macchinisti,

nel corso di una conferenza stampa, hanno rivolto critiche pesanti ai sindacati. Li hanno accusati di non voler rispettare il Dpr 374 che fissa il limite massimo delle prestazioni. E hanno detto che per questo è naufragato il confronto. I Cobas dicono che il sindacato ha sottoscritto un'intesa il 12 dicembre che prevede l'elasticizzazione dei turni e che non sono d'accordo con i metodi fissati per il raggiungimento dell'incremento di produttività fissato dal contratto. Accuse alle quali aveva risposto nei giorni scorsi Mauro Moretti, segretario nazionale della Filt Cgil: «Abbiamo sempre ribadito l'intangibilità del Dpr 374 e nell'intesa siglata abbiamo anzi ottenuto la riduzione dell'impegno massimo a 170 ore mensili e due giorni di riposo a settimana. Sono stati i Cobas a voler interrompere il con-

fronto impedendoci di aprire poi la trattativa con le Fs». In sostanza l'intesa siglata per i macchinisti, nel rispetto del Dpr 374, prevede in esame anche la possibilità di un'elasticizzazione dei turni ma solo a fronte delle nuove tecnologie. Elasticizzazioni comunque da contrattare. Vale a dire che se un treno corre più veloce, si ipotizzerebbe un aumento del numero dei chilometri mediamente percorso da un macchinista. La linea per la quale i sindacati si battono è quella di raggiungere un equilibrio tra il miglioramento delle condizioni di lavoro e gli incrementi di produttività volti a rendere le ferrovie italiane più efficienti. Si tratta di questioni e meccanismi assai complicati sui quali lunga è stata la mediazione tra Cobas e sindacati.

E in ogni caso ora i tagli

decisi dalle Fs stanno rimettendo in discussione anche il contratto e quegli accordi tanto contestati dai Cobas i quali ieri, nel corso della conferenza stampa a Firenze, si sono spinti oltre alle questioni specifiche ed hanno diffidato il sindacato dal contrattare questioni che riguardano i macchinisti. Immediata la reazione della segreteria nazionale della Filt Cgil. Dopo aver condannato lo sciopero di oggi («grave e contrario agli interessi degli stessi macchinisti») la Filt ritiene la diffida a contrattare «inqualificabile per il contributo determinante dato dal sindacato confederale alla valorizzazione del lavoro dei macchinisti».

«E, evidentemente - prosegue la Filt - la deliberata intenzione del leader del coordinamento di frazionare i macchinisti tra loro e

dalla rimanente parte dei ferrovieri. E questo proprio mentre l'ente porta un attacco senza precedenti volto al ridimensionamento delle ferrovie e dell'occupazione». Il segretario generale della Filt Cgil, Luciano Mancini ha aggiunto in una dichiarazione che «Gallori (uno dei leader dei macchinisti, ndr) non si smentisce mai. Con la stessa facilità con la quale ha fatto intesa con il gruppo dirigente sindacale oggi torna alla politica delle accuse solo per ricomporre una sua spaccatura interna». Intanto il coordinamento nazionale dei ferrovieri comunisti ha già raccolto, per la riforma delle Fs e contro i tagli della finanziaria, 70.000 firme, anche tra gli utenti, in calce ad una petizione da inviare al presidente del Consiglio, a quello delle Fs ed ai presidenti di Camera e Senato.

Antonio Pizzinato



Antonio Pizzinato

Altri nuovi in segreteria: Laura Martini, 43 anni, laureata in lettere, già segretaria Filaria e Filcams regionali, socialista; Paolo Nerozzi, 39 anni, diplomato in perito chimico, già dipendente della Regione e segretario generale della Funzione pubblica Emilia-Romagna, comunista.

Pizzinato ha colto l'occasione per mettere in risalto la vasta azione di rinnovamento in cui la Cgil è impegnata, che

passando anche attraverso i congressi di categoria avrà il suo culmine con la conferenza di organizzazione ipotizzata attorno alla fine dell'anno. Al salto generazionale, molto evidente (l'età media dei gruppi dirigenti è già abbassata di dieci anni) dovrà esserci il salto di qualità un passaggio assolutamente decisivo per rispondere alle attese di un mondo del lavoro in cambiamento.

Una risposta a Patrucco, vice di Pininfarina

Pizzinato: mai più maxi-accordi con governo e Confindustria

Non ci interessano gli «accordoni», replica il segretario generale della Cgil, Pizzinato, al vicepresidente della Confindustria, Patrucco, che ventila un grande abbraccio. E a De Mita: nelle 212 pagine del programma di governo non c'è una minima risposta concreta al sindacato. Le esplicite prese di posizione vengono da Bologna, dove ieri la Cgil ha compiuto un altro passo rinnovatore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. La strada della centralizzazione contrattuale è chiusa, appartiene al passato, dice Pizzinato (siamo per l'autonomia delle categorie, siano esse dell'industria, del pubblico impiego, dei servizi) ed è inutile riproporla in altre forme, non siamo disponibili. I giornali recano, fresca di stampa, la sibilina affermazione di Patrucco che sostanzialmente caldeggia la conclusione che questa provincia di discutere non sono da escludere su altri temi, come ad

esempio la riforma fiscale. Quella di Patrucco è una «avances»? La Cgil darà una risposta ufficiale del suo organo direttivo nella settimana prossima, ma intanto c'è da auspicare, afferma Pizzinato, che il nuovo presidente della Confindustria, Pininfarina, in occasione del suo discorso di investitura dissipi ogni equivoco, chiarisca i veri orientamenti.

Giudizio molto severo sul programma col quale il presidente del Consiglio incaricato, De Mita, è riuscito ad affastellare un ennesimo pentapartito. «Non c'è alcuna risposta, nelle 212 pagine scritte - rileva Pizzinato -, alle questioni da noi poste, ma appena una elencazione di titoli. Eppure abbiamo sottolineato con forza precise emergenze: siderurgia; rinnovamento della scuola e contratto per il futuro; energia. Non vengono date risposte al sindacato ed anche ai lavoratori di Reggio Calabria, di Napoli, Genova, Taranto, città ed aree che recano ferite brucianti. Il governo va allora incalzato, vanno evitati i rischi di marcare altri ritardi e di determinare in tal modo rotture». Tutte materie che saranno al centro della manifestazione a Roma per il Mezzogiorno, che si terrà ai primi di giugno.

Pizzinato ha fatto queste dichiarazioni nel concludere i lavori del Consiglio generale della Cgil Emilia-Romagna, che si è riunito per sanzionare il rinnovamento del vertice. Segretario generale è stato eletto all'unanimità Giuseppe Casadio, 42 anni, laureato in pedagogia e con una ricca esperienza di dirigente sindacale comunista, segretario, Andrea Stuppini, 33 anni, laureato in storia contemporanea, esperienze nell'ires ed al sindacato chimici, socialista.

Oggi sciopero generale in provincia di Caserta contro il degrado. Si è dimostrato fragile lo sviluppo basato su «mattoni selvaggio»

C'era una volta la Brianza del Sud

A Caserta il reddito prodotto dall'industria è sceso del 3%, quello dell'agricoltura del 5%. Nel frattempo ben il 27% della popolazione è senza lavoro. Intanto sono circa 17 milioni le ore di cassa integrazione erogate in questa provincia. Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per oggi uno sciopero generale per chiedere interventi urgenti, per chiedere misure urgenti di reindustrializzazione.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

CASERTA. C'era una volta la Brianza del Sud... La provincia di Caserta negli anni 70 veniva indicata come un modello da prendere ad esempio: l'industrializzazione, i servizi, le strutture facevano dire a qualcuno che questa provincia non era una provincia meridionale, ma la più meridionale delle province settentrionali. Nacque così la definizione «Brianza del Sud». Poi è arrivata la crisi che ha

sconquassato il modello di sviluppo imposto da notabili da una politica di investimenti a pioggia, una crescita industriale ed occupazionale modellata su vecchie concezioni industriali. Ora in provincia di Caserta sono erogate annualmente circa 17 milioni di ore di cassa integrazione (circa 20 ore per ogni abitante compresi vecchi e bambini) con un aumento (dall'80 all'88) di 13 milioni.

Esiste il rischio dello smantellamento di alcuni comparti - denuncia Pasquale Iorio segretario Cgil - visti i processi di ristrutturazione ed innovazione in atto in alcuni grandi impianti e con forti esuberanti, la presenza di produzioni a basso contenuto tecnologico, la difficoltà di mercato, la crisi delle commesse e l'assoluta dipendenza delle aziende dai centri direzionali e decisionali del nord, senza il minimo di autonomia».

Eppure questa provincia godrebbe di una situazione ottimale per quanto riguarda i collegamenti che potevano incentivare insediamenti e la nascita di altre e più numerose unità produttive. Quello che manca, però, sono i servizi reali alle imprese; manca il terziario avanzato, la ricerca, il marketing. Negli anni dello «sviluppo facile» nessuno ha pensato a dimensionare verso il futuro questa provincia e così non si è creato un assetto

industriale solido, consistente. «E su questo aspetto - prosegue Pasquale Iorio - ribadiamo la dura critica nei confronti delle forze politiche e di governo e delle istituzioni locali per la mancanza di una seria e valida politica di programmazione, per un uso ed un assetto del territorio finalizzato allo sviluppo e alla valorizzazione delle risorse produttive». In effetti si scopre che a Caserta un pool di speculatori si è impossessato del «potere» locale. Per questo la provincia è diventata una funghia di palazzine. Lungo la costa c'è una serie interminabile di insediamenti speculativi (spesso abusivi) e di seconde case. Si è pensato in definitiva, soltanto a tutelare l'interesse dei palazzinari seguendo per anni la logica di una lobby del cemento, che non ha tenuto in nessun conto alcun modello di sviluppo se non quello del «mattoni sel-

vaggio». La crisi industriale, l'aumento spaventoso della criminalità, le crisi lunghissime degli enti locali ne sono stata la logica conseguenza. «Qui è in crisi una classe politica - afferma Lorenzo Diana segretario provinciale comunista - che non è in grado di formulare un progetto per questa zona, non è neanche in grado di dare risposte alla domanda di lavoro della gente. Decine e decine sono i posti che non vengono coperti negli organici degli enti pubblici, proprio per questa incapacità». Eppure i «dati» sui risparmi bancari e postali, sul reddito pro-capite mettono ai primi posti fra quelle meridionali questa provincia. I prezzi, il tipo di esercizi commerciali, le auto di grossa cilindrata immatcolate negli ultimi anni danno un'idea di discreta prosperità. «È una ricchezza illusoria - conclude Pasquale Iorio - in quanto finisce per sofferocare se stessa».

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa."

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20188 MILANO
al ricordo che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

L'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

AUT. MIN. n. 4/60013 del 25/1/1988

Ad Assisi
il Primo Maggio
unitario



Sarà l'Umbria il centro delle manifestazioni sindacali per celebrare la festa dei lavoratori. Ad Assisi, da sempre simbolo di pace, si svolgerà il comizio dei tre segretari generali di Cgil-Cisl-Uil Pizzinato, Marini e Benvenuto. Il Primo Maggio concluderà così una serie di iniziative sindacali concentrate in Umbria: il 30 aprile, ad esempio, i leader sindacali visiteranno una comunità di tossicodipendenti; per poi confrontarsi con i lavoratori delle acciaierie di Terni impegnati nella vertenza Pnsider. Nei giorni precedenti, convegni sulla cooperazione internazionale, sugli immigrati in Italia, e un seminario sulle relazioni industriali.

Sciopero generale
per il lavoro
il 22 aprile
in Campania

La Campania scende in lotta per il lavoro, l'industrializzazione, lo sviluppo integrato delle attività produttive. Cgil Cisl Uil hanno proclamato per venerdì 22 aprile uno sciopero generale regionale, di otto ore, in tutte le categorie. A Napoli è prevista l'unica grande manifestazione, con due cortei per le vie del centro e il comizio a piazza Plebiscito di Antonio Pizzinato. Dal 18 al 21 sono previste centinaia di assemblee nei luoghi di lavoro.

Al supermarket
con la carta
di credito

Nei 5 mila punti di vendita affiliati al consorzio Vegé sarà possibile fare la spesa per qualsiasi importo, usando la carta di credito Bankamericard. Questo, grazie a un accordo che prevede anche la possibilità di acquistare presso i centri all'ingresso della Vegé, i Pantamerket, con una «credit card» creata ad hoc. «È il primo accordo di questo tipo che facciamo - dicono a Bankamericard - ma stiamo pensando alla possibilità di estendere l'iniziativa ad altre grandi catene di distribuzione».

Tornano
a collaborare
i sindacati
in Belgio

Dopo dieci anni di rapporti particolarmente tesi che ricordavano quelli tra i sindacati italiani di altri tempi, un accordo è stato raggiunto fra le due grandi confederazioni belghe, la Fgfb di ispirazione socialista (Federazione generale dei lavoratori belgi) e la Csc (Confederazione dei sindacati cristiani). In tutti i governi centristi e di centrodestra, la Csc si distingueva nelle battaglie di opposizione promosse dalla Fgfb, mostrandosi più accomodante verso il governo anche quando questo adottava misure piuttosto pesanti verso i lavoratori. Ma ora i due sindacati hanno ripreso a collaborare presentandosi uniti davanti al nuovo governo centrista con rivendicazioni comuni volte anzitutto alla lotta contro la disoccupazione.

Commissione Cee
propone aiuti
per i cantieri
navali

La Commissione esecutiva della Cee ha proposto l'erogazione di 200 milioni di Ecu, circa 300 miliardi di lire, nei prossimi tre anni per la riconversione industriale di regioni colpite dalla chiusura di cantieri navali. Le zone interessate dovranno dimostrare di essere colpite da un tasso particolarmente elevato di disoccupazione e da una perdita «sostanziale» di opportunità d'impiego. Pare che alcuni dei 12 governi cui spetta la decisione siano contrari alla proposta, temendo riflessi negativi sui negoziati in corso tra Cee e Giappone e Corea del Sud per la stabilizzazione dei prezzi nel settore.

Ultime battute
per il vice
alla presidenza
in Confindustria

Giancarlo Lombardi, l'industriale sponsorizzato fino all'ultimo da De Benedetti - e solo a metà da Pirelli - per la presidenza della Confindustria, resterebbe fuori dalle vicepresidenze. Pininfarina avrebbe deciso di sostituire Schimbeni con Marzotto (ottenendo così il consenso dei tessili). De Benedetti dovrebbe restare al suo posto. Il presidente della piccola industria Muscarà ha confermato che le tre vicepresidenze operative saranno coperte da Patrucco, Abete (al posto di Mandelli) e Giannini (al posto di Giustino). Oggi pomeriggio a Roma la Giunta confindustriale per decidere definitivamente sull'assetto del vertice e discutere il programma presentato da Pininfarina.

RAUL WITTENBERG

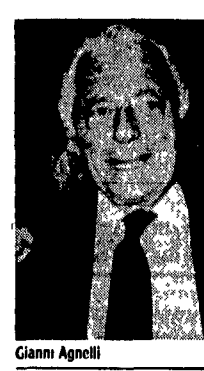
Il G-7 ieri a Washington I ministri finanziari: «Sono stabilizzate le parità valutarie»

WASHINGTON. Si è conclusa nella tarda serata di ieri la riunione dei ministri finanziari dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente...

Appoggio ufficiale di corso Marconi alla cordata guidata da Barilla «Non vogliamo posti in consiglio» Polemica, indiretta, con De Benedetti

Corsa al Romagnolo, la Fiat scende in campo

Una nuova puntata di questo vero e proprio «romanzo finanziario» che è diventato lo scontro per il controllo del Credito Romagnolo, l'ha scritta ieri la Fiat schierandosi apertamente con il «Comitato di tutela» della banca che si oppone a De Benedetti e ai suoi alleati...



Gianni Agnelli

Oggi l'assemblea Sgb Tra De Benedetti e Suez nessun accordo: lotta all'ultimo voto?

BRUXELLES Alle 8.30 di stamane i pesanti portoni della sede della Société Générale de Belgique si apriranno per l'assemblea straordinaria degli azionisti...

MILANO Contrastata seduta dei riporti (a tassi invariati) un buon avvio che si è capovolto verso il 12, sia per esigenze di sistematizzazione legate alla fine del ciclo sia per il ritorno di «voce» su precise tassazioni dei capital gains e imposte patrimoniali che sa reperite contenute nel programma di De Mita...

Contrastata seduta dei riporti (a tassi invariati) un buon avvio che si è capovolto verso il 12, sia per esigenze di sistematizzazione legate alla fine del ciclo sia per il ritorno di «voce» su precise tassazioni dei capital gains e imposte patrimoniali che sa reperite contenute nel programma di De Mita...

BOLOGNA È una bella gara Anzi è guerra aperta Agnelli e De Benedetti si disputano il controllo del Credito Romagnolo a colpi di «cordata»...

BOLOGNA È una bella gara Anzi è guerra aperta Agnelli e De Benedetti si disputano il controllo del Credito Romagnolo a colpi di «cordata»...

LA FIAT «non chiede alcun posto nel consiglio di amministrazione del Romagnolo»

LA FIAT «non chiede alcun posto nel consiglio di amministrazione del Romagnolo»

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Val. showing government securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. showing investment funds data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % showing stock market data.

I CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, DOLLARO TEDESCO, etc. showing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: ARGENTO FINO (GR), ARGENTO (GR), etc. showing gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione showing restricted market data.

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table with columns: BAVARIA, BOSSO SPIRITO, etc. showing third market prices.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDS, AEDS R, etc. showing real estate data.

INDICI MIB

Table with columns: Indici, Valore, Prec., Var. % showing MIB indices.

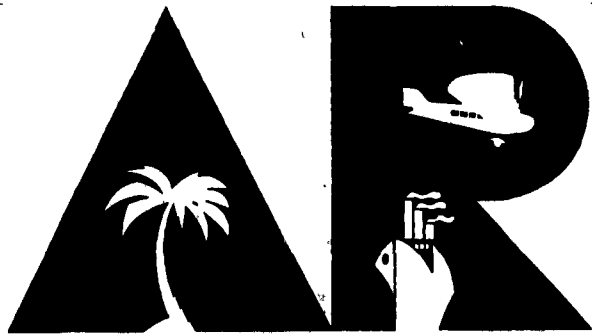
ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA, FONDITALIA, etc. showing foreign market data.



Nel cuore di Berlino-ovest
alto ventidue piani
kolossal da vero tedesco
l'Europa Center
è una città-bazar

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Non è gallina nè fagiano
con il tacchino
e la lepre è buona in salmi
l'avrete capito
si parla di faraona

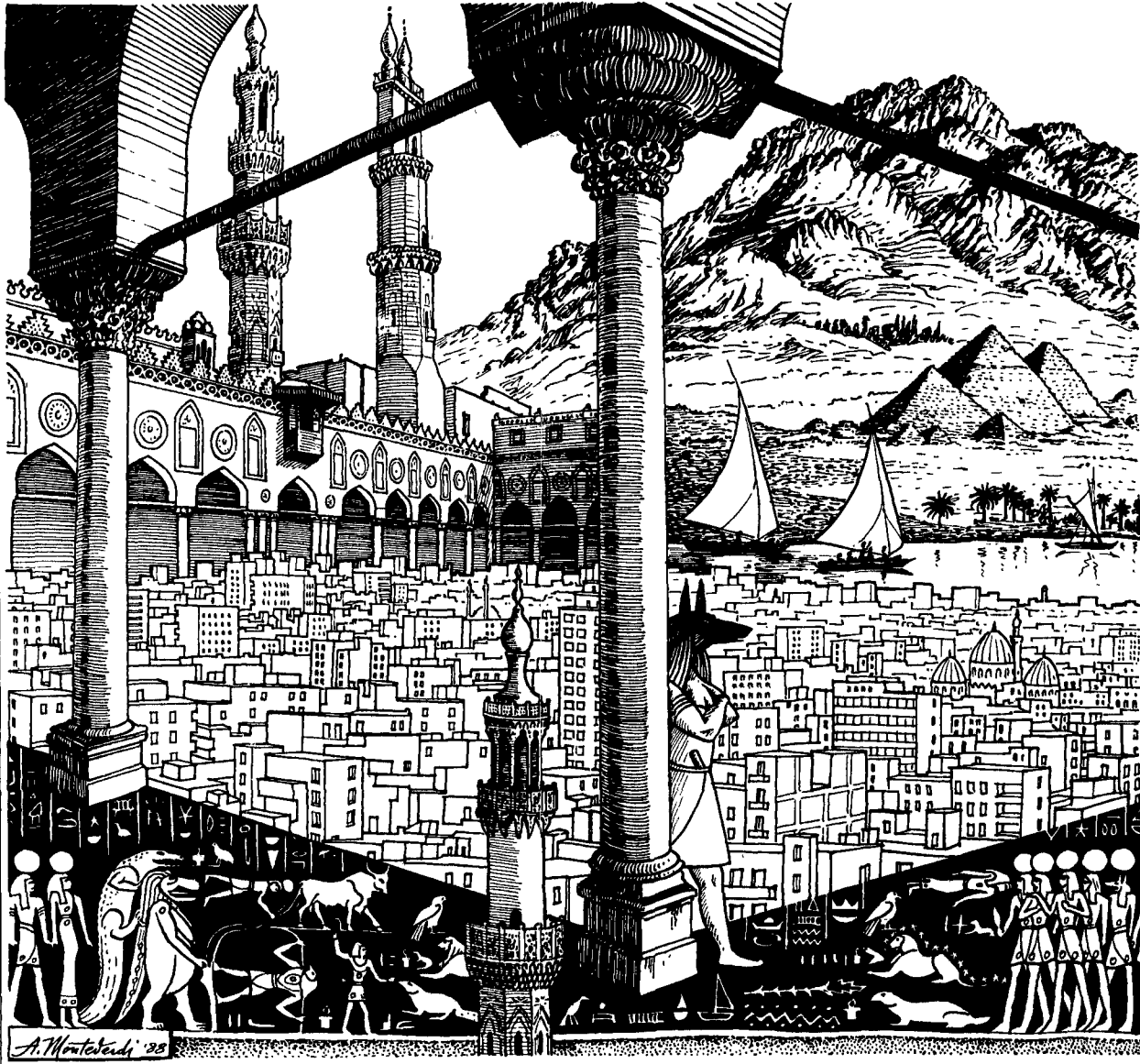
A PAGINA 18

Il Nilo portò in dono l'Egitto

EUGENIO MANCA

Dall'alto del Sinai la scena è maestosa
si vedono Suez e il Mar Rosso
il golfo di Aqaba e la sabbia del deserto
e oltre il deserto, il Nilo
e lungo il Nilo c'è una striscia verde
assediata: quello è l'Egitto

Come fosse un piccolo giocattolo avvolto
nel grande involucro del deserto
il verde per questo è tanto prezioso
e può apparire un miraggio
fatto di oasi, di barche, di alti minareti
o una carovana che scompare



A. Montevadi '88

Non è il caos, è solo il Cairo

Quale Cairo? Quello medievale delle moschee silenziose, delle raffinate residenze di emiri e sultani, delle austeri madrase, dei freschi colonnati, dei giardini pensili? O quello dei quartieri coloniali dell'inizio del secolo, polveroso e pretenzioso, disseminato d'ambasciate e irto di aste di bandiere come un puntaspilli? Oppure quello moderno dei grandi alberghi internazionali, dei grattacieli in vetro-cemento piantati sui verdi campi di Gezira e di Dokki? O il Cairo di Khan el-Khalili, immenso e intricato bazar riucente di ori, profumato di incensi, risonante di voci? Oppure il Cairo copio, sui resti della mitica Babilonia, con cripte e sinagoge e cimiteri? O forse quello di Embada, di Maadi, di Helwan, delle periferie sterminate, impercorribili, inconoscibili nella loro terrificante miseria? O il Cairo della «Città dei Morti», necropoli tolta al suo silenzio secolare e riempita di clamori, di vagiti, di rumori quotidiani, da un popolo disperato di vivi senza casa? Quale Cairo?

Dall'alto della fortezza del Saladino, la più grande città di tutta l'Africa, la terza metropoli del mondo, appare come una distesa sconfinata. Va ben oltre la linea dell'orizzonte. A nord fino a Heliopolis, a sud fin quasi a Saqqara, e così verso Giza, verso Matariya,

verso Tura, la città sembra avanzare inesorabile, strisciare - meglio - con la sua misera architettura suburbana, contendere spazi al deserto. Tredici milioni di abitanti, più di un quarto della popolazione dell'intero Egitto, si accalcano e si affannano in un'area la cui vastità non impedisce che alcuni quartieri raggiungano densità impressionanti: sessanta, settanta, centomila abitanti per chilometro quadrato.

Qui tutto ha dimensioni estreme. Il traffico, il lavoro, la casa, l'igiene, la scuola, l'organizzazione della vita civile, quelli che in altre grandi città del mondo appaiono come problemi drammatici, al Cairo si presentano quasi come grovigli insolubili. Centomila nuovi abitanti ogni anno. Sono coloro che si lasciano alle spalle le durezze di una vita rurale arcaica, la solitudine delle oasi, i fantasmi della Nubia; oppure - è avvenuto non molti anni fa - il sibilo dei missili israeliani sul canale di Suez e nel Sinai. Il deserto è ancora punteggiato di carcasse annerite, mentre alle frontiere di nord-est continua ad arrivare il fumo dei lacrimogeni esplosi a Ghaza.

Sicché, dentro le fenditure di questo crotto gigantesco, ciascuno combatte la sua sfilata quotidiana coi mezzi che ha in ufficio, in fabbrica, nel grande commercio internazio-

nale, nel circuito faticoso di un turismo ancora disagevole, nel pleonico apparato statale. Oppure spingendo fra i vicoli una cucina ambulante sulla quale prepara piatti di riso e lentecchie; o distribuendo vapori odorosi con un turbolento sulla soglia dei negozi; o bastonando il suo asino sulla Mudan el-Fahir, la piazza più grande e congestionata del Cairo, perché un più fretta il suo carico di verze giganti, appena colte nelle campagne di Menfi; o grovigliando per la città in cerca di qualcosa o di qualcuno o di nessuno, a bordo di autobus sferraglianti, che si inclinano pericolosamente e spesso si sfondono per il troppo peso.

Sembrano aggrumarsi e assumere evidenza simbolica, in questa città di cerniera, tutti i segni del nostro tempo, quelli infausti e quelli, forse, propizi. La distanza fra Nord e Sud, la sovrappopolazione, la degradazione urbana, la povertà di risorse e la degradazione ecologica, la rabbia che esplose talora in forme devastanti (è ancora intatta, sulla via che porta a Suez, la tribuna sulla quale nell'ottobre '81 Anwar Sadat cadde sotto i colpi dei fondamentalisti islamici), ma anche lo splendore della storia, l'incontro e l'intreccio delle civiltà, la sollecitudine umana, l'allegra. E perfino una qualche misteriosità, una

certa aria esoterica che spira da lontano...

Cinema e letteratura hanno diffuso immagini e forse stereotipi. Ma certo il fruscio veloce di una tunica che passa fra le colonne marmoree della moschea di El-Azhar, e oltre gli archi persiani, scompare fra i portici dell'antica università fatimita, una fra le più famose del mondo, ebbene quel fruscio rapido, quell'apparire e scomparire, quel lieve arrieggiare, un che di segreto lo portano con sé.

Se c'è, il mistero, vale la pena di scoprirlo. Percorrendola a piedi, lungamente, ripetutamente, questa città dal polso accelerato e dal sorriso guasto. Andando forse nei luoghi ove si riuniscono per il lutto le donne della Nubia, nere nei loro scialli neri, nei loro abiti neri, con le loro labbra nere cerchiate di indaco, madri terribili di Garcia Lorca o di sperate Marie di Pasolini. O andando magari a Giza, appena fuori del Cairo, alle spalle della Sfinge peggiorata, per piegarsi in due e scivolare attraverso un cunicolo fin dentro la piramide di Chefren, alta 137 metri e 4300 anni. E là guardare in faccia un ragazzo con un braccio solo che striscia su e giù tutto il giorno, respirando quell'aria morta e grida come un ossesso il nome del faraone. E ride senza pudore mostrando la sua camera funeraria.

sabbia. Pure, lungo le piste terrose che portano a sud o scompaiono nelle depressioni, c'è un popolo che vive, lavora, costruisce case, imbianca moschee, sta accoccolato al sole, attinge acqua alle poche vene sotterranee, cavalca cammelli, e toglie ogni giorno la sabbia dalla strada perché non venga cancellata come ogni altra cosa.

Sabbia e rocce per centinaia di chilometri fanno ardere gli occhi. E il verde, quando appare, è una benedizione: il verde di un'oasi, dell'erba medica, delle piante rigogliose e strette dietro muretti a secco; il verde del Mar Rosso.

«Salute a te, o Nilo, uscito dalla terra, venuto per far vivere l'Egitto. Salute a te, portatore di nutrimento, conquistatore delle Due Terre, signore di riverenze...». Sembra quasi di udire, a quattrocento anni di distanza, la preghiera del fellahin prostrati sul greto del fiume, a Menfi o nella valle. Un fiume? Il Congo è un fiume, il Volga, il Mississippi. Il Nilo è tutto: pane e acqua, pace e guerra, musica e legge, fiori e pianto. Ora come allora.

Dall'alto di un aereo l'oasi del Nilo appare ancor più stretta, serrata dalle dune. E si vede bene come sia quella la linea della vita, la sola che percorra il palmo secco e amaro del deserto, del Mediterraneo fino al Sudan. Mille chilometri.

Sulla barca di un pescatore o su una elegante nave da crociera - poco conta - potete attraversarla per intero quella vita: il grande Lago Nasser, tagliato dal tropico del Cancro; i templi magnifici di Abu Simbel e di File, salvati dalle acque; i complessi monumentali di Luxor, di Karnak, di Dandara, di Abydos; e poi la Valle dei Re, le necropoli, le piramidi, il Cairo sterminato e brulicante, infine il delta suntuoso che si apre come calice di loto.

Dalle rive vi saluteranno bambini che mordono canna da zucchero; ragazzi che fumano le narghile sulla soglia di botole scure come antri; fellahin vestiti di lunghi barracani che tornano dai campi, con le donne in groppa agli asinelli; caprai che sciaccano secchi e mungono le loro bestie. E, dall'alto di capiteili e piloni, vi saluteranno faraoni adoranti e divinità enigmatiche, che mischiano sembianze umane e animali. Ne hanno vista scorrere di acqua.

Per il faraone era anzi il primo compito, bisognava una mente sola regolasse il corso del fiume, e fu anche per questo che Ateo e Basso Egitto si unificarono. Oggi l'uomo ha saputo sbarrare il fiume, creare un lago gigantesco che produce energia e governa l'uso delle acque. Ma ha anche saputo spezzare e stravolgere gli equilibri naturali che - alle remote origini e lungo i suoi 6500 chilometri - quel fiume vitale alimentavano. Da qualche anno il livello cala, cala inesorabilmente. Che una nave da crociera si areni, non sarà davvero il naufragio più grave.

Tutte le crociere sulle rotte dei faraoni

In crociera sulle rotte dei faraoni: è il denominatore comune dei programmi offerti dagli operatori. L'Unità Vacanze (02/6423557) - (06/40490-345) propone un pacchetto di 9 giorni di cui 5 a bordo della motonave Nile Sphinx in navigazione sul Nilo da Luxor ad Assuan. Di qui il 7° giorno si raggiunge in aereo il Cairo, dove si passano due notti. La quota di un milione e 540 mila lire comprende il viaggio aereo, il trattamento di pensione completa e tutte le visite. L'unica escursione esclusa è quella di Abu Simbel: ci si va in aereo in giornata e costa 150.000 lire. Partenze il 25 aprile, il 21 giugno, il 23 luglio, il 10 e 28 agosto e il 21 settembre. Crociera sul Nilo da Luxor ad Assuan anche per il programma che il Cia organizza da Pasqua in avanti: dura 10 giorni di cui 4 di navigazione sul Nilo e prevede qualche giorno di permanenza al Cairo. La quota di 1.980.000 lire comprende il viaggio, gli spostamenti interni, l'alloggio in alberghi di categoria lusso con trattamento di pernottamento e prima colazione e la mezza pensione a bordo della motonave. Nel periodo estivo l'agenzia accetta prenotazioni anche soltanto per la crociera (circa 800.000 lire), mentre il prezzo del passaggio aereo è di 684.000 lire.

Due le soluzioni pensate dalla Naggar Travel di Milano (867977): la prima prevede il tradizionale percorso lungo il Nilo oltre a 4 giorni al Cairo per una quota di circa un milione e mezzo. Il programma può essere integrato con un soggiorno sul Mar Rosso, per 75.000 lire al giorno in pensione completa. La seconda proposta prevede invece il viaggio in aereo fino ad Assuan: da qui si risale la Valle del Nilo in pullman oppure in treno, facendo tappa in tutte le località di interesse archeologico. 8 giorni con trattamento di pensione completa costano 1.200.000 lire.

L'ultima proposta viene da Best Tours (02/469351-4980151), che invece della tradizionale motonave si serve di uno yacht con 28 cabine. Il voto di andata raggiunge direttamente Luxor, senza passare per il Cairo, mentre la visita alla capitale è in programma durante gli ultimi due giorni di permanenza in Egitto. Il costo del viaggio va da 1.790.000 lire per 8 giorni a 2.210.000 per 11.

□ S R

14

APRILE

14 Scultura. A Milano, al Padiglione d'arte contemporanea...

15

APRILE

15 Disegni. A Montreal, Canada, «Disegni di paesaggi nell'arte olandese del diciassettesimo secolo»...

16

APRILE

16 Sci alpinismo. A Pinzolo, Trento, «Rally del Brenta» di sci alpinismo...

17

APRILE

17 Cavalli. A Celle Ligure, Savona, «Torneo ippocampo»...

18

APRILE

18 Arte. A Milano, alla Galleria Blu, «Piero Manzoni. Essere in tutti i sensi»...

19

APRILE

19 Musica armena. A Venezia, per la rassegna «Musica e musicisti armeni»...

E' nato kolossal il Center di Berlino

Shopping a Berlino. Dove? Anche se in quasi tutti i quartieri della città c'è un shopping-center...

Sono più visitati dei musei, oggetto di culto da parte dei turisti segnalati ora dalle guide come luoghi dove una visita è d'obbligo...

PAOLA VITI



Dopo Parigi, dopo Londra ecco Berlino vi proponiamo questo colosso di ventidue piani, detto Europa Center con i suoi cento e più negozi i ristoranti, le discoteche, il casinò vero tempio del consumismo

Praticamente di tutto. Dai generi alimentari tradizionali a quelli biologici, dai capi di abbigliamento agli elettrodomestici...

Per i fanatici delle penne a sfera e stilografiche «Paper-Clip» offre una delle più complete collezioni di esemplari dal 10 fino ai 600 marchi...

Chi ha ancora un po' di tempo e soldi può prendere in considerazione il «Multivision Theater» dove 39 proiezioni guidati da un computer bombardano per un'ora su uno schermo di 21 metri la storia di Berlino...

delle dimensioni dell'Europa Center. Questo comprende anche un enorme parcheggio coperto che, con un sistema di ascensori riesce a sistemare 1200 automobili...

stampa del Festival internazionale del cinema. Il suo ristorante, «La Reserve», aperto soltanto per la cena, è uno degli ambienti più raffinati della città.

vero e proprio, dove si trovano i negozi. Il tetto trasparente permette il passaggio della luce del sole - quando c'è - e fa quasi dimenticare di essere in un luogo chiuso.

te Tiffany's, con i tavolini mimetizzati nel verde, frequentato soprattutto da una clientela un po' attempata e distinta, senza troppi problemi di portafoglio.

Un po' Tunisi un po' Liguria

LUCA CAIOLI

Farsi raccontare la storia di Carloforte da qualche vecchio o da qualche professore con il pallino per i documenti è un autentico piacere.

glieti che nel 1542, ingaggiati dalla casata dei Lomellini, finirono sull'isola di Tabarka a poca distanza dalla costa tunisina.

bassa stagione, la gente più disponibile a dar retta al forestiero. Prima tappa di un probabile itinerario è la piazzetta del paese, quella della statua senza un braccio.



compie 250 anni

cellenza) ed è un piacere scoprirle così come è divertente cercare la vista migliore dalle scogliere, oltre ovviamente a sostare in ammirazione davanti alle colonne diventate come a Capri un simbolo dell'isola.

Dove mangiare
Le alternative non sono molte, soprattutto in bassa stagione. Di alberghi aperti ce ne sono due. Uno in una vecchia casa d'epoca con uno splendido giardino per la prima colazione (è lo Hieracon, corso Cavour 62, tel. 0781/854028).

20 APRILE

Rock. A Milano, all'Arena Civica, comincia la lunga tournée che porterà Sting in tutta Italia. Dopo una replica meneghina (il 21) sono previste tappe a Cava dei Turchi il 23, San Benedetto del Tronto il 24, Bari il 25, Roma il 27, Firenze il 29, Modena il 30. Arte. A Pratola Peligna, L'Aquila, mostra delle opere di Antonio D'Acci...

21 APRILE

Fiera. A Cortona, Arezzo, a Palazzo Vagnoli, fiera del rame: dai tradizionali arnesi da cucina, patoli e mestoli, a oggetti artistici. Fino al 25 aprile. Bridge. A Salsomaggiore Terme, a Palazzo congressi e al Teatro Nuovo, campionato italiano di bridge per squadre libere. Fino al 24 aprile.

22 APRILE

Moda. A Berlino, alla Stazione Amburgo, «Avanguardia della moda»: performance multimediale in occasione dell'inaugurazione dell'anno della Capitale culturale. Stilisti di tutto il mondo presentano le loro collezioni: la moda si fa spettacolo grazie all'intervento di musicisti e ballerini. Vino. A Bolzano all'hotel Grifone, mostra del vino. Fino al primo maggio. Dal 23 aprile al primo maggio, a Trento, mostra dei vini spumanti del Trentino.

CON IL FISICO E LA PREPARAZIONE ATLETICA CHE MI RITROVO MI HANNO CONSIGLIATO DI DARMIL ALL'ITTICA. Illustration of a man with a knife and a rooster.

23 APRILE

Folclore. A Bitti, Nuoro, festa in onore di San Giorgio: processione di uomini e donne a cavallo vestiti con i tradizionali costumi locali. Fotografia. A San Miniato, Siena, «L'immagine della donna»: rassegna europea su fotografie realizzate da fotografe. Fino al 30 aprile. Teatro. A Parma, al Teatro Due, «Teatro festival Parma, meeting europeo dell'attore»: cinque compagnie, di Bruxelles, Budapest, Berlino, Parigi mettono in scena otto spettacoli.

24 APRILE

Sagra. A Ponti, Alessandria, sagra del polentone: in una gigantesca padella viene cotta un'enorme frittata, servita con contorno di polenta. Se si preferisce si può gustare merluzzo con cipolle. Folclore. San Giorgio di Susa, Torino, rievocazione storica di una rivolta popolare contro il feudatario locale, che pretendeva di esercitare lo «jus primae noctis» sulle giovani spose del paese.

OCCHI VERDI

Il lago tracima? Ti faccio una strada nuova

CHICCO TESTA



«Emergenza, il lago Valtellina minaccia di tracimare! State tranquilli costruirò una strada». Non è un dialogo fra personaggi di una commedia di Ionesco. Accade realmente al Comune di Tirano.

L'Amministrazione comunale decide di costruire, in una zona destinata ad uso agro-silvo-pastorale e tutelata dalla legge «Galasso», una strada che colleghi le località di Cabrella e Trivigno, dal momento che in un prossimo futuro nella zona sono previsti interventi di edilizia residenziale per circa 400.000 metri cubi.

L'estate scorsa in seguito ai noti eventi calamitosi, (Tirano si trova in Valtellina), la strada, ormai a babbo morto, viene giudicata essenziale per una eventuale evacuazione delle zone in pericolo. Il 15 ottobre 1987 viene emessa un'ordinanza del ministero della Protezione civile, che di strade, come sanno in Abruzzo, se ne intende, con la quale si autorizzano i lavori di realizzazione della strada e vengono stanziati due miliardi di lire. Così si prendono due piccioni con una fava: gli amministratori ottengono non solo la costruzione della strada, ma anche il finanziamento di due miliardi per le opere, che poi, come è noto è la cosa più importante. Gli amministratori, a chi protesta, obiettano: «E gente di campagna che non capisce che la strada porterà ricchezza». Ottimo il commento di un agricoltore della zona: «Cederemo le nostre mucche, e diventeremo venditori di hamburger e patatine per i turisti».

Ma in errore sono le autorità: chi decide di passare le vacanze in Valtellina non lo fa per i last food. La «stradadomanda» che ormai da parecchi (troppi) anni colpisce l'Italia anziché essere arrestata dagli amministratori viene incrementata, e ciò che è più grave, finanziata con il denaro pubblico. In realtà, a Tirano, nascondendosi dietro l'emergenza, non si è tenuto conto della sentenza del pretore di Sondrio, del vincolo imposto dalla legge «Galasso», del Piano regolatore, dell'opinione dei cittadini, ma soprattutto e innanzi tutto della salvaguardia dell'ambiente.

Speriamo che quest'estate non arrivi la siccità in Sicilia altrimenti, in nome dell'emergenza, vedremo costruire un'autostrada Palermo-Bolzano. Questa volta via mare. Sulle orme di Calligola, che qualcosa del genere tentò diversi secoli orsono. D'altra parte l'imperatore in questione era un po' eccentrico. Ma ho l'impressione che non manchino in Italia i possibili imitatori.

ALLA STAZIONE

E' piccolo piccolo il binario del Monte Amiata

ENRICO MENDUNI



Qui il territorio senese cede al grossetano. I vigneti ordinati che producono il Brunello di Montalcino lasciano il posto al frutteto, alla macchia, da cui sembra poter sbucare all'improvviso il cinghiale maremmano. Qui c'è la stazione Fs «Monte Amiata». Al bivio di Monte Antico la ferrovia che viene da Grosseto (binario unico, trazione diesel) si divide in due rami, che entrambi raggiungono Siena: quello di sinistra, via Buonconvento, segue la valle dell'Ombroscio; quello di destra, che toccherà Asciano, fiancheggiata l'affluente Orcia: un piccolo fiume, dal letto improvvisamente vasto e ghiaioso, che si è scavato una valle più grande di lui.

È una Toscana deserta: usciamo in macchina da Montalcino verso Castelnuovo dell'Abate; lasciamo a destra il romantico muro dell'Abbazia di S. Antimo, fra i cipressi, scendiamo a tornanti verso il fiume. L'è intravede l'esile binario per Grosseto, lungo il letto sassoso e povero d'acqua, e il fabbricato color ocra della stazione. La strada attraversa la ferrovia con un passaggio a livello, in una piccola frazione sorta chiaramente attorno alla stazione e al ponte arcuato che scavalca l'Orcia, prima che altri tornanti, sull'opposta riva, conducano alla rocca medievale che si intravede sul colle, proprio di faccia alla torre di Ghino di Tacco, a Radiconfi, che controlla da lontano il corso della Cassia verso Roma.

Il fabbricato della stazione è troppo grande ormai, per la sua funzione in parte soppiantata dai pullman che ingombrano il piazzale o vanno a riposarsi, a volte, in quello che fu il fabbricato merci. Vuota la sala d'aspetto dove i sedili sono vecchi e panche di legno di terza classe, deserto il marciapiede recentemente asfaltato con le

manovre degli scambi e la pompa acqua per rifornire le locomotive, in ghisa. Un sobbano, con uso di servizio e un parco merci quasi deserto. Solo sette coppie di treni al giorno percorrono la linea: automotrici Fiat Aln serie 660, color celeste e crema, una striscia rossa, rumore di camion.

Su un binario appartato, cinque locomotori Diesel in disarmo. Sono D 342, erano prodotti dall'Ansaldo il cui stemma figurava sul muso: una caratteristica singolare, visto che in quella posizione, sui locomotori elettrici, c'era il marchio delle Ferrovie. Oggi lo stemma non c'è più, una macchia più scura sulla vernice indica dov'era; come è scomparsa la targa di ottone con il numero di serie, e l'anno di costruzione. È apparso il caratteristico color marron, ufficialmente definito «Isabella», pare - è uno scherzo fra i ferrovieri di una volta - dal colore della biancheria della Regina di Spagna che aveva fatto voto di non cambiarla fino al ritorno di Cristoforo Colombo. Sulla Firenze-Siena, Grosseto trainavano i convogli merci ed anche alcuni passeggeri, quando il traffico era più pesante.

Oggi la Maremma è percorsa da lunghe superstrade, pochi operai pendolari salgono sulle automotrici di una linea solitaria e boscosa, quasi da Sardegna, buona per un week-end emozionante in una Toscana quasi sconosciuta, lontana dai paesaggi della Cassia e dell'Aurelia. «Monte Amiata» non ha nemmeno un paese alle spalle; è un nome convenzionale, che fa presagire la grande montagna anarchica dal ventre pieno di minerali, ed ha qualcosa di minerario quel gruppo di case attorno alla grande stazione isolata, cattedrale laica di un'Italia in bombetta e cinesina, vestita con le giubbe stinte degli operai.

IL MOVIMENTO

Faretra in spalla destinazione isola del Giglio

GIULIO BADINI

Dal 16 al 22 aprile presso il Pardini's Hermitage Hotel (tel. 0564-809034) all'isola del Giglio (Grosseto) si svolgerà un corso di tiro con l'arco su bersaglio condotto da un istruttore federale. Sono previste sette ore di attività al giorno. La quota di partecipazione comprendente pensione completa e attrezzatura è di 600.000 lire.

Monte Conero Per il 23-25 aprile il Gruppo escursionistico del Wwf laziale (tel. 06-6530522) propone una gita nelle Marche: mete principali le grotte di Frasassi e il parco naturale del monte Conero presso Ancona, uno sperone a picco sul mare che verrà percorso lungo diversi itinerari. Quota 165.000 lire in mezza pensione, iscrizioni immediate.

Birdwatching a Capraia Dal 21 al 25 aprile e dal 27 aprile al 1° maggio la Lipu e la Cooperativa Parco di Capraia (tel. 0586-905071) tengono nell'isola toscana due corsi di birdwatching, per imparare le tecniche per l'avvistamento e il riconoscimento degli uccelli. La quota di 370.000 lire comprende pensione completa, pernottamento in barca e traghetto da Livorno.

Coto Doñana Sulla foce atlantica del Guadalquivir si estende il parco nazionale di Coto Doñana, uno dei più noti della Spagna. L'associazione «Isole Controcorrente» (tel. 02-584371) in collaborazione con l'Univ. di Venezia organizza corsi dal 23 aprile al 1° maggio, una visita guidata che si

estende anche alla vicina riserva Matalascanas e alla Sierra della Ronda con le sue impressionanti calanche. La quota di 1.280.000 lire comprende volo aereo da Milano e pensione completa.

Migratori sullo stretto Ogni anno in primavera lo stretto di Messina viene sorvolato da imponenti stormi di uccelli migratori provenienti dall'Africa, puntualmente accolti dalle falciate dei braccieroni sicili e calabresi. Per impedire questa strage la Lipu promuove, dal 20 aprile al 20 maggio, due campi di osservazione, l'uno sul versante siciliano e l'altro su quello calabrese, aperti alla partecipazione di volontari. Per informazioni: tel. 090-362869 (campo siciliano); 0965-359404 (campo calabrese).

Raku a Venezia Dal 22 al 25 aprile lo Studio Pandora (tel. 011-877847 e 041-5205116) svolge a Venezia un breve corso di smaltatura e cottura raku, un particolare metodo giapponese di trattamento della ceramica. La quota di partecipazione, con alloggio, è di 220.000 lire.

Fotografia a Milano Inizia il 17 aprile a Milano un corso di fotografia naturalistica organizzato dal Wwf Lombardia (tel. 02-6556810 e 653251). Il corso prevede sette lezioni teoriche e due esercitazioni pratiche, nel Bosco Wwf di Vanzago (Milano) e nel parco nazionale del Gran Paradiso (Aosta). La quota di 120.000 lire comprende anche le escursioni.

Massiccio del Matese Nell'ambito del programma «Camminatura», 10 escursioni nei profumi della primavera, domenica 17 la Lipu di Caserta (tel. 0823-441773 e 324534) organizza un'uscita sul massiccio del Matese (Appennino campano), con salita dalla Stroppetta al lago di Letino. Viaggio con mezzi propri, partecipazione gratuita.

Natura sul Reno Per il 23-25 aprile il Gruppo ornitologico lombardo (tel. 02-793823) organizza un viaggio sul lago di Costanza, in Svizzera, per visitare la stazione ornitologica di Sempach, le cascate del Reno a Sciaffusa, la riserva di Wolmatinger Ried e la foresta di Eglistau. Viaggio in pullman da Milano, quota 130.000 lire più 150 franchi svizzeri compreso alloggio.

Sorveglianza ai falconi Nell'alto Appennino modenese nidificano ancora alcune delle ormai rare coppie di falco pellegrino, fatte purtroppo sempre più oggetto di attenzione da parte di braccieroni che tentano di depredate uova e piccoli. Per impedire questo lucroso commercio antieconomico la Lipu locale (tel. 0536-945330) svolge in aprile e maggio due campi di sorveglianza aperti alla partecipazione di volontari. Per tutti gli aspetti logistici gli interessati debbono prendere contatti diretti con gli organizzatori.

TUTORAGAZZI

Via col vento volano gli aquiloni

CHIARA MARANZANA



Una breve rincorsa e Superman si alza in volo: testimoni, il 30 aprile, centinaia di persone. Potreste esercitarvi anche voi, basterebbe raggiungere per tempo Castiglione del Lago, in provincia di Perugia, dove dal 23 al primo maggio si svolgerà «Coloriamo i cieli '88», incontro di ragazzi e aquiloni. Superman, infatti, non è altro che un curioso modello di aquilone, che volerà insieme a mille tra i più belli e strani provenienti da tutto il mondo.

Il meglio è atteso per gli ultimi due giorni quando dai prati dell'ex aeroporto di Castiglione del Lago si tenderanno le corde e il cielo diventerà un mosaico di tasselati varicolori.

Ma ecco il programma di «Coloriamo i cieli '88», giunto alla quinta edizione. Il 23 aprile verrà inaugurata una mostra di aquiloni giapponesi (al Palazzo Corgna); la delegazione di Tokio, ospite d'onore, svelerà i segreti dell'arte orientale nella costruzione delle macchine volanti. Dal 23 al 25 l'Archi ragazzi organizzerà per tutti i suoi iscritti e per giovanissimi provenienti da diversi Paesi europei, un laboratorio di educazione ambientale e un corso per imparare a costruire aquiloni. E i risultati li vedranno sul campo: tra cervi volanti, treni con tanti vagoni, Superman anche i capolavori dei piccoli artigiani prenderanno il vento.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'azienda di promozione turistica del Trasimeno, piazza Mazzini 10, Castiglione del Lago, tel. 075/952184 oppure 953583.

Vacanze studio Cosa fare quest'estate? Non è troppo presto per pensarci, soprattutto se si ha in mente una vacanza-studio all'estero. Da qualche anno, infatti, il viaggio in Paesi stranieri per imparare la lingua riscuote una sempre maggiore successo e per riuscire a prenotare presso le agenzie o organizzazioni specializzate bisogna muoversi con molto anticipo.

Il Touring club italiano propone a tutti i soci giovani (per associarsi basta versare 18 mila lire alla sede o alla succursale Tci della propria città) vacanze-studio in Inghilterra, Canada, Stati Uniti, Francia e Germania. Per i ragazzini dai 10 ai 16 anni abbiamo scelto come destinazione Norwich (GB): vengono proposte due soluzioni di alloggio, in collegio (15 giorni poco meno di un milione e mezzo, 22 meno di un milione e 900 mila) oppure in famiglia (15 giorni 1.440.000 lire, 22, 1.740.000).

Le partenze, da Roma e da Milano, sono il 7 luglio e il 5 agosto. Le quote comprendono viaggio, vitto e alloggio, scuola, attività sportive. Per informazioni Tci, corso Italia 10, Milano, tel. 02/852672, o presso tutte le succursali.

IN AGENZIA

Un'isola che sembra Rimini Ibiza fabbrica divertimento

SIMONA RIVOLTA

Playa d'en Bossa, Playa Figueretas, Cala Talamanca: sono le spiagge di Ibiza, un tempo destinazione spagnola preferita dal turismo alternativo, oggi gigantesca Rimini isola; meta privilegiata dei giovani di tutta Europa a caccia di divertimento. C'è anche chi ci va per una sola notte in discoteca, ma il programma proposto da Francorosso è più tradizionale e comprende otto giorni in varie località dell'isola, con partenze ogni domenica da maggio in avanti. Si può scegliere tra l'alloggio con mezza pensione, pensione completa oppure in villa e le quote fino a tutto giugno vanno da un minimo di 520.000 lire a un massimo di circa 800.000.

Francorosso International, corso V. Emanuele, 26 Milano, Tel. 02/7491161.

Tropicl Tra le tante destinazioni proposte da I Grandi Viaggi quelle tropicali si segnalano per varietà. Si può scegliere il programma Tutto Mare e Sri Lanka che dal 4 maggio al 29 giugno costa 1.160.000 lire per otto giorni da trascorrere



SUGGERITOUR

Turchia, all'est è più bello ma bisogna sapersi adattare

ROSALBA GRAGLIA

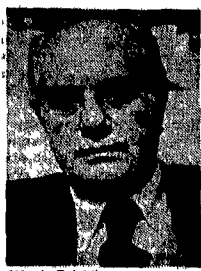
Il turismo ha scoperto la Turchia, destinata a quanto pare a essere una delle destinazioni privilegiate delle prossime vacanze. D'altro canto il paese - che è davvero molto bello, misterioso e antico, intatto - non è adeguatamente preparato a un impatto massiccio con i turisti. Soprattutto, quei turisti alla ricerca di grandi alberghi di lusso con standard di servizi in proporzione, e incapaci di accettare il minimo intoppo. Gli incontentabili, i piantagrane, quanti già dopo tre giorni hanno nostalgia di pizza e spaghetti, è meglio che lascino perdere la magia Turchia non fa per loro. Tutti gli altri è bene che si affidino a un operatore specializzato, in grado di offrire il meglio di un paese che non nasconde qualche difficoltà e un po' di impreparazione. La Turban Italia di Milano, per esempio, da 13 anni si occupa esclusivamente di Turchia, e propone una scelta di programmi diversificata a prezzi assai contenuti (e ulteriormente scontati, se si ha l'accortezza di scegliere le partenze gialle, in date stabili). Per primavera-estate sono previsti una ventina di tours e altrettanti soggiorni

sono se non modeste «lokante», poche guide (che per di più non parlano italiano, ma solo francese).

Le proposte mare (sempre abbinabili a un tour, ed è la soluzione migliore) prevedono, oltre ai soggiorni in villaggio-club sulle coste mediterranee (a Marmaris, Antalya, Kemer, Side, Alanya, Cesme) o a Klyos sul mar Nero, anche vacanze in barca: barche con o senza equipaggio a partire da 6 posti letto per combinare una vacanza in gruppo, crociera di una settimana in cabinati se non si vuole una barca tutta per sé, crociere classiche in motonave.

Per chi preferisce girare la Turchia in libertà, c'è la possibilità di raggiungere il paese per mare, traghettando l'auto da Venezia a Izmir; oppure si può utilizzare la formula «fly and drive», volo aereo+auto a chilometraggio illimitato, soluzione vantaggiosa soprattutto se si è in quattro (da 590.000 lire la settimana, volo incluso).

I programmi della Turban Italia sono reperibili nelle agenzie di viaggio. Per informazioni rivolgersi alla sede di Milano, viale Flippetti 24, tel. 02/5458521.



Alfredo Reichlin

Verso una nuova politica
Consensi alle proposte comuniste
 da forze e ambienti diversi:
 Battaglia, Reviglio, Mattioli

Democrazia e programmazione
 Anche per socialisti e dc
 occorrono profonde riforme
 negli strumenti di governo

Energia e ambiente: piano del Pci

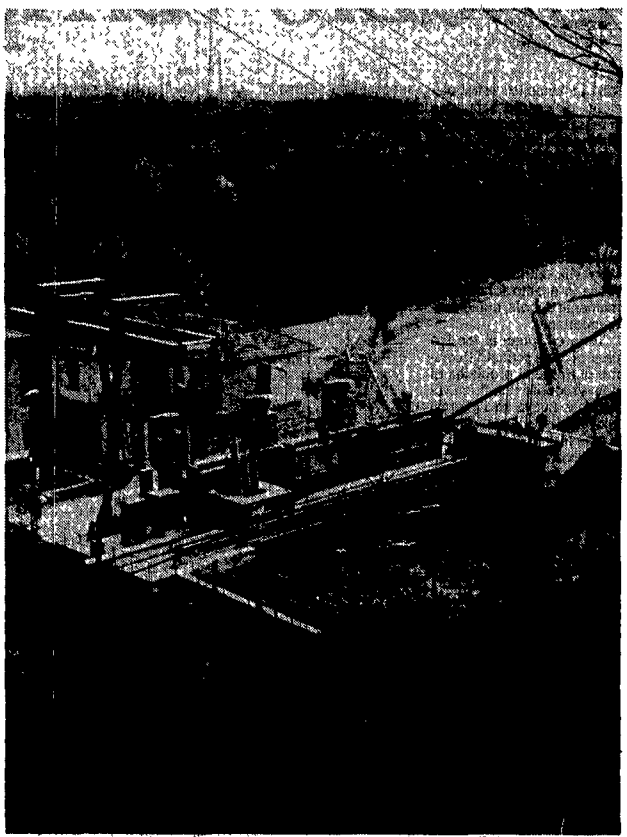
Il Pci ha presentato ieri le sue «linee» per un nuovo programma energetico. I dirigenti comunisti (Reichlin, Quercini e Giannotti) si sono incontrati con il ministro, con i dirigenti dei maggiori enti, con rappresentanti delle principali forze politiche. Non sono mancati dissensi su alcuni punti, ma generale è stato il riconoscimento del valore dell'iniziativa e delle nuove proposte.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Si torna finalmente a parlare di un nuovo organico per l'energia. Ma la formazione del governo De Mita c'entra poco o nulla. Nel programma del segretario democristiano (200 cartelle) al problema sono dedicate poche generiche righe. E invece il maggior partito di opposizione, il Pci, con un certo orgoglio e una buona carica polemica, che si fa avanti e presenta idee e proposte per impostare una nuova politica. E la sua iniziativa si è trasformata in un successo difficile da sottovalutare. Ieri in un grande albergo romano; per la prima volta dopo il referendum, si sono ritrovati tutti i protagonisti della lunga guerra dell'energia, non più per incrociare le armi però ma per dare atto ai comunisti di aver elaborato una piattaforma sulla quale si può forse cominciare a costruirsi.

siano dissolti contrasti e risolti problemi che hanno radici profonde e che accompagneranno ancora in confronto per lungo tempo. Alfredo Reichlin, che ha presieduto ieri all'incontro, ha parlato delle proposte del Pci (esposte in dettaglio qui sotto) come di un «lavoro in progresso» che si applica a un campo estremamente complesso i cui confini si spingono oltre le frontiere nazionali e riguardano i destini stessi dell'insieme dell'umanità. Se si guarda attentamente, ha detto Reichlin, non si può non ritrovare nella questione energetica, così come oggi si presenta, il tema cruciale di un necessario «cambiamento sociale». I contrasti non possono quindi stupire più di tanto. E tuttavia l'iniziativa del Pci ha indubbiamente avuto il merito di far emergere fatti nuovi, inedite disponibilità, un mutamento di orientamenti se non ancora forze di cultura.

Il ministro Battaglia avrebbe certo preferito un po' più di nucleari nel mix energetico italiano ma prende atto che quella partita è persa e comincia quindi a parlare, come fa il Pci, di meno accentramento e più democrazia nelle decisioni, di impianti più flessibili con taglie ridotte, di largo spazio al risparmio. Reviglio critica la proposta della costituzione di un'agenzia (può essere un nuovo carozzone inefficiente), giudica poco realistici alcuni obiettivi quantitativi, ma insiste sulla necessità di una forte programmazione e di un respiro sovranazionale di tutta l'impostazione. Anche per il presidente dell'Enea Colombo l'agenzia non è una buona idea come non lo è l'ipotesi di una maggiore distacco della politica energetica dell'Italia da quella degli altri paesi europei, e tuttavia prospetta per il suo ente un nuovo ampio campo di ricerca e sperimentazione nelle direzioni che il Pci mette al centro dei suoi programmi. I rappresentanti dei due maggiori partiti di governo, al di là di qualche disputa sulle cifre, condividono l'obiettivo di una strumentazione istituzionale profondamente riformata. L'onorevole Mattioli saluta «con grande soddisfazione» l'idea di un progetto di trasformazione sociale al quale sia saldamente legata la tutela della salute e dell'ambiente.



La centrale idroelettrica di Tagliuno ubicata nel Comune di Castelli Calepio (Bg)

«Sono ancora e pur sempre i termini di una sfida», ha detto Giulio Quercini del Pci nelle conclusioni. Ma una sfida che se si vince può davvero costituire l'asse di nuovi modelli di sviluppo e di civiltà.

elettrico, 95mila per attività mineraria, metallodotti, raffinerie, ecc. Gli investimenti complessivi inciderebbero per un percentuale del 12 per cento degli investimenti fissi globali dell'economia italiana (un po' sopra la quota globale del 10% ritenuta normale nella relazione Baffi).

SCELTE - Prima e fondamentale è quella del risparmio. Non si tratta di fare una politica della lesina, ma di creare fattori nuovi e più avanzati di competitività e di sviluppo. Bisogna infatti investire sull'organizzazione della produzione industriale, sul risparmio di materiali, scorie e rifiuti, sul sistema dei trasporti, sui modelli edilizi, sui sistemi di riscaldamento e sugli usi domestici. Risparmiare e usare razionalmente l'energia, dice il Pci, richiede una politica di programmazione democratica. L'operazione sarebbe economicamente conveniente perché i costi per il risparmio di una unità di energia sono inferiori a quelli per la produzione di una unità aggiuntiva.

Autoproduzione, ammodernamento e fonti rinnovabili. Sono altri tre fronti di intervento. Si nota nel documento comunista che l'energia prodotta direttamente da industrie e municipalizzate è costantemente diminuita, negli ultimi dieci anni e ciò a causa di una «disseminata politica tariffaria» che ha sempre reso più conveniente l'acquisto di energia elettrica dall'Enel. Si propone perciò l'adozione di un sistema di tariffe e di tassazioni che inverta questo processo e spinga all'autoproduzione.

Nucleare: «presidio» di sperimentazione

L'intervento sugli impianti vecchi e obsoleti può contribuire alla diversificazione e all'applicazione di nuove tecnologie più «pulite». Il potenziale energetico delle fonti idriche è infine sottoutilizzato e andrebbe invece maggiormente sfruttato. Sono però le fonti fossili quelle prevalenti oggi (85 per cento dei consumi mondiali e italiani) e presumibilmente per i prossimi decenni. È evidente in questo settore la convenienza di un riequilibrio tra petrolio, carbone e metano e di una politica pro-

grammata per l'approvvigionamento capace di eliminare sovrapposizioni e concorrenza tra Eni e Enel e di innovare le strategie nei rapporti internazionali. Il Pci propone di escludere per il futuro nuovi impianti di produzione elettrica a olio combustibile; di utilizzare il carbone in impianti policonsumabili ricorrendo alle più moderne tecnologie per la riduzione dell'inquinamento e riducendo l'impatto ambientale con il ricorso a impianti di taglia media e piccola commisurati alle caratteristiche dei siti; di ricorrere invece in modo più consistente al metano, la fonte più pulita e quella più facilmente reperibile su scala mondiale.

Per quanto riguarda il nucleare, nel quadro di una progressiva «uscita», si punta a mantenere comunque un «presidio» di sperimentazione e ricerca e alla presenza italiana nei programmi riguardanti la fusione.

Alta energia va il 32% degli investimenti per la ricerca applicata. Di questi il 58% va al settore nucleare, appena il 9% al risparmio energetico. Il programma del Pci propone con tutta evidenza una modifica radicale negli indirizzi e nei finanziamenti.

Polo informatico
Presenza di posizione Pci:
 «L'Iri deve cercare intese con Olivetti»

ROMA. Il Pci rilancia l'ipotesi non solo di costituzione di un polo nazionale dell'informatica e delle telecomunicazioni con un'intesa tra Iri e Olivetti, ma vedrebbe con favore anche un intervento delle Pps nel capitale del gruppo di Ivrea. Questo uno dei punti emersi nel corso di una riunione tenutasi ieri alle Botteghe Oscure per esaminare le ultime vicende dell'Olivetti, le sue prospettive e gli sviluppi degli accordi con la Att e con l'Iri nel quadro dei nuovi assetti delle telecomunicazioni, cui hanno partecipato il responsabile della commissione attività produttive Quercini e quello della commissione trasporti Libertini, nonché rappresentanti dei lavoratori comunisti degli stabilimenti Olivetti. Condizione per questa partecipazione azionaria è che essa avvenga nel quadro di una collaborazione che riguardi i prodotti telematici e, in generale, lo sviluppo delle telecomunicazioni in Italia. «Naturalmente tale collaborazione può essere estesa al partner internazionale di Olivetti, sia esso Att o altro gruppo», precisa in una nota il Pci.

Tuttavia, il Pci ritiene «grave» che le vicende della Olivetti siano sfuggite ad ogni indirizzo e intervento dello Stato, mentre si giudica come «positivo» che l'ingegner De Benedetti, recedendo dalle scelte pericolose che aveva preannunciato nei giorni scorsi, abbia rifiutato il passaggio alla Att del controllo del gruppo Olivetti. Pur ribadendo l'esigenza di efficaci alleanze internazionali per l'Olivetti, i comunisti hanno espresso ferma opposizione ad ogni decisione che assoggetti il gruppo al controllo finanziario di multinazionali straniere o che ne svuoti i contenuti autonomi di ricerca e di produzione.

Per questo il partito comunista ha preannunciato grande attenzione e vigilanza sugli sviluppi del rapporto del gruppo di Ivrea con Att e con ogni altro partner internazionale e chiederà che su tutto ciò faccia luce governo e Parlamento. Nella nota comunista emessa al termine della riunione è stata poi espressa viva preoccupazione per i limiti seri e le carenze dell'intervento dell'Olivetti nel Mezzogiorno «dove manca una strategia industriale di adeguato respiro e si registrano disimpegni e ridimensionamenti preoccupanti», e viene sottolineato in modo negativo il ricorso alla cassa integrazione da parte di un gruppo che «avanta bilanci floridi, cospicui profitti, elevata liquidità finanziaria».

Per questo, conclude la nota di Botteghe Oscure, i parlamentari comunisti di Camera e Senato chiederanno con gli strumenti più idonei un confronto con il governo su questi temi, mentre decideranno incontrando con i lavoratori delle aziende Olivetti in tutto il paese per coniare.

Joint-venture L'Urss cerca partner a Ovest

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLANI

TORINO. La Germania occidentale è di gran lunga il maggiore partner commerciale dell'Unione Sovietica, ma l'Italia occupa attualmente un rispettabile secondo posto e potrebbe, in prospettiva, diventare un «protagonista» importante del riassetto economico e della riforma dell'economia sovietica, ricevendone, a sua volta, vantaggi commerciali non disprezzabili. Questo è in sostanza il messaggio che ieri, al termine di un seminario comune, hanno lanciato la Fondazione Agnelli e, soprattutto, i rappresentanti della delegazione sovietica presente a Torino: Marynov, vicedirettore dell'Inemo, l'Istituto per l'economia mondiale dell'Accademia delle scienze dell'Urss, Logvinov, Dynkin, Volkov, Sterin, la signora Notchevskina e Kouznetsov, tutti esperti di questioni d'impresa e di rapporti con i paesi occidentali.

Ma che cosa si aspettano i sovietici dai rapporti con le economie capitalistiche? Innanzitutto un sostegno ai loro progetti di ammodernamento tecnologico e organizzativo delle imprese. In secondo luogo, la possibilità, anche attraverso la costituzione di «imprese comuni» con i paesi occidentali, di conquistare quote di mercato per i loro prodotti e di ottenere quella «valuta forte» (dollari, marchi ecc.) di cui il calo del prezzo del petrolio (che è la prima voce dell'export sovietico) e sempre frutto di un accordo con i giapponesi è la prima impresa comune che è già operante in Siberia nel settore del legno.

Risparmio, minimi impianti più fonti e produttori

ROMA. È un mutamento profondo quello che il Pci propone per la politica dell'energia. Una sfida molto impegnativa. Il documento comunista così sintetizza i propri obiettivi: «Dalla rigidità alla flessibilità, dal gigantismo alla piccola dimensione, dal massimo di produzione con il minimo costo al massimo di tutela ambientale con il minimo consumo, dall'accentramento produttivo al pluralismo dei produttori, dalla concentrazione su poche fonti alla articolazione su tutte le opzioni praticabili».

È un programma che presuppone un serio cambiamento di rotta. Viene giustificato con alcuni argomenti difficilmente contestabili. Innanzitutto il clamoroso «fallimento» dei piani energetici italiani per l'insieme delle previsioni assunte e degli obiettivi proposti, che ha di fatto affidato al mercato il decisivo fattore della produzione energetica: l'esito è un ulteriore aumento negli ultimi due anni sia dei consumi di elettricità sia dell'utilizzazione del petrolio. Poi la bocciatura nel recente referendum dell'opzione nucleare. Di questo voto, dice il Pci, bisogna tenere conto, senza ricorrere a

sotterfugi che avrebbero solo il risultato di rendere vana l'attuazione di una nuova politica.

Secondo quali linee? Queste sono le proposte comuniste riguardo agli obiettivi generali, ai criteri di intervento e alle scelte concrete.

Un unico «quadro di comando»

OBIETTIVI - L'avanzamento civile e culturale e l'ammmodernamento tecnologico del paese hanno bisogno di energia e ogni programma non può che proporsi di assicurare tutta la quantità necessaria. La copertura del fabbisogno deve trovare un assetto più equilibrato: occorre ridurre al minimo la dipendenza dall'importazione e portare al massimo la diversificazione delle fonti e dei luoghi geo-politici di approvvigionamento. Questa operazione deve però assumere due nuovi vincoli: deve ottenere il consenso e la partecipazione attiva della maggioranza delle popolazioni e de-

ve guardare alla tutela sanitaria, ambientale e territoriale come ad un suo obiettivo fondamentale, al quale dovno essere adeguati i parametri di convenienza delle fonti, delle tecnologie e delle taglie. Ciò presuppone un mutamento del quadro istituzionale, diversi rapporti tra poteri centrali e periferici, la creazione di un unico «quadro di comando» che viene individuato in un rafforzamento delle competenze del ministero dell'Industria e nella costituzione di un'«agenzia» come suo braccio operativo. La Comunità europea dovrà poi rappresentare la cornice di riferimento fondamentale, nella prospettiva della creazione di «un unico spazio energetico».

CRITERI - Il metodo finora adottato è stato quello di un sistematico sovradimensionamento dell'offerta in modo da fronteggiare ogni eventualità. Si è così prodotto un aumento incontrollato dei consumi e uno spreco sistematico di energia. Il Pci propone di invertire tale logica. Il nuovo piano dovrà proporsi di programmare non solo l'offerta ma anche la domanda, i consumi e gli usi finali. Dovrà poi essere un piano complessi-

Uso razionale dell'energia

Il costo complessivo degli investimenti previsti dovrebbe aggirarsi intorno ai 220mila miliardi (a valore 86) così suddivisi: 34mila per le fonti rinnovabili, 14mila per cogenerazione, 45mila per il sistema

Per i giudici immotivata l'ordinanza del sindaco di sospendere i lavori
 Preoccupazione per una sentenza che acuisce una situazione già difficile per il mancato salario

Il Tar dà ragione all'Enel, tensione a Montalto

Situazione tesa a Montalto di Castro. Il Tar del Lazio ha accolto ieri la richiesta di sospensiva avanzata dall'Enel. Preannunciato un ricorso al Consiglio di Stato. Contemporaneamente cresce la preoccupazione dei lavoratori: nonostante gli impegni le ditte non pagano i salari. E questo perché l'Enel, a sua volta, non ha onorato i suoi impegni. Assemblea di tutti i lavoratori il 20 aprile

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Il Tar del Lazio ha dato ragione all'Enel e ha accolto la domanda di sospensiva dell'ordinanza del sindaco di Montalto che bloccò, il 14 marzo scorso, i lavori nell'isola nucleare della centrale. La sentenza del Tar è stata accolta con molta preoccupazione nella cittadina dove già c'era tensione per il mancato pagamento dei salari ai lavoratori sospesi dal lavoro.

gnati, sicuramente non riveste i caratteri dell'attualità essendo eventualmente connesso non alla mera prosecuzione dei lavori di costruzione, ma all'effettiva e futura utilizzazione degli impianti.

Contro la sentenza del Tar, la Lega ambiente ha già presentato ricorso al Consiglio di Stato. I legali della Lega, Carlo d'Inzilio e Giola Vaccari, hanno imposto la loro difesa sulla grave situazione idrogeologica e sismica della zona e sul piano di emergenza. A sostegno della tesi difensiva hanno esibito lo studio del professor Pasquarè, ordinario di geologia dell'Università di Milano il quale ha rilevato un fascio di faglie attive a Pian dei Gangani (nel luogo dove è situata la centrale).

Immediatamente le reazioni dei Verdi. «La sentenza del Tar non ci stupisce più di tanto perché ormai la vicenda di Montalto si è già conclusa in altra sede - quella politica - con la fine del programma nucleare - hanno dichiarato Mattioli e Sciala - Ci attendiamo un atto di responsabilità dal presidente del Consiglio De Mita affinché la decisione del Tar non venga resa operativa». Comunque la vera battaglia davanti al Tar deve essere ancora combattuta quando andrà in giudizio il ricorso dei Verdi per la sospensione della decisione di riapertura di Montalto decisa dal defunto governo Goria lo scorso 10 marzo.

L'Enel gli impegni sul pagamento degli stipendi e dei salari a operai e tecnici. L'Enel sta tirando un po' troppo la corda, prima prende impegni e poi non li rispetta».

Le ditte, infatti, dovrebbero in questi giorni (per l'esattezza ieri 13 e domani 15 aprile) pagare i salari ai 3800 operai e tecnici dell'isola nucleare sospesi dal lavoro in base all'ordinanza del sindaco. Ma dicono di non avere liquidità perché l'Enel non onora i suoi impegni e aggiungono che hanno solo avuto una parte (circa il 60%) di quanto anticipato per i salari del periodo dicembre-marzo quando il Cipe decise la sospensione dei lavori nella centrale. Il fatto è che il Consiglio dei ministri non ha trasformato in decreto l'impegno e la copertura del salario dei lavoratori.

La manovra mi sembra chiara: non si vuole nemmeno prendere atto di quanto vedrebbero lo stesso accordo di governo. C'è ancora - ag-

giunge Tabacchini - chi spinge per impiantare il nucleare a Montalto, a tutti i costi, percorrendo, con cinismo, la strada dell'«essasperazione dei lavoratori. Mi auguro che con grande fermezza, come hanno fatto fino ad ora, i lavoratori e le popolazioni sappiano reagire a questa manovra per difendere i loro diritti e per impedire ai «nostalgici» del nucleare di continuare a mestare nel torbido».

Dice Piero Soldini, segretario della Camera del lavoro di Viterbo: «Per il sindacato l'accordo del 30 marzo (che assicura il 100% del salario) è un punto di non ritorno perché è uno strumento essenziale per disinnescare il conflitto strutturale e capzioso fra lavoratori e istanze ambientaliste utilizzando l'essasperazione dei lavoratori rispetto al pericolo di perdita salariale e occupazionale».

in edicola

dichiarazione mod. 770

La guida più completa alla dichiarazione

- Commenti esplicativi
- Disposizioni legislative e ministeriali

L. 10.000

speciale il fisco speciale

In Francia i dentisti non curano i sieropositivi

Il quotidiano francese «Le Monde» ha pubblicato ieri un'intera pagina, con inchieste e testimonianze, su un fatto grave che si sta verificando in quel paese: molti dentisti si rifiutano di curare i sieropositivi. Sostengono di non essere sufficientemente protetti dai rischi di trasmissione del virus. Ciò accade, nonostante che l'ordine dei medici francesi abbia scritto che atteggiamenti discriminatori non sono conformi alla deontologia professionale. Purtroppo però le discriminazioni continuano e non accadono solo in Francia, ma anche in molti altri paesi. Una recente inchiesta fatta negli Stati Uniti dimostra che uno studente in medicina su quattro ritiene che un medico ha il diritto di rifiutare le cure ad un sieropositivo.

Sonde genetiche per la diagnosi dell'Aids

Con sonde genetiche i biomedici sono già in grado di identificare i virus dell'Aids, dell'epatite «B» e dell'influenza. Le sonde genetiche - ha spiegato il prof. Erlich dell'istituto «Cetus» di Emeryville (Usa) - sono di due tipi. Le prime, più recenti, sono formate da piccole parti del Dna, la base molecolare della vita; le altre, usate già da molti anni, sono gli anticorpi monoclonali, cioè quella sostanza elaborata dall'organismo per difendersi dalle malattie. Entrambe (Dna e anticorpi) funzionano in modo specifico, cioè sono in grado di «riconoscere» le strutture molecolari di virus, cellule tumorali e geni patogeni.

Nata la pila che si carica con il sole

Una rivoluzionaria pila-batteria apre prospettive nel campo dei piccoli fabbisogni energetici. È nata la pila che si ricarica con la luce. Di che si tratta. È presto detto. È la prima batteria al mondo che incorpora un pannello solare fotovoltaico del tutto simile a quelli che la Nasa impiega nei suoi veicoli spaziali. Una tecnologia che ha contribuito a portare l'uomo sulla Luna è entrata nell'uso pratico quotidiano. La Sn 2000 si ricarica con la luce. Non solo quella solare, ma anche quella di una lampadina da 100 watt.

In Urss epidemia del '79 causata da carni bovine

La misteriosa e letale epidemia di carbonchio che nell'aprile del 1979 colpì Sverdlovsk, la città sovietica sugli Urali a mille chilometri da Mosca, non fu causata da spore liberate per errore da un laboratorio di ricerca, come si è sempre pensato, ma dall'ingestione di carne di bovini affetti dalla mortale infezione. Smentendo quanto asserito finora dai servizi segreti e dalle autorità di governo statunitensi, lo ha affermato a Washington il viceministro sovietico alla Sanità, dottor Pyotr Burgasov.

Dall'Inghilterra nuova batteria in plastica

Una rivoluzionaria batteria in plastica, molto più leggera di quelle di rame e che può essere immersa in acqua bollente, sarà lanciata prossimamente sul mercato. Lo ha annunciato oggi al congresso della «Royal Society of Chemistry» a Canterbury il ricercatore tedesco Herbert Naermann precisando che la nuova batteria è grande come una cartolina e solo poco più spessa. Naermann, ricercatore per conto del gruppo chimico tedesco Basf che commercializzerà la scoperta, ha spiegato che la nuova batteria funziona grazie alla trasformazione chimica della plastica, che di solito viene utilizzata come isolante, in un «polimero conduttore di elettricità».

Sequestrate acciughe nocive in Germania

Le autorità sanitarie dell'Assia (in Germania occidentale) hanno sequestrato 21.600 scatole di acciughe provenienti dalla Spagna, dopo avervi scoperto la presenza di pericloroetilene, sostanza ritenuta nociva. Il sequestro delle scatole di acciughe spagnole avviene a 15 giorni dall'annuncio della scoperta di pericloroetilene in varie partite di olio di oliva di provenienza mediterranea, denunciata da istituti tedeschi per l'alimentazione.

GABRIELLA MECUCCI

Se tutto è fatto di stringhe / 2

Le energie adoperate per indagare la materia non bastano: diventa essenziale la ricerca di una nuova bellezza nella struttura fondamentale della natura. Il segreto dell'unificazione delle forze fondamentali

Spazio-tempo oltre Einstein

La semplice estrapolazione di quanto sappiamo sembra implicare che niente di fondamentale nuovo succederà fino a quando non supereremo di molto le energie attualmente adoperate per indagare la materia, fino a quando non raggiungeremo energie così grandi o distanze così piccole che la gravità, altrimenti trascurabile in quanto forza estremamente debole, non diventi importante.

Tutto ciò pone al teorico un problema serio. Ci troviamo di fronte al problema di come scoprire una fisica veramente nuova se l'energia alla quale questa nuova fisica si manifesta è di 17 ordini di grandezza maggiore delle attuali indagini sperimentali. Normalmente, noi teorici abbiamo avuto il lusso di ricevere in omaggio dai nostri amici sperimentali nuove scoperte, nuovi paradossi e nuovi fenomeni, il che ci ha reso facile scoprire nuove teorie e nuove spiegazioni. In realtà, alcuni dei miei colleghi credono che un tentativo di derivare o concepire una nuova teoria senza dati sperimentali sia sbagliato, immorale e pericoloso e che quindi dobbiamo aspettare di raggiungere nuovi esperimenti. Sono d'accordo che questo tentativo sia pericoloso, ma non posso aspettare così a lungo.

Inventare nuovi gradi di libertà

Comunque, se dobbiamo procedere in assenza di esperimenti, dobbiamo farlo in uno stile diverso da quello di prima. Essenzialmente, deve essere uno stile basato su idee matematiche e sulla ricerca di una nuova bellezza nella struttura fondamentale della natura. Una lezione che possiamo trarre dai successi degli ultimi dieci o vent'anni è che la Natura, per qualche ragione, è fondamentalmente basata sulla simmetria. Certamente il segreto dell'unificazione - ad esempio la riunione di forze diverse - è la simmetria. Se vogliamo giungere ad una maggiore unificazione dobbiamo inventare nuove simmetrie.

Inventare nuove simmetrie non è facile. Richiede la scoperta di nuovi gradi di libertà, così come di nuovi

Negli ultimi vent'anni i fisici hanno costruito teorie per tutte le forze tradizionali della natura. Rimangono però nella natura molti misteri che la teoria standard non riesce a spiegare. E se il modo standard di indagare questi misteri consiste nello studiare la fisica a distanze più piccole o con

più grandi energie, a questo metodo c'è un limite tecnologico per ora insuperabile. L'alternativa è nel partire da una buona teoria della fisica delle basse energie per estrapolare risultati a più alti livelli... L'articolo è la seconda parte di una relazione sulla teoria delle super stringhe.

non c'è struttura in questa dimensione. Quindi un fisico delle basse energie, che non può fare esperimenti a queste altissime energie, non vedrebbe mai queste dimensioni ulteriori.

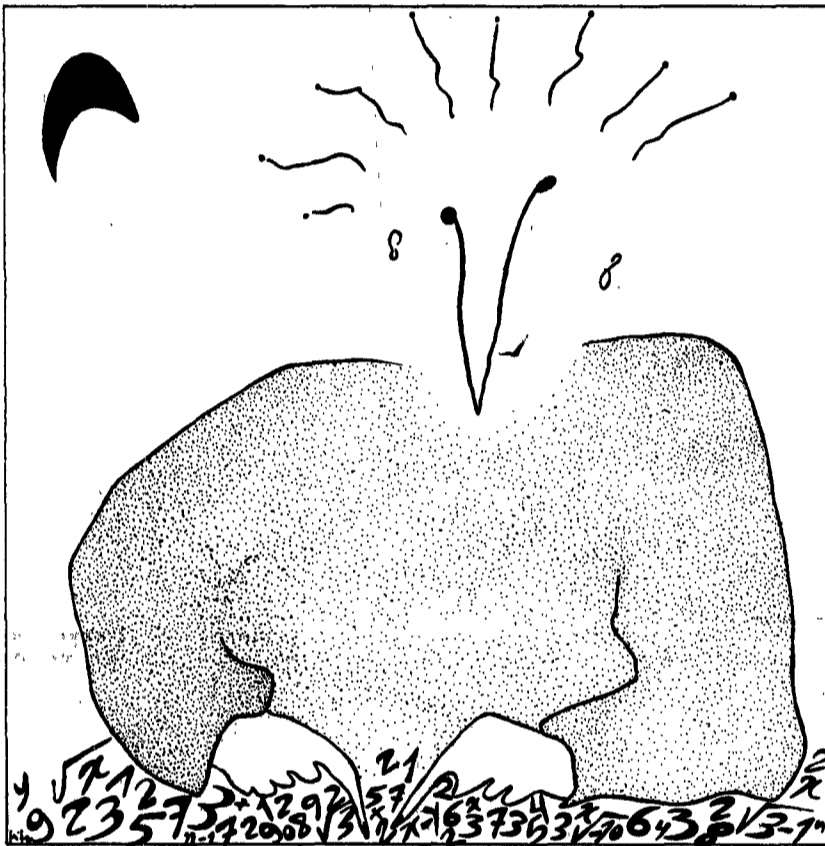
Potreste quindi chiedere, «Se non puoi vederle, perché ipotizzarle?». Quello che Kaluza ha scoperto è che ci so-

ne. Di fatto, questo è stato il primo tentativo di unificare l'elettromagnetismo e la gravità. La teoria di Kaluza spiegava che sia la forza gravitazionale che quella elettromagnetica che conosciamo in quattro dimensioni, in 5 dimensioni possono essere pensate come derivanti dalla pura gravità. Nell'ultimo decennio quest'idea è stata generalizzata ed estesa nella speranza di giungere ad unificare tutte le forze della natura, spiegandole come conseguenze della gravità. Per far questo, naturalmente, bisogna immaginare più di cinque dimensioni, forse dieci. Ma si può immaginare con altrettanta facilità un mondo a dieci dimensioni, con 9 dimensioni spaziali, sei delle quali sono avvolte a formare piccoli cerchi, così da non essere osservabili, eccezione fatta per i residui di gravità che ci apparirebbero sotto forma di interazioni nucleari, deboli ed elettromagnetiche. L'altra nuova simmetria che è stata molto discussa è detta supersimmetria, una meravigliosa estensione dell'ordinaria simmetria spazio-temporale, che offre la possibilità di giustificare l'esistenza della materia, di giustificare l'esistenza dei quark e dei leptoni.

La supersimmetria che giustifica l'esistenza dei quark

Queste simmetrie, come base per unificare tutte le interazioni con la gravità negli ultimi quindici anni, sono state oggetto di ricerca nell'ambito delle teorie dei campi, relativistiche e meccaniche quantistiche che abbiamo utilizzato per costruire la teoria standard. Questo programma, però, sembra non funzionare. Principalmente, la cornice standard relativistico-meccanico-quantistica che abbiamo, non può incorporare la gravità. Non sappiamo come unificare la teoria della gravità di Einstein e la meccanica quantistica in una teoria dei campi coerente. Questo ci conduce alla teoria delle stringhe, che offre la possibilità di una teoria della gravità coerente ed unificata.

Disegno di Mitra Divshali



l'altra è la supersimmetria. L'idea che esistano più di 3 dimensioni (destra-sinistra, avanti-indietro e alto-basso) è una vecchia idea. Risale al 1921 - poco dopo la teoria della relatività di Einstein - anno in cui fu inventata da un matematico polacco di nome Kaluza. In termini moderni, Kaluza diceva: Einstein ci dice che lo spazio-tempo è una proprietà dinamica del mondo, quindi immaginiamo che ci siano effettivamente cinque dimen-

sioni spazio-temporali, una dimensione spaziale in più. Immaginiamo che le dinamiche dello spazio-tempo siano tali che questa dimensione non sia una linea retta infinita, ma piuttosto un piccolo cerchio limitato di circa 10⁻³³ centimetri, la dimensione caratteristica della gravità. In ogni punto, possiamo muoverci da destra a sinistra, davanti e indietro, dall'alto al basso, o anche attorno al piccolo cerchio. Comunque, se il cerchio fosse

no degli effetti della gravità in cinque dimensioni che persistono anche se una delle dimensioni è un piccolo cerchio. Egli ha scoperto che il momento delle particelle nella quinta dimensione - che è conservato e quantizzato in unità intere e che può essere pensato come la carica e il residuo delle forze gravitazionali nella quinta dimensione - appare a un fisico delle basse energie come interazione elettromagnetica fra queste cari-

«Troppi cesarei per colpevole pigrizia»

ROMA. Nei suoi quarant'anni di attività pubblica («non ho mai fatto il medico privato», tiene a precisare) ha aiutato a mettere al mondo circa quattromila bambini, è stato uno dei primi perinatologi al mondo, quando il termine ancora non esisteva (in effetti, l'espressione «medicina perinatale» fu introdotta solo nel 1967 da un suo illustre collega tedesco, Erich Saling); ha condotto ricerche d'avanguardia già negli anni Quaranta e Cinquanta; si batte perché nel suo paese - l'Uruguay - che nel 1985 è uscito da undici anni di dittatura militare, si creino le condizioni migliori per un recupero economico, scientifico e sanitario; ha, come tutti i grandi medici, poche idee, ferme e precise, che sa comunicare con tutta la forza della semplicità.

Roberto Caldeyro-Barcia, un signore di 67 anni, alto, dall'aspetto ancora giovanile, è in questi giorni a Roma, per partecipare all'undicesimo congresso europeo di medicina perinatale, che si occupa di ciò che succede al feto durante la gravidanza, del parto e poi del neonato. A Montevideo, Caldeyro-Barcia è al Dipartimento di salute materno-infantile del ministero della Sanità; e ora che il congresso romano ha deciso di allargare l'organizzazione internazionale della medicina perinatale su scala mondiale, egli è stato nominato responsabile di questa sorta di federazione per l'area latino-americana.

È una tendenza molto pericolosa ricorrere con tanta facilità, in varie parti del mondo, al parto cesareo, perché l'intervento lascia nella madre una cicatrice nell'utero, con il rischio di una sua rottura in una gravidanza successiva. Contro questa pratica prende una netta posizione contraria

GIANCARLO ANGELONI

biochimici, messi a punto nel 1960 da Saling per controllare l'acidità del sangue del feto, volle perfezionare quella «vigilanza continua» della madre e del feto, che di fatto - già nell'uso delle parole - è in netta contrapposizione ad un atteggiamento (e una scuola) che Caldeyro-Barcia definisce di «intervento medico-chirurgico». È spiega meglio: «Nell'80 per cento delle gravidanze la madre e il feto sono in condizioni normali. Il parto è un evento naturale, fisiologico, che il medico deve solo controllare, supervisionare, intervenendo, eventualmente, anche con i farmaci, quando

questo normalità è turbata. Nella grande controversia che attraversa la nostra professione e che divide le opinioni, io resto dell'idea che l'intervento farmacologico sistematico, durante il parto, sia sbagliato, perché il parto non è una malattia, e preferisco parlare di una vigilanza continua della madre e del feto, utilizzando metodi elettrofici e biochimici». Professor Caldeyro-Barcia, che cosa pensa della pratica sempre più diffusa del parto cesareo? Penso che sia una tendenza molto negativa, perché è stato dimostrato che in una per-

centuale, su scala mondiale, superiore all'8 per cento, il cesareo non reca vantaggio né alla madre, né al bambino. Un parto vaginale è semplice, naturale; quello cesareo è un intervento chirurgico, con tutti i problemi che seguono, compresi quelli dell'anestesia. E il parto cesareo lascia la madre con una cicatrice nell'utero, che può facilitare la rottura dell'utero stesso in una gravidanza successiva.

un'ora se ne possono programmare tre. Con il parto normale, invece, a volte occorre attendere parecchie ore.

E qualche cifra?

Ho detto che una percentuale dell'8 per cento dei cesarei può essere considerata corretta. Negli Stati Uniti, invece, siamo al 16; in Uruguay al 12 per cento nelle strutture pubbliche e al 40 in quelle semi-private. In alcuni ospedali brasiliani, poi, si arriva al 100 per cento, perché il Brasile è il campione in assoluto di parti cesarei. Per contro, l'Olanda, che ha un'assistenza perinatale tra le migliori al mondo, è solo al 4 per cento.

E qual è il quadro della mortalità perinatale, con particolare riferimento all'America Latina?

Se si tiene conto che in Europa vi sono, approssimativamente, 5-10 morti del feto o del neonato nella prima settimana di vita per mille nasci-

te, la nostra situazione non può certo dirsi incoraggiante. Stanno meglio degli altri Cuba, Cile e Costarica, con il 15 per mille, perché pur essendo paesi a regime politico completamente diverso, hanno adottato la stessa politica sanitaria. In Uruguay si registrano 10 morti per mille nascite nel sistema semi-privato e 26 in quello pubblico. Salvo Costarica, sia male la maggior parte dei paesi del Centro America, vanno male le zone rurali del Messico. E sta male il Perù. Senza parlare del Nord-Est del Brasile, dove la mortalità perinatale è superiore al 200 per mille.

C'è un rapporto tra mortalità perinatale e mortalità infantile, quella cioè della nascita al primo anno di vita?

Sì, c'è un rapporto. Anzi, sono in accordo perfetto. Ciò dimostra che se le condizioni sanitarie durante la gravidanza, il parto e il periodo neonatale sono buone, probabilmente sarà buona anche la salute del bambino nel suo primo anno di vita.

Presentato dall'Ibm Arriva un nuovo computer Tu detti lui scrive Conosce 20.000 termini

ROMA. Verrà ricordato come il nipotino di Hal, il computer-padrone inventato da Stanley Kurbrick vent'anni fa per «2001 Odissea nello spazio». Non perché sia altrettanto perfido, anzi, ma perché riesce a capire la voce umana, conosce migliaia di parole, coglie le sfumature del linguaggio e non confonderebbe mai «hanno» con «anno». Il nomignolo però non c'è. L'Ibm, che l'ha presentato ieri a Roma in una conferenza stampa, l'ha chiamato semplicemente «Prototipo sperimentale per il riconoscimento della voce», un programma in grado di girare su un personal computer AT equipaggiato con 4 processori specializzati. È perfezionato al punto che questo articolo potrebbe essere dettato direttamente al microfono e scritto automaticamente sul video senza che il cronista tocchi la tastiera. La macchina dell'Ibm conosce infatti i 20.000 termini

Comune I senza casa invadono il Consiglio

In un'aula affollata di cittadini che manifestavano per il diritto alla casa, è ripresa la discussione sul bilancio. Seduta ad oltranza, frutto di un nuovo calendario dei lavori che prevede per domani la conclusione della discussione, per lunedì la replica di Redavid. Prima degli emendamenti (centinaia) e del voto finale la maggioranza tenterà di discutere delle nomine. Restano aperte ancora quelle per il teatro di Roma e per l'opera, la sostituzione di tre membri dimissionari dell'Amministrazione e alcune nomine per le Uai, tra cui la riproposta del dc Pompei, silurato in prima battuta a causa dei suoi precedenti giudiziari e che adesso torna alla carica forte di un'ammnistia. Ma non è detto che di nomine si riuscirà a parlare, è contrario il partito comunista ed è chiaro il tentativo della giunta di usare il bilancio (che tutti vogliono chiudere) come trionfo. Prologo della riunione del consiglio, l'11 gennaio, la giunta si riunirà martedì. La sortita dell'assessore ai lavori pubblici Pietro Giubilo, che aveva sollevato dubbi sulla trasparenza degli appalti per la pulizia degli edifici comunali firmati dall'assessore Quadrana, ha suscitato la reazione dei socialisti e allungato il capitolo delle «strategie».

Ma il momento più importante della serata di ieri è stata la protesta sul problema della casa. Sono venuti in Campidoglio i cittadini dei residenti in interi famiglie costrette in spazi ristretti e lontani dai luoghi di studio e di lavoro, confinate in dagli sfratti o dal crollo della loro casa. C'erano gli inquilini delle case lacp, che ancora attendono canoni equi, servizi, la ristrutturazione di case fatiscenti. E i cittadini di Torbellamonaca che da cinque anni occupano i loro appartamenti. Secondo quanto stabilisce una legge regionale avrebbero diritto ad una sanatoria (occupazioni precedenti al 1982), ma da Campidoglio non hanno nessuna risposta. È proprio sul problema della casa che il gruppo comunista presenterà un pacchetto composto da emendamenti. «Siamo per un superamento del residence», spiega il consigliere comunista Maurizio Elissandrini - «che sembrano invece piacere tanto all'assessore Castucci». Il Comune spende più di 25 miliardi l'anno per un'assistenza del tutto dequalificata. I comunisti propongono lo stanziamento di 13 miliardi per acquistare 1500 alloggi. Mille per sanare l'assistenza alloggiativa, 500 da usare per l'emergenza sfratti. Altri 80 miliardi per acquistare alloggi per gli abitanti di Torbellamonaca, costruiti nelle case fatiscenti di Armellini e pagate dal Comune. Altri due emendamenti prevedono cento miliardi per iniziare a sanare il patrimonio abitativo capitolino e trenta miliardi per potenziare i servizi.

Ieri in Campidoglio c'era anche una rappresentanza di 75 famiglie che abitano in via delle Azzorre a Ostia. Il tribunale ha deciso per loro lo sfratto perché il Comune non ha pagato alla società proprietaria, la Sabatini, 37 milioni. Sfratto per morosità per colpa di una delibera che è arrivata tardi. Colpevole dimenticata o, come sostengono gli inquilini, una cortesia alla Sabatini. R.G.

Approvata la delibera Apriranno i grandi magazzini dove è possibile comprare giorno e notte

Arrivano i drugstore Anche nel centro

Arrivano i drugstore. Con l'approvazione, ieri mattina, della nuova delibera di regolamentazione per il commercio nel centro storico, è solo questione di tempo perché aprano quei grandi magazzini in cui, giorno e notte, è possibile comprare di tutto e mangiare un boccone. Ma il presidente della commissione commercio del comune, il dc Antinori, polemizza duramente: «No ai drugstore nel centro».

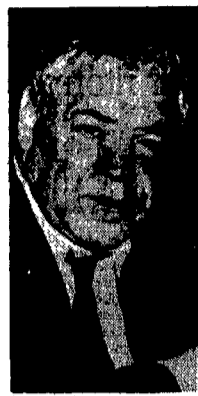
GIANCARLO SUMMA

In Italia drugstore non esistono, ma tutti sanno perfettamente cosa sono e come sono fatti. Potenza del cinema e della televisione, che migliaia di volte hanno ambientato le più strane vicende (rapine in testa, per la verità...) in quei grandi magazzini aperti giorno e notte in cui è possibile comprare di tutto e mangiare anche un boccone. Certo, nel centro di Roma non si fermerà nessuna lucente Chevrolet per comprare una bottiglia con cui «tirare» il lungo viaggio «a costa a costa», ma entro fine anno dovrebbero aprirsi i primi esempi di questi centri commerciali. E una delle conseguenze, certamente la più vistosa, derivanti dall'approvazione ieri mattina della delibera con cui vengono disciplinate le attività com-

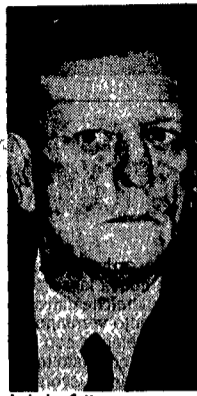
Soddisfazioni e polemiche Contentissimo Malerba: «E' opera mia» Ma alla Dc non piacciono

Ecco le 4 zone in cui sono previsti

to al commercio a stabilire, in seguito, le modalità di apertura per altre zone della città. Dopo le violente polemiche su fast-food e jeanserie, altre «americanate» in centro? «Non me la sono sentita di bloccare ancora la delibera», risponde Gatto - «ma sono riuscito a strappare degli strumenti di tutela. Certo, a piazza del Popolo non se ne devono aprire». Possibilità la valutazione del Pci «Non siamo contrari ai drugstore - dice Daniele Valentini, consigliere comunale - ma occorre una programmazione seria per evitare un altro "assalto al centro"». A rinfocciare la polemica ha pensato poi, in serata, il presidente della commissione commercio, il dc Antinori, che ha annunciato la più ferma opposizione a tutta la delibera sul commercio, questione drugstore compresa. «La decisione contraddice la decisione presa all'unanimità dal gruppo dc - ha detto, buttando benzina sul fuoco da poco sopito della precisi capitolina - il problema drugstore andava separato dagli altri, e comunque nessuno di questi esercizi deve aprire all'interno delle zone "A". Inoltre sono strutture illegali, non previste dal piano commercio in vigore». Che la California si allontani?



Salvatore Malerba



Ludovico Gatto

La zona «B» del centro storico delimitata nella delibera sul commercio approvata ieri dalla giunta comunale è un'area comprendente gran parte dei quartieri contenuti nelle Mura vecchie e oltre: dalle Mura Vaticane a piazzale degli Eroi, a viale Trastevere, alla Gianicolense, al lungotevere Testaccio, piazzale dei Partigiani, l'Appia Antica, Porta Maggiore, il Verano, la Tiburtina, Corso Trieste, viale Regina Margherita, piazza Verdi, via Pinciana. Assai più limitate le tre zone «A», corrispondenti alla parte rinascimentale e barocca del centro. La prima è compresa tra largo di porta Castello, via del Mascherino e Passetto di Borgo; la seconda - la più ampia - è l'area pressappoco equivalente ai settori che limitano l'accesso dell'auto in centro:

A Giubilo Il coordinamento dei lavori per il «Mondial»



Sarà l'assessore Giubilo (nella foto) a coordinare le opere per garantire la viabilità a Roma durante i mondiali di calcio del 1990. La decisione è stata presa ieri mattina nel corso di una riunione tra lo stesso Giubilo, il sindaco Signorelli, il prosindaco Redavid e gli assessori Pala e Palombi. Tra le opere da realizzare ci sono i parcheggi di piazza Mazzini e di Tor di Quinto, le aree di sosta, il raddoppio dell'Olimpica, il sottovia in piazza Maresciallo Giardino, gli svincoli di corso Francia, dell'Olimpica e della Flaminia, il prolungamento del tram 19 fino allo stadio Flaminio.

Respinta l'istanza di fallimento dell'Autovox

Il tribunale ha respinto l'istanza di fallimento della Nuova Autovox presentata da tre aziende creditrici, Rei, Seleco e Italcil. Continuano intanto le udienze per l'omologazione del concordato preventivo, al quale si oppongono la Rei e il ministero dell'Industria, mentre è stata rinviata di una settimana l'udienza con i creditori. La sentenza del tribunale è attesa per la fine del mese.

Inquinamento, bocciata una delibera della Regione

La rete di rilevamento dell'inquinamento atmosferico nel Lazio, del costo di oltre quattro miliardi, non sarà affidata dalla Regione mediante trattativa privata, come prevedeva una delibera votata dal pentapartito e bocciata dal commissario di governo. La bocciatura del provvedimento è stata accolta con soddisfazione dai comunisti, che - come ha ricordato il vicepresidente dell'assemblea regionale, Angiolo Marroni - si erano a suo tempo opposti chiedendo che venisse indetto un appalto-concorso.

La rissa sulle autogrù è già costata un miliardo

Mancati introiti per un miliardo e duecento milioni sono stati finora provocati dal fermo delle autogrù addeite alla rimozione delle auto in sosta d'incendio, in sciopero da quasi tre mesi per la mancata approvazione della convenzione con il consorzio Cast, di cui fa parte l'Automobile Club. L'ultima proroga della precedente convenzione è scaduta da mesi, ma le risse tra assessori hanno finora impedito la ripresa del servizio.

Tangenziale, traffico in tilt per un incidente

Traffico paralizzato, code serventi, automobilisti infuriati e impotenti: lo scenario si è ripetuto ieri mattina sulla Tangenziale est (nella foto, l'imbocco verso S. Giovanni) a causa di un incidente. Una leggera spruzzata di pioggia ha dato il colpo di grazia, e ai vigili urbani sono occorse molte ore per riportare la situazione alla normalità.

Processato dopo otto anni padre stupratore

Sarà processato il 20 aprile Lorenzo Maura, un muratore cinquantacinquenne accusato di aver violentato per anni le tre figlie minorenni. L'uomo fu denunciato nel 1980 dalla figlia maggiore, che aveva inutilmente tentato di far intervenire la madre. Per una serie di incredibili contrattempo, Lorenzo Maura, che una perizia ha dichiarato seminfermo di mente, immaturo e affetto da disturbi della personalità, sarà processato solo ora.

Arrestati fornitori di eroina mortale

Sono stati arrestati dai carabinieri di Ostia i quattro spacciatori che avrebbero fornito una dose mortale di eroina a Gianluca Berselli, il ventenne morto il 7 aprile scorso poco dopo essersi iniettato la droga in piazza Bernini. Oltre che di spaccio di sostanze stupefacenti, i quattro, Gianfranco Zagarà, 33 anni, Stefano Vigi, 22 anni, Fabrizio Antonacci, 21 anni, e Marco Lanternari, 19 anni, dovranno rispondere anche di omicidio colposo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Rinviata la sentenza per Scioni Nuova perizia per il baby-dirottatore

Quando gli hanno fatto la perizia psichiatrica era ancora sotto choc. Per questo i giudici del tribunale dei minori hanno deciso di far valutare di nuovo la personalità di Adalgiso Scioni, il quindicenne che il 23 dicembre del 1987 dirottò un Boeing con 91 passeggeri, in volo da Amsterdam a Milano. Ed hanno rinviato la sentenza, prevista per ieri, a dopo l'esito della perizia psichiatrica.

ANTONIO CIPRIANI

La decisione è stata presa dopo che era stato ascoltato a lungo lo psichiatra Francesco Canevelli, il perito d'ufficio che dopo l'arresto del baby-dirottatore l'aveva esaminato e sostanzialmente definito «incapace di intendere e di volere». Una perizia che il collegio giudicante ha ritenuto, dopo due ore di camera di consiglio, «parziale», perché svolta quando Adalgiso Scioni era ancora scioccato da quanto accaduto. Così il presidente Cappuccio ha deciso di far

svolgere il nuovo esame psichiatrico al professore Mauro Meleddu e ad un altro neuropsichiatra sardo. I due dovranno valutare la sua personalità a distanza di cinque mesi, tenendo presente la sua anamnesi personale e situazione familiare attuale. I periti sono stati convocati per il 27 aprile, giorno in cui è stata rinviata l'udienza. In quella sede, dopo aver giurato, i periti conosceranno i quesiti ai quali deve rispondere la perizia. Adalgiso Scioni, da quando ha lasciato Casal del Marmo, è tornato a vivere ad Arbus, in provincia di Cagliari e ha ripreso a frequentare l'istituto tecnico. A suo carico ci sono gravissime accuse: dirottamento aereo, sequestro di persona plurimo ed estorsione. Il quindicenne, arrivato a Fiumicino si arrese dopo mezz'ora di trattative con l'ex capo della Uolgos Umberto Impropa (ascoltato ieri dai giudici) quando ormai era convinto che gli avrebbero dato un miliardo e un aereo che l'avrebbe portato a New York.

Sia durante i primi interrogatori, al pm Dosi, che il 30 marzo scorso ai giudici, il baby-dirottatore ha dichiarato di aver agito senza capire che cosa stesse facendo. «Mi sentivo brava un sogno» - ha raccontato Scioni - «poi sogno e realtà si sono mischiate, non ho più capito cosa succedeva». Così, casualmente, «per immaturità» - come dicono gli avvocati



Adalgiso Scioni esce dal Tribunale dei minorenni dopo l'udienza di ieri

difensori del ragazzo, Vincenzo Sinscalchi e Maria Teresa Mastrelli - è cominciato quello che il ragazzo chiama «scherzo».

Mentre l'aereo sorvolava Milano scrisse su un foglietto di carta: «Questo è un dirottamento». Finse di sentirsi male, si diresse verso il bagno ed entrò dai piloti. Indicando l'orologio da polso, disse che era un timer e che se non lo avessero accennato avreb-

be fatto una strage. Voleva un miliardo e la possibilità di scappare in Usa, dove con i soldi avrebbe dimenticato la tristezza e sofferenza di non poter più vivere in Olanda, di dover abitare ad Arbus, lontano dal mondo in cui era cresciuto.

La vicenda si risolse con una gran paura e niente altro. Una paura maggiore per i parenti che per i passeggeri che stavano sull'aereo. Arrestato fu portato a Casal del Marmo. Silenzioso, confuso, per quelle poche ore vissute come se fosse stato immerso in un libro d'avventura. Proprio per questo il collegio giudicante ha pensato di non tener conto degli esami psichiatrici di quei giorni e di farne fare altri, per capire se Adalgiso Scioni potrà essere o meno considerato responsabile davanti alla legge.

Sfratti Il Sunia accusa il Comune

Il Comune di Roma sta perdendo tempo e a gennaio 1989, alla scadenza del blocco degli sfratti, molto probabilmente non sarà in grado di fornire alcun alloggio a chi si troverà senza casa. La denuncia viene dal Sunia, che da tempo segnala il pericolo e che recentemente, con una lettera in cui sono puntualmente segnalate le inadempienze del Campidoglio, chiede l'intervento del prefetto. Le accuse del Sunia riguardano in particolare la mancata assegnazione di 2147 alloggi già ultimati e il mancato utilizzo dei fondi per i buoni casa e per l'acquisto di alloggi per gli sfrattati, oltre alla mancata pubblicazione della graduatoria, pronta da più di un anno, per l'assegnazione delle case dell'IACP.



Tutti in coda per un posto sul traghetto

Previdenti questi romani La Tirrenia ha appena aperto le prenotazioni e subito si sono precipitati a fare i biglietti. In tanti in troppi. Davanti agli uffici della compagnia di navigazione si sono formate subito lunghe file per assicurarsi un posto al sole. In Sardegna. Un piccolo sacrificio val bene la sicurezza del posto sul traghetto, e così dopo appena poche ore, la Tirrenia aveva già venduto oltre novamila biglietti ed emesso svariate migliaia di prenotazioni.

Misterioso episodio a Ponte Marconi Lite nel campo picchiata una zingara

È stata picchiata nel campo nomadi di viale Marconi, da un altro zingaro, durante una lite nata all'improvviso. Portata d'urgenza al San Camillo e ricoverata in prognosi riservata, per contusione, sospetta frattura costale, trauma addominale, emorragia, la giovane nomade ha lasciato ieri mattina l'ospedale contro il parere dei medici. Ed è scomparsa Ancora buio l'itto sui motivi della lite. L'altra sera, con un altro ragazzo, Fatha Rustic, zingara di diciotto anni dell'accampamento di Magliana Vecchia, è arrivata al campo nomadi di viale Marconi, su una Bmw. Forse in visita, per salutare qualcuno. Poi all'improvviso, gli uomini del campo hanno iniziato a litigare. Qualcuno era ubriaco, qualche altro forse ha lanciato insulti. Probabilmente sono volate parole grosse, poi gli uomini sono venuti alle mani. E Fatha Rustic deve aver cercato di dividere i litiganti, tentando a tutti i costi di far cessare una rissa assurda. Ma non c'è riuscito, ed è stata picchiata. Lei stessa ha accusato il suo aggressore si tratterebbe di Seima Arndovic, zingaro di Sema Rustic, che ha raccontato la sua versione. La ragazza sarebbe arrivata l'altra sera insieme al suo fidanzato, Elib, che, ubriaco, avrebbe tentato di provocare una rissa, ma gli uomini del campo sarebbero riusciti a mandarlo via senza picchiare la ragazza.

La vicenda si risolse con una gran paura e niente altro. Una paura maggiore per i parenti che per i passeggeri che stavano sull'aereo. Arrestato fu portato a Casal del Marmo. Silenzioso, confuso, per quelle poche ore vissute come se fosse stato immerso in un libro d'avventura. Proprio per questo il collegio giudicante ha pensato di non tener conto degli esami psichiatrici di quei giorni e di farne fare altri, per capire se Adalgiso Scioni potrà essere o meno considerato responsabile davanti alla legge.

ROMA
INCHIESTA
Il Pci
allo specchio

L'87 è chiuso, solo a Roma, con mille iscritti in meno. La campagna di tassamento per l'88, iniziata con silenzio, mostra qualche segno di effiacamento. Che cosa succede nel Pci? La cronaca dell'Unità cerca di rispondere con una radiografia del partito e delle sue forze organizzate, una anelli degli iscritti

1988

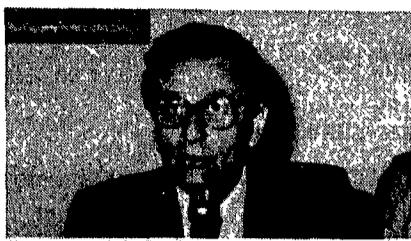
negli ultimi dieci anni, un confronto-scontro tra un giovane che ha deciso di non riprendere la tessera e il segretario romano Goffredo Bettini, due interviste e un vecchio militante e a un giovane risultato. Domenica 17 aprile una pagina di servizi, schede e tabelle. Organizzate la diffusione.

**Spallanzani
Malati Aids
e infettivi
insieme**

Per l'Aids, la migliore cura è la prevenzione. Chi ha coniato questo slogan, al ministero della Sanità, sembra non aver mai visitato lo Spallanzani, l'ospedale romano specializzato in malattie infettive. Infatti, ciò che sembra caratterizzare questa struttura è l'assoluta promiscuità che regna tra i ricoverati colpiti da Aids e gli altri malati. Oltre a condividere le stesse camerette, i degeniti sono costretti ad usufruire, tanto per dirne una, degli stessi servizi igienici e degli stessi telefoni.

Su tutta la vicenda il Movimento federalista democratico ha compilato un articolato dossier, ricco anche di proposte operative per iniziare ad affrontare i problemi dello Spallanzani. Ma a rendere ancor più incredibili le vicende denunciate, c'è il fatto che questa comunanza forzata non è affatto dovuta ad una mancanza di spazio. Il padiglione Pontano, dove potrebbero benissimo essere ricoverati i malati di Aids, è chiuso da 7 o 8 anni. Una storia di sfascio nello sfascio, tra lavori di ristrutturazione iniziati e mai finiti, con l'ultima incomprendibile interruzione alcuni mesi fa. Nonostante ciò, la commissione ministeriale per l'Aids, forse in considerazione del fatto che lo Spallanzani è il secondo ospedale in Italia per numero di sieropositivi in cura, ha pensato bene di includerlo tra le strutture di massima specializzazione.

Che sia anche per questo che il ministero della Sanità è stato incluso tra i destinatari del dossier? Eppure, il 10 marzo scorso, il ministro Donat Cattin si è personalmente recato in visita all'ospedale romano. Ma sembra che la principale preoccupazione del presidente della Usl della zona, per l'occasione, sia stata quella di far staccare tutti i manifesti e gli striscioni che denunciavano la situazione dello Spallanzani.



L'assessore Mario De Bartolo

La nuova legge sulla sanità

Nei prossimi giorni in commissione si discuterà della riduzione come aveva «preteso» De Bartolo per ritornare a fare l'assessore

I dipartimenti saranno dodici

Nei prossimi giorni, alla Regione, arriva in discussione in commissione sanità la nuova legge per i dipartimenti cittadini, dopo le polemiche dimissioni dell'assessore De Bartolo. Intanto verranno assegnate al Comune nuove competenze con una «leggina». Oggi Ziantoni incontra il comitato tecnico-scientifico regionale che nei giorni scorsi lo aveva duramente attaccato.

Torna il sereno (si fa per dire), tra Regione e Comune sulla vicenda sanità? Nei prossimi giorni la commissione regionale dovrebbe approvare la nuova legge sul numero dei dipartimenti in città, stravolgendo quella approvata poco tempo fa, all'unanimità dal Consiglio regionale, e che portò alle dimissioni dell'assessore capitolino Mario De Bartolo. I dipartimenti di igiene mentale, materno-infantile e igiene pubblica dovrebbero essere 12, quanti le nuove Usl, e non 20 come stabiliva la legge regionale. Sul tavolo, intanto, rimangono ancora sospese le dimissioni di De Bartolo. L'altro giorno, si è incontrato con il suo collega della Pisana, Violento Ziantoni, «per guardare le carte». In realtà si sta cercando una soluzione ad una vicenda con degli aspetti decisamente grotteschi. Al momento dell'approvazione della legge De Bartolo fece fuoco e fiamme, poi si dimise. «Ritiro le dimissioni solo se la Regione ritira la sua decisione», disse allora. Ora, almeno in apparenza, la soluzione è stata trovata. «Ziantoni ha preparato la modifica richiesta», dice De Bartolo. «Accoglie le nostre proposte per quella benedetta o maledetta legge sui dipartimenti». Secondo l'assessore si tratta «di una questione tecnica,

non dogmatica»: i dipartimenti dovranno essere 12, i servizi, volendo, anche di più. Allora rientreranno le dimissioni? «Appena la legge passerà in commissione. Non erano state date per polemica, ma perché non riuscivo più a lavorare». In pratica la Regione si è impegnata a fare marcia indietro con il Campidoglio. «È bastato parlare per capirsi», aggiunge ironico De Bartolo. «Si era trattato di un colpo di sonno». Il dibattito in Consiglio regionale sulle «pretese» del Campidoglio vide molti esponenti della maggioranza intervenire duramente. A cominciare dal presidente della giunta Landi. La vecchia legge, del resto, non dispiace certamente ad Adriano Resler, capogruppo del Psi e presidente della commissione sanità. Ed è difficile credere che Ziantoni non avesse compreso che la decisione «mirava» contro le rivendicazioni di De Bartolo. Domani, invece, si discuterà della «leggina» che affida al Comune alcune competenze in materia sanitaria. Inora appannaggio della Regione. La proposta è partita all'origine dal Pci. De Bartolo ci tiene molto. «Noi siamo d'accordo, su quest'argomento l'assessore sfonda una porta aperta. Piuttosto bisognerà vedere come si comporteranno i suoi amici», dicono al



Operatori al lavoro nel laboratorio d'analisi di una Usl romana

gruppo regionale comunista. Perché anche questa storia ha aspetti grotteschi. Quando fu presentata tre mesi fa in Consiglio regionale, il pentapartito votò, ancora una volta «presa dal sonno», tutti gli articoli della legge, per poi bocciare il testo completo. Ad opporsi, in particolare, fu il Dc Rodolfo

Gigli, ex assessore alla Sanità e segretario regionale dc. Ora hanno deciso. Tutti d'accordo, ma tutti si aspettano qualche sorpresa. Così, a buon conto, De Bartolo tiene ancora sul tavolo la sua lettera di dimissioni. Il terzo aspetto riguarda il Comitato tecnico scientifico per la programma-

zione sanitaria alla Regione. un organismo che dovrebbe programmare ed indicare le priorità da affrontare. E i sette componenti, tutti illustri clinici, hanno da tempo, tra mille difficoltà, assolto il loro compito. Ma finora nessuno ha dato loro una risposta, tanto me-

no la Regione. L'altro giorno hanno emesso un durissimo comunicato sulla loro situazione. Questo pomeriggio si incontreranno con Ziantoni. Ma sono tutti piuttosto dubbiosi, tant'è che all'ordine del giorno dell'incontro non figura nessun argomento di discussione.

Il Pci: «Si dimetta la giunta»

L'assessore alla sanità e tutta la giunta regionale rimettono il loro mandato al consiglio, i partiti laici, i socialisti per primi, traggono le conseguenze da una situazione ormai insostenibile. È la richiesta del gruppo comunista alla Pisana, che denuncia la totale mancanza di programmazione in un settore importante come quello della sanità, che assorbe il cinquanta per cento del bilancio regio-

onale, imparziale e documentato - dice Pasqualina Napolitano, capogruppo del Pci alla Regione - i tecnici affermano ciò che i comunisti denunciano da tempo, nonostante il lavoro del comitato, che non ha mancato di fornire materiali utili alla redazione del piano sanitario regionale, l'assessorato e la giunta non hanno nessuna intenzione di dare ordine e governo alla sanità. Una programmazione senza metterebbe fine agli interventi a pioggia - dicono i comunisti - ad interessi che prosperano protetti dal non gover-

no e dal disastro della sanità pubblica. Ma è evidente che il pentapartito è strutturalmente incapace di uscire da una politica fatta di immobilismo e di ricatti. «E se la sanità è allo sfascio - prosegue Pasqualina Napolitano - sorte simile tocca ai problemi del lavoro e dello sviluppo, dell'ambiente, dei servizi, dell'agricoltura». Il gruppo comunista chiede cambiamenti radicali: la giunta si dimetta e si apra un confronto serio sui programmi a partire dall'emergenza sanità. Sono le condizioni per una svolta profonda nei contenuti e nei metodi di governo.

Il Pci incontra la realtà produttive e i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria alimentare

Mense scolastiche in subappalto: no dei comunisti

Sarà privatizzato il sistema della refezione scolastica a Roma? In una conferenza stampa il Pci denuncia la decisione della giunta di appaltare diciassettemila pasti al giorno all'ente comunale di consumo. «È il primo passo verso un megappalto di cui faranno le spese soprattutto i bambini». Domani pomeriggio, alle 18, manifestazione in Campidoglio del coordinamento cittadino dei genitori.

MAURIZIO FORTUNA

Mense scolastiche. Un problema che riguarda oltre ottantamila ragazzi romani, fra utenti delle scuole materne, elementari e medie. Ottantamila pasti al giorno per un sistema di refezione scolastica che il Comune gestisce in diverse forme: direttamente, con personale proprio; in convenzione con l'Ente comunale di consumo; con appalti a privati o con forme di autogestione. Un grande affare di decine di miliardi che corre il rischio di essere completamente privatizzato. Il primo passo di questa operazione è l'affidamento, deciso dalla giunta, dal 18 aprile prossimo, di altri diciassettemila pasti all'Ente comunale di consumo, che già ne gestisce più di ventimila. Tutti subappalti a privati. Una spesa prevista di 4 miliardi per 39 giorni. «È una decisione che va contro gli interessi reali della città - ha detto Franca Priso, capogruppo comunista in Campidoglio, in una conferenza stampa convocata per denunciare la decisione della giunta -. Un modo arrogante di procedere, senza interpellare né il consiglio comunale né le commissioni competenti, stravolgendo la gestione diretta delle mense da parte del Comune e trasformando in modo selvaggio il servizio di refezione, ignorando perfino i diritti fondamentali dei bambini». L'assessore Malerba, in qualità di presidente dell'Ente, ha giustificato la decisione della giunta con la necessità di utilizzare 510 ex bidelli, attualmente impegnati nelle mense, nel servizio di assistenza scolastica agli handicappati, come previsto da una delibera di due anni fa. «Ci sono molti altri modi di affrontare i problemi del personale delle scuole - ha detto Maria Cossia -, innanzitutto si può favorire lo sviluppo delle autogestioni, che garantiscono un controllo reale sulla qualità delle mense, poi si possono fare assunzioni temporanee attraverso l'ufficio di collocamento e utilizzare i lavoratori attualmente in cassa integrazione. Tutte cose che il gruppo comunista aveva già proposto. La verità è che con questa decisione si vuole spianare la strada ad un megappalto che privatizza tutto il sistema della refezione scolastica. L'improvvisa decisione della giunta non ha trovato molti alleati. I circoli didattici, le circoscrizioni, le organizzazioni sindacali si oppongono ad una scelta che ritengono lesiva della professionalità dei lavoratori attualmente impegnati nelle mense. 294 cuochi non avrebbero più lavoro e tutti al più potrebbero ritrovarsi a fare i centralinisti. «Con il subappalto non esistono garanzie - ha dichiarato Daniela Valentini -. Si fanno queste operazioni sulla pelle dei bambini, come può pensare la giunta che la qualità del cibo sia costante, dal momento che l'Ente comunale di consumo ha chiesto alle stesse ditte che hanno già in subappalto 21.000 pasti di garantire entro una settimana altri 17.000 rimbassando, se possibile, i prezzi?». I consiglieri comunisti hanno ancora attaccato la situazione di sbando in cui si trova la giunta, la sua incapacità di fare dei programmi e di rispettare la volontà dei cittadini. «È inconcepibile - ha dichiarato ancora la Priso - che gli assessori si muovano in modo assolutamente sconsiderato, collegato fra loro, che si assumano decisioni assolutamente incongruenti, che si lasciano scegliere costeranno di più, in termini economici, all'Amministrazione. Ci penserà la Corte dei conti a valutare l'opportunità economica di questo appalto».

**Droga
Sequestrati
cinque chili
di cocaina**

Avevano in casa cocaina purissima per un valore di diversi miliardi i tre trafficanti arrestati ieri dagli agenti della Criminalpol in un appartamento di via Tosti e in un residence all'Eur. I tre - l'italo-argentino Salvatore Giuseppe Salamone, 32 anni, lo spagnolo Rodolfo Berni Molina, 26 anni, e il cileno Raul Zunino Ferrari, 36 anni - importavano la droga dall'America latina via Spagna insieme ad alcuni complici che la polizia sta ora cercando di identificare. Oltre alla cocaina, nell'appartamento di via Tosti sono stati trovati anche documenti argentini falsificati e patenti e passaporti italiani rubati in un consolato all'estero; nei residence dell'Eur sono stati recuperati 100 milioni di lire in contanti e dollari per altri 40 milioni. I tre sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, ricettazione di documenti d'identità rubati e falsificazione di passaporti.



**Preparavano un colpo in una gioielleria
Scassi miliardari
presi gli specialisti**

Si stavano preparando per un colpo «miliardario» in una gioielleria di Trapani. Gli «specialisti» romani, insieme ai «basisti» siciliani avevano predisposto tutto il necessario per uno scasso da gran professionisti. Ma qualcosa è andato storto. E prima di aggiungere un altro «successo» alla loro lunga carriera di ladri, sono stati arrestati dai carabinieri. In 5 sono stati bloccati a Roma, gli altri 7 in Sicilia.

ROSSELLA RIPERT

Caveau delle banche, casseforti super blindate di oreficerie ed uffici postali erano il loro bersaglio preferito. Organizzati in una vera e propria banda specializzata in furti, i dodici «soci» si erano ben suddivisi il lavoro. Secondo gli investigatori infatti, a Roma sostavano gli «specialisti», i professionisti dello scasso, dotati di attrezzature sofisticate e di alta precisione. A Trapani invece, risiedevano i «basisti».

E naturalmente le due «sezioni di lavoro» erano in stretto contatto grazie a uno dei dodici. Proprio lui, Luciano Bocchini, 50 anni, è stato il primo ad essere arrestato ieri dai carabinieri della legione Roma, insieme a sua moglie Grazia Piras, 43 anni, mentre consegnava una valigia a due siciliani, fermi sulla Tiburtina.

Nella valigia, accuratamente protetta, i carabinieri hanno trovato tutto il necessario per gli scassi dei caveau e delle casseforti. Persino un visore luminoso per vani bui, una specie di tubicino sottilissimo, corredato di lenti d'ingrandimento e lucette, capace di illuminare a giorno un campo visivo di 360 gradi.

**Suicidi
In un giorno
tre
morti**

Triste record per la giornata di ieri. Tre suicidi. Epiloghi drammatici di vite segnate dalla solitudine, dalla disperazione, dall'angoscia, di chi sa quali e quanti problemi. Caterina Rosaria Carnovale, di 77 anni ha spalancato la finestra del suo appartamento in viale Spartaco 12 e si è gettata. Vittorio Catalani, di 73 anni è uscito di casa in via Antonio Graf, è entrato in un palazzo della Nomentana, al numero 41, è salito al quinto piano e si è gettato dalla tromba delle scale. Anche lui ha perso la vita immediatamente. L'altra donna che si è tolta la vita è Lucilla Ubaldini, 49 anni. Prima ha tentato di morire con i barbiturici, poi si è impiccata nel bagno con il filo dell'antenna televisiva che aveva collegato allo sciacquone del bagno.

Verso la Conferenza programmatica dei Comunisti del Lazio

**CONFERENZA
AGRO-ALIMENTARE-INDUSTRIALE
REGIONALE**

LATINA - 15 APRILE 1988
CASA DELLA CULTURA
VIA CARLO ALBERTO

Mattino
Il Pci incontra le realtà produttive e i lavoratori dell'agricoltura e dell'industria alimentare

Pomeriggio

Ore 15,30: apertura dei lavori
DOMENICO DI RESTA
Segretario Federazione Latina

Introduce
FRANCO CERVI
Responsabile Dipartimento Economico Regionale

Relazione
BIAGIO MINNUCCI
Responsabile Agrario Regionale

Presiedono
MARIO QUATTRUCCI
Segretario Regionale
PASQUALINA NAPOLETANO
Capogruppo regionale Pci Lazio

Ore 19,00 conclusioni
MARCELLO STEFANINI
Responsabile della Commissione Agraria Nazionale
Pci - Comitato Regionale Lazio

RESIDENZA RIPETTA
VIA DI RIPETTA, 231
ROMA

15 APRILE
ORE 15,00

Costruzioni e Legno
FILLEA CGR del Lazio

**FORUM
APPALTI, TERRA DI CONQUISTA?**

Introduce e coordina:
CLAUDIO MINELLI Segretario generale aggiunto FILLEA LAZIO

Discutono sulla proposta:
ALBINI - ALLIATA BRONNER - BENEDETTO - BERNARDI - BUFFA - CUCCIA - GIERARDI - GRASSUCCI - LANDI - MOSTACCI - PIERMARTINI - REDAVID - SAPIO - VALLE

Conclude:
UMBERTO CERRI segretario generale CGIL LAZIO

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Torna Vitalone, vuol fare il «controllore»

Torna Wilfredo Vitalone? L'avvocato, fratello del più noto Claudio, ex magistrato ora senatore Dc, è candidato dallo scudocrociato regionale alla carica di commissario nel comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali. Non una delle tante candidature, ma un nome che nei corridoi della Regione già solleva mugugni e proteste. La Dc ha inserito il nome di Vitalone dopo una lunga discussione interna. Ma perché la candidatura suscita polemiche e annunci di battaglie? L'uomo ha avuto spesso l'onore delle cronache giudiziarie. Come avvocato, ma anche come inquisito. È stato il legale di personaggi al centro degli «grandi misteri» degli ultimi

anni, dal generale Donato Lo Prete a Francesco Pazienza, è stato consulente legale di Roberto Calvi negli anni tormentati del crollo del Banco Ambrosiano; ha difeso Licio Gelli. A sua volta, ha avuto denunce, scontri con magistrati, è stato anche arrestato. Alla fine, comunque, ne è sempre uscito assolto. La prima comunicazione giudiziaria la riceve nel '76. Ad accusarlo era l'ex assessore Renzo Eligio Filippi. L'amministratore dichiarò che il legale gli aveva fatto chiedere 30 milioni per «influire» su un'inchiesta che lo riguardava. Tutto finì con un'assoluzione. Nel giugno dell'82, Wilfredo Vitalone fu arrestato dal giudice Sica che

indagava sulla morte di Calvi. Secondo il giudice, il legale aveva promesso al banchiere, poco prima della sua fine sotto il ponte dei «frati Neri» a Londra, che, con l'esborso di alcuni miliardi poteva «influire» sul corso delle indagini. Vitalone passa subito al con-

trattacco e denuncia Sica per «interesse privato in atti d'ufficio, falso ideologico in atto pubblico, calunnia aggravata e arresto illegale». Tre anni dopo il Tribunale di Roma, dopo una lunghissima camera di consiglio, assolverà il legale dall'accusa di «miliantato cre-

ditto». Nel frattempo si era fatto qualche mese da latitante tra il giugno e il novembre '83, dopo che un giudice di Modena lo aveva inquisito per concorso in calunnia insieme al suo assistito Donato Lo Prete, il generale della finanza coinvolto nello «scandalo dei pe-

tratti», nei confronti del magistrato Felice Napolitano. Il 7 novembre la prima sezione penale della Corte di Cassazione annulla il mandato di cattura e dichiara nulli gli atti compiuti dall'autorità giudiziaria emiliana. Qualche mese dopo nuova assoluzione. Con le ire di Vitalone, ebbero a che fare anche Luigi Petroselli, Mario Quattrucci e Angiolo Marroni. Infatti nel '78 l'avvocato, che era già presidente del Coreco regionale, trasmise diversi atti delle giunte di sinistra alla magistratura per «eventuali illeciti penali». A questo si aggiunse una denuncia contro gli amministratori del Pci per una supposta «vio-

lenza ad un esponente del corpo amministrativo». Il procedimento fu archiviato, e Vitalone fu denunciato a sua volta per calunnia dai tre esponenti comunisti. Assolto anche in questo caso. Ed ora il nome di Wilfredo Vitalone torna, dopo dieci anni, in consiglio regionale. Il Pci preannuncia una «battaglia durissima». Dice il capogruppo alla Pisana, Pasqualina Napolitano: «Ci sarà un'iniziativa del gruppo comunista che non consentirà che questa operazione vada in porto. E su questa battaglia si misureranno anche le posizioni degli altri partiti laici e dei socialisti». Ma per il momento la Dc regionale (e andreottiana) pare decisa a tenere duro.

Oggi, giovedì 14 aprile. Onomastico: Abbondio e Procolo.

ACCADE VENT'ANNI FA

Un no è costato la vita ad Anna Maria. Un no detto al marito, un rifiuto di tornare a vivere insieme dopo i numerosi litigi della precedente convivenza. Allora lui l'ha uccisa con tre coltellate, all'uscita della messa, davanti a una clinica alla Pineta Sacchetti. L'ha colpita ferocemente al collo, al torace e alla schiena cercando di non colpire la figlioletta di tre anni che, terrorizzata, si stringeva al collo della madre. Una coltellata le ha colpito parò, di striscio la gamba e allora lui si è fermato ed è fuggito lasciando cadere coltello. Fermato da alcuni degenati della clinica non ha opposto resistenza e ha aspettato la polizia.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4696
Vigili del fuoco 115
Ct ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-755893
Centro antiveneni 490663
Tettoie 4857974
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Privata 6810280-77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

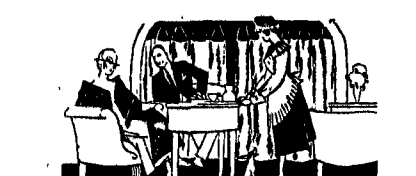
Table with 2 columns: I SERVIZI and I TRASPORTI. Lists various services and transport options with phone numbers.

Table with 2 columns: GIORNALI DI NOTTE. Lists various newspapers and their phone numbers.



APPUNTAMENTI

Droghe: è possibile la regolamentazione? Sul tema dibattito oggi, ore 10, presso l'aula Calasso della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università La Sapienza. È promosso dalla Federazione giovanile socialista di Roma e dal Cora; relatori Rosella Artoli, Marco Taradash, Giancarlo Arnao, Massimo Polesini, Gino Del Cotto.
Folci e tradizioni della flaba russa. Conferenza sul tema di Vladimir Anikin, ordinario di storia del folclore presso l'Università di Mosca; oggi, ore 18, sede dell'Associazione Italiana di piazza della Repubblica 47.
Virginia Woolf. Gli appuntamenti del Centro culturale, via San Francesco di Sales 1/a; oggi, ore 18-20 «Sulla scena della politica» strategie possibili di soggettività femminile, responsabile Alessandra Bocchetti; sabato 10-13 e 16-19 «Il riconoscimento di soggettività e la comunicazione fra donne» con Maria Sbisà; dal 19 aprile, ore 21, 15-22, 30, «Pena d'amore», ovvero delle vicissitudini del due e del terzo incomodo con Manuela Fraire; dal 22 aprile, ore 20-22, «Il lavoro delle donne», rappresentazione, esperienza e analisi teorica, con Paola Di Cori e Bianca Pomeranzi.
Cineclub del Cipecc. Oggi, ore 17,30, presso la sala conferenze di «Paese Sera», via del Trione 61/62, Stefano Petruccianni intervenga su «Teoria critica e agire comunicativo: da Adorno ad Habermas».
Il tempo delle donne. Forum promosso dalle donne comuniste: domani, venerdì e sabato presso l'Hotel Ergife, via Aurelia 617.
I difensori dell'omicidio. Tema della conferenza di Sandro Cindro di Palcoanalisi contro, in programma per oggi, ore 20,45, al Teatro Eliseo, via Nazionale 183.



QUESTOQUELLO

Castel S. Angelo. Questi i nuovi orari del Museo nazionale: lunedì ore 15-20 (ore 19 chiusura biglietteria), martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato ore 9-14 (ore 13 chiusura biglietteria), domenica ore 9-13 (ore 12 chiusura biglietteria).
Calcografia. L'Istituto nazionale per la Grafica comunica che la mostra «Bailey, Kopp, Theimer (Tre artisti stranieri in Italia)», attualmente in corso presso la Calcografia, via della Stambperia 6, è stata prorogata fino al 20 aprile.
Maratona del partigiano. La 9ª edizione - nella ricorrenza della battaglia del Monte Tancia del 7 aprile 1944 - si svolge domenica a Poggio Mirteto: classica tra le marcelonghe in salita del Lazio, valida (distanza di km. 6 e km. 13,500) quale prova unica di Campionato regionale Uisp. Partenza dalle ore 9.30 in poi, le iscrizioni si effettuano sul posto di gara.

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpesaten, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (un. J. Gardemia, via del Governo Vecchio 98 (centro storico), Rock Subway, via Pisano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Nalmia, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (un.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere); Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere). All'italiana, via Francesco Carletti 5 (Ostiense) (dom.). Bar della Pace, piazza della Pace 5 (centro storico). Roma di notte, via Arco di San Calisto 40. Il pelo nell'uovo, via Augusto Jandolo 9 (Trastevere) piano bar, musica da vivo (lunedì riposo).

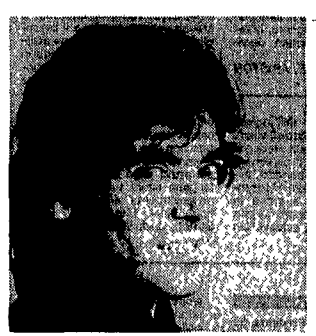
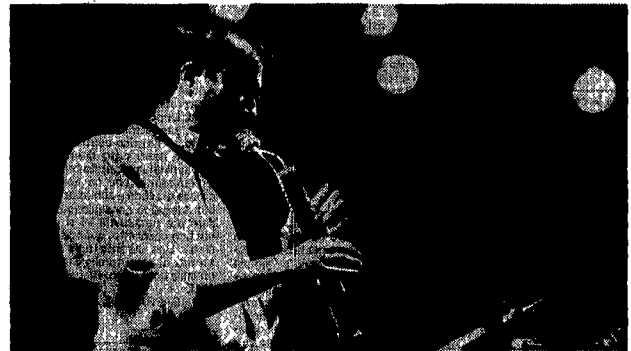
FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio).
Farmacie notturne. Appio, via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria-Testa-Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Parioli, via Bertolini, 5; Pietralata: via Tiburtina, 437; Rioni: via XX Settembre, 47; via Arenula, 73; Portuense: via Portuense, 423. Prenestino-Labiciano: via delle Robine, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labiciano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capaceleatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

CONCERTO

Il jazz secondo Brecker

Primo dei due grandi appuntamenti con il sax tenore, stasera alle 21 al Teatro Tenda Strisce di via Cristoforo Colombo: Michael Brecker in concerto. Il sassofonista è accompagnato da alcuni dei migliori musicisti della scena americana: Mick Goodrick alla chitarra, Charminn Moffett al contrabbasso e Steve Gadd alla batteria. Brecker viene definito un post-coltronicano, e in-dubbiamente John Coltrane lo ha influenzato fin dai suoi primi rapporti con il sax, ma ha contaminato le sonorità classiche del jazz dedicandosi anche al jazz-rock. La sua notorietà si è notevolmente accresciuta con il gruppo «Steps Ahead», di cui è stato fondatore e co-leader. Contemporaneamente all'impegno nel gruppo, Brecker ha collaborato con centinaia di musicisti. Tra le sue esperienze più prestigiose ricordiamo l'album «City Scape», per sassofono e orchestra, realizzato con il compositore tedesco Klaus Ogermann e la registrazione, nell'86, di un album come leader di un supergruppo (formato da Kenny Kirkland al piano, Pat Metheny alla chitarra, Charlie Haden al contrabbasso e Jack De Johnnette alla batteria) dove mette in mostra tutte le sue qualità di impeccabile solista. Il secondo appuntamento con il sax tenore è con Sonny Rollins, in concerto con il suo quintetto il 3 maggio al Teatro Olimpico.



Michael Brecker (sopra), in concerto questa sera, con il suo quartetto, al Teatro Tenda Strisce; a sinistra Leopoldo Mastelloni protagonista di «Senza impegno»

pretazioni di successo. La prima nazionale di «Senza impegno» è in programma stasera (ore 21) al Teatro Giulio Cesare (viale Giulio Cesare 229, telefono 353360). Lo spettacolo riprende e prosegue il discorso teatrale di «carnalità», sviluppando un percorso decadente-classico ispirato alla tradizione napoletana del primo Novecento. Atmosfera che viene contaminata e contrappuntata dalla realtà odierna molto meno romantica e sentimentalmente fatta di schermaglie d'amore, di nevrosi borghesi e di degradazioni. Mastelloni guarda il tutto con occhi invertebrati, in un varietà di crudeli sberleffi e di comicità critica che interpreta perfidamente i luoghi comuni della tradizione napoletana. Il duetto Mastelloni-Acampora si avvale delle musiche originali di Antonio Di Pofi, dei costumi e delle scenografie di Bonizza, da sempre collaboratore dell'attore napoletano. Lo spettacolo proseguirà le sue repliche fino all'8 maggio.

TV LOCALI

Passetti nuovo presidente

Si è svolta l'assemblea dell'Associazione Tv locali della Frt (Federazione radio-televisione) per il rinnovo del Consiglio direttivo. Piero Passetti è stato eletto presidente. Il rinnovo era necessario in seguito ad una modifica statutaria - approvata nell'Assemblea federale del 25 marzo scorso - che aveva stabilito un ordinamento dell'Associazione Tv locali più aderente alle diverse realtà (circuiti e emittenti con programmazione propria) presenti appunto nella emittenza televisiva locale. Il presidente della Frt Leopoldo Mastelloni ha espresso viva soddisfazione per l'esito dell'assemblea.

AL PIPER

«Fuzztones» miscela tagliente

Lunghi capelli neri, vestiti di pelle, una collana di ossa umane, e tanti tatuaggi sulle braccia. E poi qualche bottiglia di whisky, una ostentata mania per il sesso, e l'inguaribile passione per il beat ed il blues. Un identikit a grandi linee di Rudì Protindri non lascia certo una buona impressione di questo personaggio culto della scena garage punk americana, cantante e leader di una delle più selvagge e trascinanti formazioni che questa scena abbia espresso, i Fuzztones (questa sera in concerto al Piper, via Tagliamento 9). Questione di gusti, potrete sempre ripiegare su esemplari bravi ragazzi come i Chesterfield Kings o gli Unclaimed, ma se siete in cerca di emozioni forti e non avete il palato troppo delicato, i Fuzztones non vi possono deludere con la loro tagliente miscela di beat, trasandatezza punk e blues vigoroso. «La mia influenza maggiore è stata l'armonista di Bo Diddley. Lui è stato, per quanto ne so io, il primo armonista blues a suonare rock'n'roll», ha affermato Protindri in una recente intervista, e lui di armonica certo se ne intende. Il garage punk, si può dire, ce l'ha nei cromosomi, un morbo contratto in tenerissima età, quando appena quindicenne, nel '67, formò nella sua città di Harrisburg, Pennsylvania, il suo primo gruppo: i Rigor Mortis, nome che già ne faceva intuire certe tendenze macabre, volutamente trasgressive. Nel '76, con la fidanzata tastierista Deb O'Nair, formò i Tina Peel, trasferitisi a New York, divennero finalmente i Fuzztones, dando il via ad una carriera nota soprattutto per le loro performance live, ed una serie di dischi infuocati, da Leave your mind at home a Lysergic Emanations. Oggi la formazione si è del tutto rinnovata, ed il tour della scorsa estate ha lasciato il ricordo di una band a volte tendente all'heavy metal. Stasera a fargli da spalla un ottimo gruppo romano di ruggine punk-rock, gli Overford. □ A.S.

TEATRO

Mastelloni «Senza impegno»

Nel suo nuovo spettacolo, intitolato «Senza impegno», Leopoldo Mastelloni non recita da solo. Lo affianca Franco Acampora, anch'egli attore napoletano, che si è distinto per preparazione, originalità, e talento in molte inter-

La seconda vita della Colonna Traiana

DARIO MICACCHI
data, ispirò architetti e artisti pittori e scultori. Per non dire dei letterati. Questa mostra di grande suggestione riunisce oltre 120 opere, in gran parte incisioni e disegni, datate tra il 1640 e il 1830 ed eseguite da artisti francesi che studiarono e fantastarono sulla Colonna Traiana. Il catalogo non era pronto alla «vernica»; è edito da Carte Segrete con scritti di Morel, Agosti, Farniella e Simoncini. La grande fascia che sale lungo il cilindro di marmo a roccchi con le storie di Traiano, dei Daci e dei Sarmati, ebbe una seconda vita e si trasformò in una fantastica trivella che penetrò nel profondo della cultura architettonica e

artistica francese. Cominciò Francesco I col chiedere al Vignola e al Primaticcio i calcoli per farne una copia per la reggia di Fontainebleau. Poi, tra il 1666 e il 1669, Charles Errard, direttore dell'Accademia, realizzò il primo grande gruppo di calchi. E i cinque calchi in mostra, bellissimi, ci permettono di considerare melancolicamente quale corruzione abbia subito in tre secoli la Colonna. La campagna per i calchi avviata da Luigi XIV aveva avuto un grande animatore nel sublime pittore Nicolas Poussin la cui visione decorativa a partire dalla Colonna Vendôme, celebrazione della grande armata e delle guerre francesi, che la Comune del 1871 fece abbattere (e Courbet fu messo in prigione per questo). Le feste della monarchia francese girano attorno alla Colonna: si veda il dipinto di Panini con la festa in piazza Navona. Così la Colonna passa nell'immaginario più sfrenato per terra e per mare, in circhi, ipodromi, ecc. e sembra una colonna che dà luce al Settecento; finché l'architetto Boullée ne fa una straordinaria figura fondante nelle sue architetture utopiche che inseguono un sublime antico-moderno in età industriale. I suoi cinque disegni sono davvero impressionanti per la modernità che piglia dignità dall'antico e chianscono il suo ritorno nel gusto attuale postmoderno.

tere (e Courbet fu messo in prigione per questo). Le feste della monarchia francese girano attorno alla Colonna: si veda il dipinto di Panini con la festa in piazza Navona. Così la Colonna passa nell'immaginario più sfrenato per terra e per mare, in circhi, ipodromi, ecc. e sembra una colonna che dà luce al Settecento; finché l'architetto Boullée ne fa una straordinaria figura fondante nelle sue architetture utopiche che inseguono un sublime antico-moderno in età industriale. I suoi cinque disegni sono davvero impressionanti per la modernità che piglia dignità dall'antico e chianscono il suo ritorno nel gusto attuale postmoderno.



Tino Carraro e Marco Messeri in una scena di «Notte Italiana» di Carlo Mazzacurati

Le scelte audaci del cinema di provincia

PAOLO PENZA
C'è qualcuno che, a quanto pare, si è stancato di sentir parlare di crisi del cinema e di censura del mercato, di difficoltà di alcuni prodotti ad essere recepiti dal grosso pubblico ed altre frasi convenzionali del genere. E stancarsi di sentir dire le solite cose spesso determina tentativi, esperimenti per capire come le cose vadano veramente. È il caso dei gestori delle sale di una ventina di comuni del Lazio, che hanno deciso di ispirare, nell'arco dei prossimi mesi, una serie di rassegne cinematografiche con il sostegno dell'Assessorato alla Cul-

tura della Regione Lazio, dell'Agis Lazio e dell'Anica Regione. Le prime proiezioni, in alcune località, sono iniziate già lunedì scorso (è il caso di Orte, Albano, Fondi e Vasanello), altre 4 sale si uniranno alla rassegna il 18 di questo mese, fino a raggiungere un totale di 20 località entro maggio e giugno per circa 200 proiezioni complessive. La particolarità di questa edizione del Circuito regionale, a differenza delle precedenti, sta nel fatto che gli abituali programmatori del-

la rassegna, i componenti della Cooperativa Massenzio, stavolta si sono limitati a proporre agli esercenti una rosa di titoli e non una rassegna già imposta. Sono stati i vari gestori a indicare di volta in volta, sulla base dell'andamento della stagione passata e delle cose viste e non viste, quali film proiettare nella loro sala. E qui sono usciti i dati che fanno pensare. Perché oltre a titoli che prevedibilmente avrebbero suscitato l'interesse del pubblico dei piccoli centri (come L'ultimo imperatore, Il siciliano o Ritorno al futuro) sono stati scelti dei film che, a lume di naso, nes-

sono si aspetterebbe mai di vedere in provincia. Quale titolo? Oci ciornie, La legge del desiderio, Il mistero di Wertherby 84, Charing Cross Road, Uomini e altri ancora. Film cioè che hanno avuto il forte supporto della critica ma che non hanno goduto ovunque della simpatia del grosso pubblico. Il vederli nel programma di una rassegna preparata dagli esercenti dei locali di provincia può indurre solo a due considerazioni: la prima è che il lume di naso a volte può far sbagliare, l'altra, che la scarsa fortuna di molte pellicole spessissimo va attribuita proprio a una distribuzione pigra e distratta (quando non in cattiva fede). A una distribuzione cioè che non spinge i film quanto meriterebbero, non li porta ovunque e si accontenta di proiettarli nel grosso centro, costringendo il pubblico interessato a veri e propri viaggi per vedere quello che desidera. Accuse forti, sembreranno a qualcuno, ma cos'altro pensare quando ben 20 gestori del Lazio (gente che rischia i propri soldi, quindi) decidono di rinunciare ai facili incassi del porno o dei prodotti marcatamente commerciali per recuperare film mai visti o di scarso richiamo ai box office? Il dubbio che allora un qual-

che richiamo commerciale queste opere debbano averlo forse legittimo, suffragato dal miliardo e mezzo incassato a Roma da Oci ciornie, magari. Insomma, il messaggio di questa edizione del Circuito regionale sembra il seguente: il film va visto il più possibile, mostrato ovunque e non limitato nel cinema-salotto della capitale. Tutti in provincia allora, al «Supercinema» di Fondi o all'Alba di Albano, al «Progredire» di Vassallo o all'Alberina di Orte. A vedere Appuntamento al buio ma anche Notte italiana, La banda ma anche Anni '40. Come è giusto

TELEROMA 56

Ore 10 «Shogun il giustiziere...»

GBR

Ore 13 «Le sorelle Materassi...»

N. TELEREGIONE

Ore 16 «Charleston...»

CINEMA

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; MC: Musicale; SA: Satiro; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

spettacoli a ROMA

TELETEVERE

Ore 10 «400.000 dollari sul...»

RETE ORO

Ore 11.15 «Wanted dead or...»

VIDEOINO

Ore 15.30 Juke Box: 16.10 Sport Spettacoli...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for name, address, and showtimes.

PASQUINO

Table listing cinema programs for Pasquino area.

SCELTI PER VOI

O L'IMPERO DEL SOLE Da un romanzo autobiografico di J.G. Ballard...

DOMANI ACCADRA

Secondo film della «Echer Films di Moretti e Barbagallo. Dopo «Notte italiana»...

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461755) Sabato alle 18 Roberto Devereux...

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs for successive screenings.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs for experimental cinema.

PROSA

AGORA '80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5500211) Alle 21 La Gioielleria di Carlo Gella...

LA SCALETTA

(Via del Collegio Romano, 17 - Tel. 6783148) SALA A Alle 21 Caravaggio di Alessandro e Alberto Marino...

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Cella, 9 - Tel. 3595958) Alle 21 Concerto del quartetto Terenzi...

CINECLUB

Table listing cinema programs for cineclubs.

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE

Table listing cinema programs for La Societa' Aperta - Centro Culturale.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs outside Rome.

PER RAGAZZI

Table listing cinema programs for young people.

ALBA RADIANS

Table listing cinema programs for Alba Radians.

FRASCATI

Table listing cinema programs for Frascati.

GROTTAFERRATA

Table listing cinema programs for Grottaferrata.

MARINO

Table listing cinema programs for Marino.

MONTEROTONDO

Table listing cinema programs for Monterotondo.

OSTIA

Table listing cinema programs for Ostia.

AMBASSADOR

Table listing cinema programs for Ambascador.

VENERI

Table listing cinema programs for Veneri.

MARINO

Table listing cinema programs for Marino.

MONTEROTONDO

Table listing cinema programs for Monterotondo.

MAJESTIC

Table listing cinema programs for Majestic.

MERCURY

Table listing cinema programs for Mercury.

METROPOLITAN

Table listing cinema programs for Metropolitan.

MONON

Table listing cinema programs for Monon.

MODERNETTA

Table listing cinema programs for Modernetta.

MODERNO

Table listing cinema programs for Moderno.

NEW YORK

Table listing cinema programs for New York.

PARIS

Table listing cinema programs for Paris.

PARIS

Table listing cinema programs for Paris.

PARIS

Table listing cinema programs for Paris.

Bussotti
 iperattivo: il direttore della Biennale musica
 sta per presentare «Fedra»,
 «grand opéra» ispirato al testo di Racine

Un circuito
 di sale per i «film al cinema» e televisione
 a pagamento. Questi i progetti
 di Berlusconi per il futuro della Fininvest

Vedi retro



**A Cher l'Oscar,
 a Sonny Bono
 la poltrona
 di sindaco**

È avvenuto tutto quasi in contemporanea. Mentre Cher, a Hollywood, vinceva l'Oscar come migliore attrice, il suo ex marito Sonny Bono diventava sindaco di Palm Springs, California. Insomma, per l'ex duo Sonny & Cher, divenuto famoso negli anni Sessanta, è un buon momento. Durante la campagna elettorale, i suoi avversari l'avevano attaccato definendolo «un vecchio hippy», ma Bono (nella foto ai tempi in cui, appunto, faceva il cantante) si è aggiudicato ugualmente la carica sconfiggendo sei concorrenti e ottenendo il 62 per cento dei suffragi, pari a 4.842 voti. Ora è lui il nuovo sindaco-divo della California, dopo le dimissioni di Clint Eastwood che per due anni è stato primo cittadino di Carmel. Bono ha dichiarato che userà i suoi contatti nel mondo dello spettacolo per rivitalizzare il turismo nella cittadina (che ha 38.000 abitanti e dista 160 chilometri da Los Angeles) con varie iniziative, tra cui un festival del cinema.

**De Laurentis
 estromesso
 dalla filiale
 australiana**

Si fa sempre più intricata la situazione economica del produttore cinematografico Dino De Laurentis. È di ieri la notizia che è stato estromesso dalla carica di presidente della Del (De Laurentis Entertainment Limited), la filiale australiana (fondata un anno fa) della Deg (De Laurentis Entertainment Group). La Deg aveva fondato la Del, quotandola in Borsa e acquistandone immediatamente il 50 per cento delle azioni. Ma ora la Del ha deprezzato interamente il valore dell'accordo, pari a 20 milioni di dollari: il deprezzamento segue all'inadempienza, da parte della società Usa, dell'impegno di finanziare almeno sei film australiani entro un anno e mezzo. Il nuovo presidente della Del, Peter Joseph, ha precisato che l'accordo non ha mai funzionato a causa delle crescenti difficoltà finanziarie di De Laurentis.

**Ferrara:
 un convegno
 del Gramsci
 su Polanyi**

Al grande sociologo ed economista Karl Polanyi è dedicato il convegno che si terrà domani a Ferrara, presso la Facoltà di Magistero, organizzato dall'Istituto Gramsci. Relatori saranno Alfredo Salsano, curatore del celebre libro di Polanyi *La libertà in una società complessa* edito da Bollati Boringhieri, che parlerà su «Polanyi e oltre: esiti alternativi della grande trasformazione», Giuseppe Berta («Polanyi e l'interpretazione del fascismo»), Alberto Martelli («Economia e società nell'opera di Polanyi»), Antonella Picchia del Mercato («La sussistenza dell'uomo: gli economisti si difendono»).

**Mezza America
 davanti
 alla tv
 per Bertolucci**

La sessantesima edizione degli Oscar passerà alla storia non solo per le nuove attutite conquistate da *L'ultimo imperatore*, ma anche per aver ritrovato - almeno in parte - il pubblico televisivo che aveva perso negli ultimi anni. La diretta della cerimonia di consegna degli Oscar è durata complessivamente 3 ore e 33 minuti. Nella principale fascia oraria, quella di massima audizione compresa tra le 21 e le 23, la trasmissione realizzata dalla rete Abc ha registrato uno share, una percentuale d'ascolto, del 47 per cento. Niente male, considerando che l'anno scorso ci si era fermati al 43. È l'indice d'ascolto più alto a partire dal 1984.

**Sting: a Roma
 un solo concerto
 (ma allo
 stadio Flaminio)**

Il conto alta rovescia per la tournée italiana di Sting, che partirà il prossimo 21 aprile da Milano, registra un cambiamento non univoco show che la più intellettuale delle rockstar terrà il 27 allo stadio Flaminio. Gli organizzatori hanno ottenuto solo ora il nulla osta per quello che sarà il primo concerto della stagione al Flaminio, prima dell'arrivo di Michael Jackson e dei Pink Floyd. Chi avesse già acquistato i biglietti per la tappa romana di Sting potrà cambiarli nei punti di prevendita, senza alcuna variazione di prezzo.

**Oggi al via
 Spoleto video
 tra Rai
 e tv private**

Uomini Berlusconi e uomini Rai. Osservatori più o meno neutrali e grandi manovratori di budget pubblicitari. Da questo pomeriggio si danno appuntamento al teatro Carlo Melisso di Spoleto per la terza edizione di «Spoleto video», manifestazione che fruga, discute, rivoltella lo specifico televisivo, e che riprende la sua storia inaugurata nel 1984 ma interrotta l'anno successivo. Il rilancio di quest'anno è affidato a tre incontri, dedicati rispettivamente a «Lo spot tra tv e tv private» (oggi); a «Dieci anni di tv mista: informazione e evasione» (domani); e a «Il film per il video e il video per il film» (sabato).

ALBERTO CRESPI

CULTURA e SPETTACOLI

**Addio Alma
 Sabatini,
 voce del
 femminismo**

LETIZIA PAOLOZZI

A 66 anni Alma Sabatini è morta l'altra sera a Roma in un incidente d'auto assieme al marito Robert Brown con il quale si era sposata l'anno scorso, dopo una relazione durata vent'anni, vivendo sempre in case separate.

Il Movimento femminista romano doveva ad Alma Sabatini praticamente il suo atto di nascita. È il collettivo di «Pompeo Magno»: Edda Billi, Giovanna Pala, Bianca Pomeranz, Cloti Ricciardi, Giovanna Tatò, Elena Gentile, tantissime altre, hanno discusso, litigato, si sono abbracciate e hanno costruito la loro pratica politica con lei.

Alla fine degli anni Sessanta Sabatini faceva politica nell'Mfd. Decise allora quella scissione separatista che la portò fuori del Partito radicale. D'altronde soffriva fortissima la contraddizione, e come lei molte altre, tra battaglie antimilitariste e libertarie e la solidarietà con il suo sesso. Anzi, qualcosa di più della solidarietà poiché incalzava il bisogno di incontrarsi, esclusivamente, tra donne. L'autocoscienza avrebbe aiutato a prendere le parole: su di sé, su una vicenda che veniva narrata senza citare le dirette protagoniste. Quando il femminismo romano, un gruppo sparuto, delle pioniere, decise, per la prima volta, l'8 marzo del 1972, di scendere per le strade, Alma Sabatini ne ascoltò la voce.

E tra le donne è rimasta, da allora, fino al momento dell'incidente e della morte. Senza impazienze, senza scatti d'umore, senza improvvisi abbandoni. Eppure non fu semplice restare una persona come si definiva «pisciana», gradevole. Una persona in minoranza poiché incalzava il bisogno di incontrarsi, esclusivamente, tra donne. L'autocoscienza avrebbe aiutato a prendere le parole: su di sé, su una vicenda che veniva narrata senza citare le dirette protagoniste. Quando il femminismo romano, un gruppo sparuto, delle pioniere, decise, per la prima volta, l'8 marzo del 1972, di scendere per le strade, Alma Sabatini ne ascoltò la voce.

Alma Sabatini a «Pompeo Magno» ci portò il suo animo pacato; non conobbe mai i rifiuti cresciuti sullo sfinito, la stanchezza, la delusione, che hanno decimato, soprattutto in alcune fasi, il femminismo. Quando cominciò a circolare il documento «Più donne che uomini» della Libreria delle donne di Milano, partecipò alla discussione. Acutamente. Mai con ostilità.

Riuscì a raccogliere ciò che poteva rivelarsi utile per quel sesso che iniziava a circolare la propria condizione, questo fece Alma Sabatini. Non ci mise però né spirito oblativo né tensione sacrificale. Il suo si rivelò, piuttosto, un attaccamento alla vita e una voglia di cambiare la vita stando apertamente dalla parte delle donne. Il tutto compiuto in rilassatezza. Nessun eccesso di fronte a una pressione che spesso veniva inceppando le sue sorelle di «Pompeo Magno».

È giusto che le donne, se vogliono costruirsi una genealogia - e credo sia indispensabile - sappiano che ci sono state donne come lei. È giusto che a lei vada quella riconoscenza che si deve a chi, senza mai sottrarsi, ha tenuto in conto la libertà femminile.

Zeno, coscienza da tv



Johnny Dorelli con Eleonora Brigliadori in «La coscienza di Zeno» dal romanzo di Svevo

Nascosti in una nube i fumatori incalliti, in questi tempi in cui accendersi una sigaretta è, oltre che insulubre, anche demodé e socialmente inadeguato, si appellano ancora a Zeno Cosini, e alla sua desolata e ripudiata «ultima sigaretta». *La coscienza di Zeno* viene ora proposto su Raidue da Sandro Bolchi (con Johnny Dorelli): un dramma dai contorni sbiaditi nel fumo, su cui non resta che ridere.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Un Woody Allen trisestino. O magari Charlott. «In Zeno c'è tutta l'incertezza chapliniana e io mi sono divertito a farlo trovare con la bombetta e il gilè l'unica volta in cui l'amata cognata cerca la sua confidenza». Sandro Bolchi, «nonostante l'Audited», ha scelto di portare in tv *La coscienza di Zeno*. «Mi ha sedotto questo romanzo ironico, sarcastico, che può piacere anche a chi non ama Svevo». E come protagonista della nostra letteratura, i cui personaggi emergono «vissimi» da dietro quella nube in cui Zeno nasconde verità e bugie, non bastavano dei «volti» per farne un film tv e Bolchi ha

chiamato attori di parola, attori di teatro. Così Ottavia Piccolo (che già ne aveva fatto l'adattamento teatrale per Squarria e Alberto Lionello) insieme a Dante Guardamagna, il film per la tv in due parti in onda stasera e giovedì prossimo alle 20,30 su Raidue, è abbastanza fedele al romanzo. «È tutto nel libro», sostiene Bolchi: «L'ironia, il sarcasmo, sono di Svevo: noi abbiamo caso mai dato una botta di grottesco in certe sequenze, come per la sedotta spiritica...». Certo, essendo un moderno visto con gli occhi di Zeno, alcuni personaggi venivano abbandonati in certi tratti del racconto, e noi abbiamo dovuto ricostruirli. Come Guido, il cognato che gli «ruba»

la televisione dimentica sempre.

«Ho studiato a Trieste, mi sento allievo di Stuparich, e ho sempre cercato la possibilità di mettere in scena Svevo. A teatro anni fa avevo fatto *Un marito* ma ho sempre pensato a Zeno, di cui però allora avevo acquisito i diritti Sirehlers spiega Bolchi. «Non appena Raidue mi ha dato il via, nonostante l'Audited fosse già minaccioso, siamo partiti per Trieste: oltre a girare gli esterni, solo lì potevo trovare gli interni tipici della borghesia mercantile triestina, fatti a imitazione di quelli dell'imperial regio governo, con quei corridoi lunghi e bui. Mi sono molto divertito, erano anni che non mi succedeva».

Sceneggiato da Tullio Kezich (che già ne aveva fatto l'adattamento teatrale per Squarria e Alberto Lionello) insieme a Dante Guardamagna, il film per la tv in due parti in onda stasera e giovedì prossimo alle 20,30 su Raidue, è abbastanza fedele al romanzo. «È tutto nel libro», sostiene Bolchi: «L'ironia, il sarcasmo, sono di Svevo: noi abbiamo caso mai dato una botta di grottesco in certe sequenze, come per la sedotta spiritica...». Certo, essendo un moderno visto con gli occhi di Zeno, alcuni personaggi venivano abbandonati in certi tratti del racconto, e noi abbiamo dovuto ricostruirli. Come Guido, il cognato che gli «ruba»

**Ora quell'ultima
 sigaretta
 diventa popolare**

OTTAVIO CECCHI

C'è chi si scandalizza se un'opera letteraria viene trasposta sullo schermo. Le grida di scandalo si fanno ancora più alte quando la trasposizione è destinata al cosiddetto piccolo schermo. Siamo teledipendenti, ce lo ricordava sere fa, alla televisione, in diretta da Los Angeles, Bernardo Bertolucci: parlava di noi italiani. Il grande schermo è un'altra cosa, è il luogo di un grande sogno sognato tutti insieme in una grande stanza buia. Bertolucci ha ragione fino a un certo punto. Lui, grande regista, autore di quel film che a suo tempo non piacque quasi a nessuno e a noi invece sì, e molto, parliamo dell'*Ultimo tango a Parigi*, fa parte di un gruppo di generazioni educate dal cinema. Il sogno di quelle generazioni è stato precisamente quello di avere il cinema in casa. Ora ce l'hanno. È più piccolo, è casalingo, è meno scomodo: è la televisione. Sarà per questo che la televisione, a nostro modesto parere, non ha ancora un suo linguaggio? Verranno gli autori educati dalla televisione? Chi vivrà vedrà. Intanto contentiamoci di quello che abbiamo una tv che non si decide a tagliare il cordone ombelicale con il cinema e con il grande romanzo europeo. Dato per fatto il discorso intorno alla trasposizione, che forse deve essere bella e infedele, rimane da fare qualche considerazione intorno a questa bellezza e a questa infedeltà.

Da stasera, ecco a noi sul piccolo schermo niente po' po' di meno che *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo. Ci aspettiamo una trasposizione bella e infedele. Ci si perché, quando pensiamo a un Zeno ideale, appare agli occhi della nostra mente il volto di Woody Allen. Sullo sfondo, Charlott e, perché no, Buster Keaton. Ci perdonino gli addetti ai lavori, ci perdoni Johnny Dorelli, che, con quel sorriso astuto che possiede, sarà sicuramente all'altezza. Perché? Perché vorremmo che la bellezza e l'infedeltà dell'opera televisiva, nella più completa autonomia, conservassero il grande humour sveviano. Il lettore sa bene (Svevo ormai non è più quello sconosciuto di una volta: i suoi romanzi sono stati venduti a migliaia e migliaia di copie) che *La coscienza di Zeno* è anche una macchina per raccontare. È, come ha scritto Mario Lavagetto, il racconto di una narrazione. È il racconto di un bugiardo, anzi è un accumulo di verità e bugie. Parola del Dottor S., psicoana-

lista, che nella prefazione al romanzo si scusa «di avere indotto il (suo) paziente a scrivere la sua biografia» nella speranza che «in tale rievocazione il suo passato si rivedesse». Ma il paziente interrompe la cura e il Dottor S. vivrà vedrà. Intanto contentiamoci di quello che abbiamo una tv che non si decide a tagliare il cordone ombelicale con il cinema e con il grande romanzo europeo. Dato per fatto il discorso intorno alla trasposizione, che forse deve essere bella e infedele, rimane da fare qualche considerazione intorno a questa bellezza e a questa infedeltà.

Da stasera, ecco a noi sul piccolo schermo niente po' po' di meno che *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo. Ci aspettiamo una trasposizione bella e infedele. Ci si perché, quando pensiamo a un Zeno ideale, appare agli occhi della nostra mente il volto di Woody Allen. Sullo sfondo, Charlott e, perché no, Buster Keaton. Ci perdonino gli addetti ai lavori, ci perdoni Johnny Dorelli, che, con quel sorriso astuto che possiede, sarà sicuramente all'altezza. Perché? Perché vorremmo che la bellezza e l'infedeltà dell'opera televisiva, nella più completa autonomia, conservassero il grande humour sveviano. Il lettore sa bene (Svevo ormai non è più quello sconosciuto di una volta: i suoi romanzi sono stati venduti a migliaia e migliaia di copie) che *La coscienza di Zeno* è anche una macchina per raccontare. È, come ha scritto Mario Lavagetto, il racconto di una narrazione. È il racconto di un bugiardo, anzi è un accumulo di verità e bugie. Parola del Dottor S., psicoana-

La morale? Fatela con Chiunque

Si intitola *L'altruismo e la morale* la pubblica Garzanti ed è un libriccino di centoventi pagine nato per stuzzicare l'appetito degli italiani verso menu socio-filosofici notoriamente più «popolari» nel mondo anglosassone. Lo hanno scritto una autentica «star» della saggettistica di consumo, Franco Alberoni, e un filosofo, Salvatore Veca, snocciolando una buona serie di problemi e di domande.

ANDREA ALOI

MILANO. È possibile costruire una morale non staccata dalla ragione, reintrodurre alla grande la scienza di una morale non trascendente nell'agire individuale e politico? Questione non da poco, come si vede, nell'epoca che sembra sempre più azzerare la possibilità stessa di fare ri-

morale è un punto a loro favore.

Dicono il filosofo e il sociologo, la morale ha due componenti fondamentali, l'altruismo, ovvero lo slancio spontaneo nell'uomo (che potremo chiamare amore materno, amicizia, solidarietà sociale e religiosa, militanza politica, amor di patria) e la ragione. Un elemento indispensabile questo, perché l'altruismo da solo non fa la morale, che nasce solo se la ragione «prende a carico l'impulso generoso, oblativo, altruistico e lo porla a buon fine». Ecco la morale razionale, che può arrivare a rispondere a un fondamentale quesito: cosa devo fare se voglio razionalmente realizzare il bene degli altri? Detto altri-

menti: se voglio aumentare le capacità di rispondere individualmente e socialmente secondo giustizia ai nuovi interrogativi di un mondo complesso e quasi travolto dal «progresso» tecnico e scientifico? Non sono astrazioni, così come non lo sono i dilemmi della bioetica (manipolazione genetica in primo luogo) o il bisogno di decidere in politica (un esempio: la riforma fiscale) che richiede, nell'ottica di Veca ed Alberoni, una marcia di avvicinamento verso un accordo minimo su ciò che riguarda tutti indistintamente?

In un tema simile fa capolino il John Rawls di «Una teoria della giustizia», ponderoso libro che proprio Veca ha largamente contribuito a far cir-

colare nel nostro paese negli ultimi anni. I due però non si fermano certo a Rawls, come hanno ben dimostrato presentando ieri il loro lavoro nella sede della Garzanti. Il concetto di morale razionale nasce infatti - hanno detto - nel solco di una tradizione secolare che viaggia sulla linea Lutero e Riforma, Bentham e utilitarismo, Kant e progetto illuministico di costruzione dell'individuo come persona morale. Individuo, si badi, la morale razionale si fonda nell'individuo, per cui sbaglia Hegel, che riconduce la sfera morale a costumi, Marx, che la relativizza alla lotta di classe. Nietzsche che ne trova le basi nell'invidia e nel risentimento, Freud, impegnato a rico-

struire la genesi del senso di colpa, esperienza fondamentale, secondo il padre della psicoanalisi, per la morale umana.

Non c'è che dire, Alberoni e Veca hanno il pregio della chiarezza, delimitano nettamente i confini. Il primo poi invita perentoriamente a rilesere Lutero a ripensare l'ispirazione protestante che non vede come separate economia e morale, anzi: ogni credente fa la volontà di Dio se svolge al meglio la sua professione, nell'interesse degli altri e in vista del loro bene.

In Italia purtroppo non è così, tuona Alberoni, senza però altro accennare al fatto che se storicamente dalle nostre parti si è stati un po' riluttanti a vedere nello sviluppo delle

forze produttive il manifestarsi di principi etici, qualche buona ragione c'era. Ma l'accusa di cui sopra non è la sola. La tradizione italiana (spunta Croce) ha sempre concepito la politica in piena autonomia dalla morale, dice il sociologo, e i disastri che ne sono seguiti sono sotto gli occhi di tutti, fino a questo attuale «malessere quotidiano».

Su un simile terreno Alberoni è a suo agio e la morale è «L'altruismo e la morale» come di un libro caldo, perché la morale «non è separabile dalla sfera dei sentimenti. Ciascuno di noi sente istintivamente dentro di sé cosa è morale e cosa non lo è. Dobbiamo andare alla vera fonte dell'altruismo che è in noi, a quel nucleo originario di amore per gli altri che troviamo nelle più varie forme di espressione politica e religiosa». In sostanza, si può fare a meno delle ideologie senza per questo cadere nel relativismo e nel nichilismo. Andia-

mo ai fondamenti dell'altruismo e ricordiamoci che «morale non è fare il contrario di ciò che ci piace, ma coltivare l'affetto per gli altri».

Più ponderatamente, Veca parla di una morale razionale che aiuti a superare mancanza di senso civico e tendenza al «particolare». Come? Incamminando a introdurre, fra individuo e entità collettiva, il concetto di *chiunque*, che è «tutti gli altri singolarmente presi». È un richiamo ai diritti («ai doveri») del cittadino delle società sviluppate che si sta facendo strada anche a sinistra. Del resto è difficile contestare un'altra affermazione di Veca, cioè che ogni società ha bisogno di un capitale impersonale di buone ragioni: come guida all'agire, oltre che di una autorità «glu-stificata, meritata e legittimata». Spiccolati di buon senso? Prima di dirlo, provate a riflettere su buona parte del nostro personale politico e sulle sue più recenti performances.

Polemiche
Francia:
«La Cinq»
multata

Il Cavaliere punta ad un circuito di oltre 200 sale e promette tanti film
Se Berlusconi vola al cinema

In vista di una rifondazione
I Comuni
salvano l'Ater

PARIGI. È dalla Francia che Berlusconi riceve i dispiacimenti più grossi. Pochi giorni fa sono giunte le contestazioni della commissione nazionale per la comunicazione: Le Cinq (e un'altra tv, M6) sono state accusate di non rispettare le norme che obbligano le tv francesi a programmare una determinata quota di programmi nazionali e/o comunitari, eccedendo in film e telefilm Usa.

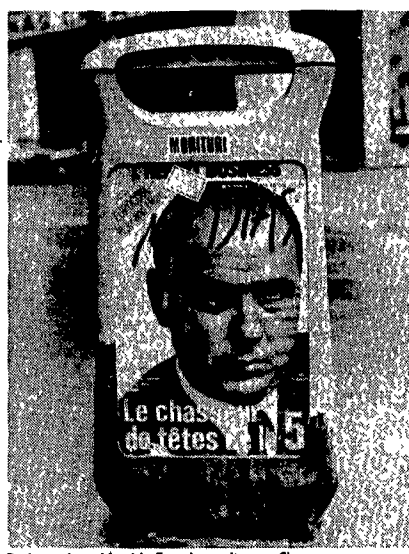
Un circuito di 250-280 sale cinematografiche completamente ristrutturate, alle quali si accede non con il biglietto ma con i tagliandi dell'abbonamento; reti tv - per ora via etere, poi via cavo - che offrono, a un pubblico di abbonati, programmi specializzati (film, musica, sport) sul modello di quanto già avviene in altri paesi: sono le prossime mosse che ha in cantiere Berlusconi.

cessate del tutto - la Rai, la Sacis l'Ente gestione cinema e l'Istituto Luce; le quattro società avevano ipotizzato anche un progetto che inglobasse, oltre alle sale della Bastogi, anche quelle della Cannon.

Nei progetti di Berlusconi, attorno al circuito che intende costruire (non avrebbe rivali, in pratica, anche in questo segmento del mercato) ci sono anche la consistente partecipazione nella distribuzione: «Piccole partecipazioni in un paio di aziende e il 49% della Medusa, quinta società del settore, prima per i titoli italiani distribuiti. Ma, soprattutto, dovrebbe esserci la nuova divisione del gruppo, «cinema e spettacolo», che dovrebbe rilanciare alla grande la produzione.

Berlusconi - prima in commissione, poi con i giornalisti - ha parlato di molte altre cose. In quanto agli spot pubblicitari, ha dichiarato che, in un anno, soltanto quattro volte gli è stato contestato il superamento degli indici concordati (16% in prima serata, 18% nel resto della giornata). Ha dato di nuovo la sua versione sulla «batosta d'inverno»: a gennaio e febbraio la Fininvest ha perso il confronto con la Rai per libera scelta; si voleva vedere come avrebbe reagito il mercato pubblicitario. Che ha reagito «emotivamente», procurando al gruppo un salasso di 90 miliardi. Sicché si è corso subito ai ripari, si sono rimpolpati i palinsesti e la Rai è stata nuovamente sorpassata. In quanto alla pax televisiva, con la Rai Berlusconi ha confermato che delegazioni delle parti in causa hanno avuto due incontri, ma senza prendere decisioni; il tutto, però, in un clima buono, che fa ben sperare. «A Manca e Agnes - ha detto Berlusconi - ha proposto un accordo scritto per garantire una congrua distribuzione dei prodotti della consociata Sacis».

Infine la tv a pagamento. I tempi sono più lunghi ma è la prossima strada che Berlusconi intende battere. Per ora - confermano alla Fininvest - siamo alla fase dello studio. E si cita il doppio seminario, tenutosi di recente a Roma e a Milano, con Steve Ujaki, vicepresidente della Hbo Pictures, la più forte pay-tv statunitense.



Berlusconi: problemi in Francia per la sua «Cinq»

L'Ater continuerà a vivere, Regione e Comuni sono pronti ad intervenire per salvare l'Associazione dei teatri emiliani e ripianare il «buco» a bilancio di circa un miliardo e mezzo. A definire il piano di rientro finanziario e di riforma dell'ente saranno gli assessori dei più importanti Comuni soci, in vista di una assemblea straordinaria dove far nascere la nuova Ater.

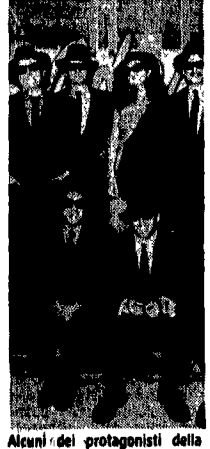
DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO GUIDI

BOLOGNA. L'Ater non è in liquidazione, anzi dall'incontro di oggi usiamo con una comune volontà di rilancio di questa importante esperienza associativa. Come Regione, assieme ai più importanti Comuni emiliani, siamo pronti a scendere decisamente in campo sulla strada del rilancio e della riforma dell'ente, come lo stesso direttore Ater ci ha chiesto. Sono parole di Giuseppe Corticelli, l'assessore alla cultura della Regione Emilia Romagna, all'uscita dell'incontro svoltosi ieri a Bologna. All'ordine del giorno c'era la grave situazione finanziaria dell'Associazione dei teatri emiliani, su cui gravava un disavanzo provocato, in gran parte, dalla messa in scena dello spettacolo firmato da Luca Ronconi, Dialoghi della Carmeliana, le esigenze di cassa sono drastiche, occorre un miliardo e mezzo entro il 30 giugno per evitare il fallimento.

In vista di questa assemblea straordinaria, il primo passo sarà comunque un intervento finanziario straordinario da effettuarsi nel giro di pochi giorni da parte dei Comuni più importanti. A questo primo intervento si aggiungerà poi quello della Regione. Altro aspetto che è stato forse quello più controverso dell'incontro di ieri, quello della individuazione delle responsabilità per la situazione in cui l'Ater si trova. Da qualche amministratore è venuta la richiesta di immediata azzeramento del direttivo, con le sue dimissioni. Alla fine però la mediazione raggiunta ha portato alla costituzione di questo gruppo di lavoro tra gli assessori, che affiancherà la dirigenza Ater nella preparazione dell'assemblea dei soci.

ANTONIO ZOLLO
ROMA. Tra un po' di tempo - quando il circuito delle sale sarà stato completato e i locali rinnovati e riadattati - le tv di Berlusconi cominceranno ad invitare la gente ad andare a cinema. Descriveranno il piacere di vedere un film in prima visione assoluta, senza la pubblicità «Qualche prezzo - dice Berlusconi - bisognerà pur pagarli» e in ambienti accoglienti, gradevoli che rendano di nuovo appetibile il consumo di cinema nelle sale. A questa fetta di pubblico sarà offerto un abbonamento per l'accesso alle sale. Berlusconi intende, dunque, lo ha confermato ieri, nell'audizione davanti alla commissione Cultura della Camera -

espandersi alla grande nel settore dell'esercizio, mettere assieme un supercircuito ma «rivoluzionando» modi e condizioni del consumo di cinema in sala.
Il gruppo Berlusconi già cauto su un certo numero di cinematografi, il cui nucleo forte consiste nelle prestigiose sale del circuito Cannon, di recente acquisite per una somma aggirantesi, pare, sui 45 miliardi. È evidente che, puntando a moltiplicare almeno per 5 il numero attuale di sale acquisite, nel mirino del gruppo Berlusconi c'è il circuito Mondialcine, facente capo alla Bastogi. A questo circuito si sono interessati a lungo - le trattative non sono



Una notte all'Odeon (insieme ai Monty Python)

Una notte all'Odeon (dalle 20,30 alle 24): una serata al cinema e insieme una sorta di party dezentale. Comunque un'occasione nuova e divertente per la rete, che vuole affermarsi tra i giovani. Si vedrà finalmente il programma televisivo degli scostumati Monty Python dentro un contenitore zeppo di musica, comici e varia disumanità. Si parte all'insegna dei Blues Brothers di John Landis.

MARIA NOVELLA OPPO
Ve lo avevamo detto (cioè scritto) tempo fa: Odeon tv vuole fare l'inglese. Finora ha proceduto sulla vecchia strada commerciale che già fu di Eurotv: film straccati e controprogrammazione povera. Da oggi in poi si spera: autonomia... Per incominciare Odeon tv ha speso un bel po'

tosto bassina. Ma, diamole tempo. Chissà che, invece, puntando sulle idee, non ottenga qualcosa di più in affezione del pubblico. È quanto sta cercando di fare, per esempio, con la programmazione del giovedì sera, insomma quella di oggi, che viene timidamente a punzecchiare il pachidermico pubblico dei quiz.
La novità si chiama Una notte all'Odeon e praticamente è un grande contenitore che circola attorno a un film in qualche modo epocale. In uno studio televisivo che sa di teatro, di cabaret, di circo e di finto barocchetto, con l'aggiunta dei tubi innocenti e dei riflettori, un gruppo fatto di giovani interpreta a modo suo e a suon di musica il tema pro-

posto dal film. Oggi per esempio (e l'esempio è particolarmente chiaro) si parte con The Blues Brothers che, come film, ha tutti i caratteri del feticcio visivo. Ecco quindi che la band e tutti i partecipanti allo spettacolo si uniformano giocosamente al look scarlaggiato e al clima acustico di quel rock libidico e sporco. Ci sono delle sigle musicali molto simpatiche che sottolineano (se ce ne fosse bisogno) l'ispirazione arborea dell'insieme (clima falsamente domestico, senza distanze tra pubblico e divi). Esguardi d'orchestra gradevolissimi di un locale meneghino e le musiche originali sono di Massimo Dorati. Tanto per farvi un'idea, ecco una strofa. «Notte, ma chi sa chi se ne

RAI UNO
7.15 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti
8.00 TG1 MATTINA
9.30 DADAUMPA. Storia del varietà
10.30 TG1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini
11.30 IL CALABRONE VERDE. Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... È LA RAI (1ª parte)
12.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... È LA RAI (2ª parte)
14.15 IL MONDO DI QUIK. A cura di Piero Angela
15.00 PRIMISSIMA. A cura di Gianni Raviele
15.30 CROCHACHE ITALIANE
16.00 BIB. Con Pippo Franco
17.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
18.05 PAROLA MIA. Con Luciano Rispoli
18.30 UN LIBRO, UN AMICO
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
20.30 MANU IL FIGLIO DELLA GIUNGLA. Film con J.M. Vincent, John Amos; regia di Robert Scheerer
22.00 DICOTTANNI. Telefilm
22.30 TELEGIORNALE
22.40 DICOTTANNI. Telefilm
23.10 STORIE DI CINEMA E DI EMIGRANTI
00.20 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

RAI DUE
8.00 PRIMA EDIZIONE
8.30 MUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
9.00 L'ITALIA S'È DESTA
10.00 STAR BENE CON SE STESSI
11.00 TG2 FLASH
11.05 DEE: FORMAZIONE COME PROGETTO
11.30 IL GIOCO È SERVITO. Perolimo
11.55 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)
12.05 TG2 ORE TREDICI - TG2 DIGIENE
12.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.35 OGGI SPORT
15.00 S.V.C. Di Renzo Arbore
16.00 LAESIE. Telefilm
16.30 IL GIOCO È SERVITO: FARFADE
16.55 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.05 IL PIACERE DI... VIVERE
18.05 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm
18.30 TG2 SPORTSERA
18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm
19.30 METEO 2 - TG2 TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
20.30 LA COCENZA DI ZERO. Film in due parti con Johnny Dorati, Ottavia Piccolo; regia di Sandro Bolchi (1ª parte)
21.55 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm
22.20 TG2 FLASH
22.30 DOC - OFFERTA SPECIALE
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA
00.05 IL SERPENTE PIUMATO. Film con R. Winters, Koye Luke; regia di William Besudine

RAI TRE
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio
15.30 DISE: ROS SCUOLA
16.00 FUORI CAMPO. Con Fulvio Stinchelli
17.30 TG3 DERSV
17.45 GEO. In studio Fulco Quilici
18.30 VITA DA STREGA. Telefilm
19.30 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.30 RAI REGIONE
19.45 «20 ANNI PRIMA». Schegge
20.00 DANTE ALIGHIERI. LA DIVINA COMMEDIA
20.25 SCENARIO. Di Andrea Barbato
21.25 POLIZIOTTO O CANAGLIA. Film con Jean Paul Belmondo, Marie Laforet; regia di Georges Lautner
22.20 A PROPOSITO DI STAR. Foto d'album della vecchia Hollywood
«Uomini e cobra» (Retequattro, 20.30)

RAI QUATTRO
15.30 JUKE BOX
16.10 SPORT SPETTACOLO
18.50 TG NOTIZIE
20.30 TENNIS. Torneo New sweep
22.55 SPORTIME
23.15 JUKE-BOX
14.00 Piume e paillettes. Sceneggiato
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 CALIFORNIA. Telefilm
20.30 IL BIANCO, IL GIALLO, IL NERO. Film
22.35 COLPO GROSSO. Quiz
23.30 ITALIA 7: BOXE
0.30 MOD SQUAD. Telefilm

RAI CINQUE
18.05 ADAMO CONTRO EVA. Tele-novela
18.50 GABRIELA. Telenovela
20.00 TRC NEWS
20.30 CHI HA UCCISO JENNY? Film
22.15 PIANETA NEVE
22.45 NOTTE NEWS
23.05 TRC SPORT
23.30 UN GRAPPINO DI SOLE. Film con Sidney Poitier
13.30 IL SUPERMERCATO PU' PAZZO DEL MONDO. Telefilm
18.30 BLUMPI Varietà
19.30 BALKI E LARRY DUE PERFETTI AMERICANI. Telefilm
20.30 THE BLUES BROTHERS. Film
22.30 UNA NOTTE ALL'ODEON
24.00 LA SCHEDINA D'ORO

SCEGLI IL TUO FILM
18.00 INNAMORATI DISPETTOSI
Regia di Frank Ross, con Joan Caulfield, David Niven. Usa (1952)
Commedia proto-femminista, almeno in apparenza (sulla sostanza non giuriammo). Una donna scrive un libro assai polemico contro il cosiddetto «essex fortis». Un giornalista la intervista, se ne innamora e la convince a sposarlo. E tutto finisce bene. Si fa per dire.
CANALE 5
20.30 UOMINI E COBRA
Regia di Joseph L. Mankiewicz, con Henry Fonda, Kirk Douglas. Usa (1970)
Western carcerario o racconto filosofico? È strano, e leggibile a molti livelli, questo film di Mankiewicz tratto da una bella sceneggiatura di Robert Benton e David Newman. Filmman (Douglas) è un rapinatore che nasconde il bottino in una tana di serpenti. Poi finisce in carcere, dove nasce un ambiguo rapporto fra di lui e lo sceriffo Lopeman (Fonda). Filmman diventa una specie di luogotenente di Lopeman e trasforma il carcere in una prigione modello, ma nel frattempo progetta la fuga. Ci riesce, ma Lopeman lo segue... Il film è in realtà una commedia dei toni amari, che ricorda più altri film di Mankiewicz (egli insospettabile, «Eva contro Eva») che non il western classico.
RETEQUATTRO
20.30 THE BLUES BROTHERS
Regia di John Landis, con John Belushi, Dan Aykroyd. Usa (1980)
Gli immortali fratelli Blues arrivano su Odeon Tv. Peccato che i loro numeri siano inframmezzati dagli spot, ma se non conoscete il film, vedetelo a ogni costo. La storia di due fratelli vestiti da becchiamotti, che per salvare l'orfanotrofio in cui sono cresciuti organizzano un mega-concerto blues. È costellata di pezzi musicali e di gag sublimi. Tra gli ospiti d'onore James Brown, Cab Calloway, Aretha Franklin, Ray Charles e (in una piccolissima partecina da indovinare) Steven Spielberg.
ODEON
20.30 MANU, IL FIGLIO DELLA GIUNGLA
Regia di Robert Scheerer, con Tim Conway, Jan-Wichel Vincent. Usa (1973)
Filmato stile Disney su un novello Tarzan che tenta di sfondare nel mondo dell'atletica. Dall'Africa passa all'America ma si stava meglio nella foresta. Da perdere.
RAIUNO
21.25 POLIZIOTTO O CANAGLIA
Regia di Georges Lautner, con Jean-Paul Belmondo, Marie Laforet. Francia (1978)
In una cittadina francese arriva un commissario parigino e per i malviventi cominciano i guai. Ma l'uomo ha una figlia e la mala capisce che il è il suo tallone d'Achille. Giuoco con appunti comici tutto giocato sulla sverve di Belmondo.
0.20 DUE DONNE IN GARA
Regia di Robert Towne, con Mariel Hemingway, Scott Glenn. Usa (1982)
Sport e omosessualità (femminili) nell'esordio come regista del noto sceneggiatore Robert Towne. Due atlete americane in lizza per andare alle Olimpiadi di Mosca (poi boicottate) si innamorano e trascurano gli allenamenti. Un po' prolisso, ma meno rozzo di quanto si potrebbe pensare.
ITALIA 1

Il concerto
Quel rock
chiamato
Supertramp

ALBA SOLARO

ROMA. A volte anche il vuoto di idee può apparire gradevole e brillante se adeguatamente impacchettato ed infiocchettato. Così anche un concerto dei Supertramp può far scorrere veloci due ore di musica pop intinta in varie sale, offerta su di un bel vaso; ma di contenuto piuttosto scarso ed insipido. Forse l'errore è pretendere da gruppi pop come i Supertramp più di quello che è lecito aspettarsi da loro, ovvero dell'intrattenimento per palati semplici.

Dal loro ultimo grande successo, *Breakfast in America*, sono trascorsi quasi dieci anni e nel frattempo il gruppo è pure rimasto orfano del cantante Roger Hodgson; non è stato un periodo facile, e il risultato sono appena due album realizzati negli ultimi tre anni, che non hanno avuto la capacità di eguagliare i vecchi exploit.

Naturale allora, che anche in concerto il piatto forte sia costituito dai vecchi successi: ecco, allora, tra i vari *Bloody Right*, *Goodbye Stranger*, *The Logical Song*, e *Better Days*, accompagnata da una sorta di videoclip proiettato sullo sfondo che mostra immagini d'epoca della crisi del '29, passando via via, di crisi in crisi, fino ai nostri giorni. Certo un modo spettacolare, ma non troppo convincente, di fare della critica sociale.

Lo spettacolo fa un uso molto abbondante di immagini, quasi a voler sottolineare e dare più forza a quelle canzoni che si sforzano di avere un qualche contenuto. L'invito a non spreccare la propria intelligenza è illustrata dalle suggestive immagini di uno scrittore in crisi che sogna un vorticoso viaggio attraverso la natura, e ritrovata l'ispirazione batte sulla sua macchina da scrivere «a mind is an awful thing to waste» («è un peccato spreccare una cosa come la mente»), e qui ci sarebbe molto da discutere sull'uso che si dovrebbe fare della propria mente ponendosi all'ascolto di musica leggera, gioiosamente vana, come quella dei Supertramp. I quali ad ogni modo sono musicisti più che dignitosi.

Dal vivo la formazione si fa rafforzare da altri elementi fino a raddoppiarsi: percussioni, sassofoni, tastiere e loro, persino un grande pianoforte a coda che troneggia in mezzo al palco con gusto un pochino kitsch (lo suona Rick Davies, che ha assunto anche le voci di cantante, ed è il fondatore del gruppo). Tanta responsabilità sulle proprie spalle Davies ha deciso di dividerla con un giovanissimo nuovo arrivato, Mark Hart, americano di Kansas City, chitarrista, tastierista, ed anche cantante in alcuni pezzi. Americani, per l'etichetta californiana, sono pure gli altri strumentisti chiamati a dare una mano, e non è un caso, perché per gli inglesi Supertramp la California è da parecchio la loro seconda patria, ed anche il loro suono si è progressivamente americanizzato.

Un finale da fantascienza, con effetti luce alla Pink Floyd, e la proiezione di un viaggio nello spazio ha chiuso il concerto: oggi i Supertramp chiudono il loro tour italiano al Palasport di Milano.

Super lavoro per il compositore
Dopo lo spettacolo tratto da Racine un melodramma di fantascienza, un film e l'attività della Biennale

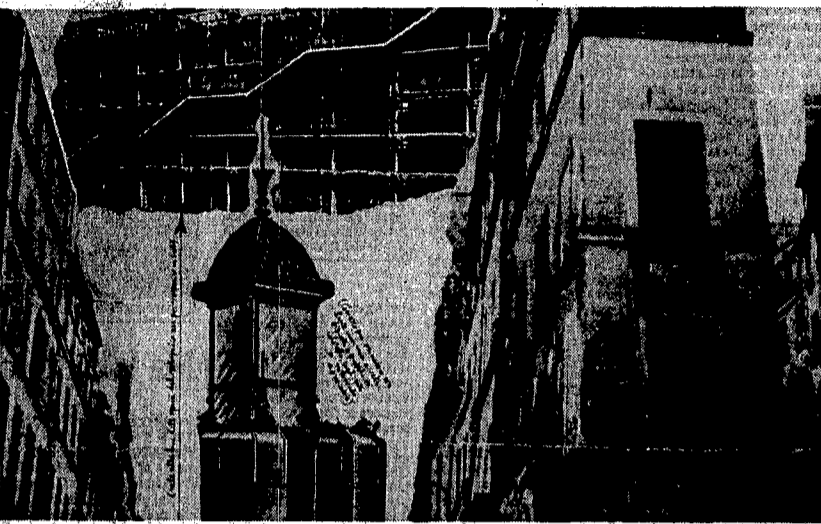
L'amore tra Fedra e Bussotti

Una Fedra da Racine che debutta il 19 all'Opera di Roma, un melodramma di fantascienza, *L'ispirazione*, da un'idea di Ernst Bloch prevista per il '26 maggio a Firenze. E poi la direzione della Biennale musica, e inoltre una commissione da Parigi per l'89. Ma non è finita: la tv della Svizzera italiana è pronta a produrre un suo film opera. Per Sylvano Bussotti si apre un periodo di particolare creatività.

MATILDE PASSA

ROMA. Gli immancabili occhiali da sole rosa, a nascondere gli occhi anche nel buio del teatro, pantaloni bianchi e camicia anch'essa rosa, Sylvano Bussotti porta i suoi quasi 57 anni (è nato il 1° ottobre sotto il segno della bilancia) con la stessa aria da «enfant terrible» che ne fa uno dei casi artistici più interessanti del panorama musicale del dopoguerra. Della Fedra, che debutta il 19 al Teatro dell'Opera di Roma, firma la musica, la versione rimbica in italiano del libretto, la regia, le scene e i costumi; insomma un tipico prodotto del Bob (figlia che sta per Bussotti/Opera/Ballet) nel quale il musicista ha sintetizzato la sua ricerca di un'opera d'arte «integrale». E ora potrà usare anche il mezzo cinematografico per un film-opera su Sade. «Una prospettiva che mi incuriosisce un bel po', dal momento che per la prima volta mi metterò dietro una macchina da presa», commenta Bussotti. Ma torniamo all'impegno più immediato.

Quando ha deciso di trarre un'opera dalla «Fedra» del tragico francese? Praticamente dalla prima volta che la vide in teatro a Parigi. Avevo vent'anni ed ero insieme a mia madre. C'era un'attrice straordinaria, Maria Ca-



Un bozzetto di Sylvano Bussotti per le scene della «Fedra» che debutta il 19 al Teatro dell'Opera di Roma

sentiva di lavorare sulla sillabazione con il metodo dodecafonico. È un verso che sembra fatto apposta per la dodecafonia. Con il che tomo a riaffermare il mio legame musicale con Dallapiccola.

Che differenze ci sono tra la versione «da camera» e questo «grand opera», come tu lo definisci?

Scrivere per canto e pianoforte è come adottare un procedimento «pascalino», nel senso che si va al nodo strutturale della composizione. Per questo la prima versione era ambientata in un sordido bar di Parigi dove una vecchia

attrice, che era stata Fedra tante volte sulle scene, non riusciva a liberarsi del personaggio. Nel delirio della vecchia vede Ippolito in ogni angolo di quartiere. Nel «Grand opera» la storia è ambientata in tre epoche diverse. Il primo atto nel Seicento, età di Racine, e si immagina di assistere a una rappresentazione della Fedra; il terzo atto nella Parigi di oggi, in quei vicoli attorno al Beaubourg, quartieri ove pensioni e bar portano anche il nome di Racine.

Fedra e Ippolito. Che parte riservi al giovane oggetto di un desiderio così de-

stante? Ippolito non esiste. È un indifferente, vuoto, come lo sono sempre più spesso i giovani di oggi. Nel primo atto non c'è. È già in esilio quando Fedra morente si fa condurre sulla sommità del Pantheon, ancora in costruzione, per vedere il tramonto del sole e spegnersi con esso. Nel secondo atto esprime orrore per la confessione della matrigna, ma siamo in scena e l'orrore è solo simulato. Nel terzo atto non esiste proprio. Qui Fedra è solo una vecchia in preda alla follia che si aggira tra una moltitudine di giovani inconsapevoli.

Gioventù indifferente, vuota. Non ti senti un po' crudele con le nuove generazioni?

Mi sembrano tutti così, mi fanno persino pena. Certo sono costretti a vivere in una società che li gettizza come giovani, così come sono gettizzati i vecchi. I rapporti umani sono condizionati dall'età che hai: i giovani con i giovani, i vecchi con i vecchi. Come possono comprendere i tormenti e le passioni di chi non è come loro? E Ippolito non è niente più che un ragazzo come tanti, tra i tanti.

Lirica. La Freni «salva» l'opera di Cilea

E' una vera Adriana perché... il suo nome è Mirella

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA. Doveva essere un'Adriana itinerante: nata a Milano e trasferita a Bologna col medesimo allestimento Puggelli-Bregni. Poi, come sappiamo, le cose sono andate diversamente. La malattia di Carreras ha fatto saltare gli spettacoli della Scala. Mirella Freni invece, per sia e nostra fortuna, sta benissimo e il Comunal non ha rinunciato all'impresa coronata da un trionfo per la protagonista di Bouillon, ma senza spargimento di sangue: muore respirando un bouquet di violette, avvelenata dalla rivale per amore del bel Conte di Sassonia. All'aereo scioglimento si arriva in punta di piedi, passando dalle quinte della Comédie française ai palazzi principeschi dove l'attrice recita se stessa, umiliando le audacissime impure cui gioia è tradita.

Ha fatto bene e potrebbe continuare, tanto più che l'opera di Cilea, un tempo famosa, non è un capolavoro di madrigali incipriati. Almeno così l'opera fu vista dai contemporanei di Cilea all'inizio del secolo. Poi l'elegante partitura, come le violette avvelenate, è un po' svaporata; il settecento musicale ha rivelato l'ingenuo manierismo e la grazia melodica è apparsa un po' scarsa.

Resta tuttavia, per la gioia dei vocianti, il mazzetto di arie, il gran duetto femminile e, soprattutto, una parte di grande effetto per la protagonista, attrice come Tosca, in bilico tra la passione e la finzione della scena. Per un sovrano al vertice della carriera, come la Freni, la parte è una vera tentazione: l'occasione per mostrare ai suoi fans che l'epoca dei miracoli vocali non è ancora terminata. E così è stato, dal tripido inizio dell'«io sono l'umile ancella» allo stragente lamento sui pavimenti. Momenti di bellissimo canto dove la Freni, non del tutto «sultana» nel fisco, si innalza alla statura vocale di una regina della scena. Una

vera Adriana, quindi? Anche qualcosa di più perché la «vera Adriana» sta in quello che l'interprete aggiunge alla fragilità del personaggio musicale, intessuto di promesse scaramanticamente realizzate. L'arte della cantante sta, in effetti, in un abilissimo gioco di prestigio dove romanze saltiere del mite Cilea si atteggiavano a momenti sublimi di eroismo melodrammatico. L'illusione, s'intende, deve essere condivisa dal pubblico. Per crederci l'ascoltatore deve essere disposto a credere. Come a Bologna dove tutti sono accorsi per la Freni, per sommergerla di applausi, di grida festose, di tonanti «brava» da far venir giù il soffitto, come si dice.

Nella festa non sono mancati gli applausi per tutti gli altri, più o meno meritevoli: per il tenore Peter Dvornak che dà all'ambiguo Conte di Sassonia le certezze vocianti del verismo; per il mezzosoprano Alexandrina Milcheva, appassionata e drammatica Principessa; per il baritono spagnolo



Mirella Freni in un momento di «Adriana Lecouvreur»

lo Carlos Chausson che, nella modesta parte di Michonnet, rivela un'autorità e uno stile ammirabili. Tutti, assieme alla puntuale folla di comprimari e al coro, spinti in una gara di forza dalla direzione di Roberto Abbado, al bivio tra le raffinatezze della partitura, rese con bel garbo, e i residui veristi sottolineati con turgore implacabile.

La stessa incertezza è condivisa dalla regia di Puggelli nella cornice del teatro-palazzo costruito da Paolo Bregni mescolando le arcate rinasci-

mentali alle colonne e agli specchi vagamente floreali. C'è nella scena un opportuno suggerimento «decadente» che non viene colto né dai costumi settecenteschi di Luisa Spinatelli, né dal regista impegnato a far spettacolo traucando a personaggi (non potendo suggerire alla Freni che l'ingirga delle «audacissime impure» va rivolta alla rivale anziché al pubblico?) e moltiplicando le scene e discesse di velari grandi e piccoli senza molto apparente, se non la precedente destinazione, scalligera e pomposa.



Laura Betti, protagonista di uno spettacolo su Pasolini

Il festival Lo spazio del teatro e quello di Pasolini

Lo spazio del teatro e lo spazio della poesia. Il festival della prosa a Palermo (*Incontroazione*) ha aperto la sua 19ª edizione con un doppio omaggio. Alla rivoluzione della scenografia, con un convegno «mirato», affollato di nomi importanti della sperimentazione. E alla poesia teatrale di Pier Paolo Pasolini, con un bellissimo spettacolo proposto da Laura Betti e diretto da Filippo Crivelli.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

PALERMO. Una questione di spazio. Spesso il teatro è soprattutto una questione di spazio. Gestione degli oggetti e dei territori liberi della fantasia. Questo era il tema di un convegno che ha avviato la rassegna *Incontroazione* che a Palermo (sotto la guida del gruppo Teatro Libero di Beno Mazzone) ha raggiunto la rispettabile età di 19 anni. Il tema di un convegno, dicevamo («Spazio e Teatro 2»),

ma attraverso un percorso di tangenti anche dello spettacolo *Una disperata vitalità* che Laura Betti ha preparato in omaggio a Pier Paolo Pasolini e che proprio qui ha debuttato nello Spazio Teatro Libero.

Ma torniamo al convegno. C'erano teatranti diversissimi tra loro. A partire da Claudio Remondi e Riccardo Caporossi che, attrezzati con una serie di immagini del loro

quanto meno una pubblica lezione in forma di spettacolo. *Una disperata vitalità* diretto da Filippo Crivelli, raggruppa una serie di liriche pasoliniane per concludersi con quello splendido e struggente poemetto dei primi anni Sessanta che dà il titolo allo spettacolo.

Laura Betti, forte della sua passione e del suo carisma, si avvicina alla platea imponendo uno «spazio del teatro» tutto particolare. Fatto di incanti, silenzi, di invettive e di suggerimenti. Fatto di parole, insomma. Per quel meraviglioso e antico rito laico attraverso il quale le parole evocano (e ricostruiscono) le immagini e gli oggetti. Dal sole alle strisce di pneumatico, dal dolore dell'anima all'abbraccio dei corpi. Un Pasolini «edito», si direbbe. Ma rotondo, pieno di stile e di idee. Anche

il proletariato e il capitalismo, per esempio, nei suoi versi detti da Laura Betti sembrano prender corpo come fossero davvero oggetti e non più concetti. Sì, Pasolini «edito», sempre ambiguamente in bilico fra l'aristocrazia della letteratura e la crudeltà del suo essere comunista.

Laura Betti dunque è arrivata al proscenio offrendosi come un medium (forse, più semplicemente, come una mediatrice) straordinariamente brava nell'offrire al pubblico la possibilità di riflettere, pensare, ricostruire il proprio mondo a partire dalle indicazioni di Pasolini. Un processo tutto teatrale. Perché non è lecito parlare di recital né di pura e semplice lettura di versi. L'incanto di cui si diceva è dovuto al teatro: a quel grande spazio, vuoto tra il fondale nero e gli



Jan Troell con la sua figlioletta Johanna

Cinema. Svezia secondo Troell
Terra di sogni o di incubi?

Notizie poco confortanti dalla diciannovesima Settimana cinematografica veronese dedicata al cinema del nord Europa. Difficile individuare una tendenza, una scuola, un nucleo tematico. In compenso, dal palinsesto generale della rassegna, tra film svedesi, norvegesi, finlandesi, emergono per particolari pregi alcune opere varieamente significative delle realtà dei rispettivi paesi di provenienza.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

VERONA. Parliamo, ad esempio, di *Dietro le persiane* del noto cineasta svedese Stig Björkman, già aiuto di Antonioni e buon amico del nostro paese, o dell'originale lavoro inscenato dal regista norvegese Egil Kolsto dal sintomatico titolo *Follia*, e della melodrammatica saga epocale *La famiglia Niskavouri* diretta dal finlandese Matti Kassila. E parliamo ancora e soprattutto del corale documentario dalle cadenze epico-epiagiche *La terra dei sogni* firmato dallo svedese Jan Troell, a suo tempo autore del bellissimo, memorabile film-poema *Gli emigranti*.

Anzi, in assoluto, *La terra dei sogni*, opera che Troell è riuscito giusto quest'anno a portare a compimento nella sua imponente dimensione di oltre tre ore di proiezione dopo lunga, laboriosa gestazione, costituita, se si vuole, il punto di riferimento più attuale e insieme più rivelatore della manifestazione. Infatti: meglio e più accuratamente di ogni altro film qui proposto, il lavoro di Troell riesce a fornirci indizi e segnali, maldestri e inquietudini di quel pianeta alieno che è la Scandinavia d'oggi. E, in specie, la Svezia odierna insospettabilmente scopertasi in grave crisi d'identità sociale, culturale, ideale dopo l'assassinio del popolare leader socialdemocratico Olof Palme.

Paese dei sogni o delle fiabe, come recita il titolo, è per Jan Troell, appunto, la Svezia. E in senso traslato l'intera Scandinavia. Quella vagheggiata e in parte realizzata, dal dopoguerra agli anni Settanta, attraverso la concomitante azione di governi progressisti e delle forze popolari. E l'altra, tutta problematica, in contraddittorio sviluppo registrabile oggi tra ricorrenti soprassalti economici e politici, esposta come non mai a possibili avventure reazionarie o antipopolari, spossata ormai di quel patrimonio ideale, appunto le fiabe e i sogni, la creatività e la fantasia coltivati fino a un recente passato.

Questa la tesi di fondo che sorregge tra accenti malinconici e immagini folgoranti il triplice *Poese di sogni*. Ci sono, però, al di là di ogni giustificato pessimismo, scorci e aperture per se stessi rivelatori. Non tanto e non solo di quella irriducibile tensione

la mancanza, in precedenza. E lo fa senza effetti speciali (o forse in questo caso i versi, paradossalmente, possono essere considerati anche effetti speciali?) senza trucchi o macchinerie. È il trionfo della parola, naturalmente. Della parola detta, che acquista un altro valore rispetto a quella soltanto scritta. Ecco, nel non subito interesse per Pasolini, nella ferita ancora (intellettualmente) aperta della sua assenza, questo (ma di *disperata vitalità*) permette di rimettere in chiaro alcune idee-chiave del poeta. Ripropone il suo travaglio della nuova creatività, la sua profonda (vitale, anche questa) ambiguità. Proprio attraverso una messianica che va vista e goduta fino in fondo, come hanno fatto i giovani spettatori palmariani di *Incontroazione*.

Pallavolo
«Day after»
di Panini
e Maxicono

GIORGIO BOTTARO

RAVENNA. Il giorno dopo dei due allenatori protagonisti della finalissima scudetto parte dalla notte prima. Entrambi hanno dormito poco ma, ovviamente, per motivi diversi. Velasco è più sereno. Montali è contrariato e ancora teso. «Ho chiuso occhio a fatica», esordisce l'allenatore neocampione d'Italia con la Panini, e il suo primo pensiero è per lo sfortunato Ghirelli che non ha partecipato agli ultimi due appuntamenti di questa appassionante finale. «Pare abbia la mononucleosi e mi ha fatto veramente dispiacere pensarci a letto a sentire la nostra radiocronaca senza poter darci la sua valida mano come altre volte». Velasco vorrebbe prendersi un po' di relax, magari a Carezza sulle Dolomiti, oppure a Madrid: al suo scudetto conquistato e alle fatiche sopportate per vincere non vuole pensare più (diversamente dai ds isola: «è più difficile e quindi il più soddisfacente»).

Il tecnico argentino, che ha un contratto che lo lega al club modense sino all'89, non vuole neanche darsi tanto da fare per immaginare la Panini del futuro, salvo ammettere che «bisogna essere professionisti. Chi lavora in una squadra così forte ha sempre il dovere di operare per renderla ancora più imbattibile. Senza sentimentalismi, anche se non è facile: per questo è la parte del mio lavoro che meno mi piace. Vedremo: potrebbe arrivare un forte italiano, oppure lo straniero che faccia coppia con Quiroga».

Intanto però i dirigenti vengono «allungati» dal neoprocesso Treviso di Fratelli Benetton (pare che la società abbia valanghe di quattrini da spendere). La stessa società veneta potrebbe rovinare la voglia di rivincita che Gian Paolo Montali, tecnico della Maxicono, sta comprensibilmente assaporando. «Un vero peccato per come abbiamo perso. D'accordo, la nostra era una stagione andata ben al di là delle previsioni. Però, dopo aver giocato 200-300 set in un anno, perdere tutto per quell'ultimo "maledetto" quinto parziale dell'altra sera... Non ha chiuso occhio, e la partita continua a balzargli davanti. «Come giudico il mio? Possibili campioni domani, ecco cosa penso: chiederò alla società che nessuno venga ceduto e senza bisogno di rinfari proveremo ancora. Ho grande fiducia in loro». Occhio al Treviso, però: dicono abbia in lista Zorzi, Erichello e addirittura Gustafson!

La nazionale di Zoff ha battuto l'Olanda con reti di Virdis (2) e di Carnevale

L'Olimpica vola verso Seul

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

3-0

ITALIA	OLANDA
7,5 Tacconi	Van Ede
5 Galli	De Wolf
6,5 Galia	Koevermans
6 Colombo	Ruiten
6 Brio	Verkuy
6,5 Cravero	Verrips
6 Meuro	Schmidt
6,5 Ancelotti	Brood
6,5 Carnevale	Brooy
6 Romano	Kruzen
6,5 Virdis	Eykelkamp
6,5 Zoff	Michals

PADOVA. Un punto, un misero punto da raccogliere il 29 maggio in Islanda: manca solo questo all'Olimpica di Zoff per andare a Seul. All'Appiani di Padova gli azzurri hanno liquidato con una tripletta gli irriducibili olandesi, ma non è stata una passeggiata. Si parte con gli azzurri all'attacco. Dalla Prussia non sono arrivate le buone notizie che si speravano. La Rdt ha battuto con un secco 3 a 0 il Portogallo e allora c'è poco da filosofare, bisogna vincere per mantenere inalterato il vantaggio di due punti nei confronti dei tedeschi. Come era prevedibile De Agostini non ce l'ha fatta, ma Zoff, a differenza della soluzione più ovvia, lo Juventus Bruno, ha deciso di mettere Galia a terzino ed inserire a centrocampo Colombo. E il biondo milanista in tandem con il compagno Ancelotti fa subito girare al massimo lo stantuffo della manovra azzurra. Davanti Virdis è di una freschezza e di una vivacità sorprendente.

Al 9' Pietro Paolo si lancia in area ma viene alterato e reclama un rigore che se fosse stato concesso non avrebbe fatto gridare allo scandalo. Ma è solo questione di minuti. Al 12' Carnevale ruba palla allo stopper olandese, lancia subito Virdis che prova alla sua maniera a scartare il portiere, ma Van Ede gli blocca le gambe. Se sul primo si poteva anche discutere, su questo rigore non ci piove. Virdis dal dischetto fa il suo dovere. L'Olimpica è in vantaggio, ma i giochi non sono ancora fatti. Agli olandesi l'agonismo non fa difetto e dopo i primi minuti di sorpresa vengono fuori e gli azzurri più di una volta sbadano e solo un gran Tacconi riesce a tenere a galla la baracca. Tre parate, una d'istinto con i piedi, e gli azzurri possono chiudere il primo tempo senza danni.

La situazione

Classifica	
ITALIA	11743081
Rdt	9733195
Portogallo	6714236
Islanda	3411256
Olanda	3603359

Partite da disputare
lori: Rdt-Portogallo 3-0
leri: ITALIA-Olanda 3-0
27-4-'88 Olanda-Islanda
30-4-'88 Germ. Est-Islanda
24-5-'88 Islanda-Portogallo
23-5-'88 Islanda-ITALIA



Il rigore realizzato da Virdis

inventori. Se ne ricorda Carnevale che dopo una lunga sgroppata difende la palla a due passi dalla porta e, dopo una serie di contrasti, fa secco Van Ede. Ormai è fatta, e arriva pure il tris: questa volta l'inventore è Virdis. Il milanista scarta con una finta il portiere e per il tre a zero gli basta fare un passaggio in porta. L'irriducibile Eykelkamp centra in pieno l'incrocio dei pali, la porta traballa ma l'Olimpica di Zoff non trema più.

Ma la Rdt non molla

Sempre nel gruppo B europeo, ieri sera ad Aue la Rdt ha battuto 3 a 0 il Portogallo. Le reti sono state di Lindner al 65', di Marshall al 71' e di Richter all'84'. La qualificazione della Germania al posto dell'Italia è tuttavia problematica: i tedeschi dovrebbero battere l'Islanda e sperare che gli islandesi superino poi gli azzurri. In questo caso le squadre si troverebbero a pari punti in classifica e deciderebbe la differenza-reti.

Golz si prende la rivincita su Argentin

Nella Freccia Vallona copione identico al mondiale del Colorado ma a parti rovesciate: stavolta è primo il tedesco

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

HUY. Un tedesco, Rolf Golz, vince per distacco (secondo Argentin) una Freccia Vallona stranamente densa di ricorsi storici e destini incrociati. Cominciamo dal vincitore. Intanto è la prima volta che un tedesco iscrive il suo nome a questa corsa; poi c'è un altro particolare: la Freccia-Vallona si corre nelle Ardenne, una zona che è stata sempre molto «frequentata», in guerra, dalle Sturmtruppen. Ebbene, ironia a parte, i corridori tedeschi questa corsa proprio non riuscivano a centrarla. Ultimamente era appannaggio soprattutto dei francesi (Fignon '86, Leclerc '87) ma in passato, oltre naturalmente ai belgi, avevano vinto anche numerosi italiani. L'altro ricorso storico riguarda i protagonisti. Come ha detto Moreno Argentin al traguardo, la 52ª Freccia-Vallona è sembrata lo «specchio dei mondiali del Colorado». Là infatti avvenne che, dopo un gran lavoro di Golz,

rimasero soli Argentin e Motet. L'italiano, all'arrivo, poi liquidò facilmente il meno veloce francese. Questa volta l'unica differenza (a parte la presenza di Rooks e Kappes) è stata questa: che a prendere il volo ci ha pensato Golz. Mancavano quasi 12 chilometri al traguardo e i 5 fuggitivi stavano incerpacciandosi lungo il penultimo «muro» (la Côte de Ben-Ahin). Golz, con uno scatto rabbioso, piantava in asso i suoi compagni di viaggio guadagnando un secondo dietro l'altro. Sorpresi, i quattro non reagivano: nessuno voleva prendere l'iniziativa. Argentin, che verso Golz aveva una sorta di affettuosa riconoscenza, si guardava bene dal muoversi. Gli altri, che in pratica corevano «contro» l'italiano (soprattutto Motet, che dal Colorado ha verso Argentin una sorta di complesso

di inferiorità), attendevano gli sviluppi. Insomma: un po' per la marcatrice stretta dei quattro, un po' per riconoscenza verso Golz, un po' perché non voleva togliere le castagne dal fuoco agli altri, Argentin non si è mosso. Un vero peccato, perché il capitano della Bianchi, nell'ultimo (agghiacciante) «muro» di Huy, si è scrollato con un'impresione al lungo la scomoda compagnia. Argentin arrivava al traguardo con un ritardo di 56", mentre gli altri lo tagliavano poco dopo. Prima dell'ultima fuga, Argentin aveva potuto contare sul grande aiuto offertogli da Bombini e Volpi. Soprattutto Bombini ha svolto fino in fondo il suo ruolo di gregario ad alta fedeltà, prima «ricucendo» un tentativo di fuga di Motet, poi «frenando» il ritorno del pioniere sul gruppo dei cinque. All'arrivo, Argentin

era deluso. «Non sono per nulla stanco. Mi dispiace perché se avessi osato un po' di più forse avrei anche potuto vincere. Certo, non spettava a me organizzare l'inseguimento, però visto come si sono messe le cose... Ora tutto si complica perché domenica, alla Liegi-Bastogne-Liegi dovrò rischiare di più per poter vincere. Tutti mi aspettano e, quindi, dovrò correre allo scoperto».

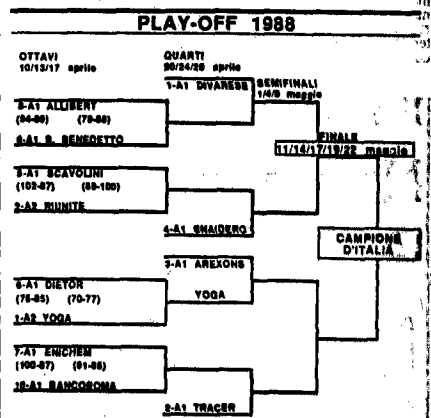
Detto di Argentin, due parole su Bugno che è finito al 41° posto. «Bugno ha perso l'attimo giusto per agganciarsi ai fuggitivi rimanendo poi al terzo. «Non ce l'ho proprio fatta - ammette con sincerità - non sono ancora abituato a questo tipo di corse». Infine Golz, il tedesco, che ha 26 anni ed è sposato con Sabina, dopo l'arrivo è rimasto semi svenuto per alcuni minuti a

causa dello sforzo. Golz è un buon corridore, ma, per un carattere difficile, nella sua carriera ha vinto poco. I suoi successi più importanti sono un Giro di Campania, il campionato di Zurigo e una tappa del Tour. Due anni fa corse in Italia assieme a Saronni. Fu un disastro. I due mal si sopportavano («Saronni voleva sempre comandare») e Golz se ne tornò presto a casa.

- ORDINE D'ARRIVO**
1) Rolf Golz (Superconfex) in 6 ore 38' 21" alla media di 37,084 chilometri orari; 2) Moreno Argentin (Bianchi) a 56"; 3) Stephen Rooks (Pdm) a 1'27"; 4) Charles Motet (Système U) a 1'12"; 5) Andreas Kappes (Toshiba) a 1'23"; 6) Bruno Bruyere a 3'38"; 7) Yvon Madiot a 3'43"; 8) Pedro Delgado s.t.; 9) Stephen Joho s.t.; 10) Jan Nevens s.t.

Basket. Sorpresa a Bologna
La Yoga elimina la Diotor
Roma, Torino e Reggio Emilia conquistano la «bella»

ROMA. Appuntamenti di ritorno degli ottavi di play off di basket. La sorpresa c'è stata ed è di quelle che fanno rumore. La Yoga si prende la soddisfazione di ribattere i cugini più blasonati della Diotor e di eliminarli dal discorso scudetto. Nel quarti aspetta l'Arexona di Cantù ma, comunque vada, la Fortitudo di Di Vincenzo il suo doppio scudetto l'ha già vinto, la promozione nella massima serie e la bella giocata ai concittadini rivali. E per le eventuali rivincite tocca ora aspettare la prossima stagione. Una lunga estate amara per i sostenitori virtuosini che ricorderanno a lungo i canestri di George Bucci, anche ieri sera decisivo nelle battute conclusive dell'incontro. I nomi delle altre tre squadre che passeranno ai quarti si sapranno solo domenica. Nei ritorni casalinghi, infatti, le tre formazioni sconfitte all'andata - Bancoroma, San Benedetto e Riunite - sono tutte imposte guadagnandosi il diritto di disputare la «bella» domenica sul campo avversario. Il Banco ha superato l'Erchem al Palasport romano riuscendo a contenere quel Lee Johnson che all'andata aveva fatto la differenza e scoprendo un Teso finalmente recuperato alla sua fama di ottimo cecchino. La San Benedetto tra le mura amiche di Torino controlla i livornesi dell'Allibert grazie anche al break iniziale firmato dalle bombe di Savio, mentre le Cantine Riunite a Reggio Emilia si impone alla Scavolini di Bianchini in virtù di un primo tempo da manuale dove i cecchini di Pardini ottengono una precisione nel tiro del 70%. Nella prima sfida scudetto della serie A femminile vittoria a valanga delle campionesse d'Europa della Primi Vi conca sulle tradizionali avversarie della Deborah Milano per 94-55. □ P.P.



- PLAY OUT 2ª giornata di andata**
- GIRONE GIALLO**
Standa Reggio C.-Wuber Napoli 102-90; Fantoni Udine-Benetton Treviso 75-65; Facar Pescara-Sharp Montecatini 93-88.
- Classifica**
Wuber, Benetton, Sharp, Facar, Fantoni e Standa 2.
- GIRONE VERDE**
Maltinti Pistoia-Jollycolombani Forlì 101-91; Alno Fabriano-Annabella Pavia 79-77; Hitachi Venezia-Neuro Roberts Firenze 100-88.
- Classifica**
Hitachi 4; Roberts, Jollycolombani, Alno e Maltinti 2; Annabella 0.

CI RICONOSCETE ?

Fratelli per la pelle, siamo usciti di prigione apposta per entrare nel vostro teleschermo: sì, siamo proprio noi, **THE BLUES BROTHERS.**

Pronti a entrare con voi nel cuore della notte: **UNA NOTTE ALL'ODEON.** Dalle 20.30 a mezzanotte, un grande film più una grande festa con tanti amici. In libera uscita.

GRUNDIG

ODEON
LA TV CHE SCEGLI TU.

Revocato lo sciopero del calcio

Ieri sera a Padova raggiunto l'accordo tra Matarrese e Campana
Commedia degli equivoci sul numero degli stranieri in B

Saranno due o tre giocatori? Il sindacato ha ottenuto una verifica alla fine del campionato 1988-1989

Tutti in campo ma nel caos

Domenica niente stadi sbarrati. Lo sciopero dei calciatori è stato revocato. Matarrese e Campana hanno raggiunto un accordo. Questa almeno la versione ufficiale perché in una conferenza stampa per celebrare l'avvenimento i due contendenti hanno dato l'impressione di avere avuto un colloquio tra sordi o perlomeno uno dei due ha fatto finta di esserlo.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

PADOVA. «Questa conferenza stampa non è un coup de théâtre», aveva detto l'avvocato Campana. Non passano neanche dieci minuti e il salone dell'hotel Plaza si trasforma nella platea di un teatrino napoletano. Sembravano aver raggiunto l'accordo i due contendenti, lo avevano ribadito con le parole d'occasione, ma

un certo imbarazzo dice: «Verramente l'accordo è che chi retrocede in B dovrà liberarsi del terzo straniero».

Adesso è Matarrese che resta di sale. La commedia degli equivoci prosegue. Campana cerca di non infierire troppo. Matarrese tenta di salvarsi in calcio d'angolo dicendo che l'impegno è quello di studiare una regolamentazione. Ma gli stranieri saranno due o tre? Campana tranquillissimo alla fine della conferenza stampa ribadisce la sua versione: «È tutto scritto» dice sorridendo. Matarrese non sorride affatto, anzi serra le mascelle e cerca ancora, ma sempre più debolmente, di spiegare la sua versione. Quando mancano pochi minuti all'inizio di Italia-Olanda l'addetto stampa della Federcalcio fa la spola fra i

palchi della tribuna dei giornalisti con questo comunicato orale: «Mi raccomandando scrivete che l'accordo è per due stranieri, c'è stato un equivoco». Un equivoco o il tentativo di Matarrese di giocare sull'equivoco? E pensare che Campana, a chi gli chiedeva che cosa in soldoni era riuscito a portare a casa con l'accordo, aveva risposto: «A noi interessava soprattutto verificare i poteri del presidente federale, stabilire cioè una volta per tutte che è l'unico incontestabile rappresentante. Colui che ha il potere di prendere e mantenere accordi con noi è il presidente della Federcalcio». Cercava una prova di affidabilità Campana e alla luce di quello che è successo ieri sera è rischioso dire che lo abbia trovato una volta per tutte.

La conferenza stampa degli equivoci è arrivata al termine di una giornata che si è snodata sui limiti del film giallo. Finita a Milano l'assemblea dei presidenti delle società Matarrese aveva fatto sapere che sarebbe andato a Padova. Si vociferava di un incontro sulla strada verso Padova con Campana. Iniziava il toto-località (Bassano, Vicenza, ecc.) senza nessun vincitore però. Nel tardo pomeriggio l'annuncio che i due si erano incontrati in un albergo di Verona e che avrebbero tenuto una conferenza stampa a Padova prima della partita della nazionale. Arriva l'annuncio che lo sciopero è revocato ma la situazione rimane ambigua. L'accordo in sostanza non fa che ricalcare quanto già de-

ciso dalla Federcalcio. Campana obietta che non è così perché prima del via allo straniero in serie B ci sarà una verifica al termine della stagione '88-89 per accertare se ci saranno le condizioni economiche e tecniche. D'accordo, ma il principio stabilito dalla Federcalcio resta e tutto è rinviato ad una nuova avera. Sulla questione sembra averla spuntata Matarrese che ha cercato anche di parare il gioco. Campana ha ottenuto l'impegno di una verifica e qualche altro "spicciolo", limite di età dei dilettanti che salirà da 25 a 26 anni, tre fuori quota nei campionati interregionali e quattro in quelli di promozione e infine le deroghe per i fedelissimi: per essere considerato la bandiera di una società passano ora quattro anni di appartenenza.

E presto torneranno a litigare

Niente sciopero. Come tante altre volte. Dopo la forgiabile esibizione di muscoli è seguito un accordo dove dare e avere si possono misurare solo con il bilancino a dispetto delle reiterate dichiarazioni di guerra totale. A Padova Matarrese e Campana hanno annunciato una intesa che è persa vacillare fin dal momento che veniva illustrata. Ora, tanto per cambiare, tutti hanno motivi per darsi soddisfatti. Campana che non voleva lo straniero in B ha ottenuto di discutere l'opportunità tra due estati. Matarrese che a febbraio aveva promesso troppo ora chiude la partita senza togliere troppo alle sue Leghe. C'è il riconoscimento del ruolo e della forza del sindacato, lo stesso Matarrese ha potuto far vedere di avere le forze per decidere senza subire la Lega di Milano. Al tempo stesso in consiglio federale ci saranno gli echi del contenzioso che la trattativa ha aperto tra Matarrese e Lega. Di tutto un po', senza cambiare veramente le cose, senza eliminare incongruenze e storture, garantendo ruoli e parti. Il tutto condotto con dovizia di toni drammatici, grida, stonature ed esasperazioni. Lasciando forte l'impressione della ennesima sceneggiata anche perché, dopo tanto baccano, sono state create soprattutto le condizioni per litigare di nuovo. E presto. □ G.P.

Il pallone gonfiato

Ma non era un sacrilegio...

Domenica dunque si gioca. La minaccia di sciopero tuttavia ha offerto l'occasione per numerose riflessioni sul mondo del pallone e sui suoi protagonisti. Considerazioni, giudizi e reazioni anche diametralmente opposti. Come sempre capita quando si parla di sport, e di calcio in particolare. Su queste pagine pubblichiamo una serie di interventi su «il pallone gonfiato».

MICHELE BERRA

Come spesso accade nelle questioni sindacali, non è facile tagliare con l'accetta delle certezze la fitta matassa di ragioni e di torti che sono alla radice del minaccioso - e poi revocato - sciopero dei calciatori. Alcune considerazioni di massima, comunque, si possono e si devono fare.

1) È fondamentalmente debole, tra le ragioni addotte dagli anti-sciopero, l'osservazione che i giocatori di calcio sono una categoria «anomala» e il loro sindacato una sorta di Cobas dei miliardari. Anomali, senza dubbio, sono i guadagni e i privilegi di una piccola élite di professionisti: ma la categoria, nel suo complesso, è formata da migliaia di persone (comprendendo, naturalmente, i cosiddetti «semi-professionisti» delle serie inferiori, in gran parte professionisti di fatto) la cui situazione contrattuale e normativa è tutt'altro che chiara e tutt'altro che rosea. Se poi, come in questo caso, capita che proprio le «punte di diamante» si facciano carico dei problemi dei colleghi meno fortunati, lo sciopero avrebbe assunto un significato di responsabilità sociale non certo usuale in epoca di «ognuno per sé e Dio per tutti».

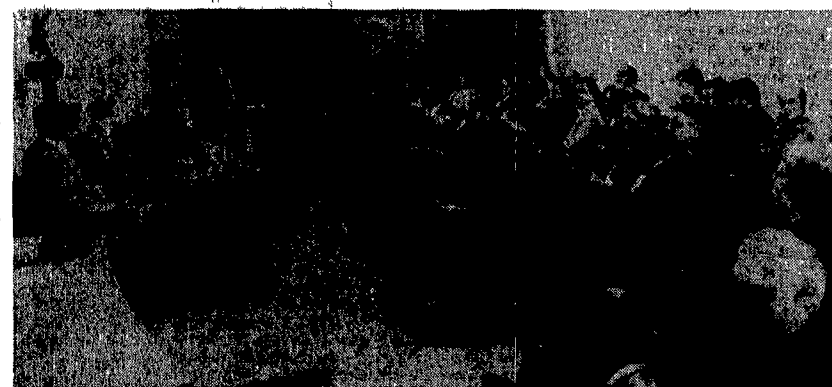
2) Mi sembra che il punto più significativo del dissenso tra Associazione calciatori, Lega e Federcalcio siano i famosi parametri: abbassarli, come chiedono i calciatori per rendere meno probabile la disoccupazione di molti colleghi in cerca di ingaggio, servirebbe, oltretutto, ad avvicinare le quotazioni dei calciatori di casa nostra a quelle degli stranieri, rompendo finalmente il circolo vizioso che impedisce agli italiani di giocare all'estero (perché troppo cari) e spinge le società ad abbuffarsi di stranieri, più a buon mercato.

3) Il punto che mi preme maggiormente. Il ritorno ricorrente, in questi giorni, anche tra persone insospettabili (come il demoproletario Guido Pollice), è che la domenica senza pallone sarebbe stata un affronto inaudito all'Italia intera. Una sorta di dramma nazionale che avrebbe rischiato di minare alla base, e per sempre, il rapporto di fiducia tra pubblico e pallone, fondato sull'incoscienza del rito domenicale. Questo argomento non è solo puerile; è profondamente incivile. Perché gli ospedali che non funzionano, i treni che non partono, gli aerei che non decollano, e insomma le mille gravi disfunzioni strutturali del paese, vengono considerati, evidentemente, peccati veniali di un paese che non sa darsi un equilibrio sociale fondato sull'uguaglianza e giustizia sociale; mentre una eventuale sosta del campionato di calcio viene accolta come un irreparabile lutto infero alla nazione.

È una mentalità umiliante, da paese di Pulcinella, disposta a sacrificare magari il pane ma mai e poi mai i circoli. E, anche, la vecchia regola (con corollario di omertosa incoscienza) secondo la quale il pallone è «un giocattolo che nessuno deve rompere, forte di un'antichità berlusconiana, dietro la quale tutto, ma proprio tutto, è stato digerito nel nome dello spettacolo che deve continuare: in primo luogo l'immonda violenza quotidiana che, intorno al calcio, cresce e si sedimenta con la corresponsabile indulgenza di presidenti demagoghi e di calciatori immaturi.

Ecco, se ho una cosa da rimproverare ai calciatori è proprio questa: non avere minacciato lo sciopero (uno sciopero che avrebbe avuto l'effetto di un indispensabile choc per tutto l'ambiente) quando i petardi, i coltelli, i feriti, gli slogan e gli striscioni razzisti hanno cominciato a proliferare negli stadi; e dire che se c'è un pericolo mortale per il futuro del calcio (anche, cari presidenti, per le vostre benaminate casse sociali) pensate che cosa, per i club inglesi, l'esclusione dalle Coppe europee dopo Bruxelles...), è proprio la violenza endemica, bestiale, crescente che abita nelle curve della domenica.

Questo sciopero, insomma, non sarebbe stato un sacrilegio. Tutt'al più, rispetto a certe degenerazioni strutturali del calcio, sarebbe stato perfino tardivo. Se domenica prossima si scenderà in campo perché i calciatori sono riusciti ad ottenere qualche cosa di più delle solite promesse di Matarrese, costringendo ad un minimo di rispetto e di disciplina i rissosi padroncini del calcio di Roszi, Anconetani e tanti altri, questa settimana di passione non sarà stata consumata invano. Se, invece, domenica si scenderà in campo per semplice amor di pace, perché «il giocattolo è sacro», perché agli italiani tutto può essere tolto, ma non «tutto il calcio minuto per minuto», sarà stato accettato non solo lo sciopero dei calciatori, ma il tentativo di dare una spruzzata di normalità, di pacatezza e di buon senso a un mondo sempre più irresponsabile e ingovernabile.



I presidenti delle società di calcio durante la riunione di ieri in Lega

Cronaca di tre ore di assemblea per scongiurare il «pericolo»

«Credo che vi convenga aspettare». Sono le 13,45, Antonio Matarrese lascia, con questo consiglio ai giornalisti, la Lega di Milano. Parte per incontrarsi con Campana. I presidenti hanno appena concluso la loro assemblea con questa proposta: «Le squadre che retrocederanno nell'89 in B manterranno i tre stranieri ma ne possono far giocare solo due». La Lega non ha certo alzato bandiera bianca.

GIANNI FIVA

MILANO. «Il presidente federale ha poteri per superare gli ostacoli lo posso trattare e non è detto che debba avere una Lega consenziente, ho tutto il potere di decidere per il bene del calcio». Antonio Matarrese sta per salire sull'auto blu che lo porta verso Padova, verso un incontro con Campana che in quel momento è una ipotesi soltanto. «Dopo questa assemblea sono più ottimista, penso che la situazione sia apertissima», Nizzola, presidente della Lega, ha appena finito di raccontare cosa hanno deciso i presidenti. Il suo è stato un discorso duro, la sottolineatura della consapevole forza che le società hanno, di fronte alla di-

chiarazione di sciopero del sindacato quello che la Lega è disposta a rivedere è poco. «Riconfermiamo che sulle cose ottenute al consiglio federale del 27 febbraio non vogliamo tornare indietro. Non abbiamo paura, non facciamo drammi, consideriamo questo evento un fatto grave, per evitare lo sciopero abbiamo con grande serietà deciso di fare questa proposta alla Federazione per quanto riguarda le squadre che retrocederanno in B ed avranno tre stranieri in organico: potranno continuare a tenerne tre ma in campo ne potranno mandare solo due. Una soluzione che è già adottata in alcuni paesi europei».

La risposta non ha la consistenza di un atto di pace, i toni men che meno. Sentendo Matarrese parlare di ottimismo si pensa che stia per andare ad incontrare Campana portando in tasca qualche cosa in più per raggiungere un accordo. Matarrese intende dare una prova di avere quel potere che in questi giorni è parso così in discussione? Ieri a Milano l'impressione era quella che la possibilità di una soluzione che convincesse Campana a far rientrare lo sciopero fosse appunto più legata alla capacità di un atto di governo che alla carta messa a disposizione della Lega. Assemblea. Alle 10 in via Filippetti i presidenti ci sono tutti con l'eccezione di Mantovani. Non viene perso del tempo, la porta della sala udienze si chiude subito, non ci saranno interruzioni se non alle 12,15 quando arriva Matarrese accolto da un applauso. Nei corridoi, sulle scale, nell'atrio e sul marciapiede si mescolano direttori sportivi, assistenti dei presidenti, una quarantina di giornalisti, poi fotografi e teleoperatori. Tre ore

dopo tutto finito, nel salone restano Matarrese, Nizzola, i segretari Petrucci e Costarelli. Juriano e Anconetani si fermano volentieri davanti alle tv, Boniperti si chiude in una stanza con altri colleghi per strategie di mercato. «È stata una riunione che mi ha sorpreso per compostezza, saggezza, unità d'intenti...», Nizzola scandisce le parole, il tono è duro e vuole dimostrare grande forza. «Sapevamo che l'Aic ha deliberato lo sciopero dopo il consiglio federale del 27 febbraio in ordine all'apertura agli stranieri di A e B. Questo per quello che riguarda la nostra Lega». Cosa hanno deciso di fare i presidenti di fronte alla minaccia di uno sciopero che ha visto i calciatori schierati compatti e consapevoli con il loro vertice? La Lega non si è rivolta direttamente a Campana e al sindacato, fa una proposta alla Federazione e al suo presidente, cui Nizzola riconosce «il compito e il potere di trattare».

Non viene fatta alcuna rinvio allo straniero in B il cui ingresso è previsto a partire dalla stagione '90/91 e che era uno dei punti che l'Aic giudicava sancito da un «no» in quell'incontro tra Matarrese e Campana alla vigilia del consiglio federale. Ma Nizzola parla di «irrinunciabilità ai provvedimenti ottenuti». I presidenti sono disposti solo a prevedere di utilizzare due forze eventuali stranieri in forza alle società che a partire dalla stagione '89/90 retrocederanno in serie B. «Ci rendiamo conto che questo può portare a dei sacrifici per quelle società, vedremo poi come ripianarlo al nostro interno. Tutto qui e non pare certo molto, visto quello che hanno chiesto i calciatori che sono soprattutto partiti da posizioni di principio. A chi pensava ad altre concessioni sul fronte dei parametri la risposta di Nizzola ha tutto il sapore di voler aprire su questo un duro fronte. «Si ad una nuova normativa a partire dal 1° luglio '89, ma la revisione non vorrà dire adeguamento automatico ai parametri Uefa e i diritti acquisiti sono sacri, quindi niente effetti retroattivi».



Dario Bonetti

Due turni all'«innocente» Di Gennaro e Ancelotti Mano pesante del giudice sportivo Nove giornate al veronese Bonetti

VERONA. Storica squalifica sulla testa del veronese Dario Bonetti: nove giornate «per avere ripetutamente rivolto - così recita la motivazione del giudice sportivo - frasi ingiuriose ad un guardalinee e all'arbitro al termine della partita». La gara in questione è naturalmente l'ultima di campionato tra Verona e Cesena mentre l'arbitro è il messinese Amendola contro il quale Bonetti (richiamato dal direttore di gara mentre le squadre rientravano negli spogliatoi per aver proferto una frase di troppo), si sarebbe scatenato con una interminabile sequela

di insulti. Il motivo? Stando alle testimonianze del compagno Bonetti sarebbe stato infastidito dal precedente - e secondo il terzo - immeritato richiamo. Comunque la si consideri, quella di Bonetti è stata una reazione inconsueta, spiegabile in parte con la generale tensione che regnava in campo, coi gialloblù sconfitti in casa e per giunta privati a pochi minuti dalla fine (e stavolta ingiustamente) del loro capitano Di Gennaro (espulso, come è noto, per errore di Amendola, che lo ha confuso con Galia). A questo proposito il giudice sportivo

ha inflitto 2 giornate di squalifica a Di Gennaro e Di Bartolomei, nonostante i filmati abbiano dimostrato l'assoluta estraneità del capitano veronese nell'episodio «incriminato» ad Ancelotti. In serie A, squalificati invece per 1 turno Faccenda (Pisa), Boccaresca (Avellino), Gelain e Mazzari (Empoli). Venti milioni di multa sono stati inflitti all'Avellino; in serie B, 14 milioni la multa per l'Atalanta, squalificata fino al 27 aprile per l'allenatore del Catanzaro Guerini.

Tornando alla «storica» squalifica, con queste nove giornate, Bonetti assomma complessivamente in questa stagione 12 turni di squalifica (le altre 3 a suo tempo le aveva prese in Sampdoria-Verona e sempre per proteste nei confronti dell'arbitro). Un ulteriore record negativo per un Verona che sta attraversando un momento nerissimo. Ma in passato c'è chi ha fatto meglio - per non dire peggio - del difensore scaligero. Il recordman degli squalificati è Roberto Bonisegna (12 giornate in un colpo solo), seguito dal napoletano Fanzanato (11). Bonetti si piazza perciò al terzo posto, davanti a Braglia (8), Frustalupi, Di Chiara e Vullo (7).

Gattai: «Evitato un trauma allo sport»



Il presidente del Coni, Arrigo Gattai (nella foto), ha appreso che lo sciopero era rientrato attraverso una telefonata che gli ha fatto il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese. «Sono contento - ha commentato - che la vertenza abbia trovato una soluzione e che sia stato così evitato un trauma allo sport italiano. Penso che la questione sia stata gestita dalle parti interessate con molta buona volontà. Mi auguro - ha concluso - che una simile situazione non si ripeta».

Nizzola critica Matarrese

In B fossero tre ma che a giocare sarebbero stati soltanto due. Di fronte al fatto che viceversa Matarrese parla di due stranieri, il commento di Nizzola è stato: «Certamente le decisioni le prende il presidente della Figc, ma noi ci eravamo lasciati con un accordo ben diverso».

Vierchowod: «La solita commedia all'italiana»

In casa sampdoria Toninho Cerezo ha così reagito alla revoca dello sciopero: «Ha prevalso il buon senso, come sempre avviene in Italia. Una domenica senza calcio sarebbe stata molto difficile da giustificare con i tifosi. In Brasile uno sciopero sarebbe stato improponibile». Commento caustico di Vierchowod: «È la solita commedia all'italiana; si è fatto tanto rumore per nulla. Io non ho mai smesso di allenarmi, il che equivale a dire che sarei sceso in campo».

Per Berlusconi «ridicolo fare lo sciopero»

Il presidente del Milan, Silvio Berlusconi, aveva dichiarato: «Vorrei vedere che domenica non si giocasse. Lo sciopero è ridicolo. Capisco lo sciopero per chi veste la tuta o è su livelli di retribuzione di tutti i mortali. Ma quando si va ad una retribuzione da del o da sindaco... mi viene da ridere pensando che un signore che guadagna centinaia di milioni, un certo giorno dica no, non gioco».

Pairetto arbitrerà Roma-Milan

Per le partite di domenica prossima Juventus-Napoli sarà arbitrata da Lanese mentre Roma-Milan è toccata a Pairetto. Ma ecco la lista completa delle partite e degli arbitri: SERIE A - Ascoli-Samp; Magni; Avellino-Cesena; Agnolini; Empoli-Torino; Casarini; Inter-Fiorentina; Di Cola; Juventus-Napoli; Lanese; Pisa-Verona; Paparesta; Roma-Milan; Pairetto; SERIE B - Arezzo-Lazio; Feliciani; Barieta-Atalanta (anticipata a sabato); Pezzella; Bologna-Samb; Esposito; Brescia-Lecce; Catanzaro-Cremonese; Coppetelli; Genova-Messina; Frigerio; Parma-Udinese; Bruni; Piacenza-Modena Dal Forno; Taranto-Bari; Luci; Triestina-Padova; Amendola.

GIULIANO ANTOGNOLI

LO SPORT IN TV

Raidue. 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 16 Fuoricampo: Pallanuoto, da Siracusa, Torneo Internazionale; 17.30 Derby.
Italia 1. 22.50 Fish Eye, rubrica di pesca.
Retequattro. 23.55 Golf.
Tmc. 13.30 Sport news e Sportissimo; 23.05 Tmc Sport.
Italia 7. 23.30 Boxe, Thornton-Frazier.
Telecapodistria. 13.40 Sportissimo; 13.50 Tennis, Sanchez-Cash Torneo Newsweek (replica); 16.10 Sport spettacolo: Hockey su ghiaccio, Filadelfia-N.Y. Rangers; 19 Sportime; 19.30 Juke Box; 20 Donna Kopertina; 20.30 Tennis, Becker-Sanchez finale torneo Newsweek; 22.40 Sportime; 23 Juke Box; 23.30 Donna Kopertina; 24 Sport spettacolo.

BREVISSIME

Azzurri da Cossiga. Festa al Foro Italico ieri per i 76 azzurri presenti ai Giochi di Calgary. Erano presenti Franco Carraro, Arrigo Gattai, la giunta del Coni al completo, dirigenti e tecnici. Poi, tutti dal presidente della Repubblica Cossiga (nella foto stringe la mano a Tomba).
Chance per Nati? Per il pugile torinese Valerio Nati si profila un altro appuntamento mondiale, dopo quello «salto» a gennaio: il vincitore del mondiale supergallo Wbc Zaragoza-Lee dovrebbe poi affrontare l'italiano.
Replica Marchesi. «Rush non si rende conto che il calcio italiano è atipico e si rifiuta di cambiar modo di giocare, come fecero anche Maradona e Krol, quando ero a Napoli», così Marchesi ha replicato a Rush.
Niente mondiale a S. Patrignano. Il mondiale del welter junior Coggi-Ho Lee è stato rimandato dal 23 aprile al 7 maggio: si svolgerà a Serni (Ch), anziché a San Patrignano.
Udinese cita Bernardini. Il presidente dell'Udinese Pozzo ha citato in giudizio l'ex direttore della società Bernardini per arbitraria emissione di assegni per quasi 2 miliardi di lire.
Silurato Ufarte. L'eredità di Menotti alla guida dell'Atletico Madrid non è semplice: anche Ufarte, dopo appena tre settimane, è stato silurato.
Nargiso altro ko. Diego Nargiso e Michele Fioroni sono stati eliminati al primo turno del torneo tennisistico di Nizza rispettivamente da Leconte (7/5 6/1) e Cernokov (7/5 6/2).
Orari Coppa Italia. Il 20 aprile le semifinali avranno questi orari. Samp-Inter 15.30; Juve-Torino 20.30.
«Un calcio all'Aids». Castellini, Zaccarelli, Paolo Rossi e Altiani il 22 aprile a Tokio disputeranno il primo degli incontri «Un calcio all'Aids».
Gran Prix di tennis in Cina. La Cina organizzerà, per la prima volta l'anno prossimo, un Grand Prix di tennis che si svolgerà a Pechino in aprile o in maggio.
Arrestato Ubaldo Sacco. L'ex campione del mondo dei pesi superleggeri di pugilato, l'argentino Ubaldo Sacco, è stato arrestato insieme ad altre due persone, perché trovato in possesso di droga.

Nuova legge varata dal Pcus ————— Lo Stato non avrà diritto
 Ogni cittadino potrà fondare una coop d'ingerirsi nel guadagno dei soci
 in tutti i settori economici e sociali I kolkhoz sono un'azienda autonoma

L'onorevole cooperativa sovietica

Chi parla addirittura di una mezza rifondazione dello Stato sovietico. C'è anche chi grida allo scandalo di fronte a tanta novità e chi, come la Pravda, già denuncia insufficienze ambiguità e compromessi. Oggetto di tali, contrastanti valutazioni è la nuova legge sulla cooperazione varata dal Comitato centrale del Pcus, che dovrebbe essere approvata nella prossima sessione del Soviet supremo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. L'impressione di un vero e proprio balzo in avanti del processo riformatore della perestrojka appare confermata. I cinquantenni del progetto di legge sulle cooperative, una volta sfornati del carico ideologico (rivelatore sia delle preoccupazioni del legislatore di apparire troppo audace, sia del permanere della vecchia tradizione burocratica) rivelano presto la portata della svolta.

Compendiabile nella formula: tutto ciò che non è vietato è permesso. Infatti il cittadino sovietico potrà fondare, insieme ad altri due soci, come minimo, una cooperativa di produzione di beni e servizi, o di consumo, praticamente in ogni settore della vita sociale ed economica. Cessa, in linea di fatto (in linea di principio, teorica, la forma di proprietà cooperativa è sempre esistita, ma non era di fatto esistente), la statalizzazione integrale dei mezzi di produzione. Per creare una cooperativa non sarà più necessaria l'autorizzazione dei pubblici poteri (i soviet locali). Questi ultimi mantengono «soltanto» (e non è poco) la prerogativa di registrare lo statuto della cooperativa, verificando che esso non contrari con altre leggi sovietiche in vigore (art.10). Non c'è limite alle attività permesse, che potranno spaziare dalla produzione di beni di consumo, a quella dei mezzi di produzione, fino all'estrazione di materie prime. Dal tempo libero all'assistenza sanitaria, alla ricerca scientifica e alla pro-

gettazione. Non manca niente, salvo poi vedere che succederà quando un gruppo di scrittori chiederà di fondare una casa editrice cooperativa (ma la legge non prevede divieti neppure in questo campo). Viene polverizzato definitivamente anche l'obbligo del «lavoro sociale obbligatorio», che costringeva l'attività privata nel ruolo di secondo lavoro. La legge sulle attività individuali, entrata in vigore l'anno scorso, consentiva il pieno tempo solo a determinate categorie di cittadini: casalinghe, pensionati, studenti, gli altri essendo per legge tenuti ad avere un lavoro statale.

L'esclusiva di reddito

La nuova normativa permette, a chi vuole diventare socio di una cooperativa, di ricavare da ciò l'esclusiva di reddito. C'è di più: la cooperativa avrà diritto, a sua volta di assumere personale su basi contrattuali, senza limite di numero. Ma il personale «salariato» potrà svolgere questo lavoro solo a «tempo parziale», cioè (art.3) «nel tempo libero dal lavoro principale». Cadono anche altre barriere: nessuno, nemmeno lo Stato, avrà diritto d'ingerirsi nei livelli di guadagno dei soci di una cooperativa. Sarà l'assemblea dei soci a decidere come ripartire i profitti dell'attività. Lo Stato controllerà soltanto che



Gorbaciov in una fabbrica discute con gli operai

vengano rispettate le leggi, che vengano pagati i contributi assicurativi, le quote pensionistiche e tutte le normative assistenziali. Il controllo dei redditi individuali dei soci verrà effettuato con una tassa progressiva. Ma le novità non si fermano qui. La legge appare preoccupata soprattutto di impedire agli organi statali d'ingerirsi nella gestione cooperativa.

A più riprese (ad esempio negli articoli 10 e 18) è fatto esplicito divieto all'«intrusione» degli organi di gestione, sia nel dettare gli accordi tra cooperative e imprese statali, sia nel fissare criteri sull'uso e sulla ripartizione del capitale. Il lavoro cooperativo avrà pari diritto di quello statale, viene definito «onorevole e di prestigio». E le imprese cooperative saranno tanto più

apprezzate quanto meglio sapranno «entrare in concorrenza con quelle statali». Tanto più che le cooperative potranno davvero ricevere ordinazioni anche dallo Stato, su basi di concorso in quelle che noi chiameremo gare di appalto. Vincerà il migliore, cioè chi produce meglio e a minor costo. I prezzi, in tal caso, verranno fissati centralmente. Ma se

la cooperativa offrirà beni e servizi di qualità speciale, o in tempi più rapidi, riceverà il diritto di contrattare, con i fruitori della «sua» produzione, aumenti di prezzi corrispondenti. Vale comunque il criterio di mercato. L'articolo 17 invita le cooperative a «non permettere un aumento dei prezzi non motivato economicamente», ma aggiunge subito che sarà la «concorrenza» a «contribu-

re all'aumento della produzione e alla riduzione dei prezzi». Altro veicolo potente, che dovrebbe incentivare il «cointeressamento» degli organi locali, è la norma dell'articolo 19, dove viene stabilito che «le tasse sui redditi delle cooperative e dei loro soci vengono interamente versate sui bilanci degli organi locali del potere statale» e s'utilizzano «per lo sviluppo economico e sociale

del corrispondenti territori». Il capitolo quinto della legge è dedicato ai kolkhoz agricoli. Per definizione sono già cooperative. In realtà dai tempi della collettivizzazione forzata delle campagne hanno funzionato come aziende statali. Ora se ne ribadisce il carattere di aziende autonome cooperative con «caratteristiche specifiche». Ad esse, come alle imprese statali, viene assegnato il compito di soddisfare «commesse di stato» a prezzi definiti centralmente dagli organi del piano. Ma si esclude radicalmente la loro possibilità di «affittare appezzamenti di terreno a cooperative autonome». La stessa produzione agricola del kolkhoz - quella che rimane, una volta soddisfatte le commesse statali - può essere venduta direttamente sui mercati colcosiani e tramite accordi diretti con compratori privati e di altro genere.

Nel commercio internazionale

I prezzi di queste vendite vengono stabiliti dal kolkhoz stesso o definiti con accordo tra compratore e venditore. Né soviet locali, né istanze superiori di vario genere avranno diritto di ingerirsi nella faccenda, poiché il kolkhoz è ora «diteo» da due leggi: quella sull'impresa statale, già in vigore, e questa, che entrerà in vigore quest'anno. Nello stesso tempo sarà il kolkhoz, con i suoi organismi democratici, a decidere - nei limiti fissati dai soviet locali (ostacolo sicuramente serio) - quanta parte del terreno statale a sua disposizione potrà essere data in concessione a famiglie private e a cooperative «minori». E - novità non meno importante - le cooperative avranno diritto, sin-

golarmente o in forma associata, di entrare nel «mercato internazionale», purché ovviamente siano in grado di realizzare profitti siano capaci di produrre merci e servizi in grado di realizzare profitti in valute estere. Non mancheranno le banche cooperative (art.21) e alle singole cooperative sarà consentita l'emissione di azioni, acquistabili dai soci, dai lavoratori salariati non soci, da imprese diverse.

Funzionerà l'idea? C'è un bell'esempio recente, già pronto per l'analisi. A Zagorsk, vicino a Mosca, un'impresa statale - dal poetico nome di «berizol» - che produceva manufatti di fibrocemento ed era del tutto fallimentare, si è trasformata in cooperativa. Ha licenziato 78 dipendenti (sui 250 iniziali), ha più che dimezzato l'apparato amministrativo (da 47 a 20) e ora i soci rimasti divideranno un profitto globale di circa 400.000 rubli. Ma - chiede qualcuno - non succederà che verranno a mancare lavoratori per le imprese statali? Niente paura - dice l'accademico Vladimir Nikonov, presidente dell'Accademia di scienze agricole dell'Urss - i piani della riforma prevedono la riduzione degli occupati dell'industria statale e nei settori burocratici per non meno di quattro milioni di persone. «Molti di loro potranno andare a riempire le file del movimento cooperativo». In ogni caso le 14.000 cooperative esistenti (una goccia nel mare) si dovrebbero quadruplicare da qui alla fine del quinquennio. Con vantaggio sicuro per molti lavoratori-consumatori che potranno trovare merci e fruire di servizi che le imprese statali non sono capaci di produrre. Solo allora si potrà fare un primo bilancio, non solo dei risultati economici e sociali, ma anche dei radicali cambiamenti di mentalità che si saranno creati.



PEUGEOT · 405 · TURBODIESEL

- IL NUOVO MOTORE TURBODIESEL INTERCOOLER DI PEUGEOT. 1769 cm³. 90 cv
- IL PIÙ VELOCE DELLA SUA CATEGORIA. 180 km/h DA 0 A 100 km/h IN 12,2 sec.
- UNA AUTONOMIA SENZA EGUALI. 1500 km.
- L'ELEGANZA DELLE LINEE 405. IL CONFORT DEGLI INTERNI. IL DESIGN PININFARINA.
- PEUGEOT 405 TURBODIESEL. L'ESPRESSIONE DEL TALENTO.

PEUGEOT 405 BENZINA 1600, 1900, 1900 IE, 1900 16 VALVOLA DIESEL 1900 E TURBODIESEL INTERCOOLER 1769 PEUGEOT 405 DIESEL DA L. 17.715.000 IVA INCLUSA FRANCO CONCESSIONARIO

ASCOLTO 24, IL TELEFONO CHE ASSISTE TUTTI GLI AUTOMOBILISTI PEUGEOT TALBOT 24 ORE SU 24. LINEA GRATUITA DA TUTTA ITALIA 167833034



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.



PEUGEOT 405. L'ESPRESSIONE DEL TALENTO.